

## SIMBOLI E FIGURE EMBLEMATICHE ED ARALDICHE DELLA CHIESA

GENERALITÀ - LA SANTA SEDE - IL CLERO SECOLARE

L'argomento è, evidentemente, di notevole portata araldica e storica. Eppure fino ad una quarantina di anni fa non era stato esaminato con concetti scientifici e con approfondite ricerche.

L'araldica papale ebbe una trattazione organica e scientifica nel 1930, quando D. L. Galbreath, espertissimo in materia, pubblicò la citata, esauriente opera: *Papal heraldry*; nel 1949 B. B. Heim diede alle stampe un altro valido libro: *Coutumes et droit héraldique de l'Eglise*<sup>1</sup>.

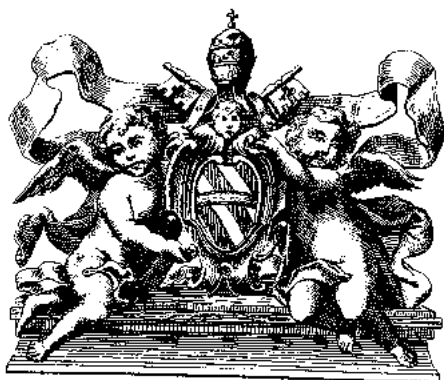
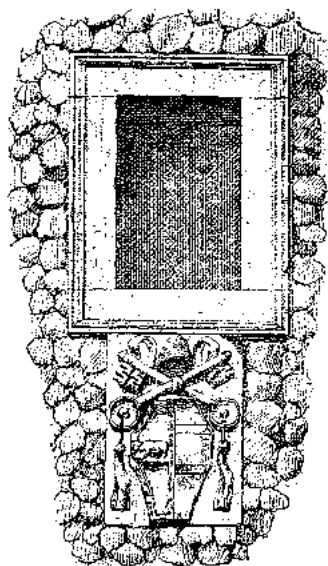
Da quei fondamentali volumi e dalle mie successive indagini derivano le nozioni che seguono.

---

<sup>1</sup> Galbreath, *Papal heraldry*, cit.; Heim, *Coutumes*, cit.; Bascapé, *Sigillografia*, cit., II. Carlo Santamaria pubblicò dal 1915 al 1932 nella «Rivista Araldica» una serie di *Appunti di araldica ed assiografia ecclesiastica*; si tratta di note sparse, senza un piano organico, relative a chiese e vescovati soprattutto stranieri (che in questa sede non c'interessano); gran parte degli enti ecclesiastici italiani riguarda Milano. Fu un primo tentativo, volenteroso anche se assai lacunoso, di recare un contributo allo studio dell'argomento.

Per l'araldica della Chiesa e delle sue istituzioni è fondamentale il citato *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* del Moroni, alle singole voci ed in particolare alla voce *stemma* dell'Indice gen. che rimanda a molti argomenti.

La bibliografia relativa all'araldica ecclesiastica è alquanto ampia, ma non sempre criticamente valida. Escludo pertanto, di massima, le pubblicazioni meno dotate, dal punto di vista scientifico, e cito soltanto opere di qualche utilità e pregio: E. Müntz, *La Tiare pontificale du VIIIe au XVIe siècle*, in «Mém. Acad. des inscriptions et belles-lettres»; XXXVI (1892); J. Woodward, *A treatise on ecclesial heraldry*, Edimburgh 1894; H. G. Ströhl, *Album pontificale. Die Bildnisse der Päpste nach den Papst-medailen*, Köhln 1909; Id., *Die Heraldik der Katholischen Kirche*, in «Kunst und Handwerk», XIII (1910); E. Du Fornel Du Roure De Paulin, *L'héraldique ecclésiastique*, Paris 1911; C. Erdmann, *Das Wappen und die Farne der Römischen Kirche*, in «Quellen und Forschungen...», 1911; Id., *Das Wappen und die Fahne der Römischen Kirche*, in «Quellen und Forschungen...», 1930-31, pp. 227-255; E. von Berchem, *Heraldische Bibliographie*, Leipzig 1937; E. von Berchem - D.L. Galbreath - O. Hupp, *Beiträge zur Geschichte der Heraldik*, Berlin 1939; B. Mathieu, *Le blason et les sceaux dans l'Eglise*, in *L'art et la vie au Moyen-âge à travers les blasons et les sceaux*, Paris 1950. (Una serie di articoli di G. Martin sull'«Osservatore della Domenica», 1969 non reca alcun contributo nuovo, anzi talora blasona erroneamente). Altre opere sono già state citate, altre verranno indicate in seguito.



Scudo di Sisto IV col capo della tiara e delle chiavi nell'Ospedale di S. Spirito, 1471, di Alessandro VI Borgia in Castel Sant'Angelo, 1492. A metà: ritratto con stemma e insegne di Gregorio XIV, 1590. Sotto: scudo di Clemente XII (Corsini, 1730-1740). Da stampe dell'epoca.

Per la Chiesa non si dovrebbe, a rigore, impiegare i termini di scudo o di arme, essendo vietato agli ecclesiastici l'esercizio della milizia ed il porto delle armi. Perciò si dovrebbe sempre parlare di simboli, di figure allegoriche ed emblematiche della Chiesa.

Ma, in pratica, useremo talvolta i vocaboli scudo ed arme, perché gli ecclesiastici che avevano uno stemma di famiglia continuarono ad usarlo (e coloro che non l'avevano ne assunsero uno). Inoltre gli enti della Chiesa avevano già, in periodo pre-araldico, i propri simboli o segni distintivi, e quando sorse l'araldica, tali figure vennero «araldizzate», cioè assunsero colori ed aspetto araldico. E quelle diocesi e quelle abbazie che per investitura imperiale avevano anche funzioni di contee e poteri giurisdizionali assunsero gonfaloni o stendardi, naturalmente di carattere araldico.

Nei secoli XI e XII molti simboli originariamente sacri incominciarono dunque a venir trattati con stile araldico — forme, colori, metalli — e con ciò se ne diminuirono i caratteri antichi che direi «di religiosità» (e, almeno in questo campo, la natura soprannaturale della Chiesa sembra attenuata).

Una volta iniziata, tale evoluzione delle insegne continuò e si sviluppò per secoli; nacquero le «aggiunte»: quando un sacro edificio che aveva una figura emblematica fu dato ad un ordine religioso, la vecchia figura fu «partita» o in altra guisa aggiunta a quella dell'ordine. Qualche chiesa divenuta «palatina» unì all'antico emblema quello del regno o del principato che ne assunse il patronato.

Fino a qualche tempo fa si riteneva che le diocesi, gli ordini religiosi, le cattedrali, le personalità ecclesiastiche avessero incominciato ad usare stemmi verso la metà del Duecento, circa un secolo dopo che feudatari e nobili avevano inalberato le «armi gentilizie».

Senonché non si considerava che in Palestina l'araldica dei gonfaloni e degli scudi degli ordini religioso-militari era in pieno vigore fin dal principio delle Crociate: la croce assunse fogge e colori diversi per distinguere tali ed altri enti ecclesiastici, e dalla Terrasanta quegli usi si diffusero rapidamente in Europa.

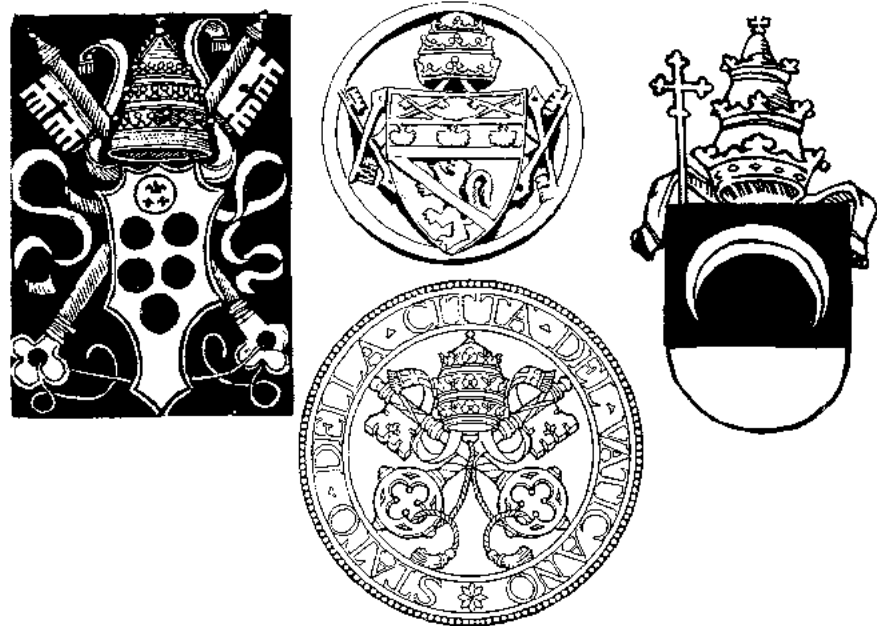
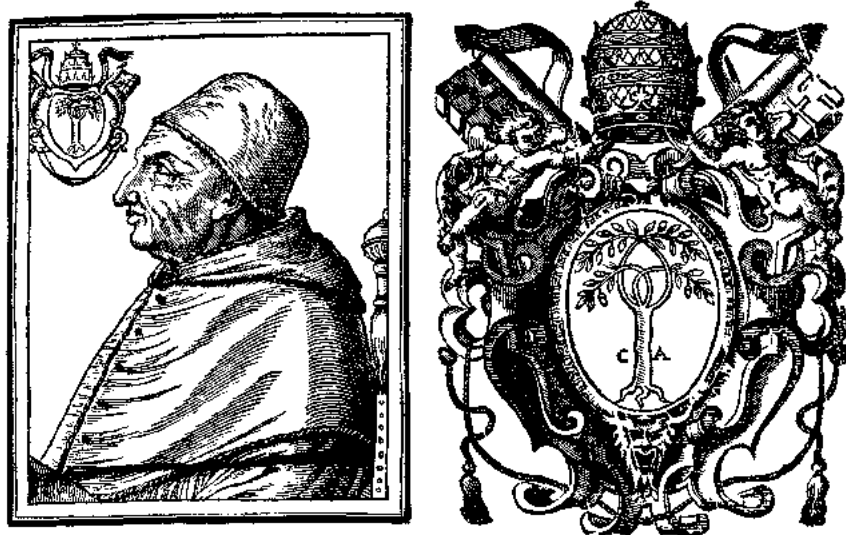
Inoltre si conoscono gli stemmi papali da Innocenzo III (1198-1216) in poi, ed è noto un sigillo araldico d'un vescovo del 1189<sup>2</sup>. Poco dopo appaiono figure araldiche in controsigilli ecclesiastici.

Stabilire l'epoca esatta della trasformazione dei simboli sacri in figure emblematiche od araldiche non è per ora possibile, sia per la mancanza di un repertorio cronologico-simbolico, sia perché il fenomeno ebbe luogo in territori diversi e non nel medesimo tempo; tuttavia esso si svolge, in generale, nel secolo XIII.

In seguito nelle miniature e nei sigilli, ai lati della figura del prelado o del cardinale, in piedi od assiso in cattedra, appaiono due piccoli scudi: della famiglia e della diocesi o dell'ordine; si imita con ciò

<sup>2</sup> Heim, *Coutumes*, cit. pp. 30-31, 39, 56; Galbreath, *Manuel*, cit., p. 29, fig. 16 (il luccio dei Lucy, figura parlante, e il bastone pastorale, insegna di dignità).

SIXTVS QVARTVS  
PONTIFEX CCXVI  
ANNO DOMINI MCDLXXI.



In alto: ritratto stemmato e stemma di Sisto IV (1471-1484, eseguiti un secolo dopo); scudi di Pio IV, 1565, di Innocenzo VI, 1352-1362 (con due capi); e dell'antipapa Benedetto XIII, 1397-1417. In basso: sigillo della Città del Vaticano, 1929.

l'iconografia di certe monete pontificie, col Papa in trono, affiancato dalle insegne del casato e della Chiesa.

Nel Duecento e nel Trecento si diffonde l'uso di porre le figure araldiche nei gonfaloni e nei vessilli ecclesiastici, nelle architetture sacre, ecc.

Qualche volta lo scudo del prelado viene inquartato con quello del vescovado o dell'abbazia. Dal Cinquecento in poi si verifica, specialmente nei paesi del Nord, l'accumulo di due o più abbazie o commende conferite al medesimo personaggio od al medesimo ente, che assume uno stemma composito, con le figure dei vari istituti (così sovrani e principi inquartavano e contro-inquartavano le insegne dei vari dominii).

Da principio gli scudi ecclesiastici -- salvo quelli dei Papi -- non hanno ornamentazioni esterne né distintivi di dignità; dal secolo XIV in poi vi si aggiungono la mitra, il pastorale, il pallio, il cappello con fiocchi ed altre insegne di gerarchia; quei vescovi ed abati che esercitano giurisdizione feudale pongono una o due spade a fianco o dietro lo scudo.

1) LA SANTA SEDE

*Le bandiere papali. Le insegne medievali di Roma*

La bandiera pontificia più antica di cui si abbia notizia era rettangolare, il lato opposto all'asta terminava con due punte, era di seta porporina, cosparsa d'oro e con la bordura pure d'oro; nel centro campeggiava sovente lo stemma del pontefice regnante; (la porpora e l'oro erano i colori dell'impero romano e di quello bizantino; furono altresì quelli della Chiesa e della città di Roma); sussiste un solo esemplare di tale bandiera, che porta la figura del gonfalone od ombrellone pontificio con le chiavi, del quale parleremo<sup>3</sup>.

Altre bandiere, di colori svariati e con questo od altri simboli, ebbero i corpi armati dello Stato pontificio, la marina militare, quella mercantile, ecc.; si trattò però di vessilli di epoca più tarda, dal '600 al 1870.

L'odierna bandiera della Santa Sede è per metà bianca e per metà gialla (i colori delle chiavi: argento e oro), ed è caricata delle chiavi sormontate dal triregno.

Ma torniamo al vessillo antico.

Nei secoli XIII e XIV l'oro e la porpora vennero assunti dalle co-

<sup>3</sup> Moroni, *Dizionario*, cit., X, p. 297; *La bandiera dell'Impero romano sventola presso il Papa*, in «Osservatore romano», 22 aprile 1962. Sulle bandiere papali cfr. A. Guglielmotti, *Storia della marina pontificia*, Roma 1886, I, 92 e II, indice (sub voce: bandiera); A. Vigeveno, *La fine dell'esercito pontificio*, Roma 1920, p. 72; L. Rangoni Machiavelli, *Bandiera pontificia*, in «Encicl. ital.», VI (1930), p. 76; L. Zara, *La bandiera pontificia*, in RA, 1939, p. 134.



Nella prima fila: scudo di Innocenzo XI (1676-89) col capo dell'impero; scudo di Alessandro VIII (1689-91) col capo dell'impero all'aquila bicipite; scudo di Almerico di Lautrec, rettore della marca di Ancona, col capo partito: nel I della Chiesa, ecc.; scudo di Eugenio IV (1431-47) col capo della Chiesa; scudo di Innocenzo VI (1352-62) col capo del pellegrinaggio, sormontato dalle chiavi. (Si noti che le infule uscenti dal triregno al principio del secolo XV ricadono ai lati dello scudo, nella seconda metà del secolo sono volte in alto. E si osservi pure che non sempre il triregno è cimato dalla crocetta e che le chiavi sono disegnate con diverse impugnature e diversi congegni).

Nella seconda fila: scudo di Cesare Borgia col palo della Chiesa, 1507; scudo del bali Annibale di Monteverchio, col capo di Malta; scudo anepigrafo in S. Petronio a Bologna, sec. XV, col capo d'Angiò (Nelle *Insignia del Plessi*, II, p. 78 quell'arme appartiene ai Danioli).

Nella terza fila: scudo di Clemente XIV (1769-74) col capo Francese; sigillo dei Guelfi di Lucca, col 1° del partito Angioino; scudo di Innocenzo VIII (1484-92) col capo di Genova; scudo di Giovanni XXIII (1958-63), col capo di San Marco (assunto in qualità di patriarca di Venezia).

Nell'ultima fila: scudo di Giovanni di Lapo Nicolini, di San Giovanni Valdarno, 1508-09, col capo d'Angiò in cui sono inserite le chiavi di S. Pietro col triregno, impiegate come insegne della Milizia aurata; scudo di G. B. Camerli, 1566 col capo della Chiesa e sottoposto capo guelfo; scudo di Gregorio XVI (1831-46) col «partito» Camaldolese. (Da monete, da pietre tombali; da incisioni e da D. L. Galbreath, *Papal Heraldry*, cit.).



Le chiavi della Chiesa: nella prima fila: stemmi di Martino V con le chiavi nell'interno dello scudo. Le chiavi come stemma della Basilica di S. Pietro e della Fabbrica, 1555. Scudo di Sisto IV. Nella seconda fila: Scudo già nella base della «Colonna santa», in S. Pietro. Insegne della Basilica, metà del sec. XV (chiavi rosse in campo di argento). Stemma della Fabbrica di S. Pietro, sec. XVII.

Scudi col gonfalone della chiesa: Pier Luigi Farnese duca di Castro, 1537; Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, col gonfalone pontificio e le chiavi). Scudi col gonfalone detto anche «Basilica»): arme del cardinale camerlengo Albani, 1740.

Nella quarta fila: monete dei cardinali Spinola, 1700, Armellini 1521, e Zecchino di Bologna (*Card. Branciforte*) 1771, tutte col gonfalone.

siddette famiglie papali, cioè imparentate, direttamente od indirettamente, con pontefici, e da qualche illustre casato benemerito per servizi resi alla Santa Sede.

Costoro usarono troncare il proprio scudo e porre nel primo l'arme del casato, nel secondo il bandato di rosso (ma originariamente di porpora) e di oro; taluni introdussero poi varianti nei colori del bandato.

La famiglia Savelli – dalla quale uscirono due papi, Onorio III (1216-26) e Onorio IV (1285-87), – assunse il bandato di rosso e d'oro; gli Orsini – papa Nicolò III (1277-80) – adottarono il rosso e l'argento; i Frangipane (che soli, posero nei sigilli per privilegio le teste dei SS. Pietro e Paolo come nelle bolle papali), ripeterono le bande di rosso e d'oro; invece i Cossa (antipapa Giovanni XXIII 1410-15) portarono il bandato d'argento e di verde, gli Antamoro il bandato d'oro e di nero, ecc. In quel periodo non erano infrequenti le variazioni di stemmi, secondo certi schemi e certe consuetudini, ma con qualche arbitrio <sup>4</sup>.

L'uso di porre le insegne di Roma papale *sotto* le proprie (che a noi sembra poco rispettoso della dignità del simbolo) andò diradandosi nel secolo XIV e nei secoli seguenti, quando s'incominciò ad usare il *capo della Santa Sede*, con le chiavi o col gonfalone, cioè a considerare come posto d'onore nello scudo il capo ed a collocarvi la venerata insegna della Chiesa. Il capo della Chiesa è di rosso caricato delle chiavi una d'oro l'altra d'argento, in croce di Sant'Andrea, legate di azzurro <sup>5</sup>. V'è un altro capo, d'argento alla croce di rosso, derivato dal «Vexillum Cruciatæ» di cui si dirà, ed un terzo, col gonfalone citato.

Il rosso – o porpora -- e il giallo costituiscono ancor oggi i colori di Roma (lo stemma del Comune, come è noto, è di porpora – talora, secondo un'antica consuetudine: diaprata o meglio arabescata -- alle lettere S.P.Q.R. d'oro, precedute da una crocetta e disposte in banda). E si devono ricordare : un antico scudo di rosso alla lupa romana d'oro e un capo di Roma di rosso alla lupa d'argento, pure antico, editi rispettivamente dal Crollalanza e dal Manaresi <sup>6</sup>.

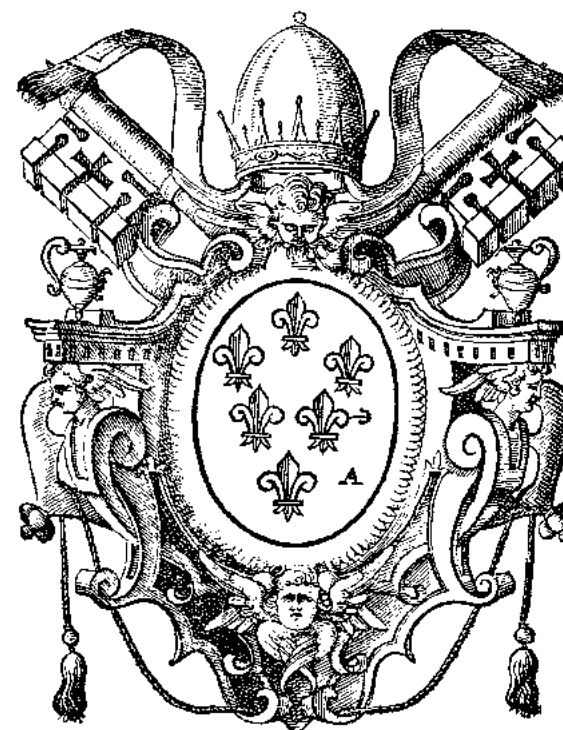
Nel 1347 Cola di Rienzo salì con gran pompa al Campidoglio, con tre gonfaloni, il primo dei quali «fu grandissimo, rosso con lettere d'auro, nel quale stava pinta Roma, e sede sopra due lioni, e 'n mano tenea il mondo e la palma» (cioè le figure che appaiono nella monetazione romana del tempo).

Il Prefetto di Roma, finché la carica rimase ereditaria nella famiglia dei signori di Vico ne portò l'insegna: di rosso a... pani d'oro (simboli dell'omaggio che i fornai della città dovevano al casato), suc-

<sup>4</sup> Crollalanza, *Dizionario*, cit. ad voces; A. A., *Le origini dell'araldica pontificia*, in «Osservatore romano» 14 giugno 1961.

<sup>5</sup> Ginanni, *op. cit.*, p. 312; V. Capobianchi, *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma*, in «AS RSP», XIX (1896), fasc. III-IV, pp. 391-408.

<sup>6</sup> Crollalanza, *Enc.* p. 383; C. Manaresi, *Araldica*, cit., p. 932, fig. M.



Due scudi di Paolo III, 1534; quello in alto presenta la tiara con una sola corona.

cessivamente di rosso alle «sacre chiavi», una d'oro e una d'argento, incrociate su un piccolo padiglione d'oro.

Nel secolo XVII l'arme del Prefetto di Roma era così descritta: di rosso al gonfalone pontificio a teli alterni di giallo e di rosso, con l'asta d'oro alla quale sono addossate le chiavi legate con nastro azzurro; il copricapo prefettizio è arabescato di giallo e di rosso, con infule degli stessi <sup>7</sup>.

### Le insegne della Chiesa romana

Le insegne della Chiesa sono di rosso alle due consuete chiavi in croce di S. Andrea, una d'oro e una d'argento, con i congegni in alto e quasi sempre rivolti verso i lati dello scudo; dalle impugnature pendono due cordoni con fiocchi solitamente azzurri. Lo scudo è sormontato dal triregno o tiara, alto copricapo terminante ad ogiva, argenteo, al quale si applica nel secolo XI una corona con fioroni d'oro, al tempo di Bonifacio VIII due corone e dal 1314 in poi tre corone — da cui il nome di triregno —, cimato da un piccolo globo crociato d'oro; dal triregno scendono due nastri o infule ordinariamente caricate ciascuna da una crocetta patente <sup>8</sup>.

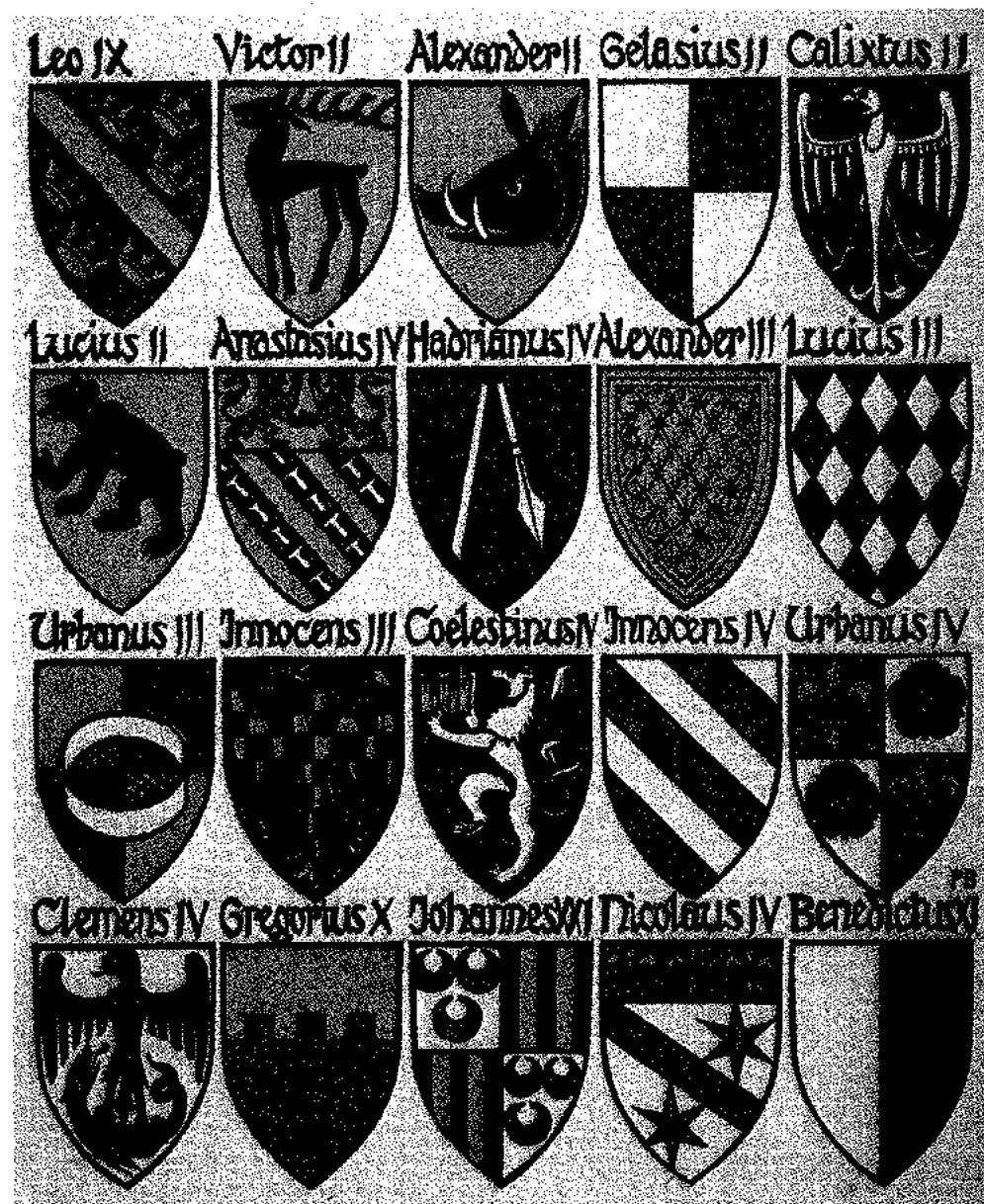
Secondo l'opinione più diffusa le tre corone rappresenterebbero la Chiesa militante, la sofferente, la trionfante, ma altre spiegazioni sono state formulate.

Il triregno fu leggermente modificato nei vari tempi: più o meno rigonfio, talvolta privo del globo e della crocetta; furono pure variate le posizioni delle infule, che ora sono rialzate verso la tiara, ora volte al basso. Le chiavi ordinariamente hanno i congegni in alto, rivolti a destra e a sinistra (talora, per arbitrio degli artisti, i congegni furono collocati verso l'interno, affrontati); i congegni di solito sono traforati a forma di croce, non per la meccanica della serratura ma come simbolo. Le impugnature variarono secondo il gusto artistico, dal gotico al barocco.

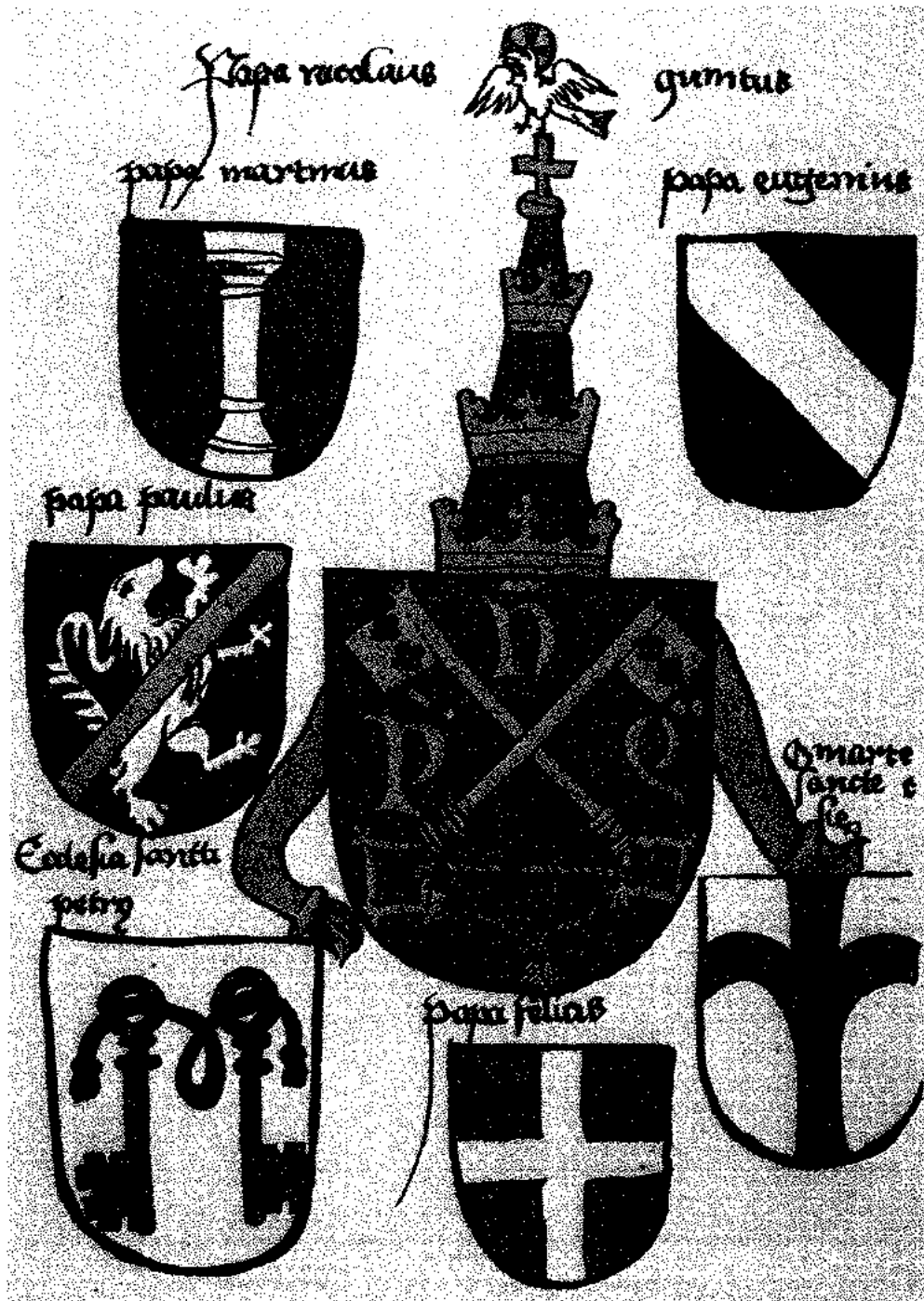
Da principio le chiavi erano poste verticalmente, in palo, addossate (ma più tardi in tale forma divennero simbolo della basilica e della «fabbrica» di San Pietro), mentre dal secolo XIV in poi, poste in decusse, sono insegna ufficiale della Santa Sede, e quasi sempre stanno sopra lo scudo, talora sono ad esso addossate.

<sup>7</sup> V. Capobianchi, *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma*, cit., fasc. I-II, p. 77. Un curioso stemma ipotetico di Cola di Rienzo appare a p. 528 e tav. XXIV dell'opera: E. Dupré - Theseider, *Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia*, Bologna 1952: partito, in *a* di... alle chiavi sormontate da una croce patente fitta, in *b* troncato, nel I d'argento alla croce di rosso accantonata dalle lettere S.P.Q.R., nel II di... a una rosa (?) accompagnata da 5 stelle, 3 in capo e 2 in punta. L'arme del Prefetto di Roma è registrata anche da M. Cremonesi *Gallerie d'imprese*, cit., t.I, f. 163, in AS MI.

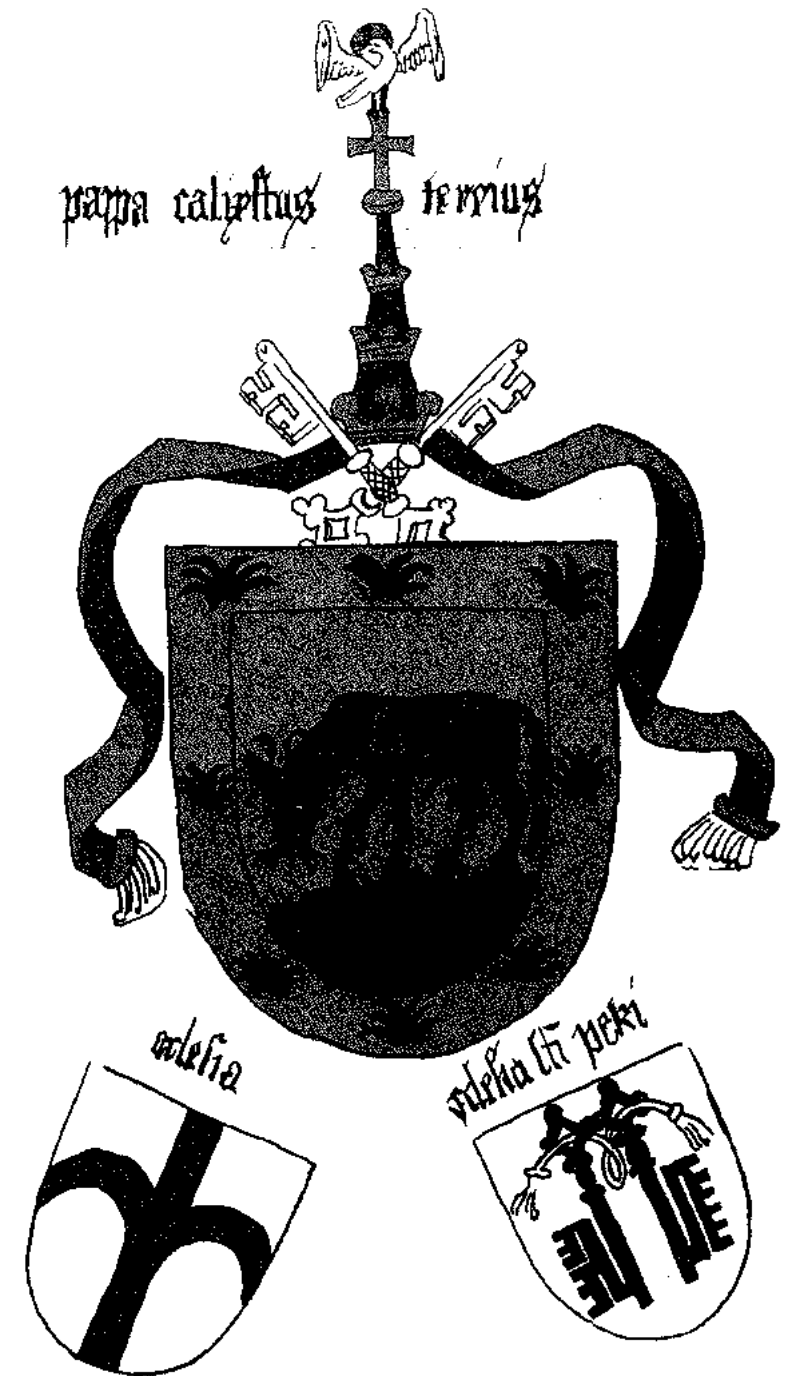
<sup>8</sup> Galbreath, *Papal Heraldry*, cit.



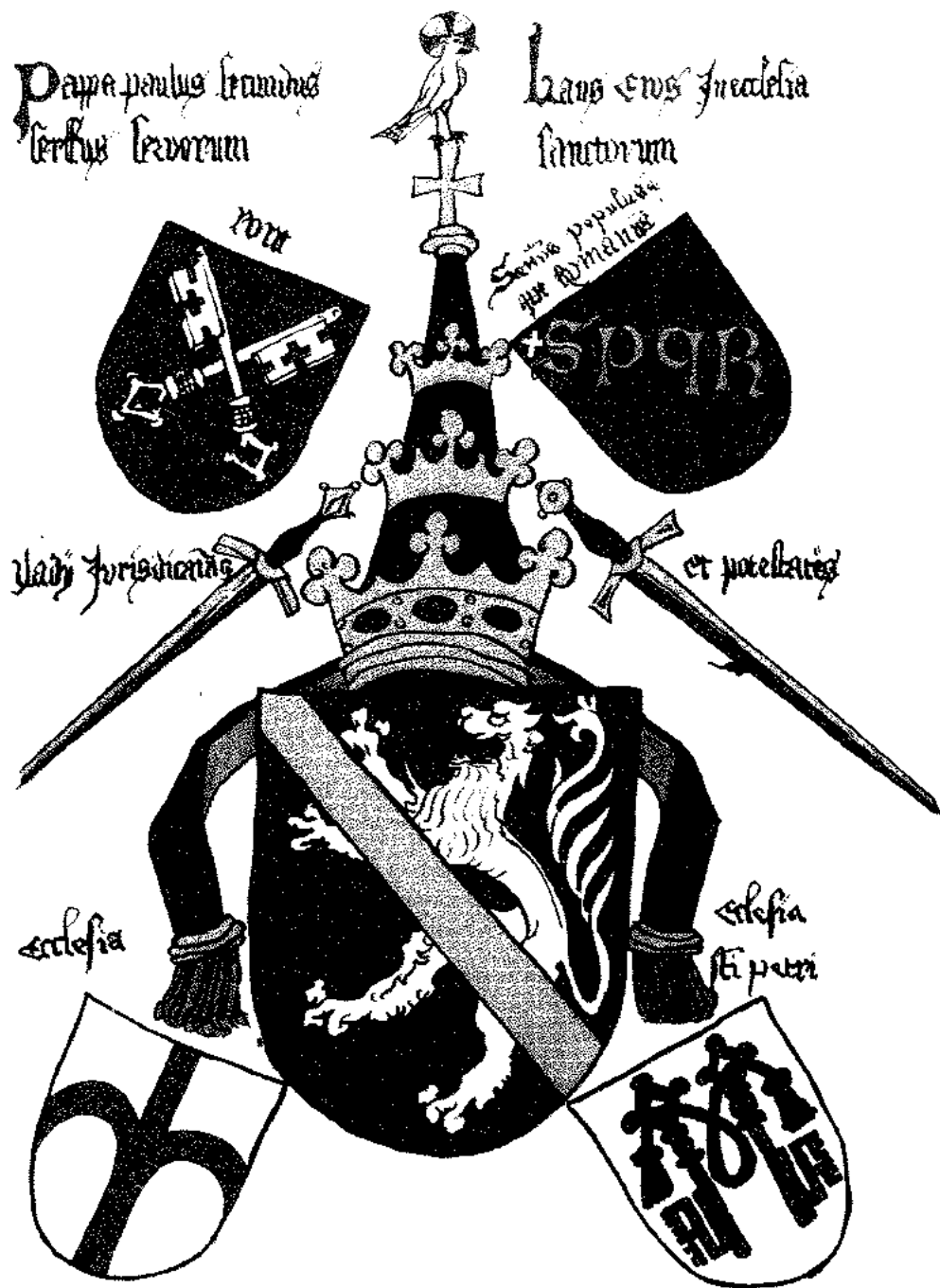
Scudi papali (disegni di Paul Boesch). La maggior parte di questi stemmi non è riportata dal Frutaz, perché non sufficientemente documentata (A. P. Frutaz, voce *Papa*, in «Enciclopedia Cattolica» IX, 760-762).



Scudi papali (dal Libro d'armi di Grünwald), 1470 al centro l'insegna di Nicolò V; in alto quelle dei Papi Martino V, Eugenio IV, Paolo II; in basso a sinistra le insegne della Basilica di S. Pietro, in mezzo di Felice V (Savoia) e a destra quella della Chiesa (che però doveva essere una croce, mentre ha l'aspetto di un giglio).



Scudo di Calisto III; in basso la Chiesa e la Basilica di S. Pietro (dal libro degli scudi di Hans Ingeram, 1459).



Scudo di Paolo II; in alto le chiavi d'argento di Roma e lo scudo di Roma (S.P.Q.R.); in basso la Chiesa e la Basilica di S. Pietro (dal libro degli scudi di S. Gallo, 1466-1470).

L'araldica ha dato risalto ingegnosamente al simbolo: la chiave d'oro a destra, allude al potere che si estende al regno dei cieli, quella d'argento, a sinistra, rappresenta l'autorità spirituale del papato in terra; i congegni sono in alto, verso il cielo e le impugnature in basso, nelle mani del vicario di Cristo. Il cordone con fiocchi che unisce le impugnature allude al legame dei due poteri. Raramente le chiavi hanno i congegni in basso, ad es. nello splendido soffitto di San Giovanni in Laterano. Ma è un arbitrio.

Lo stemma della Legazione di Bologna appare in tre varianti nel blasonario delle «Insignia» degli Anziani della città: a) di rosso alle chiavi della Chiesa decussate sul pennone d'oro sostenente il triregno d'azzurro e d'oro; b) di rosso alle chiavi suddette sul pennone del gonfalone pontificio a teli alterni d'oro e di rosso; c) d'azzurro (*sic*) alle figure suddette. E altre Legazioni ed uffici, dicasteri ed istituti della Santa Sede portarono tali insegne, con qualche variante<sup>9</sup>.

#### *Gli stemmi dei Papi*

Non si conoscono con sicurezza stemmi di Papi prima di Innocenzo III (1198-1216) (quelli attribuiti al periodo anteriore, che appaiono in medaglie e in libri dal secolo XVI in poi, sono invenzioni). Dal 1200 in avanti invece sono noti i blasoni papali, che furono pubblicati varie volte e, ultimamente, con ottimi disegni da A. P. Frutaz<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Plessi, *Le «Insignia»*, cit., p. 132. I principi Chigi Albani, in quanto «Perpetui Custodi del Conclave», pongono ai fianchi dello stemma due chiavi in palo. Tali chiavi in palo, ma relative alla Basilica di S. Pietro e sormontate dalla tiara, appaiono ad es. sulla cancellata del portico di San Pietro attribuito al Borromini (V. Donati, *Artisti ticinesi...*, Bellinzona 1942, tav. 143). Esse fregiano architetture, mobili, sigilli, medaglie, carte, attinenti sia alla Basilica che alla «Fabbrica di S. Pietro».

In antichi affreschi si trova talvolta raffigurato l'Eterno Padre col triregno; curiosamente la Madonna del Santuario di Oropa (e le numerosissime copie che ne furono tratte) porta sul capo un vero e proprio triregno.

P. De Angelis (*L'Ospedale di S. Spirito in Saxia*, vol. II, Roma 1962, pp. 347, 409, 442, 524) pubblica affreschi di A. Bregno eseguiti fra il 1476 e il 1484: uno con il corteo di Sisto IV che si reca a prendere possesso di San Giovanni Laterano, preceduto dai gonfaloni della Chiesa e di Roma, altri dipinti hanno stemmi dello stesso papa su un portale dell'Ospedale, sulle paraste nella sala Sistina, ecc.; nel I volume della stessa opera, alla p. 58 è un bellissimo scudo di Sisto, alla p. 158 la scena del papa che riceve Ferdinando re di Napoli, con scudo e drappelle alle armi del re.

Carlo Cartari nel descrivere il corteo solenne di Carlo V a Bologna, il 24 febbraio 1530, notava: «vexillum Papae cum armis Suae Sanctitatis... vexillum deinde Ecclesiae in quo erant claves magnae... vexillum Crucis rubei coloris in campo albo, quod *Cruciatæ* dici solet... duo vexilla magna Caesaris, alterum cum imagine Sancti Georgii, alterum Aquilae secundum consuetudinem imperialem...», e poco oltre, parlando di Innocenzo X: «Senatori Urbis gentilitia stemmata coronamento equosque vehiculi, nigris (ut aiunt) floccis more magnatum exornare permisit» (*Ordo servatus in equitatione seu processione eadem die coronationis...*, in C. Cartari, *Advocatorum Sacri Consistorii Syllabum*, Romae 1656, pp. cxv e 230).

<sup>10</sup> A. P. Frutaz, voce: *Papa*, in «Enciclopedia cattolica». Il Ciaconio (*op. cit.*, IX *passim*), pone arbitrariamente in molti scudi di papi anteriori al secolo XII i mono-



Quegli stemmi appaiono, tra l'altro, nella monetazione romana del secolo XV. Nelle monete grosse d'argento d'Innocenzo VII (1404-06) sopra le chiavi papali si vede una stella — che nello scudo di quel Papa è una cometa —, in quelle di Martino V (1417-31) la colonna, in quelle di Eugenio IV (1431-47) lo scudo con la banda. Con quest'ultimo cambiano i tipi delle monete ed i rovesci vengono occupati dallo stemma papale, ora col triregno, ora con le chiavi ed il triregno. (Invece nella monetazione romana del periodo di Carlo d'Angiò appare un'aggiunta: il giglio posto sopra l'antico emblema di Roma, il leone)<sup>11</sup>.

## 2) SIMBOLI ED INSEGNE DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE

L'Antico ed il Nuovo Testamento, la Patristica, i «legendaria» dei Santi, la liturgia, hanno offerto ad enti ed istituti della Chiesa i temi più vari, poetici e suggestivi per i loro simboli, destinati a divenire, nel corso dei tempi, figure blasoniche.

Quasi sempre tali simboli alludono ai compiti pastorali o di apostolato degli istituti della Chiesa, sia secolari che regolari, oppure tendono ad indicare la missione del clero, richiamano antiche tradizioni di culto, memorie dei santi patroni, pie divozioni locali.

Intorno ai simboli ed alle insegne di vescovadi, di cattedrali, di abbazie, d'istituzioni della Chiesa, si pongono due problemi: quello del trasformarsi di antichi simboli sacri in figure araldiche vere e proprie e quello dell'assunzione di stemmi «ex novo» da parte di chi, eletto vescovo od abate, non aveva un'arme di famiglia, così pure fecero gli ordini di nuova fondazione.

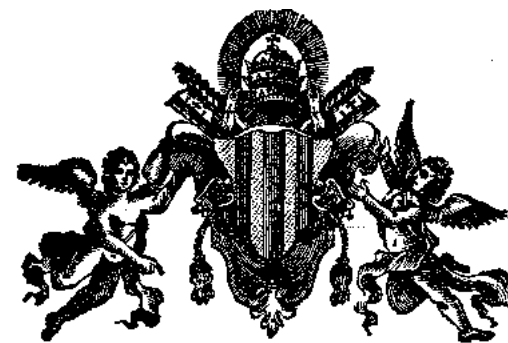
Le diocesi, le cattedrali, i monasteri, le confraternite, gli ospedali possedevano già, prima che nascesse l'araldica, proprie figure sacre, distintive ed allusive: le tre Persone divine, la Madonna, angeli e santi, e poi la croce, nelle sue molte fogge, ciascuna delle quali, dal secolo XII in poi, incominciò a costituire un'insegna particolare, per la forma e per il colore, di ordini, di congregazioni, di confraternite,

---

grammi rispettivi. Sulle medaglie papali eseguite dal secolo XVI in poi e relative ai papi prima del XII furono posti stemmi di fantasia; cfr. G. C. Bascapé, *Introduzione alla medaglistica papale*, in «Riv. ital. di numismatica», LXIX (1967) e LXXI (1970). Per le medaglie dal 1605 ad oggi si veda l'importante opera di F. Bartolotti, *La medaglia annuale dei romani pontefici da Paolo V a Paolo VI*, Rimini 1967.

<sup>11</sup> V. Capobianchi, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato romano dal 1184 al 1439*, in AS RSP, XIX (1896), fasc. I-II, tav. II, 18 e tavv. III, 4-6, 15-21.

In qualche caso gli scudi papali furono inseriti in pavimenti o su pareti, e nelle cornici vennero incisi motti o date, ad es. in San Giovanni in Laterano lo stemma di Innocenzo X è recinto da un'iscrizione che ricorda il giubileo del 1650. È, evidentemente, un uso derivato dalle monete e dalle medaglie.



Scudi di Benedetto XIV, di Paolo IV, di Sisto V.

di enti pii. E il differenziarsi delle fogge e dei colori delle croci, come si è notato, costituisce un inizio dello spirito araldico.

Ecco alcune figure di animali: l'*Agnus Dei*, i simboli degli Evangelisti: il leone di San Marco, il bove di San Luca, l'angelo di San Matteo, l'aquila di San Giovanni, detta aquila evangelica -- diversa da quella imperiale --, inoltre il pellicano, detto «la pietà», gli uccelli che si abbeverano alla fonte della vita, oppure ad un calice (come nello scudo camaldolese), il pavone, che qui rappresenta l'immortalità, il cervo che corre verso l'acqua (l'anima che cerca Dio).

Altre figure sacre: il triangolo raggianti -- la Trinità --, la «mano celeste» che esce dalle nubi a benedire -- l'Eterno Padre --, la colomba -- lo Spirito Santo --, il cosiddetto monogramma costantiniano con le lettere greche X e P (Christòs), il trigramma detto Bernardiniano : IHS (Jesus), gli strumenti della crocifissione: chiodi, martello, scala, l'asta con spugna.

Numerosi simboli sono posti in luogo dei santi: la chiave di Pietro, la spada di Paolo o di certi martiri, il giglio di San Giuseppe o di sante vergini, la ruota di Santa Caterina, il cane di San Domenico, il bordone dei santi pellegrini, la graticola di San Lorenzo, la conchiglia di San Giacomo e degli ospizi di pellegrini, il corvo di San Benedetto, la bilancia e la spada dell'Arcangelo Michele -- ed anche, ovviamente, delle corti di giustizia --, la palma del martirio, e così via.

Tali figure contrassegnavano come emblemi sacri -- prima ancora di diventare simboli araldici -- le diocesi, le chiese, i chiostri, gli istituti ecclesiastici intitolati ai rispettivi santi. E soltanto nei secoli XII e XIII esse tendono a divenire «figure» araldiche, assumendo forme e colori secondo le regole del blasone, e vengono inserite entro scudi.

Così si forma l'araldica e l'emblematica di tali enti.

Fin qui il discorso sulle istituzioni. Per quanto riguarda i simboli delle persone che avevano cariche o dignità ecclesiastiche, se esse possedevano già uno scudo di famiglia, continuarono ad usarlo; se non l'avevano, ne assunsero un «ex novo»<sup>12</sup>.

In generale tali stemmi nuovi ripresero una tematica sacra, od altri simboli, sempre di carattere religioso. Vi furono però casi in cui si adottarono figure profane, il che appare ben strano.

Tali insegne furono accettate e registrate dalle autorità, purché non ripetessero stemmi di altre famiglie.

Coloro che scelsero simboli di santi lo fecero per lo più in onore dei propri patroni, o per ricordo di chiese o conventi di cui erano stati titolari, o per motivi di privata divozione. A tali figure vennero talvolta aggiunti il sole, la luna, o le stelle, che rappresentano l'aspirazione al cielo, ovvero il pastorale, il calice, la pisside od altri oggetti della suppellettile liturgica, oppure i flagelli, ricordo di confraternite, o i chiodi e la corona di spine della Passione di Gesù, e simili.



In alto: scudi di Clemente XII, 1730; di Innocenzo X, 1644 (incisione del sec. XVIII), di Clemente XI, 1700. In seconda fila: di Clemente VI, 1342-1352; insegna della Basilica Lateranense; scudo di Innocenzo XI, 1676. In terza fila: due gonfaloni papali; nel mezzo scudo di Paolo V, 1606.

<sup>12</sup> G. Demay, *Le costume au Moyen-âge d'après les sceaux. III, Le costume sacerdotal*, Paris 1877, pp. 15, 17-18; ed altri.

Come le citate insegne distintive di diocesi, pure quelle dei prelati divennero simboli araldici con colori e metalli diversi.

Ed ovviamente le colombe e gli «Agnus Dei furono generalmente argentei, il sole d'oro, la luna, le stelle, i gigli d'argento, le palme ed i rami d'ulivo di verde, i chiodi della croce di rosso, i calici ed in generale tutta la suppellettile liturgica d'oro.

### 3) LE INSEGNE DI DIGNITÀ E DI CARICA DEL CLERO E DELLE AUTORITÀ LAICHE NELLO STATO DELLA CHIESA

La mitra che contraddistingue gli stemmi episcopali ha due punte; fino alla metà del secolo XII fu del tipo «a corna», che si portava con le punte sopra le orecchie, poi fu voltata, con una punta davanti ed una dietro al volto. Dalla mitra scendono due infule, che vengono modellate in varie maniere, nel volgere dei tempi.

Nel secolo XIV appare e poi si diffonde a sostituire la mitra un nuovo copricapo: il cappello, che con diversi colori e vario numero di fiocchi può essere cardinalizio, episcopale, abbaziale, prelatizio (ma in molti scudi vescovili dal '500 in poi si trova, sotto il cappello, anche la mitra, ora disposta sopra lo scudo, ora sopra un angolo).

Oltre al bastone pastorale, ad ansa o a riccio, si usò il bastone priorale, terminante a globo, come insegna di vicari foranei, di capitoli, di arcipreti, di priori, e che fu accollato allo scudo, in palo, oppure, quando la mitra era posta sull'angolo destro dello scudo, sporgeva dal sinistro, e viceversa.

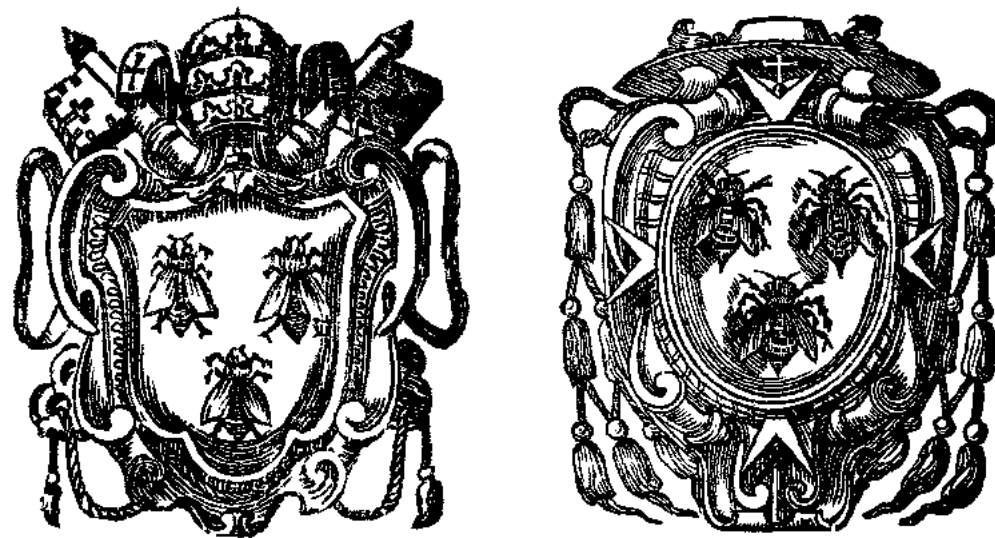
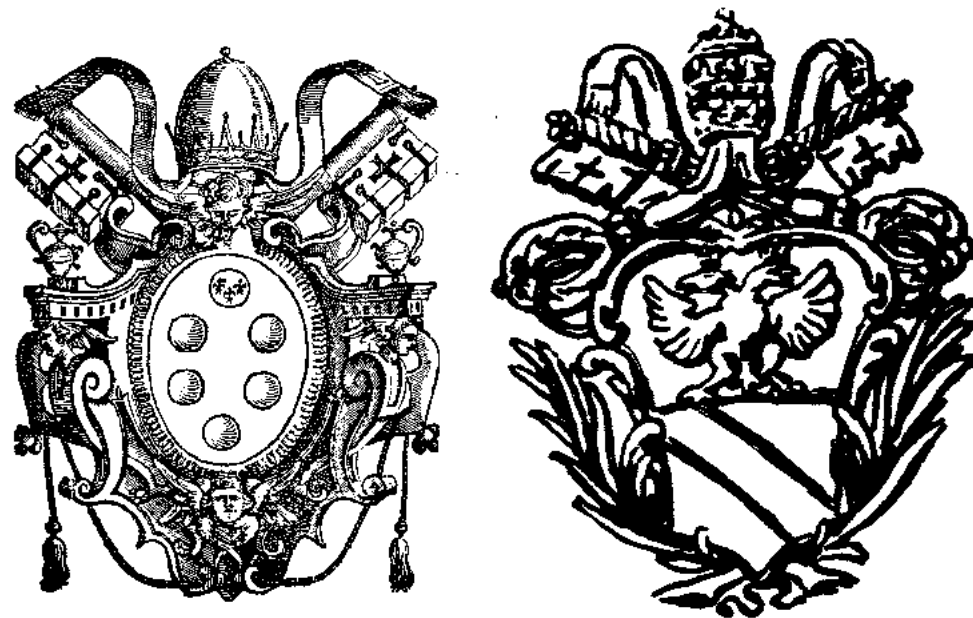
Patriarchi, arcivescovi, e vescovi accollarono sovente allo scudo la croce astile — che nelle processioni era loro contrassegno —; essa era doppia o patriarcale per i patriarchi e gli arcivescovi, semplice per i vescovi. (Per i Papi apparve talvolta la croce detta triplice, cioè con tre braccia trasversali).

Nell'araldica ecclesiastica non dovevano esistere gli elmi, ma l'arbitrio di pittori e incisori qualche volta li pose, impropriamente, su scudi episcopali<sup>13</sup>.

Le corone, scarse nel Quattrocento, incominciarono poi ad essere impiegate sia da chi teneva «pro tempore» feudi ecclesiastici, o feudi di origine imperiale, sia, raramente, da chi proveniva da famiglie titolate.

Dal Seicento in poi appaiono talora decorazioni di Ordini, specialmente di quello di Malta; la croce è addossata allo scudo e le sue braccia sporgono ai lati.

<sup>13</sup> Uno dei rarissimi scudi ecclesiastici sormontati dall'elmo, oltre che dalla mitra e dal pastorale, appartenne a un abate di Sciaffusa, 1504 (Galbreath, *Manuel*, cit., tav. XVII). Sui cappelli cfr. F. Pasini Frassoni, *I cappelli prelatizi*, Roma 1908. Il cappello cardinalizio nel Trecento era molto alto e senza fiocchi; un esempio si trova sopra lo scudo Colonna, sul portale dell'Ospedale di San Giacomo in Augusta, a Roma.



In alto: scudo di Pio IV, disegnato stranamente con la tiara a una sola corona, 1559 e scudo di Alessandro VIII. Sotto: scudi del papa Urbano VIII e del card. Antonio Barberini, 1623.

Taluni personaggi, ecclesiastici o laici, particolarmente benemeriti della Santa Sede, ricevettero come titolo d'onore la facoltà di aggiungere allo scudo il citato capo della Chiesa oppure il capo dei gonfalonieri: di rosso al gonfalone d'oro, caricato delle chiavi; ovvero ottennero il capo (raramente l'inquarto) del Papa regnante, da inserire nel proprio scudo, o il «palo della Chiesa»<sup>14</sup>.

Un notevole esempio, fra i primi, si vede nell'arme di Aimerico di Lautrec, che nel 1318, come «rector» della marca d'Ancona per Giovanni XXIII, pose sopra l'insegna di famiglia un capo partito della Santa Sede e del Papa. I Boncompagni duchi di Sora, i Pampihili, i Bonelli, varie famiglie che avevano avuto Pontefici ed altre, benemerite, aggiunsero il capo del gonfalone<sup>15</sup>.

Ma il gonfalone o padiglione od ombrello, detto anche «basilica», fu impiegato pure nel «palo della Chiesa»: di rosso, caricato del gonfalone, sull'asta sono le chiavi, una d'oro, una d'argento. Esso fu conferito, come distintivo di vessilliferi o gonfalonieri pontifici ai Borgia, agli Estensi, ai Gonzaga, ai Montefeltro, a Roberto Sanseverino, ai Farnese, agli Orsini, ai Barberini ed a qualche casato imparentato con Papi. Uno scudo di Federico di Montefeltro duca d'Urbino presenta, eccezionalmente, un palo con le chiavi sormontate dal triregno (ma può essere un arbitrio)<sup>16</sup>.

Il gonfalone, come si è notato, fu insegna della Chiesa romana e del suo potere temporale. Contrassegna le basiliche romane maggiori e minori — perciò fu detto anche «basilica» —, il Collegio cardinalizio, la Camera apostolica, il Cardinal camerlengo in sede vacante, i Seminari pontifici, diverse città ed enti dello Stato della Chiesa, ecc.<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Galbreath, *Papal Heraldry*, cit., figg. 18, 72, 75 (capo del gonfalone), 41, 78-81, 93, 95-98, 103 (capo delle chiavi); Crollanza, *Diz.*, III, tav. fuori testo: *Bonelli* (capo del gonfalone), ma soprattutto si veda il cap. XII del presente volume.

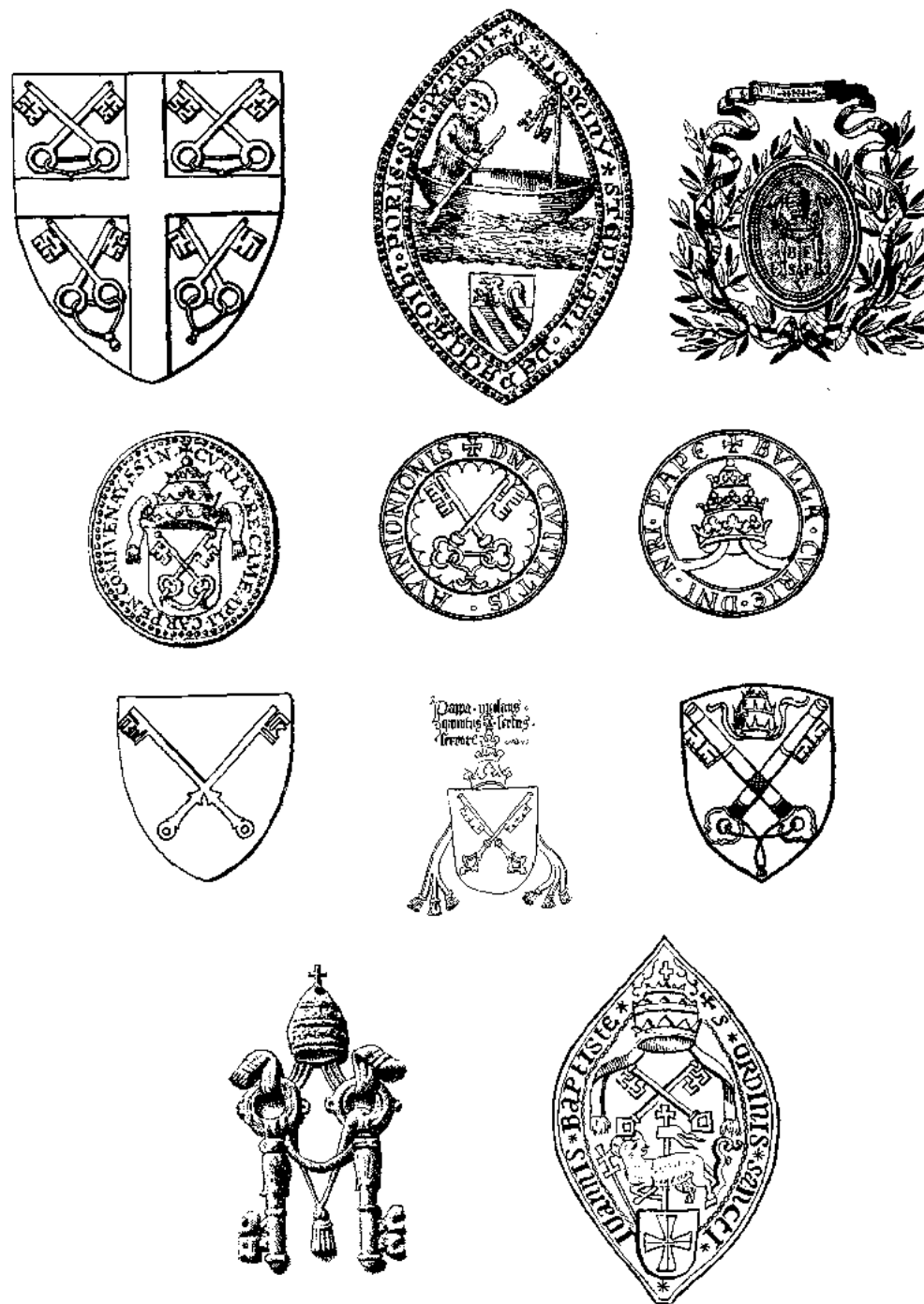
<sup>15</sup> Galbreath, *Papal Heraldry*, cit., pp. 58-62, figg. 119-122. Si veda lo stemma Bonelli in T. Amayden, *La storia delle famiglie romane*, a cura di C. A. Bertini (Roma 1910-1914, vol. I, p. 166), e quello Soderini con il capo di rosso caricato dalla tiara e dalle chiavi (*ibid.*, p. 195).

<sup>16</sup> Galbreath, *Papal Heraldry*, cit. p. 60; nella p. 61 i pali dei Gonzaga e l'arme dei Borgia.

Usarono talvolta aggiungere allo scudo le chiavi: i «marchesi e i conti di Baldacchino» (erano, per una vecchia tradizione, quelli che potevano alzare nei loro palazzi il baldacchino papale su apposito trono, nel caso che il pontefice li volesse visitare). I marchesi ponevano sul loro stemma una corona particolare a 5 fioroni alternati a 9 punte perlate (Antonelli, *I marchesi di Baldacchino*, in RA, 1903, p. 75; C. Arnone, *Diritto nobilitare italiano*, cit. p. 174 n. 1). Ed il Moroni (*Dizionario*, cit., IV, p. 60) nota che erano marchesi di Baldacchino, ai suoi tempi, i Theodoli, i Cavalieri, i Massimo, i Costaguti, i Patrizi-Naro (Francesco Naro era stato vessillifero della Chiesa) ed i Soderini conti di Baldacchino, che portavano le chiavi per privilegio di Paolo II (Crollanza, *Diz.*, III, p. 293).

Il Cartari, *op. cit.*, 159 c. 45v, ricorda che Gasparo Altieri portò «l'insegna di generale di Santa Chiesa». Per il gonfalone della Chiesa ai Guasco cfr. E.S.N., App. II, pp. 176 e 179.

<sup>17</sup> Heim, *op. cit.*, pp. 66-69.



Le chiavi papali, in alto: scudo sul palazzo dei consoli di Gubbio; sigillo di Stefano de Paccaronibus, priore di S. Pietro, stemma della Fabbrica di S. Pietro. Nella seconda fila: insegne della Curia del comitato venetissimo in Provenza; bolla plumbea della città di Avignone; bolla della curia papale. Nella terza fila: scudo sul palazzo Gherardi di Pistoia; scudo di Nicolò V, 1447-1455; scudo della Santa Sede nel XV secolo. In basso chiavi della Basilica di S. Pietro; sigillo dell'ordine di S. Giovanni Battista di Rodi, con le chiavi ed il triregno.

## Patriarcati, Vescovadi

I vescovadi italiani, come si è detto, usarono dapprima figure sacre e simboli, che poi assunsero aspetto araldico, oppure figure alludenti alle rispettive città (l'aquila di Trento), ecc.

Il patriarcato di Gerusalemme usa da tempo immemorabile: d'argento alla croce potenziata d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso; il patriarcato di Aquileia: d'azzurro all'aquila d'oro, spiegata, coronata dello stesso; il patriarcato di Venezia: d'argento al leone alato di San Marco, al naturale, col libro.

Nel territorio italiano i vescovadi insigniti del principato del sacro romano impero usarono questi scudi: Trento, d'argento all'aquila di nero spiegata, rostrata, coronata di nero; Bressanone: di rosso all'Agnus Dei d'argento; Gorizia e Gradisca: partito, nel I (di rosso?) alla croce a 3 traverse d'argento, nel II della contea di Gorizia: trinciato: a) d'azzurro al leone d'oro coronato dello stesso; b) sbarrato d'argento e di rosso, col capo di Aquileia (d'azzurro all'aquila d'oro).

Ai vescovi-principi dell'impero spettarono, dal secolo XVII in poi, la corona principesca e il manto, oltre ai consueti attributi ecclesiastici: cappello con fiocchi, mitra, pastorale, croce astile, le spade per coloro che gestivano le «corti di giustizia». Ma in Italia l'uso del manto fu raro.

\* \* \*

Molte figure degli stemmi delle diocesi italiane derivano da insegne degli antichi loro sigilli.

Alcuni vescovadi usarono la croce: così Chieti: di rosso alla croce d'argento accantonata da 4 chiavi dello stesso poste in fascia, ed altri.

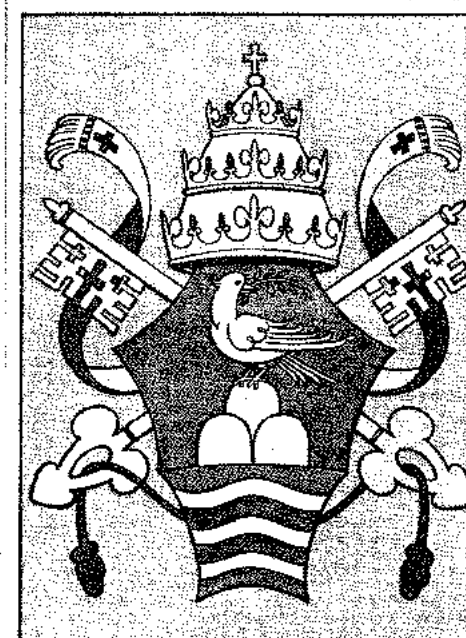
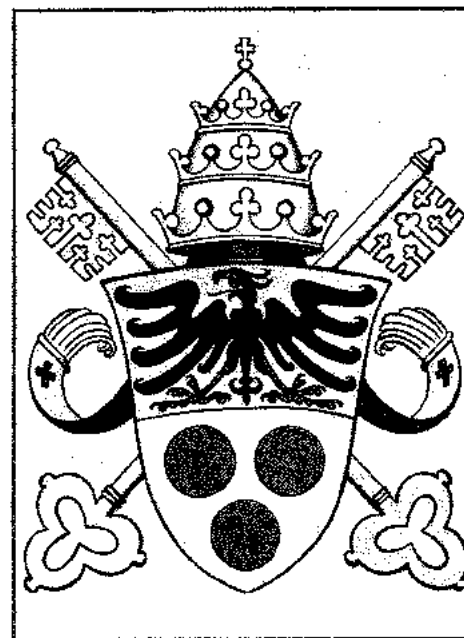
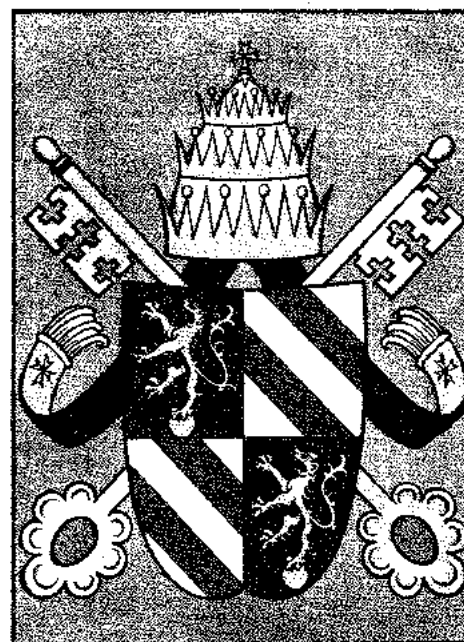
A Milano derivarono dai sigilli le immagini di Sant'Ambrogio assiso in cattedra, con lo staffile, affiancato dai martiri Gervaso e Protaso in piedi, con la palma in mano; motto: TALES AMBRO DEFENSORES; a Como il patrono Abbondio con la veduta della città, a Pavia San Siro.

L'arcivescovado di Udine, essendo succeduto al patriarcato di Aquileia, ne assunse l'inquarto; la diocesi di Concordia portò: d'oro alla fascia di azzurro caricata di 3 fiordalisi d'oro<sup>18</sup>.

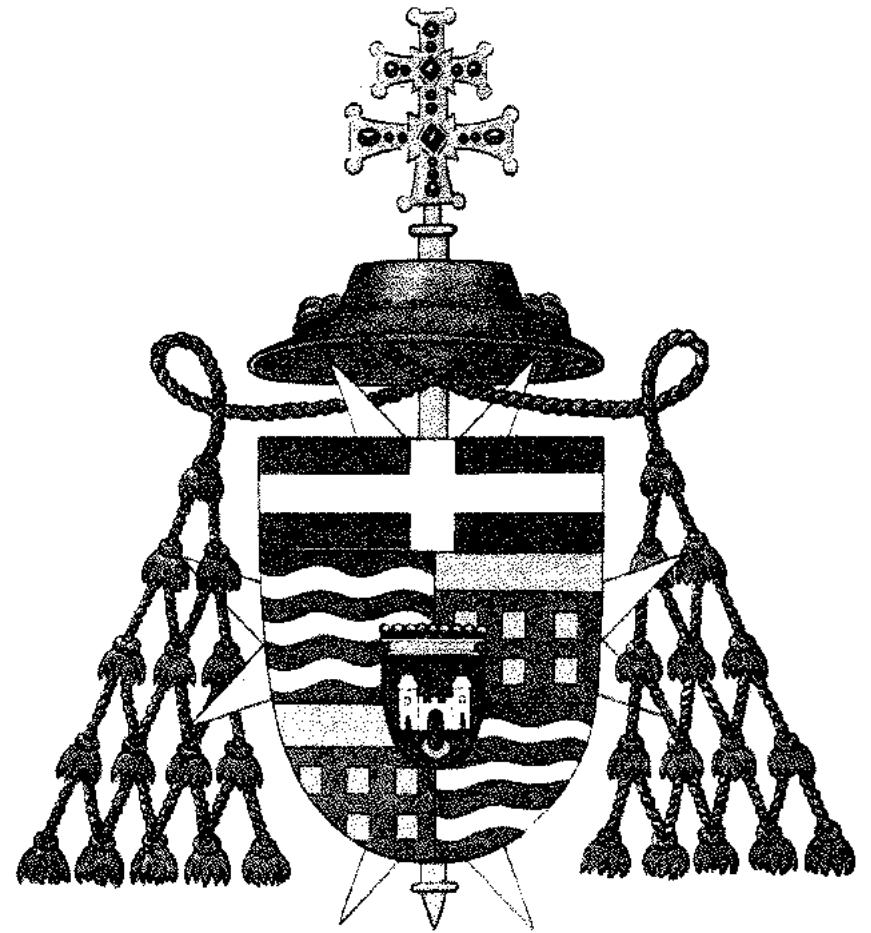
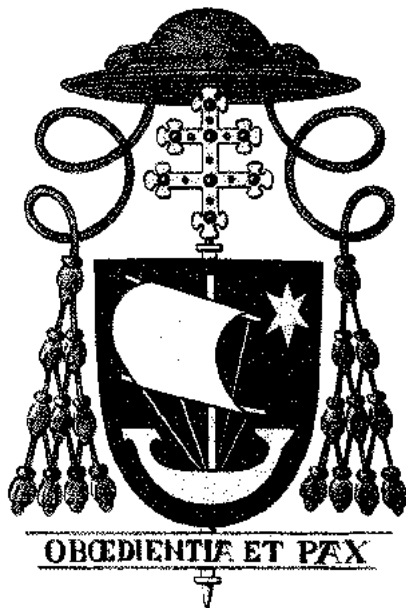
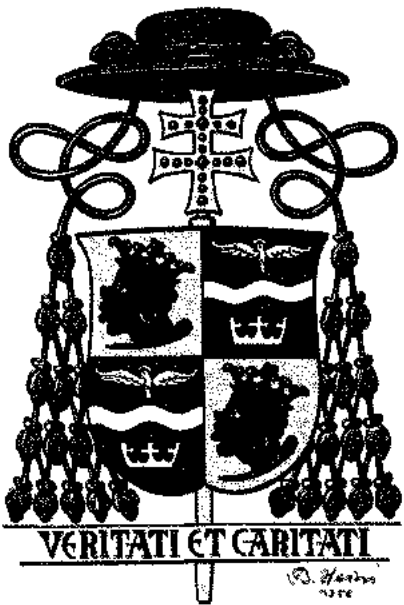
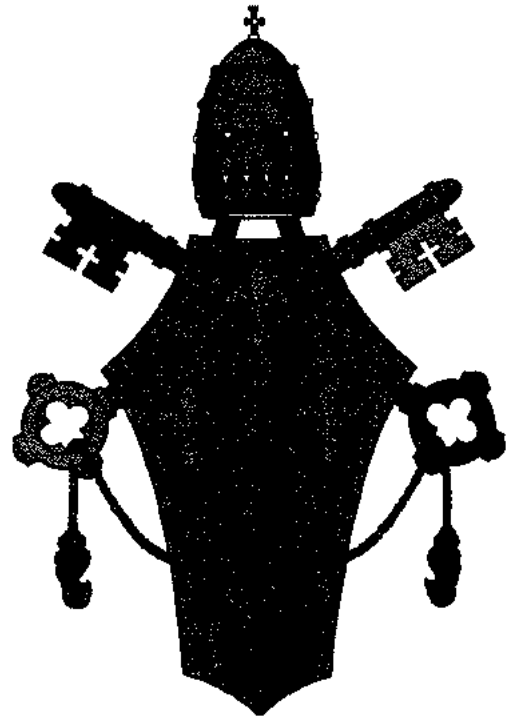
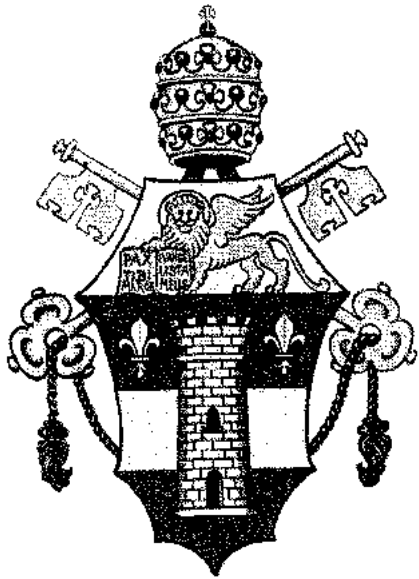
Il vescovado di Novara adottò: partito, nel I, troncato: a) la mitra, b) 2 chiavi, c) il pastorale; nel II, troncato: a) una corona a 5 fioroni, b) un pastorale.

Secondo l'Ughelli (*Italia Sacra*), l'arcivescovado di Firenze usava in antico lo stemma composto delle armi delle quattro famiglie che ne avevano il patronato e ne occupavano i beni in sede vacante, ossia Della Tosa, Tosinghi, Visdomini e Cortigiani, cioè: a) d'azzurro alla forbice d'argento posta in banda, b) d'oro al leone di nero, c) in-

<sup>18</sup> Santamaria, *op. cit.*, anno 1916, pp. 53-54; Cartari Febei, *op. cit.*, t. 158, C 101.

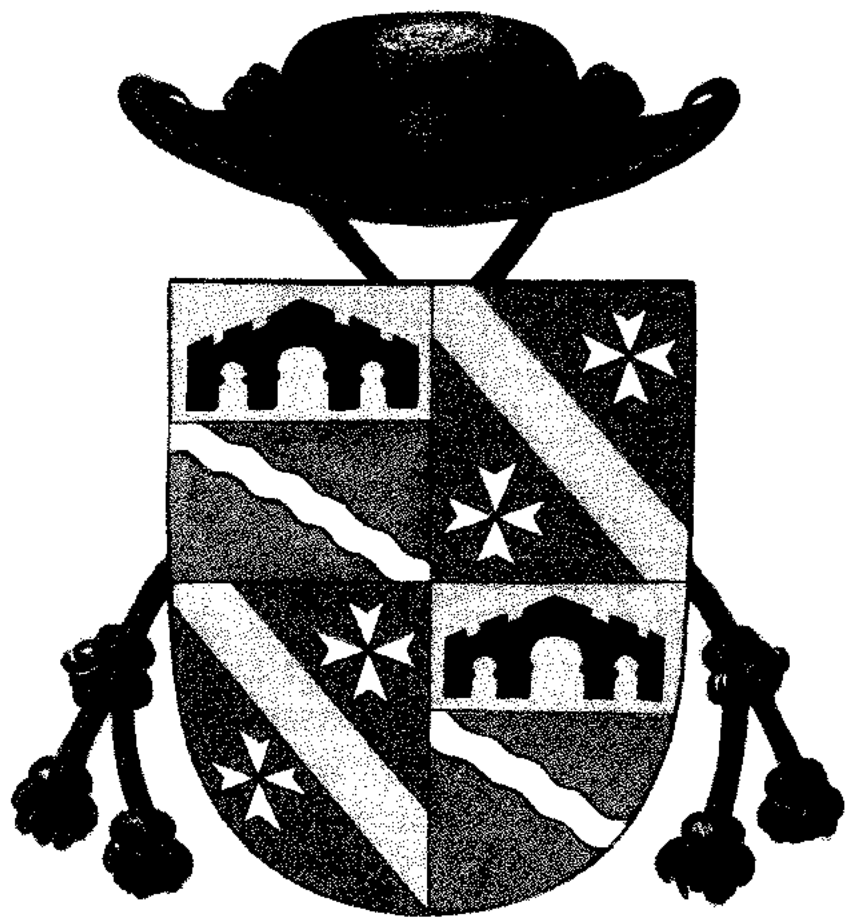


Stemmi dei Pontefici Pio IX, San Pio X, col capo di S. Marco, Pio XI, Pio XII (dipinti di Mons. B. B. Heim).

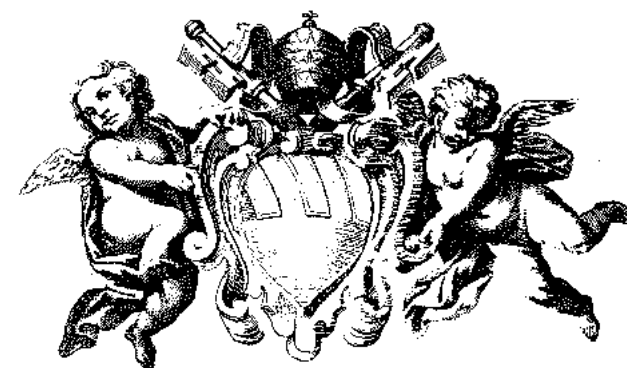


Mons. Paolo de Huyn, patriarca di Alessandria, già primate di Boemia, 1946 (dipinto di Mons. B. B. Heim).

Stemmi dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI; in basso: di un cardinale e di un vescovo (dipinti di Mons. B. B. Heim).



Canonico Léon Dupont, abate di San Maurizio, 1900 (dipinto di Mons. B. B. Heim).



Stemmi dei Papi Sisto V (1585-1590); Pio III (1505); Gregorio XV (1621-1623).

quartato, nel I e IV fasciato d'oro e di nero, nel II e III d'oro pieno, *d*) d'oro al leone di nero tenente con le branche anteriori un pastorale dello stesso. Successivamente, sempre al dire dell'Ughelli, la diocesi portò: d'oro al leone di nero (cioè l'arma dei Tosinghi).

Ad alcuni episcopati e conventi italiani spettavano qualifiche e poteri comitali risalenti al Medioevo, ad altri vennero conferite titolature imperiali nei secoli XVII e XVIII (ad esempio a Novara ed a Tortona titoli principeschi su antiche contee); Trento, Bolzano ed altre diocesi erano principati dell'impero, ecc. Ne erano simboli le relative corone, poste quasi sempre sotto il cappello episcopale, nonché le spade della giurisdizione; non vi sono altri elementi araldici relativi ai feudi.

La Santa Sede ha da tempo prescritto la decadenza di tutte quelle dignità, quindi sono scomparsi i rispettivi simboli.

#### *Cattedrali, capitoli, chiese, seminari, «Fabbriche» di chiese*

La basilica ed anche la «fabbrica» di San Pietro in Vaticano adottarono le sacre chiavi, ma rosse, pendenti, coi congegni in basso, legate con un cordone d'azzurro, in campo d'argento. Le prime testimonianze di tale uso risalgono alla metà del Quattrocento<sup>19</sup>.

L'arcibasilica Lateranense porta una targa barocca con l'iscrizione: SACROSANCTA LATERANENSIS ECCLESIA OMNIUM URBIS ET ORBIS ECCLESiarUM MATER ET CAPUT. Timbro: tiara e chiavi; due rami di palma sotto la punta della targa.

La basilica Liberiana (Santa Maria Maggiore) porta la Vergine col Bambino, venerata nello stesso tempio; la basilica Ostiense (San Paolo fuori le mura): di rosso al braccio destro di carnagione, vestito d'azzurro, tenente una spada in palo. Timbro: tiara e chiavi. (È lo stemma usato anche dall'abbazia; la spada, come si sa, è simbolo di San Paolo).

La basilica di Santa Croce di Gerusalemme: d'argento alla croce di rosso accantonata da 4 crocette dello stesso (che è pure l'insegna dell'Ordine del Santo Sepolcro).

Alcune «basiliche romane minori» esistenti in altre città assunsero le chiavi papali in luogo del contrassegno ad esse spettante, cioè l'ombrellone o gonfalone.

Il capitolo metropolitano di Milano (conte delle Tre Valli, ecc.): d'oro (o d'argento) all'immagine di Maria Vergine seduta e tenente in grembo il Bambino, al naturale. (Deriva dal sigillo antico). Lo scudo porta la mitra, la ferula, la mazza capitolare, (in antico la corona comitale), il cappello prelatizio.

Il capitolo minore del duomo di Milano: d'argento al motto HUMILITAS di nero in caratteri gotici, posto in punta e sormontato da corona d'oro a 3 fioroni e 2 perle (motto che fu ripreso dallo stemma

<sup>19</sup> Bascapé, *Sigillografia*, cit., vol. II, *passim*.



Innocenzo XI, 1676-1691.



di San Carlo Borromeo); in alto era San Biagio, vestito pontificalmente, tenente con la destra la palma e con la sinistra il pastorale, e accostato da 2 pettini di ferro, strumenti del martirio. Tali figure furono usate fino al secolo XVII, poi l'effigie del Patrono fu sostituita da quella del Borromeo.

Il capitolo ambrosiano di Milano (canonici, cappellani, «commensali del sacro romano impero»): d'argento all'immagine di Sant'Ambrogio fra Protaso e Gervaso, al naturale; un'aquila è accollata allo scudo. (Spesso l'aquila e il blasone sono inseriti in un altro scudo grande, in campo d'oro).

La basilica di Sant'Ambrogio di Milano ebbe riconosciuta nel 1874 l'arme: troncata: nel I d'oro all'aquila di nero recante nel petto lo scudetto del capitolo; nel II dei Cistercensi – che per secoli avevano risieduto nell'annesso monastero – (d'azzurro seminato di gigli di Francia, caricato dello scudetto di Borgogna). Timbro: mitra, bastone prepositurale con pomo d'oro, mazza dorata. E l'annessa parrocchia reca una mitra, cui sono addossati la croce astile ed il pastorale decussati; lo staffile di Ambrogio è posto in fascia sotto la mitra.

Il capitolo della cattedrale di Cremona: di rosso alla croce patriarcale d'argento. (È la croce che il capitolo per antico privilegio usava nelle processioni).

Il capitolo della cattedrale di Ferrara: d'azzurro all'Agnello pasquale tenente una banderuola d'argento crociata di rosso, sedente sopra un libro, al naturale; timbro: cappello a 12 fiocchi paonazzi; il capitolo di Bressanone: d'argento all'aquila di rosso armata d'oro, caricata di un pastorale di oro posto in fascia <sup>20</sup>.

Il capitolo di Treviso: di rosso a 2 chiavi in croce di Sant'Andrea (simile allo scudo della Santa Sede); quello metropolitano di Genova: di rosso alla graticola di San Lorenzo d'argento; timbro: corona a 5 fioroni; 2 rami di palma sono riuniti sotto lo scudo.

La cattedrale di Ascoli Piceno: trinciato di rosso e d'argento, il primo caricato della parola CAPITULI, il secondo ASCLANI, dell'uno nell'altro; la cattedrale di Loreto: d'azzurro alla B. V. Maria col Bambino, assisa sulla Santa Casa portata in volo dagli angeli, il tutto al naturale. Scudi analoghi furono assunti da chiese di altre città, dedicate a S. Maria di Loreto.

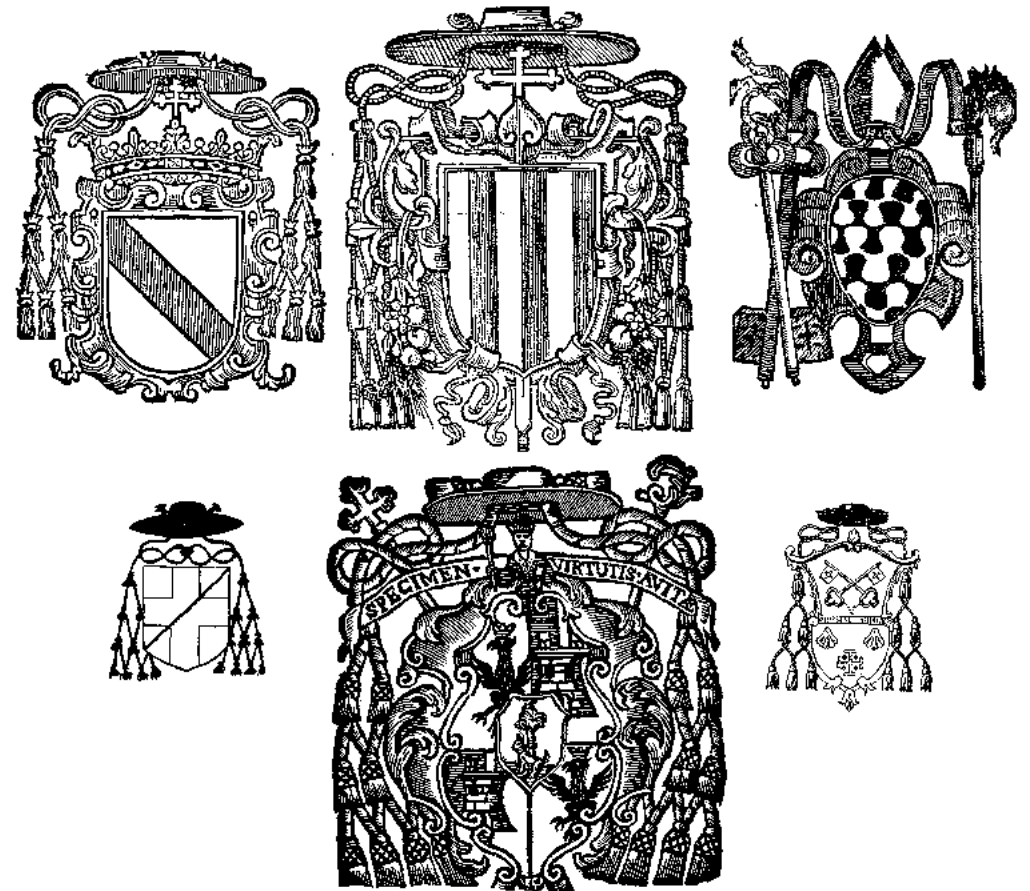
La cattedrale di Bologna: d'azzurro alla croce d'argento, trifogliata; dal braccio orizzontale pendono 2 chiavi una d'oro e l'altra d'argento.

Il capitolo di Cagli: d'argento alla figura di San Germano al naturale, con piviale e mitra d'oro, la destra benedice, la sinistra tiene il pastorale <sup>21</sup>.

La basilica Laurenziana di Milano: di rosso alla graticola d'argento con 2 rami di palma al naturale in croce di Sant'Andrea attraversanti; il tutto entro targa circolare recinta da una ghirlanda di fo-

<sup>20</sup> Santamaria, *op. cit.*, anno 1916, p. 302.

<sup>21</sup> Santamaria, *op. cit.*, anno 1915, p. 740.



**Facultates concesse per Reverendum Col.**

*legimus: capitulos Venerabilis Ecclesie Principis Apostolorum de urbe Reuerendo Domino Antonio de Porres in Theologia Doctorem. S. D. N. Pope penitentiario Commissario: et suo substituto in Curia Ecclesiastica: et eius domo: ac Promoniam Sancti Clausonia nuncupata. Et alio loco in commissionibus suis scriptis.*



In alto: scudo del card. Gil de Albornoz, governatore di Milano, 1634 (notare la corona sotto il cappello cardinalizio); card. Teodoro Trivulzio, 1656 (dallo scudo sporgono le estremità della decorazione di Santiago); Filippo Archinto, vescovo di Como, 1595 (col pastorale e le chiavi papali come delegato apostolico); Michele di Savoia, protonotario apostolico, 1498; Carlo Gaetano card. Stampa, 1741; capitolo della Collegiata di Broni (Pavia; si noti il capo con le chiavi e le conchiglie e la croce di Gerusalemme). In basso: testata delle «Facultates» concesse ad Antonio de Porres penitenziere del Papa e commissario della Fabbrica di S. Pietro per la raccolta di fondi (sec. XVI).

glie al naturale; la chiesa di San Giorgio al Palazzo: d'azzurro alla spada in palo colla punta in alto, su 2 rami di palma decussati, il tutto al naturale e recinto da una corona di rose.

La collegiata di Santo Stefano in Milano: d'argento al leone al naturale coronato all'antica d'oro; tenenti: 2 uomini in costume romano, quello di destra, col capo cinto della corona imperiale di Carlo Magno, tiene lo scettro e ha ai piedi un'aquila rivolta, quello di sinistra ha il capo cinto da una corona d'alloro e reca un ramo di palma – simbolo del martirio –, ai suoi piedi sta un agnello.

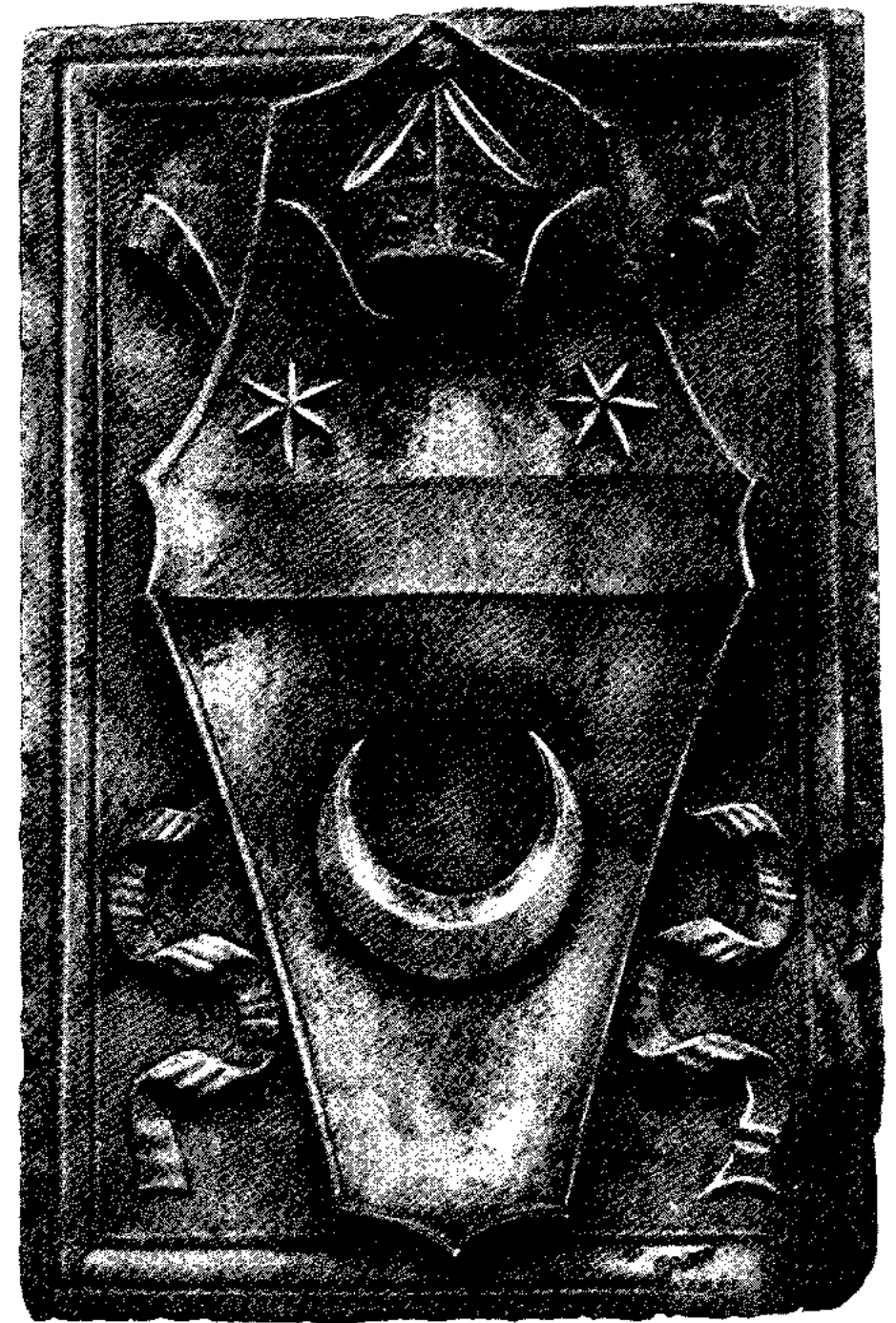
La collegiata di Santa Maria della Scala a Milano: d'argento alla scala di nero, coronata (ricorda Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti); la corona, aggiunta nel secolo XVII, attesta che la chiesa era cappella reale. E Santa Maria della Pace in Milano (già convento francescano): d'azzurro al sole d'argento raggiante d'oro, caricato della parola PAX in lettere gotiche d'oro, coronata dello stesso. Ora, divenuta chiesa dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ne ha assunto l'insegna: d'argento alla croce potenziata di rosso, accantonata da 4 crocette dello stesso. Sempre a Milano il santuario di Santa Maria presso San Celso: d'argento all'effigie di Maria Assunta circondata da teste di angeli. (Talvolta lo scudo è addossato al gonfalone papale, insegna di basilica romana minore)<sup>22</sup>. E la basilica dei Magi e di Sant'Eustorgio: d'argento a 3 corone all'antica d'oro, poste 2 e 1, sormontate da una cometa dello stesso (alludenti ai Re Magi, le cui presunte reliquie si trovano nella basilica). Sigillo: una mitra dietro cui passano la croce astata e il pastorale decussato, sormontati dalla cometa, timbrata da 3 corone.

La chiesa di San Marco a Milano: di rosso al leone marciano al naturale; quella dell'Incoronata: la biscia viscontea (che è scolpita sulla facciata della chiesa, fondata da Bianca Maria Visconti e da Francesco Sforza, duchi di Milano) d'azzurro in campo d'argento. Nel sigillo appare la Vergine col capo coronato e cinto da stelle. La parrocchia di Santa Maria di Crescençago presso Milano: le sigle: A.M. (AVE MARIA) sormontate da corona chiusa e poste fra 2 rami di verde; quella dei santi Pietro e Paolo di Asnago: la spada in palo con l'elsa in alto, addossata alle chiavi decussate.

La chiesa dei santi Andrea e Tommaso in San Gaetano di Catania: d'argento all'effigie di Gaetano col Bambino, timbro: croce astata, mitra, pastorale e cappello a 12 fiocchi; quella di San Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma: partito – e talvolta troncato –, nel I alla croce greca aguzzata, nel II al giglio di Firenze. La chiesa di Santa Maria al Castello in Alessandria: d'argento al castello a 2 torri di rosso<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Santamaria, *op. cit.*, anno 1916, p. 356. E, per concludere, due curiosità: un vescovo di Volterra assunse lo scudo civico, col grifone rampante (Co. 400); qualche curia episcopale adottò il pastorale, solo o con altre figure (Co. 444), ovvero sotto la mitra pose due chiavi in palo (Co. 472, S. Camere episcopatus Lucan.).

<sup>23</sup> Per alcune considerazioni generali si veda: F. Steinegger, *Kirchliche Heraldik in*



Scudo dei Lucifero, famiglia di Crotona: troncato d'azzurro e di rosso con la fascia d'argento, caricato l'azzurro di due stelle d'oro, in fascia, il rosso del crescente d'argento. Scultura del primo '500 sul palazzo vescovile di Crotona; Antonio Lucifero fu vescovo di quella diocesi dal 1508 al 1521 e riedificò il Duomo e il palazzo vescovile (è da notare la mitra che anziché sullo scudo è posta entro lo scudo).



Sigilli stemmati di Alessandro Riario, cardinale legato, 1543, di Giacomo Alfarabio, vescovo di Città ducale, di Giovanni A. Pavari, vescovo di Parenzo.

Molte chiese assunsero altri simboli o figure sacre: il Buon Pastore che porta sulle spalle l'Agnello, il pellicano che nutre col proprio sangue i piccoli (la carità), la croce in diverse fogge, il *Chrismon*, la sigla IHS sul sole raggiante, la colomba dello Spirito Santo, l'aquila evangelica, la torre come contrassegno di fortezza, la luna e le stelle, alludenti al Cielo, il candelabro, il calice, il tabernacolo, l'ostensorio, il giglio, ecc.

Passiamo ora ad un'altra categoria: le insegne di chiese che appartennero anticamente ad ordini religiosi e dopo le soppressioni furono trasformate in parrocchie, che sovente hanno conservato gli antichi emblemi. Così fecero: Santa Maria in Organo di Verona (nel I degli Olivetani, nel II d'azzurro all'organo al naturale); Santa Maria del Carmine di Milano (scudo antico dei Carmelitani); San Simeone di Milano (troncato: nel I dei Benedettini, nel II della basilica: d'azzurro a 3 colombe d'argento); Santa Maria di Gargnano (lo scudo dei Certosini), ecc.

Alcune parrocchie o chiese rette da congregazioni religiose tuttora fiorenti ne portano, ovviamente, lo stemma: Santa Maria in Monticelli di Roma: lo scudo dei Dottrinari; Santo Sepolcro di Milano: l'HUMILITAS di San Carlo, assunta come insegna degli Oblati da lui fondati, e simili.

Ecco le figure araldiche di altri enti ecclesiastici.

Il Seminario arcivescovile di Milano assunse l'HUMILITAS citata, talvolta essa divenne un capo; la chiesa già domenicana di San Pietro Martire di Milano ha lo scudo dei Domenicani col capo della HUMILITAS. Il Seminario teologico di Milano porta d'argento all'HUMILITAS accompagnata in punta da 3 anelli intrecciati, posti 2 e 1, d'oro (o di nero). E nella medesima città, la chiesa di Santa Maria dei Servi, divenuta parrocchiale dopo la soppressione dell'ordine, adottò l'HUMILITAS sopra il simbolo dei Serviti (ma ora, tornati questi, ne ha ripreso l'insegna)<sup>24</sup>.

Lo stemma e il sigillo dell'Opera o Fabbrica di Santa Maria del Fiore, cattedrale di Firenze, con l'*Agnus Dei*, derivano da quelli dell'Arte della Lana, la quale, nella seconda metà del secolo XIV, fu incaricata dalla repubblica fiorentina di sovrintendere al compimento della costruzione e successivamente alla manutenzione del tempio. Alla fine del '700, soppressa le Arti, l'Opera ha continuato a portare l'antico emblema: d'azzurro all'Agnello pasquale d'argento tenente la banderuola dello stesso crociata di rosso; in alto è il lambello angioino con 4 gigli, insegna di parte guelfa.

La Fabbrica del Duomo di Milano ha la targa d'azzurro alla Beata Vergine coronata, vestita di rosso e ricoperta da un manto d'oro che

*Tirol am Beispiel der Klosterwappen*, in «Adler», 9-XXIII (1973) pp. 245 sgg. (Sebbene limitato ad un territorio, può servire al nostro assunto).

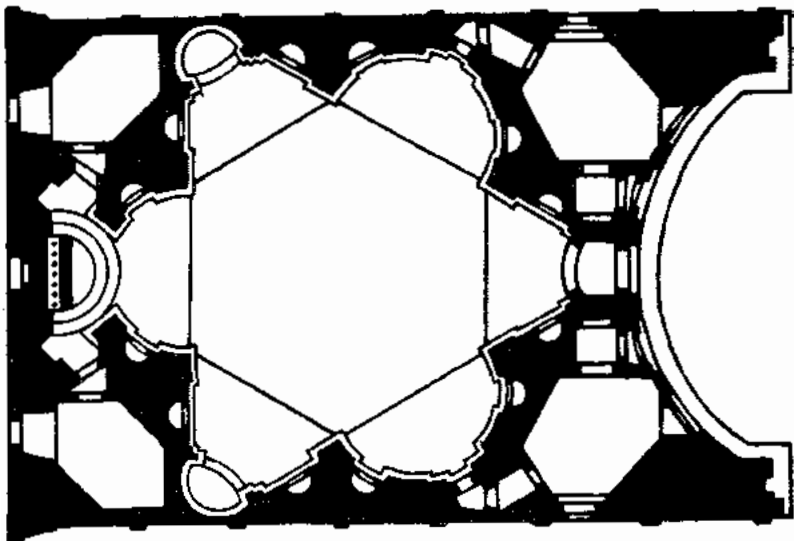
<sup>24</sup> Per gli emblemi dei santi: F. C. Husenbeth, *Emblems of Saints: by which they are distinguished in work of art*, London 1960; L. Reau, *Iconographie de l'art chrétien*, III, *Iconographie des saints*, Paris 1958-1959.

stende a proteggere la cattedrale; talvolta è accostata in capo da 2 soli raggianti d'oro carichi delle lettere IHS di nero.

L'Accademia dei nobili ecclesiastici di Roma ha: d'azzurro alla nave in un mare d'argento ombreggiato d'azzurro e accompagnata nel canton destro del capo da un aquilone uscente dalle nubi.

Uno dei pochi esempi di stemmi parrocchiali derivati da scudi civici è quello di San Giacomo di Pontida, a sua volta derivato da antichi simboli benedettini: semitroncato partito: nel I d'argento al pastorale d'oro in palo, posto su di un ramo di palma di verde in banda e una mazza d'oro in sbarra; nel II d'argento a un monte di 3 cime di verde sostenente una croce patriarcale d'oro addossata al motto *PAX* di nero; nel III d'azzurro al busto di guerriero che con la destra tiene la spada abbassata e con la sinistra una bandiera troncata d'azzurro e d'argento (ma l'antica abbazia portava lo scudo col cappello da pellegrino, emblema di San Giacomo, cui era dedicata la chiesa claustrale)<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> Molti Comuni adottarono figure sacre. Bressanone assunse l'*Agnus Dei* passante, rivoltato, tenente lo stendardo crociato; altre città i santi patroni od i rispettivi simboli. La Comunità di San Colombano aveva nel secolo XVI lo scudo con l'immagine del santo al naturale, aureolato, che accoglie sotto il piviale da un lato 3 uomini, dall'altro 3 donne, al naturale; quella di Borgo San Donnino il santo in armatura, aureolato, tenente un vessillo o gonfalone d'argento alla croce di rosso; il santo monta un cavallo bianco cinghiato di rosso, passante sulla campagna, il tutto al naturale. E così varie altre città (G. Cambin, *Stemmario lombardo*, cit., pp. 5, 7).



Roma: pianta di Sant'Ivo alla Sapienza, che vagamente ricorda l'ape dello stemma del Papa Urbano VIII.

INSEGNE E SIMBOLI DEL CLERO REGOLARE:  
ORDINI, CONGREGAZIONI, CONFRATERNITE,  
ORDINI MILITARI, OSPEDALIERI  
E CAVALLERESCHI ANTICHI.  
L'ORDINE SOVRANO DI MALTA.  
OSPEDALI, ENTI BENEFICI

Questo tema non fu studiato organicamente. Qui si tenta, in breve, di dare le nozioni essenziali, relative agli enti più rappresentativi nella storia della Chiesa in Italia. Di qualche ordine anteriore al secolo XVI si citano anche le variazioni delle insegne in epoca successiva<sup>1</sup>.

1) ORDINI FONDATI PRIMA DEL SECOLO XVI

**AGOSTINIANI:** d'argento al cuore di rosso infiammato d'oro, talvolta col capo di nero su cui sporgono le fiamme; talaltra il cuore è trafitto da 1 o 2 frecce d'azzurro. (Altre famiglie religiose sotto la regola di Sant'Agostino introdussero varianti).

— *Regolari Premonstratensi:* d'azzurro seminato di gigli d'oro di Francia antica, a 2 bastoni pastorali d'oro, alias d'argento, in croce di Sant'Andrea.

— *Agostiniani Scalzi di Gesù e Maria:* di... ai compendi: IHS, MA, sormontati da corona con infule; in punta il cuore fiammeggiante trafitto da 2 frecce (ASR, Not. AC, 4770, c. 21).

**BENEDETTINI:** *Congregazione Cassinese:* d'argento (e talvolta d'azzurro) a 6 monti di verde (3, 2, 1) sormontati dalla croce latina di nero, caricata sulla base del motto *PAX*. (I monti, è chiaro, rappresentano il Calvario). Sovente lo scudo è sormontato dalla mitra, dal pastorale e dal cappello nero a 12 focchi. Le monache della medesima congregazione usano lo stesso stemma.

<sup>1</sup> Bascapé, *Sigillografia*, cit., vol. II, cap. XX, ove l'argomento è trattato con una certa ampiezza e con note bibliografiche relative ai sigilli ed alle insegne di ciascun ordine. Si vedano inoltre: I. E. V. Kirchebergen, *Die Wappen der Religiösen Orden*, Wien 1905; il citato Santamaria; J. Meurgey, *Armorial de l'Eglise de France*, Macon 1938; per le croci: Bascapé, *Note sull'evoluzione della croce araldica*, in «Crocata», 4 (1937).

## Arme delle Religioni

Canonici Regi Sacerdotesi



Monaci di S. Basilio



Frati Carmelitani



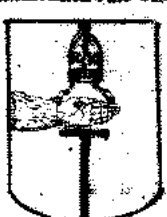
Monaci Casinensi Bened.



Monaci Camaldolensi



Monaci della Vall' Umbrosa



Monaci Cisterciensi di S. Amb.



Monaci Anacoretici



Monaci Celestini



Monaci Olivetani



Monaci di Montserrat



Figliuoli di S. Giovanni



— *Monastero di San Paolo di Roma*: di rosso al braccio destro uscente da sinistra, che porta la spada di Paolo, accompagnata da 2 stelle.

— *Congregazione Camaldolese*: d'azzurro al calice d'oro, sormontato da 1 stella o da 1 cometa d'oro; al calice si abbeverano 2 colombe d'argento. La congregazione di Monte Corona: d'azzurro (o d'argento) al monte di 3 cime (Calvario) di verde sostenente una croce entro una corona radiante d'oro e accostato dalle lettere M.C.

— *Olivetani*: d'azzurro al monte di 3 cime (Calvario) d'argento, sormontato da una croce di rosso o di nero, affiancata da 2 rami di ulivo di verde uscenti dalle cime laterali (simbolo parlante).

— *Monastero di Montevergine*: d'azzurro al monte di 3 cime d'oro, sormontato dalla croce del Calvario, cimata da un globo d'azzurro crociato d'oro, talvolta affiancata dalle lettere M.V.

— *Vallombrosani*: d'azzurro al braccio sinistro vestito di manica larga, appoggiato ad una grucciona, sormontato dalla mitra abbatiale d'argento. In altri casi, una *Tau*. Il monastero di San Fabiano di Prato usò a una palma di... in campo di...

— *Cisterciensi* (d'Italia): di nero alla banda scaccata di argento e di rosso. (Quelli di Francia portano: d'azzurro seminato di gigli d'oro; nel cuore uno scudetto bandato d'oro e d'azzurro di 6 pezzi). *Abbazia di nostra Signora d'Altacomba* (Savoia): semipartito spaccato, nel I dei Cisterciensi, nel II di Savoia, di rosso alla croce d'argento; nel III d'azzurro a una nave agitata nel mare al naturale, sormontata dall'effigie della Santa Vergine d'argento, coronata. Croce dei santi Maurizio e Lazzaro accollata allo scudo. *Abbazia di Tamié*: di rosso allo scaglione d'oro.

— *Trappisti o Cisterciensi riformati*: usano le medesime insegne dei Cisterciensi. Ma la Trappa di Roma, alle *Catacombe di San Callisto*, porta: inquartato, nel I e IV d'azzurro al canestro ripieno di pani e accompagnato in punta da un pesce ricurvo, il tutto d'argento; nel II e III d'oro al monogramma di Cristo (XP) di rosso.

— *Cluniacensi*: di rosso alle chiavi d'argento in croce di Sant'Andrea coi congegni rivolti in dentro — o talvolta in fuori — e la spada d'argento in palo e attraversante con l'elsa d'oro in basso. *Abbazia di Chiaravalle milanese*: d'azzurro alla cicogna passante, al naturale oppure d'argento, tenente con la zampa (e talora col becco), un pastorale; ai suoi piedi una mitra d'argento, su prato di verde.

— *Certosini*: d'argento al globo d'azzurro (talvolta i colori sono invertiti), fasciato d'oro e sormontato da una crocetta d'oro (simbolo della diffusione della fede nel mondo). Sovente il globo è recinto da una cerchia di stelle oppure da un serto di foglie.



Sopra; il «Vexillum Carmelitarum» nelle costituzioni edite nel 1499. Sotto: lo stemma dei Carmelitani: il «cappato» nelle costituzioni del 1602 e nelle *Cronache* di P. Falcone, 1595.

Motto: + STAT CRUX DUM VOLVITUR MUNDUS. *Certosa di Firenze*: di... alla croce con rami di palma di... sopra le lettere CAR (CARTUSIA) ed altre insegne: di... al monte di tre cime di... sostenente la croce del Calvario, accostata a destra dalla canna con la spugna e a sinistra dalla lancia di Longino; *Certose di Roma, Trisulti* ed altre: d'argento alla croce semplice o doppia di rosso, col monogramma CAR sull'asta. *Certosa di Pavia*: i compendi: GRA CAR (GRATIARUM CARTUSIA) sormontati da una corona. *Certosa di N. D. d'Allon* (Savoia): d'oro all'aquila di nero (evidentemente conferita dai Savoia quali vicari imperiali). *Certosa di St-Hugon* (Savoia): d'oro all'aquila d'azzurro.

CELESTINI: d'argento (alias: d'azzurro) a un'alta croce di nero (alias: d'oro) cui sono addossate le lettere S.P. di nero (SANCTUS PETRUS, cioè San Pietro Celestino). Talvolta ai lati sono 2 gigli e le braccia della croce sono trilobate oppure leggermente patenti.

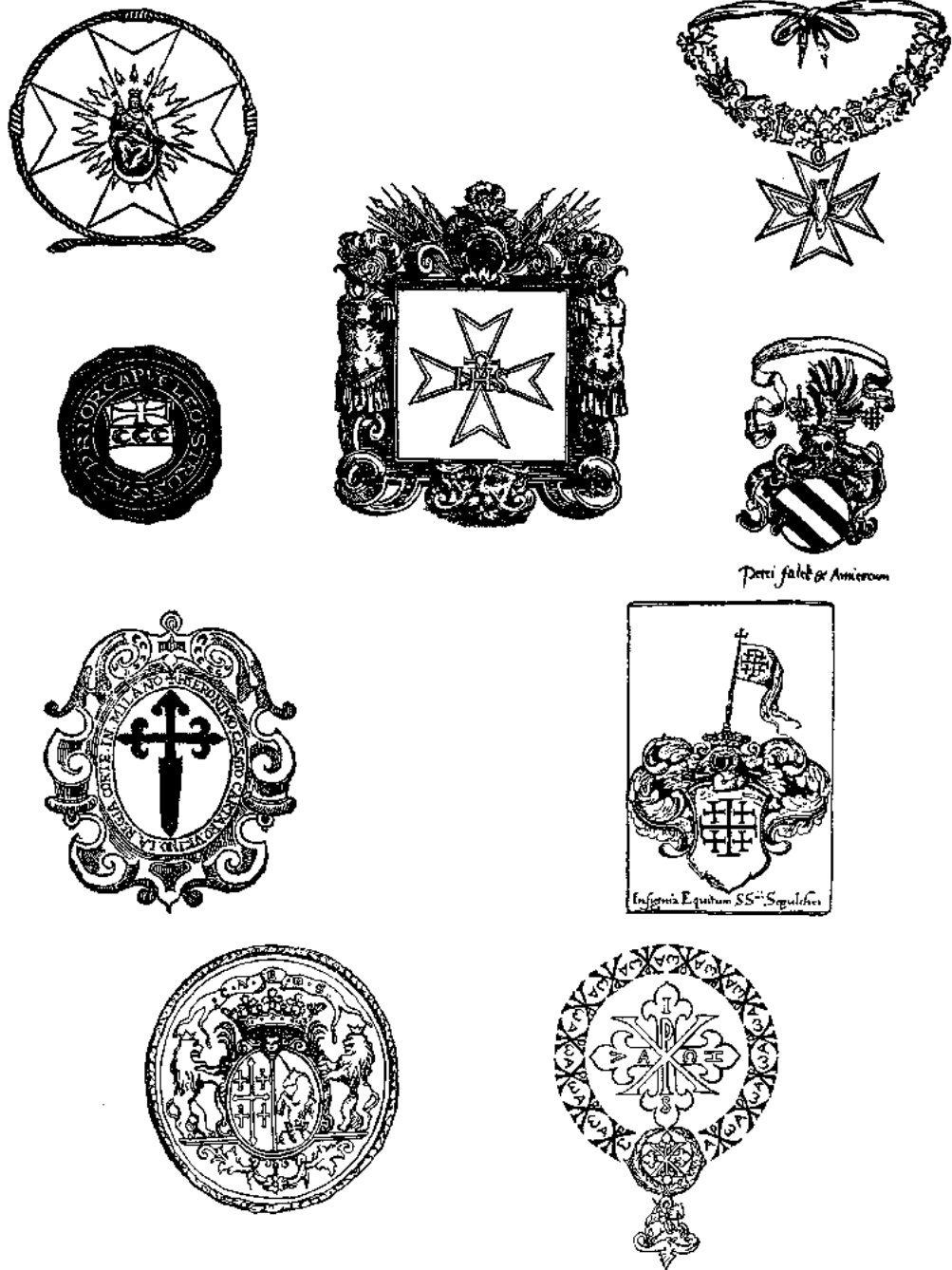
CARMEITANI: cappato (non: *incappato* né *mantellato*) di bianco e di «tané» (marrone rossiccio, che dal secolo XVIII diviene nero nello stemma, non nell'abito fratesco). È la cappa o mantello bianco dei frati, aperto sull'abito «tané». È documentato dalla prima metà del secolo XV. Nel secolo XVII è timbrato da una corona a cinque fioroni, chiusa da un nimbo di stelle, con un braccio destro uscente che tiene una spada fiammante. (Fu usato dagli Scalzi e dai Calzati, con qualche variante).

— *La Congregazione di Mantova* aggiunse, sul cappato, 2 rami (palma e lauro od olivo).

— *I Carmelitani Scalzi* inserirono sul cappato una crocetta patente; a poco a poco il triangolo inferiore divenne un monte; si aggiunsero poi tre stelle (2, 1) dell'uno nell'altro.

DOMENICANI (o PREDICATORI): cappato di nero e di bianco (non mai d'argento). Il cappato dei Domenicani raffigura la cappa o mantello nero, aperto sull'abito bianco. Successivamente sul bianco fu posto un cane talvolta con una candela in bocca (i *Domenicani* erano detti *Domini canes*, difensori della fede), inoltre un ramo di palma e uno di giglio, fiorito, posti in decusse, entro una corona, sopra la quale talora c'è una stella. A Perugia la biblioteca dei Domenicani — oggi dell'Archivio di Stato — presenta sul portale, datato 1477, lo scudo col cappato abbassato, la stella e in basso una L (*Libreria?*). Ma vari conventi assunsero insegne particolari; ad es.: Santa Maria Novella di Firenze: d'argento (o d'azzurro) al sole d'oro.

— *Inquisizione* (dei Domenicani): grembiato di nero e d'argento di 8 pezzi caricato della croce gigliata dell'uno nell'altro; sovente vi è una bordura composta di 8 pezzi di nero e d'argento, caricata di 8 stelle alternate a 8 bisanti dell'uno nell'altro. (È detta *Croce domenicana*).



In prima fila: stemma della «Militia di Santa Maria della Concettione» dei Gonzaga, 1619; collare dell'ordine francese dello Spirito Santo. In seconda fila: sigillo di Leone Strozzi, priore di Capua per l'ordine di Rodi; stemma dei cavalieri di Gesù e Maria nel sec. XVII; insegne d'un cavaliere del Santo Sepolcro e di Santa Caterina del Monte Sinai (con la ruota e la spada) fine del secolo XV - inizio del XVI. In terza fila: lo scudo di Santiago come insegna del «Cartaro vicino alla Regia Corte in Milano»; le insegne dell'ordine del Santo Sepolcro nel sec. XVII. Nell'ultima fila: scudo di un cavaliere del '700 col partito del Santo Sepolcro; stemma dell'ordine Costantiniano di S. Giorgio.

FRANCESCANI: di argento (o d'azzurro) al braccio nudo di Cristo posto in croce di Sant'Andrea sul braccio vestito di tonaca di Francesco, la mano del quale reca le stigmate; dall'incontro nasce la croce. La croce dei Conventuali è patente e astata. Il ministro generale dei Minori detti dell'Unione leoniana usa lo scudo inquartato: nel I di azzurro; agli emblemi francescani citati, nel II di rosso alla testa di Serafino con 6 ali (2 sopra, 2 sotto e 2 ai lati); nel III d'oro alle 5 piaghe di Gesù sanguinanti al naturale, poste 2, 1, 2; nel IV d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da 4 crocette piane dello stesso (Terra Santa).

— *Cappuccini*: Portarono la medesima insegna dei Francescani, ma la procura generale nel secolo XVII aggiunse sul capo la colomba. (ASR, Not. AC, vol. 4770, c. 200v).

— *Il Terz'Ordine* usò quasi sempre lo scudo con le braccia e la croce, ma talvolta: spaccato, nel I le insegne francescane; nel II rispaccato a) d'azzurro alla corona di spine d'oro, b) d'azzurro a 3 chiodi con le punte convergenti al basso, d'oro (Ma vi furono varianti).

CROCIFERI: d'azzurro a 3 croci latine patenti d'argento che nascono da 3 monti al naturale, quello centrale più alto. In qualche convento: un monte sormontato da una croce affiancata da 2 pianticelle (Appaiono nei sigilli, soprattutto).

SERVI DI MARIA, o SERVITI: di azzurro alle lettere S.M. (SANCTA MARIA) d'oro, coronate da una corona di 7 gigli al naturale. (Ma nella Biccherna senese 48, del 1457 appare: di nero alla S maiuscola d'oro intrecciata ad un giglio dello stesso).

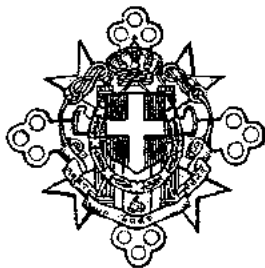
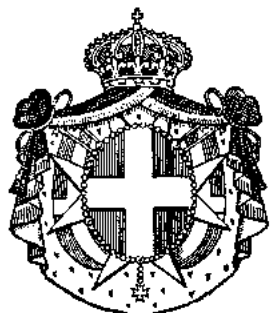
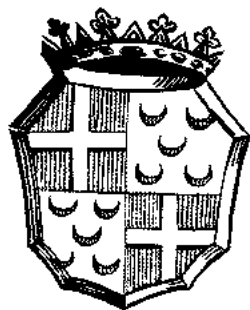
UMILIATI, *Primo Ordine*: d'azzurro all'Agnus Dei d'argento su prato di verde; motto: VINCIT OMNIA HUMILITAS. Il convento di Mirasole (Milano) assunse uno scudo parlante: di... al sole figurato di... cinto di raggi e di fiamme alternati (capitelli scudati, nel convento suddetto).

— *Umiliati, Terz'Ordine*: di... alla croce patente e pomellata, col piede fitto di... (da sigilli).

MERCEDARI (Santa Maria della Mercede): d'oro a 4 pali di rosso (Aragona), col capo di rosso alla croce scorciata d'argento, dell'ordine.

MINIMI DI SAN FRANCESCO DI PAOLA: di rosso al sole raggianti caricato della parola CHA-RI-TAS d'oro, divisa in tre sillabe sovrapposte; qualche convento aggiunse in alto i monogrammi IHS, MA (JESUS, MARIA) d'oro, separati da una croce.

TRINITARI: d'argento alla croce (talora patente) formata da un palo di rosso e da una fascia o traversa d'azzurro.



In alto: lapide con la croce piana, affiancata da leoni; scudo del Gran maestro d'Aubusson, 1476. Nella seconda fila: scudo del medesimo d'Aubusson, scudo del gr. m. Pinto de Fonseca; scudo dell'attuale gran maestro F. Angelo de Mojana di Cologna. In terza fila: scudi dell'ordine; del de Mojana; sigillo dell'ordine. In quarta fila: insegna dell'abbazia di San Maurizio nel Canton Vallese; stemma del gran magistero dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; sigillo del gran priorato di Boemia dell'ordine di Malta.

— *Trinitari Scalzi*: il medesimo scudo, sormontato da una corona gliata da cui scendono 2 catene, tenute da 2 angeli vestiti di bianco, recanti sul petto la croce dei Trinitari.

Qualche volta, come a Roma nel pavimento di San Carlino alle Quattro Fontane, lo scudo è recinto dalle catene degli schiavi, la cui liberazione era scopo dell'ordine.

**CANONICI REGOLARI LATERANENSIS**: fasciato d'argento e di rosso (di 10 o 12 pezzi) alla losanga attraversante d'azzurro, caricata dal busto del Salvatore al naturale. Aquila accollata allo scudo, che è sormontato da mitra, pastorale e cappello nero a 12 fiocchi. Divisa: *ORDO APOSTOLICUS*.

**CANONICI REGOLARI DI SAN MAURIZIO** (Cantone Vallese): di rosso alla croce trilobata Mauriziana, d'argento. Il superiore, abate «nullius» d'Agaune, vescovo titolare di Betlemme, conte e commendatore Mauriziano pro tempore, usa: inquartato nel I e IV di San Maurizio suddetto, nel II e III d'azzurro alla stella a 8 raggi di argento. Timbro: Mitra uscente da corona comitale, due pastorali; l'abbazia usa: partito di azzurro e di rosso alla croce d'argento Mauriziana, attraversante sulla partitura.

## 2) CONGREGAZIONI ED ISTITUTI DELLA CONTRORIFORMA E POSTERIORI

**TEATINI**: d'oro (talvolta d'argento) alla croce latina di rosso su 3 colli (il Calvario o, per altri, il monte delle beatitudini). Il rosso rappresenta il sangue di Cristo. Qualche convento pose sul monte o sulla croce la corona di spine e i 3 chiodi della Passione, talvolta pure la lancia, con colori arbitrari. (Ma alla fine del '500 e nel '600 sono rari i casi di arbitrio).

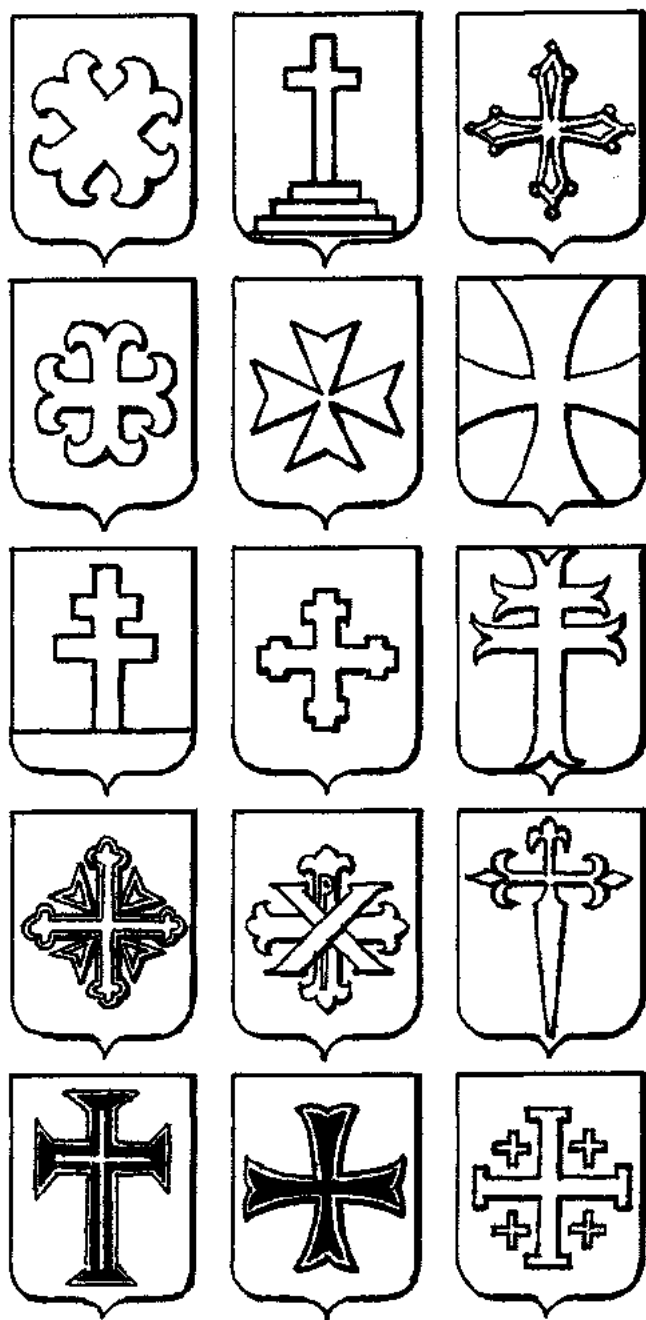
**SOMASCHI**: fino al 1569 fu usato lo stesso scudo dei Teatini, però col motto: *SERVI PAUPERUM ORPHANORUM*; successivamente: d'azzurro all'immagine di Cristo che sale al Calvario portando la croce, il tutto al naturale, motto: *ONUS MEUM LEVE*.

**BARNABITI**: d'argento (e talvolta d'azzurro) alla croce del Calvario d'oro (o di rosso) su 3 monti d'oro, affiancata dalle lettere in P.A. (*PAULUS APOSTOLUS*).

**GESUITI**: d'azzurro (o d'argento) al sole raggiante d'oro (o raggiante d'oro e fiammante di rosso) caricato dalle lettere *IHS* di nero (l'*H* sormontata da una crocetta); in punta sovente appaiono i 3 chiodi della croce, ora d'argento ora di nero, che presto scompaiono. (Nella chiesa gesuitica di San Fedele a Milano l'*H* porta, in luogo della crocetta, Gesù bambino in piedi).

**CAMILLIANI o MINISTRI DEGLI INFERMI**. Dapprima: d'argento (o d'azzurro) alla croce latina «tané» (bruno-rossiccia, poi rossa).





Le varie forme delle croci: ancorata in croce di S. Andrea, croce del Calvario, croce Pisana, croce ancorata, biforcata o di Malta, patente, doppia od arcivescovile o di Lorena, ripotenziata, doppia di Santo Spirito, Mauriziana, Costantiniana, di Santiago, del Cristo, Teutonica, del Santo Sepolcro.

Più tardi vi si sovrappose una corona e la si affiancò con rami di palma.

SCOLOPI o CHERICI REGOLARI DELLE SCUOLE PIE: d'azzurro al sole fiammante di oro caricato del monogramma di Maria, incoronato, accompagnato dai compendi greci MP-ΘY. Talvolta si usò un partito: nel primo l'arme suddetta, nel secondo troncato d'oro e di rosso caricato da 2 spade d'argento in croce di Sant'Andrea con le punte in alto.

OSPEDALIERI DI SAN GIOVANNI DI DIO o FATEBENEFRAPELLI: d'azzurro al melograno al naturale fogliato di verde, sormontato da una crocetta d'oro.

PASSIONISTI: di... al cuore di nero, bordato d'argento e sormontato da una crocetta patente pure d'argento; nel campo l'iscrizione: IHSV XPI (IESU CRISTI) PASSIO; in punta i 3 chiodi della Passione.

FILIPPINI od ORATORIANI: d'azzurro alla Vergine col Bambino al naturale, posta sopra un crescente di argento. Talvolta d'azzurro alla corona di spine d'oro con le parole JESUS - MARIA, od i compendi, d'oro.

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE: d'azzurro alla stella di 5 punte d'oro (o d'argento) raggiante.

FRATELLI DELLA DOTTRINA CRISTIANA: d'azzurro alla croce latina d'oro posta su di un monte del medesimo.

#### *Congregazioni ed ordini femminili*

ORSOLINE: d'oro al cuore di rosso caricato dalle sigle IHS, MA (JESUS, MARIA) trafitto da 2 frecce e recinto da un serto di spine. (Ma vi furono varianti).

VISITAZIONE: d'oro al cuore di rosso trafitto da 2 frecce d'oro poste in croce di Sant'Andra; il cuore è caricato dal compendio IHS e sormontato da una croce di nero, il tutto recinto da un serto di spine di verde, insanguinato.

Altre Congregazioni femminili ebbero stemmi di carattere moderno, però le Francescane, le Domenicane, le Carmelitane ed altre portarono le insegne dei rispettivi ordini maschili.

### 3) CONFRATERNITE

Le confraternite hanno per lo più la croce del Calvario accompagnata da flagelli o «discipline» o dagli strumenti della Passione e della Crocifissione variamente disposti, oppure due fruste o flagelli in croce di Sant'Andrea, o simboli eucaristici.

Altre inalberano la figura di Gesù flagellato alla colonna o di Gesù crocifisso, raramente la Trinità, lo Spirito Santo, la Madonna, i santi patroni locali o i rispettivi simboli. In generale questi ultimi appaiono come insegne delle chiese ove i confratelli avevano le proprie sedi, le proprie cappelle e le relative sepolture. E le confraternite istituite da ordini ne assunsero le insegne.

Le figure suddette apparivano negli stendardi dei pii sodalizi, in certe vetrate delle loro cappelle, nelle lastre tombali, nei sigilli, nelle intestazioni dei registri dei confratelli, nei libri delle regole.

In generale non conosciamo i colori di codesti emblemi, perché i gonfaloni andarono perduti, come le vetrate; i disegni sui libri sono per lo più in bianco e nero. Come si vede, più che di araldica vera e propria si tratta di simboli sacri e liturgici, che sovente assumono forme e caratteri araldici.

Una inconsueta croce, formata da due smalti, contrassegna l'arciconfraternita del Gonfalone di Roma, che in campo azzurro ha la croce con i bracci verticali di rosso e gli orizzontali d'argento, ora in forma piana, ora patente. (L'arciconfraternita si occupava anche del riscatto degli schiavi, come i Trinitari, che hanno pure la croce di due colori, rosso e azzurro).

Le confraternite della «Buona morte» e l'omonimo ospedale di Bologna usarono insegne e sigilli col teschio su 2 ossa in croce di Sant'Andrea, oppure col teschio sormontato da una croce nodosa, da cui pendono catene e flagelli.

L'arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro di Torino porta: di rosso alla croce trilobata Mauriziana d'argento accantonata dalla croce biforcata di san Lazzaro di verde (che è la decorazione dell'ordine) caricata in cuore da uno scudetto d'oro con San Maurizio a cavallo; la confraternita del «Sudario» o Santa Sindone ha un angelo genuflesso che regge la Sindone; la figura è recinta dal collare dell'ordine della SS. Annunziata sormontato da una corona a 5 fiori<sup>2</sup>.

#### 4) ORDINI MILITARI, OSPEDALIERI E CAVALLERESCHI

Ognuno degli ordini religioso-militari ed ospedalieri, sorti a Gerusalemme tra il XII e il XIII secolo, assunse una croce, di colore e di foggia tali da distinguersi dagli altri. Ed anche ordini ospedalieri, come quello dello Spirito Santo, sorti in Europa in quel periodo, adottarono stemmi con croci particolari.

<sup>2</sup> Bascapè, *Sigillografia*, cit., vol. II. Negli scudi dei conventi intitolati a San Maurizio si trova sovente la croce Mauriziana bianca campeggiante su un partito di rosso e d'azzurro.

ORDINE OSPEDALIERO E MILITARE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME, POI SOVRANO DI RODI, INDI DI MALTA. È il più famoso e importante degli ordini di cavalleria ed ospedalieri; porta: di rosso alla croce piana d'argento; il gran maestro: di rosso alla croce biforcata ad 8 punte d'argento, che è la forma più comune; viene inquartata, al I e III con croce piana, al II e IV della famiglia del gran maestro.

Nei capi e negli inquarti la croce è sempre piana. I professi accollano od addossano la croce biforcata alla propria arme di famiglia col capo dell'ordine e, se bali, recingono lo scudo con la corona del Rosario, detta *Paternostro*, dalla quale pende una crocetta ad 8 punte.

La bandiera dell'ordine è di rosso alla croce bianca (non d'argento, che non è mai apparso nei gonfaloni e nei vessilli; ad es. la bandiera papale è partita di giallo e di bianco, e così altri stendardi pongono, in luogo dell'oro e dell'argento, il giallo e il bianco. Anche le sopravvesti che i cavalieri dei vari ordini portavano sulle armature non avevano né oro né argento). Il mantello dei cavalieri di San Giovanni è nero con la croce bianca ad 8 punte sulla spalla sinistra<sup>3</sup>.

ORDINE DI SANTA MARIA DEI CAVALIERI TEUTONICI, ordine pure sorto a Gerusalemme, ha lo scudo di argento alla croce di nero. Tale croce fu dapprima piana, poi divenne patente.

Il gran maestro carica su tale croce una sottile croce d'argento – talora d'oro – avente in cuore lo scudetto dell'impero, e in quarta le proprie armi con quelle dell'ordine. Talora la croce d'argento è gigliata. I dignitari, i baglivi, i precettori e i commendatori assunsero nel proprio stemma il capo dell'ordine (in qualche caso il «maestro di Germania» e il bali del Brandeburgo fecero uso dell'inquarto). La bandiera è bianca alla croce di nero.

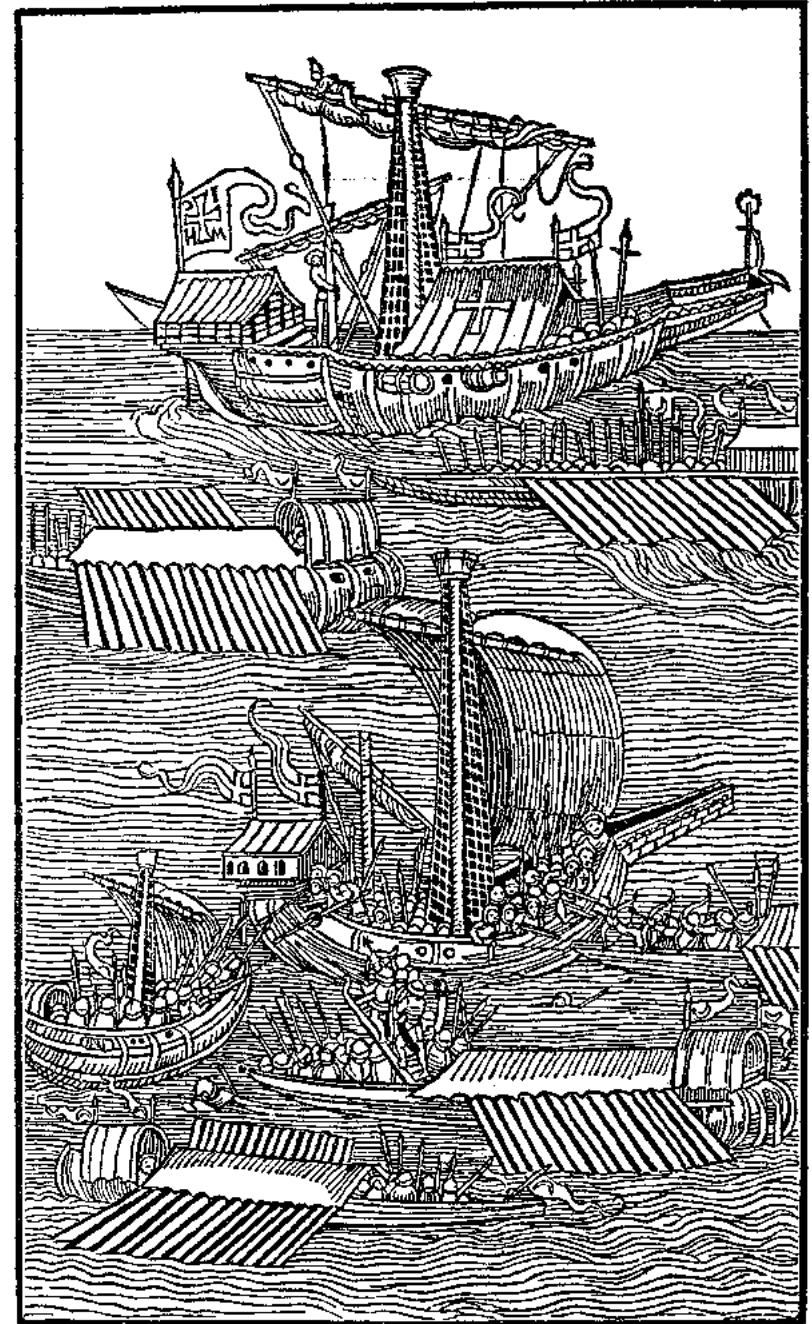
ORDINE DEI FRATI-CAVALIERI DEL TEMPIO O TEMPLARI: pure sorti a Gerusalemme ebbero l'insegna d'argento alla croce di rosso, e la bandiera e l'abito e il mantello equestre bianco alla croce rossa (sul mantello la croce stava sulla spalla sinistra, come d'uso per tutti i membri dei vari ordini gerosolimitani). La croce dei Templari in principio era piana, poi divenne patente.

ORDINE OSPEDALIERO DI SANT'ANTONIO ABATE DETTO «DI VIENNE»: portò lo scudo d'oro alla croce a *Tau* cioè a tre sole braccia, d'azzurro; il braccio inferiore è più lungo; anche per tale croce si ebbe la consueta evoluzione da piana a patente; l'insegna nel secolo XVIII fu accollata all'aquila dell'Impero. Come negli altri ordini i titolari di baliaggi, precettorie e commende Antoniane e vari dignitari del Magistero assunsero il «capo della religione». Nella seconda metà del Settecento l'ordine di Sant'Anto-

<sup>3</sup> Sul modo di addossare od accollare agli scudi le croci dei vari ordini cfr. Bascapè, *Gli ordini cavallereschi*, cit., pp. 242, 243, 401, 469 e le tavole seguenti.



Assedio di Rodi (xilografia del secolo XVI). Si notano le mezzelune sulle bandiere delle navi turche.



Combattimento fra navi dell'Ordine di San Giovanni e navi turche (xilografia del secolo XVI).



Vittoria dell'Ordine di S. Giovanni a Rodi (xilografia del secolo XVI).



I frati-cavalieri di San Giovanni accolgono nei loro ospedali i pellegrini e i malati (xilografia del secolo XVI).

nio, ormai decadente, fu fuso con quello di Malta, che però non conferì più le croci antoniane né fece uso dei privilegi araldici degli Antoniani.

ORDINE MILITARE-OSPEDALIERO DI SAN LAZZARO DI GERUSALEMME: inalberò la bandiera bianca alla croce di verde, in origine piana, come le altre, poi biforcata. E i dignitari e le altre cariche del sodalizio ne assunsero il capo nei propri scudi.

#### *Ordini non Gerosolimitani*

ORDINE MILITARE-OSPEDALIERO DI SAN MAURIZIO, fondato dai Savoia ed approvato dalla Santa Sede: aveva lo scudo di rosso alla croce trilobata d'argento, nei secoli XV e XVI; dopo la fusione con quello di San Lazzaro, nel 1572, la croce verde dei Lazzariti apparve con le braccia biforcate, accollata alla croce Mauriziana, sempre in campo rosso. Nei secoli XVII e XVIII usarono il capo dell'ordine con quei colori e quella figura, e talvolta anche il partito, i cavalieri di gran croce e certi commendatori.

ORDINE OSPEDALIERO DELLO SPIRITO SANTO: ha lo scudo di nero alla croce doppia o patriarcale d'argento; a poco a poco nel secolo XIV le estremità divengono potenziata, poi biforcate; sopra lo scudo — e talvolta nel capo dello scudo — appare la colomba d'argento dello Spirito Santo, che scende ad ali spiegate<sup>4</sup>. Talora i dignitari ne assunsero il capo.

ORDINE OSPEDALIERO DI SAN JACOPO D'ALTOPASCIO di Toscana per l'assistenza ai pellegrini e ai viandanti: usò la croce a T come gli Antoniani, ma sovente con l'asta inferiore appuntita. (Non era, si badi, una gruccia, come scrissero alcuni, né un succhiello (*sic*), come vorrebbe il Crollanza<sup>5</sup>, ma un'autentica *Tau*, che una volta appare nei sigilli cimata da una fiamma, altre volte accantonata da 2 conchiglie, insegne dei pellegrini).

CAVALIERI GAUDENTI DI SANTA MARIA GLORIOSA: d'argento alla croce di rosso biforcata ad 8 punte (simile a quella di Malta, eccetto il colore). I dignitari usarono porre sul proprio scudo il capo della milizia.

ORDINE MILITARE DI SANTO STEFANO DI TOSCANA: d'argento alla croce di rosso biforcata ad 8 punte (simile a quella di Malta, eccetto il colore). I dignitari usarono porre sul proprio scudo il capo della milizia.

<sup>4</sup> P. De Angelis, *L'Ospedale di Santo Spirito in Saxia...*, Roma 1958. Sono meritevoli di osservazione i sigilli alle pp. 81 e 149, ove si notano: il capo dello Spirito Santo, la croce d'un precettore del secolo XIV sormontata dalla mezzaluna e da una stella, quella dell'ospedale fiorentino affiancata da 2 stelle e da 4 gigli.

Il commendatore portava lo scudo partito, nel I dell'ordine, nel II della propria famiglia, come si vede in varie sale del «palazzo del commendatore», nell'Ospedale di Santo Spirito a Roma, in sigilli ed in stampe.

<sup>5</sup> Enciclopedia, cit., p. 29.

CROCE DI SANTA CATERINA DEL MONTE SINAI: non fu un vero ordine, ma una decorazione commemorante il pellegrinaggio a quel monte. Sono note alcune varianti dello scudo: di rosso alla ruota di Santa Caterina d'oro (o viceversa), attraversata da una spada d'argento con l'elsa in alto; ovvero: di rosso alla croce d'oro di Gerusalemme accollata alla ruota di rosso, con o senza la spada (la ruota del martirio della santa è irta di lame o di punte).

ORDINE SACRO MILITARE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO, già della casa Farnese, poi dei Borbone Due Sicilie: d'argento alla croce gigliata di rosso, filettata d'oro, caricata del monogramma greco di Cristo e delle lettere A, Ω e, sulle braccia gigliate, delle lettere I.H.S.V. (IN HOC SIGNO VINCES). Anche in quest'ordine il gran maestro può conferire, per privilegio eccezionale, la facoltà di porre il capo costantiniano sull'arme di persone benemerite<sup>5</sup>.

\* \* \*

Le croci degli ordini militari furono cucite o ricamate sui mantelli dei cavalieri, sulle tuniche, dipinte sugli scudi; poi furono eseguite in metallo smaltato ed appese al collo con catenelle o con nastri, od applicate al lato sinistro del petto.

In araldica esse furono addossate od accollate agli stemmi, ovvero appese ad essi mediante nastri; i dignitari posero attorno agli scudi i collari o le fasce delle gran croci<sup>6</sup>.

Oltre alle insegne degli ordini citati si trovano, accollate o pendenti da scudi italiani, insegne di noti ordini stranieri (soprattutto spagnuoli, nel Regno di Napoli e in Lombardia: Alcantara, Calatrava, Sant'Jago, Montesa; Toson d'oro — spagnuolo ed austriaco —; francesi: Santo Spirito, San Luigi; austriaci nel Lombardo-Veneto: Corona ferrea, ordine di Maria Teresa, e per le dame l'ordine della Croce stellata). Napoleone stabilì che la Corona ferrea e la Legion d'onore fossero poste su di una pezza onorevole dello scudo. Così una decorazione entrava nello stemma<sup>7</sup>.

Delle decorazioni pontificie appaiono talvolta sotto gli scudi quella del Cristo — croce patente col braccio inferiore allungato, di rosso, caricata d'una sottile croce d'argento — e quella dello Speron d'oro — croce biforcata smaltata di giallo, caricata d'uno scudetto con l'immagine della Madonna; dal braccio inferiore pende uno sperone

<sup>6</sup> Per tali ordini e per altri qui non nominati — Santa Maria di Loreto, ordine Piano, ordine di San Giorgio, ecc. — cfr. Bascapé, *Gli ordini cavallereschi*, cit. Nei «processi» per l'ammissione agli ordini (Malta, Santo Stefano, Mauriziano, San Genaro, Costantiniano, ecc.) nei secoli XVII-XIX si trovano sovente gli alberi genealogici con stemmi a colori delle famiglie del candidato, fregiati talvolta delle rispettive insegne equestri (nell'Archivio dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro a Torino, in quello del S. M. O. di Malta — parte a Malta, parte a Roma, al Gran Magistero —, in quello di Santo Stefano a Pisa; ma vedi alcuni alberi in A. S. Roma, 30, *Notai capitolini, Ufficio* 32, vol. 175, c. 80lv-827, per Carlo Antonio del Pozzo; vol. 217, c. 365, 368-369 per Carlo Mandosi, ecc.).

<sup>7</sup> Si veda la parte III, *Araldica napoleonica*, nel presente volume.

aureo. Anche le croci dell'Ordine del Santo Sepolcro possono essere apposte agli stemmi.

Degli Ordini attuali della Santa Sede e di quelli degli Stati italiani pre-unitari le croci non si trovano quasi mai apposte agli stemmi.

#### 5) OSPEDALI, ENTI BENEFICI.

Gli antichi ospedali – che adempievano, oltre alle opere di assistenza ai malati, a varie altre attività: ricovero di fanciulli «esposti», di vecchi, talora di pellegrini e di poveri – assunsero come insegne distintive vari simboli sacri, in quanto la chiesa dal Medio Evo in poi fu la suprema tutrice degli enti assistenziali. Essa li gestì per mezzo degli ordini ospedalieri, di confraternite, di canoniche e di monasteri.

Innanzitutto furono adottati simboli sacri: la Trinità: (la «Augustissima Arciconfraternita della SS. Trinità dei pellegrini e dei convalescenti di Roma», che amministrò molti ospedali ed ospizi, portava il triangolo raggianti, avente nell'interno l'«occhio di Dio»), altri istituti ospedalieri assunsero una o più croci (ad es. quello di Viterbo: 3 monti sormontati da 3 croci), altri unirono alla croce la colomba dello Spirito Santo oppure innalzarono la sola colomba (quelli dello Spirito Santo di Casale Monferrato e di altre città: la croce doppia, sormontata dalla colomba, scendente a volo; quello Maggiore di Milano: la colomba sorante su un sole rosso, raggianti di fiamme e di raggi), altri la figura del Cristo sofferente (quello di San Matteo di Pavia ha la mezza figura di Gesù uscente dal sepolcro, nel fondo sta la croce con la lancia e l'asta con la spugna).

E tutti gli ospedali fondati da ordini militari ed ospedalieri ne portano la croce: Malta, San Lazzaro, Teutonico, Santo Stefano, Sant'Antonio, Santi Maurizio e Lazzaro di Savoia, San Camillo, ecc.

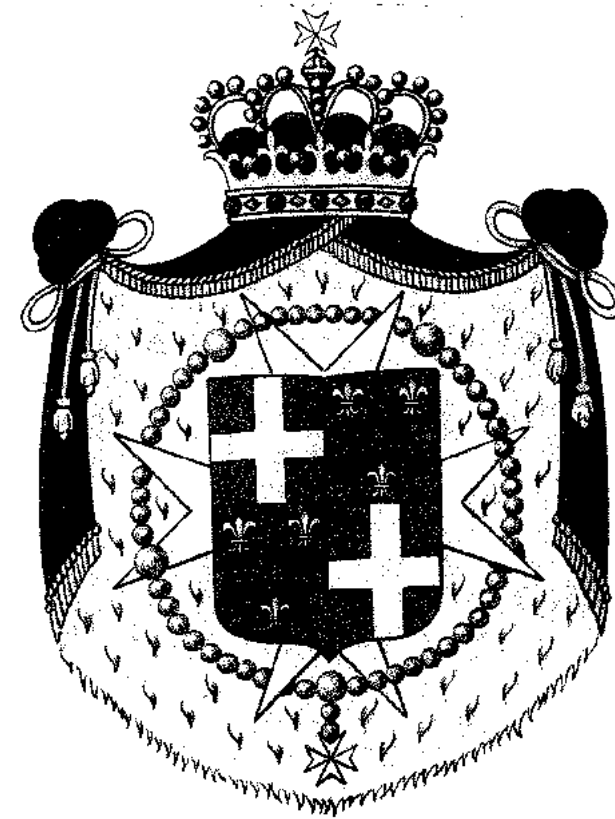
La «Real Casa della Santa Annunziata» di Aversa ha: troncato, nel I di... alla Croce trilobata d'oro, nel II di rosso.

L'Ospedale romano del SS. Salvatore ha sigillo e stemma col busto di Cristo fra due candelabri.

Gli enti dedicati alla Madonna ne portano ora l'immagine stilizzata (Maria col Bambino, l'Annunciazione), o le iniziali S.M. oppure AM, intrecciate, talvolta sormontate da corone nobiliari; per l'ordine dei Serviti il compendio S.M. è cimato da una corona di gigli. Gli ospedali di Santa Maria della scala di Siena innalzano una scala di 3 gradini sulla quale sta la croce.

Fra le figure profane si notano gli stemmi dei sovrani o dei principi che fondarono e dotarono enti benefici: dei Savoia -Ospedale di Carità di Racconigi, ecc., - dei Borbone Due Sicilie, dei Montefeltro, dei Gonzaga, degli Estensi e così via.

Seguono, numerosi, gli enti assistenziali con gli stemmi delle rispettive città – Trieste, Reggio Emilia (il manicomio), Ovada, Oneglia, Ventimiglia, Jesi, Terni, Fossombrone, Todi, Civitavecchia, Taranto, e cento altri. Ma si tratta ordinariamente di scudi recenti.



Scudo dell'attuale Gran Maestro dell'Ordine di Malta, S. A. Em. Fra Angelo de Mojana di Cologna (disegno di B. B. Heim).

SOVRANO CONSIGLIO DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA

ALTE CARICHE DEL GRAN MAGISTERO E CONSIGLIERI



S. E. Cav. Fra' Giancarlo Pallavicini, Gran Commendatore.



S. E. Bali Gr. Cr. d'Obb. Amb. Barone Felice Catalano di Mellilli, Gran Cancelliere.



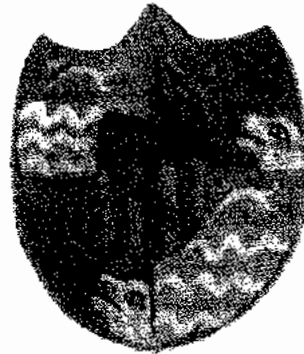
S. E. Bali Gr. Cr. d'Obb. Conte Geraud Marie Michel de Pierredon, Ospedaliere.



S. E. Bali Gr. Cr. d'Obb. Nob. Bernardo Combi Conte di Cesana, Ricevitore del Comun Tesoro.



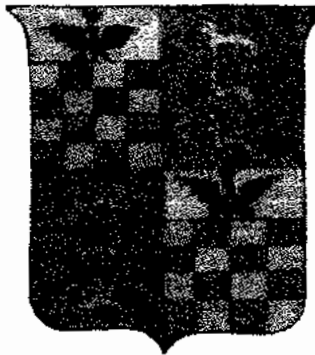
S. E. Comm. Fra' Franz von Lobstein, Consigliere.



S. E. Comm. Fra' Gherardo Hercolani Fava Simonetti, Consigliere.



S. E. Bali Fra' Angelo Mazzacara di Celenza, Gran Priore di Roma.

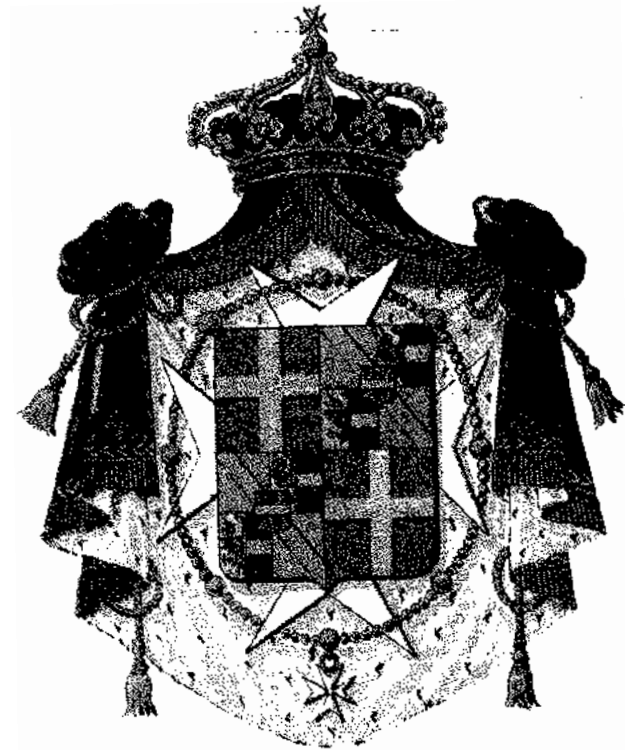


S. E. Cav. d'Obb. Nob. D. Giorgio Giorgi Conte di Vistarino, Consigliere.

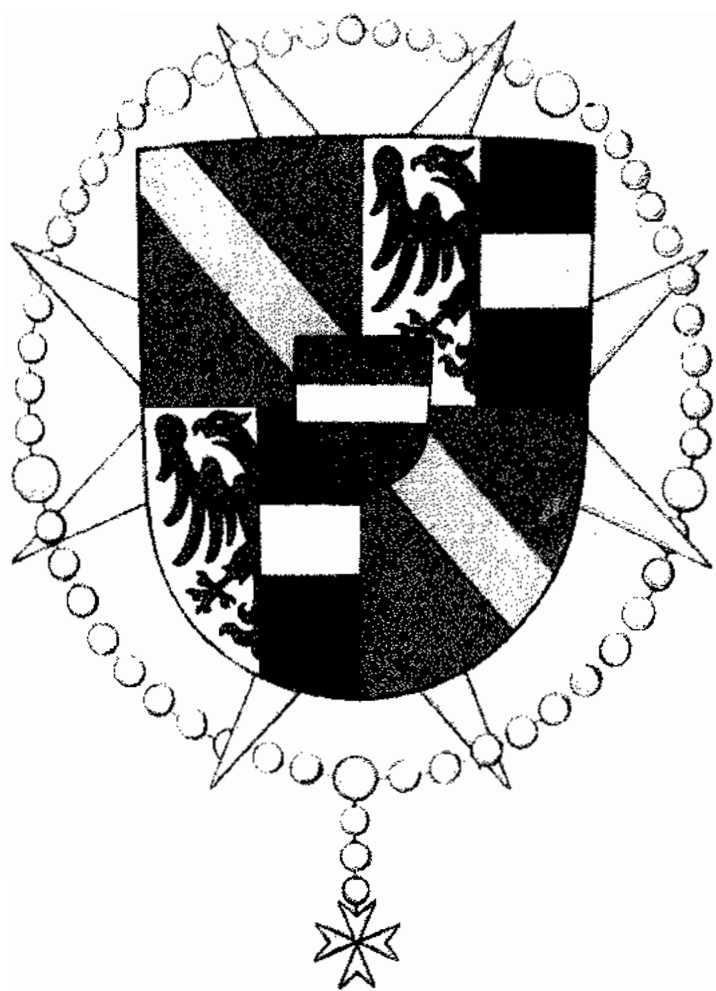


S. E. Comm. Fra' Cyrille Toumanoff, Consigliere.

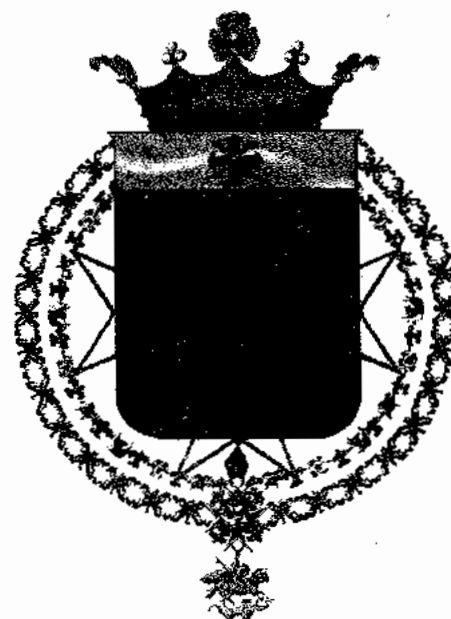
S. E. il Ven. Bali Fra' Oberto Pallavicini Maestro delle Cerimonie del Gran Magistero porta la medesima arme di S. E. il Gran Commendatore Giancarlo Pallavicini.



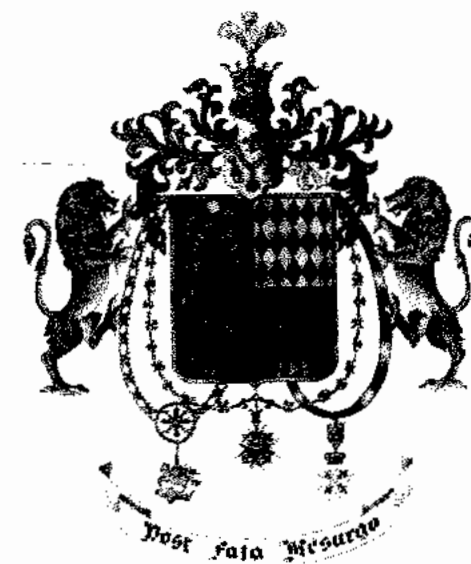
Scudo del defunto Gran Maestro dell'Ordine di Malta S. A. Em. fra Ferdinando di Thun-Hohenstein.



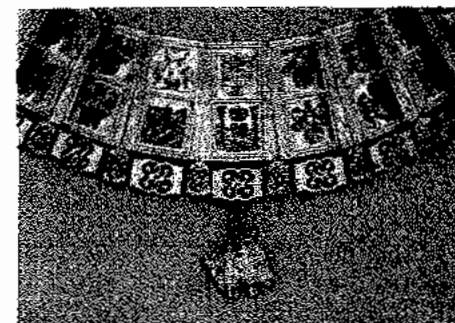
Scudo del conte Ferdinando di Thun-Hohenstein quando era Comm. professo dell'Ordine di Malta, poi fu Gran Maestro (dipinto di Mons. B. B. Heim).



Scudo del Bali Gran Cancelliere dell'Ordine Costantiniano S. E. Achille di Lorenzo.

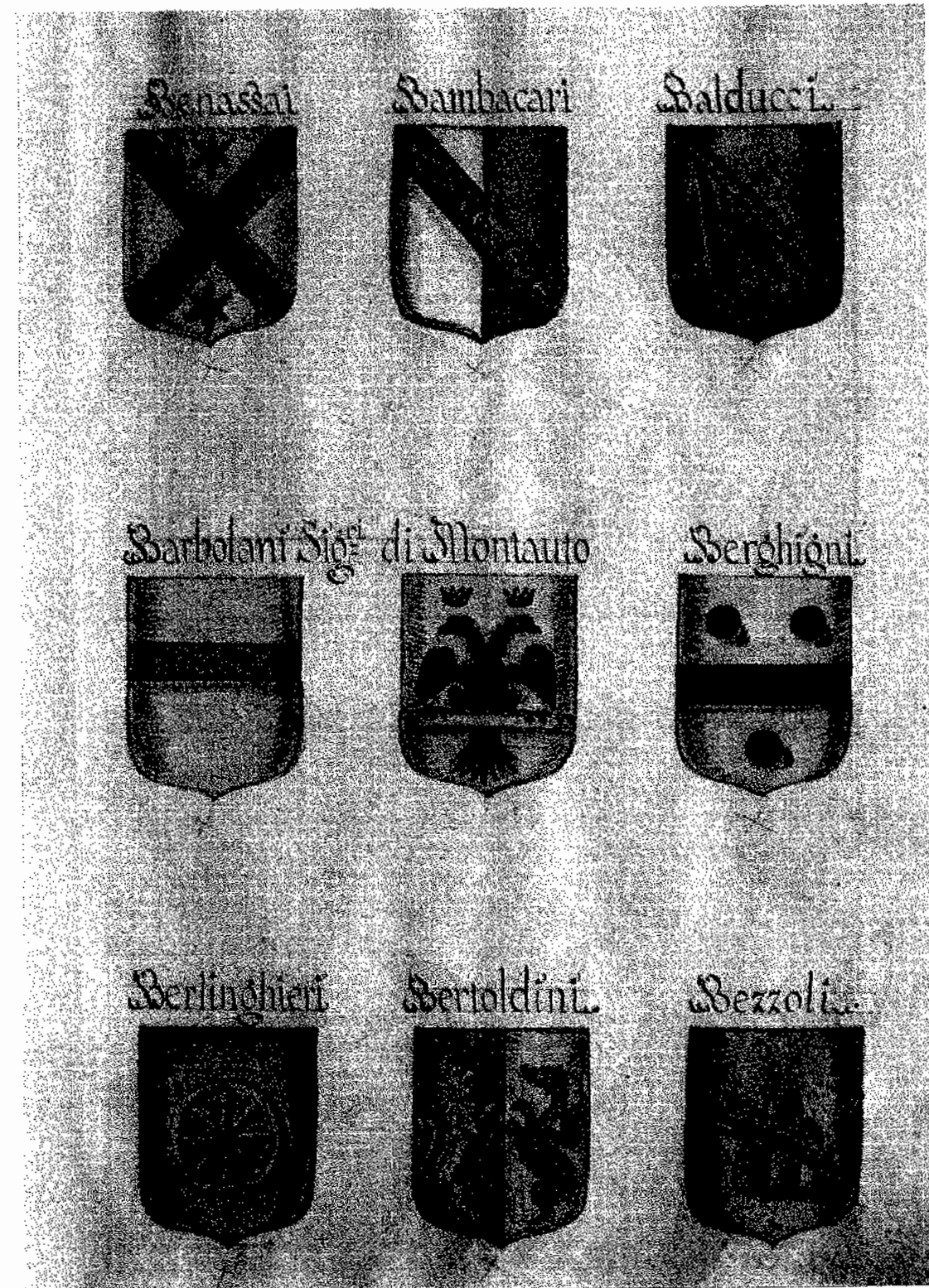
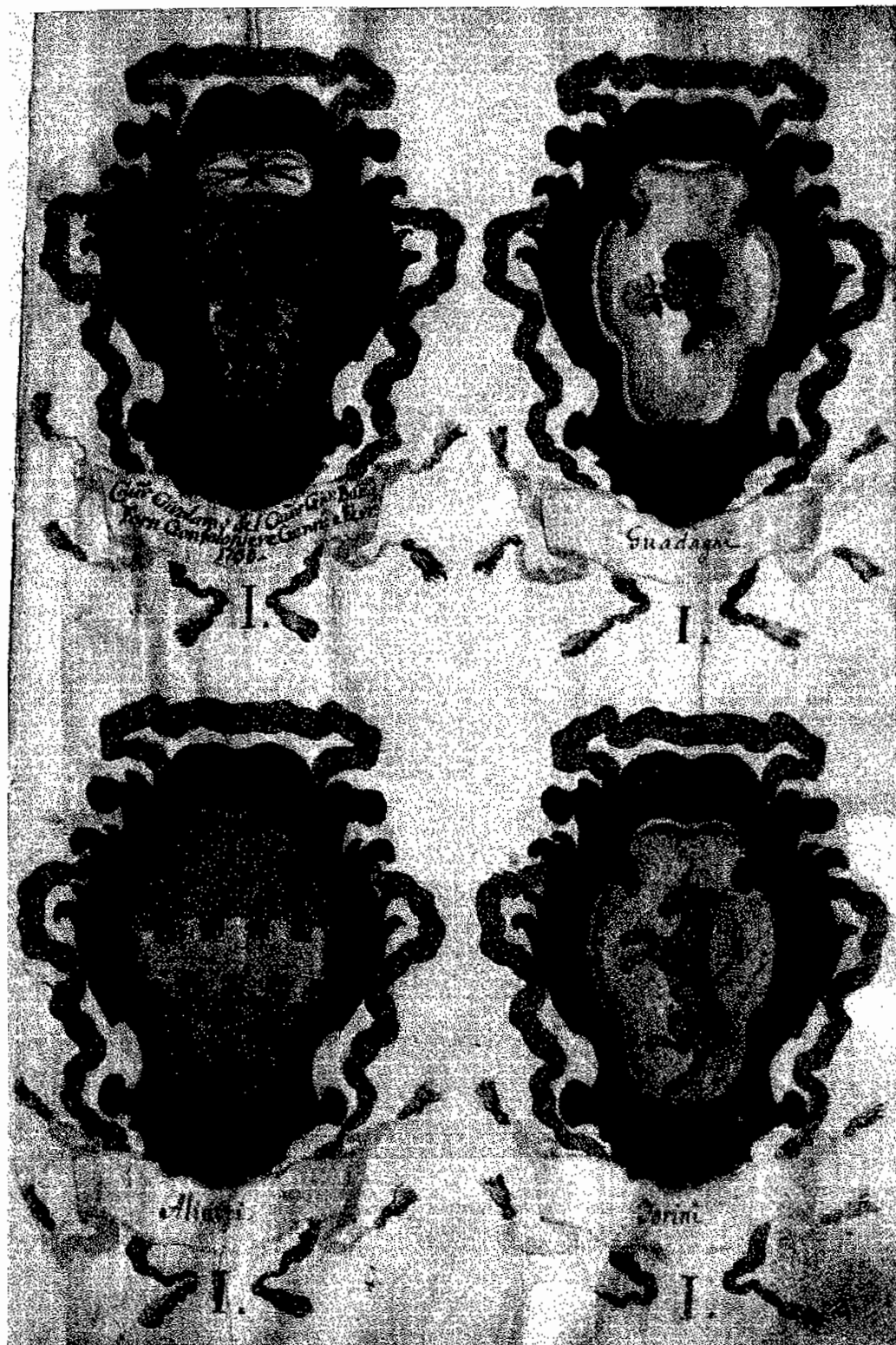


Scudo di S. E. il marchese don Luigi Buccino Grimaldi.



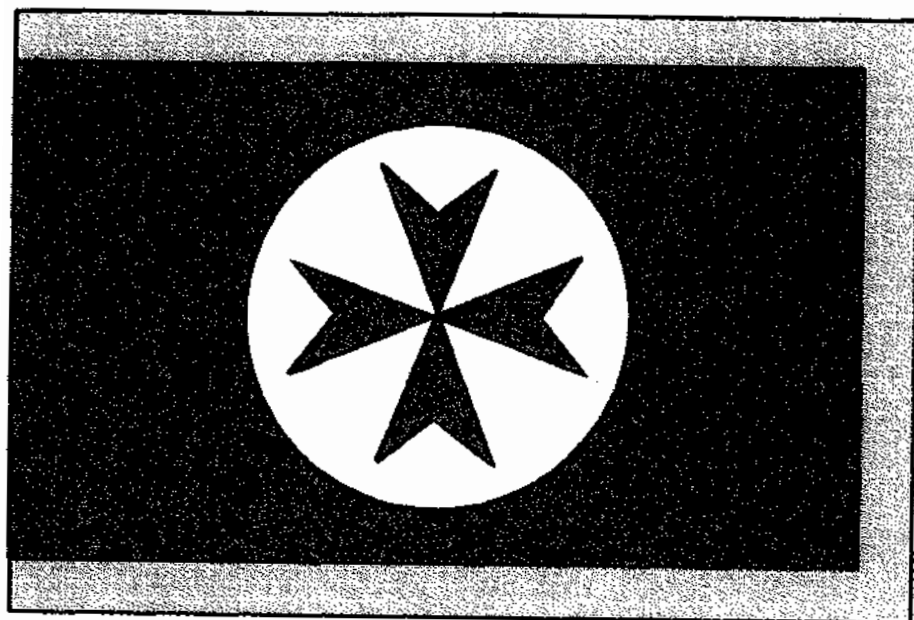
Il collare e la «potenza» dell'araldo del Toson d'oro (Vienna, Kunsthistorisches Museum, Weltliche Schatzkammer).



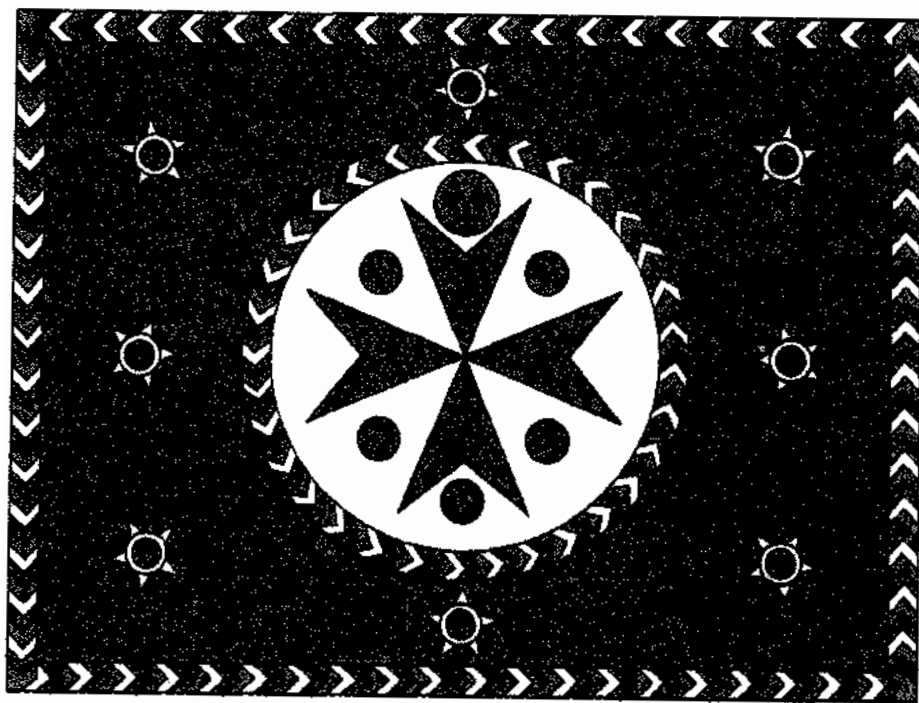


Armi del manoscritto araldico aretino, da L. Borgia, *Un manoscritto araldico aretino*, in *Studi in onore di L. Sandri*, Roma 1983, vol. I, pp. 135-174 (Archivio di Stato, Arezzo).

Altri scudi del manoscritto araldico aretino, da L. Borgia, *op. cit.*



Bandiera delle galere dei Cavalieri di Santo Stefano, 1562, fino al sec. XVIII.



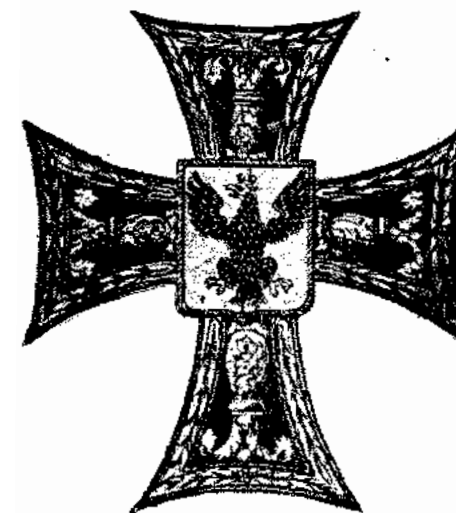
Bandiera della galera capitana dei Cavalieri di Santo Stefano, 1562 fino al sec. XVIII. (Da *Flags of the World* 1669-70, manoscritto olandese edito a cura di Kl. Sierksma).

Fra le figure inconsuete notiamo quella della Congregazione di Carità di Camerino, con scudo a bucranio con 3 edifici, corona civica, 4 bandiere accollate allo scudo; quella della Congregazione di Carità di Modena: d'oro alla mano di... in palo, col motto PATEAT OMNIBUS; quello di Badia Polesine; partito, nel I al viandante malato, col bordone a Tau, nel II a 3 torri, motto PRO AEGROTIS.

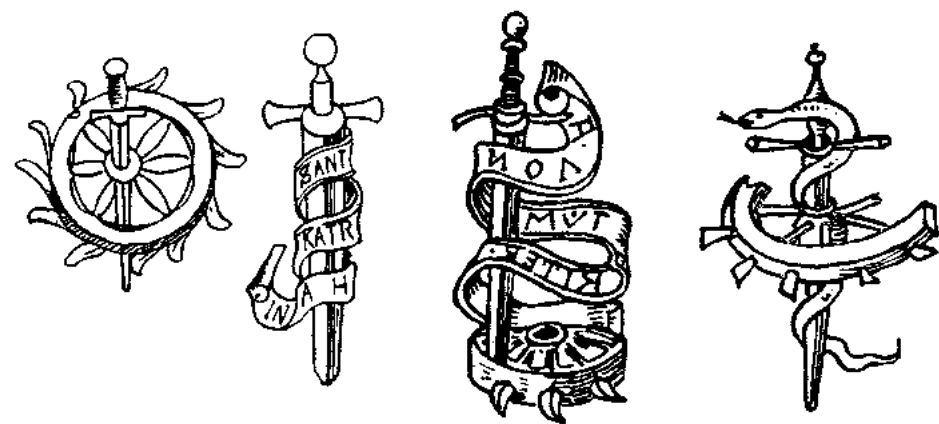
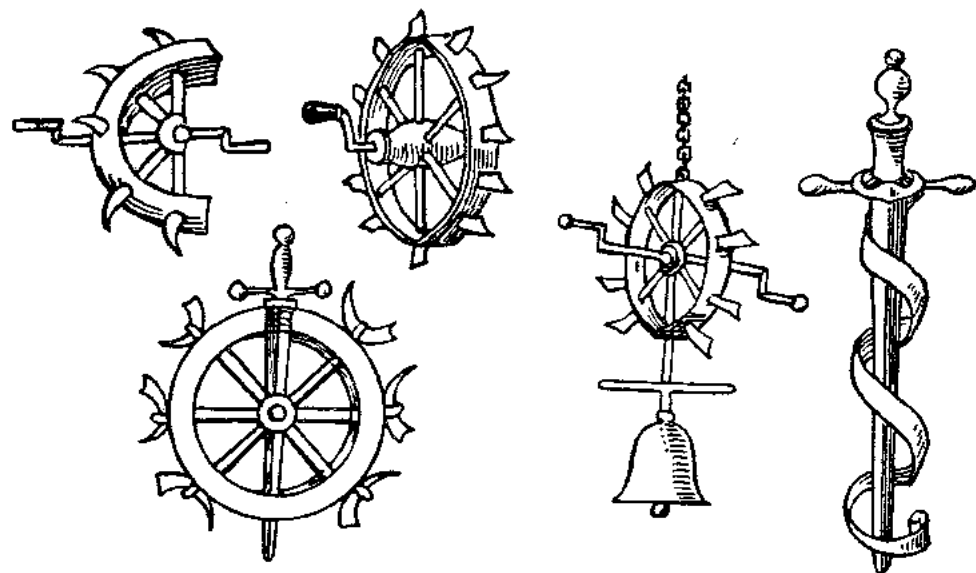
Gli enti pii fondati da famiglie ne portano lo stemma: a Milano le Opere Pie Ponti, Del Sesto, Secco-Commemo, Paravicini, a Genova l'Opera Pia De Ferrari Brignole Sale, e simili; esse però non sono insegne dell'ente ma del casato che lo istituì.

Altri ospedali hanno insegne relative ai santi patroni (la graticola di San Lorenzo, le chiavi di San Pietro, ecc.) oppure ai pellegrini che vi erano accolti (la palma, la conchiglia, il bordone), od al tipo dell'assistenza (i ricoveri degli esposti avevano un bimbo in fasce: Firenze, Prato, ecc.), od ancora: i 3 monti cimati da 1 croce (ospedale dei mendicanti di San Sisto a Roma).

Qualche istituto assistenziale assunse il motto MISERICORDIA, abbreviato MIA; quelli del territorio veneziano presentano il leone di San Marco, sia in funzione di simbolo sacro, sia soprattutto dello Stato.



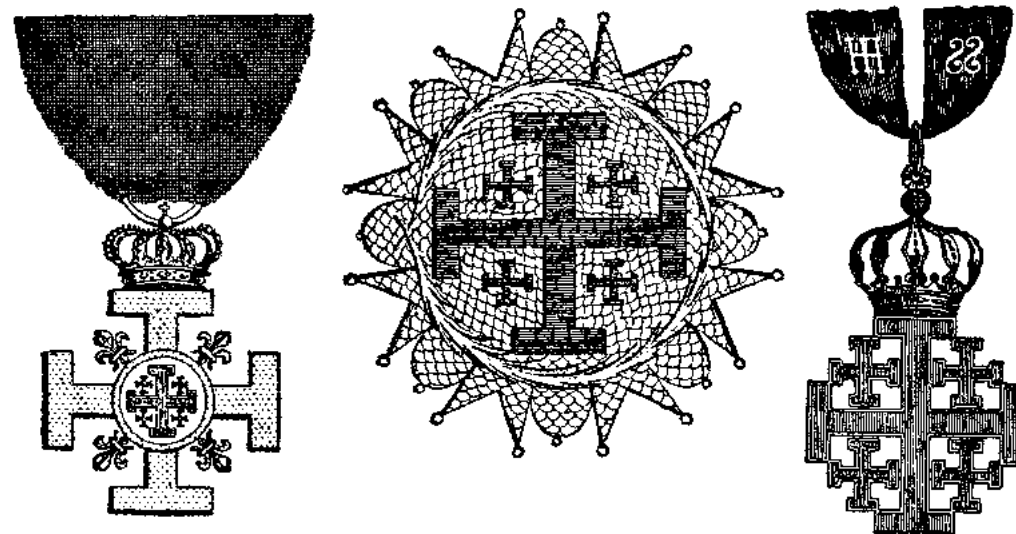
Croce del Gran Maestro dell'ordine dei cavalieri teutonici di Santa Maria di Gerusalemme.



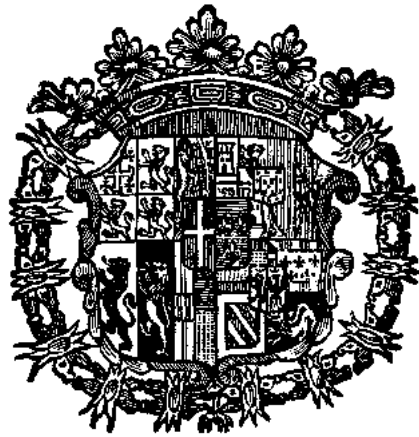
Diverse insegne dei «cavalieri di Santa Caterina o del Monte Sinai» nei secoli XV e XVI (generalmente tali cavalieri avevano già ricevuto la croce del Santo Sepolcro).



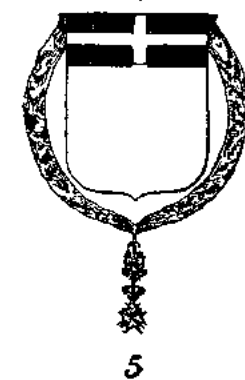
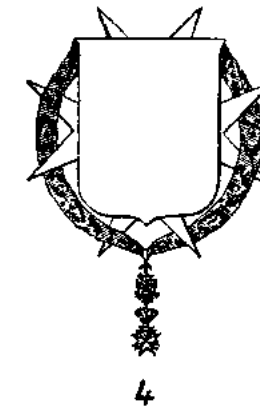
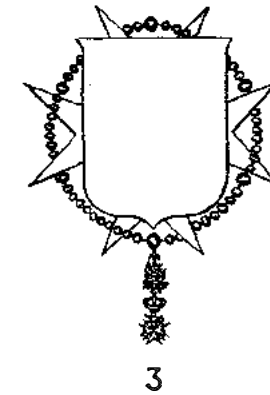
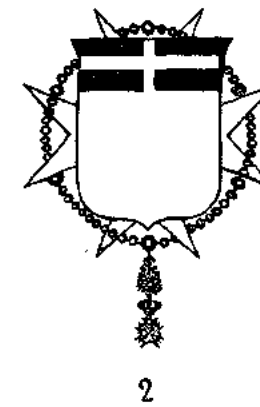
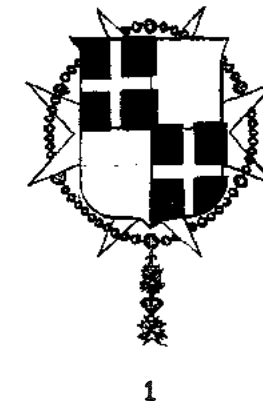
Il Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici e un cavaliere (incisione ottocentesca).



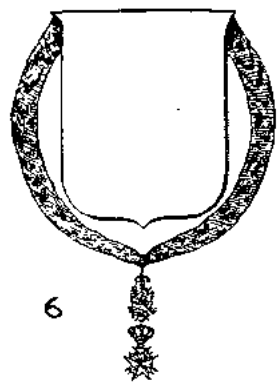
Antiche croci dell'Ordine del Santo Sepolcro: al tempo del duca di Nevers, placca dei cavalieri francesi al principio del secolo XIX e relativa croce.



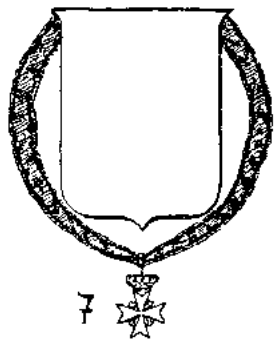
In alto: grand'arme del Regno di Sardegna con le insegne dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (RR. *Magistrali patenti* del 1816). Scudo del principe Eugenio di Savoia, maresciallo di Campo e supremo comandante delle armate imperiali, governatore dello stato di Milano (1706). Lo scudo è cinto dal collare del Toson d'oro. In basso: scudo dell'ordine di Santiago della spada (sec. XVII).



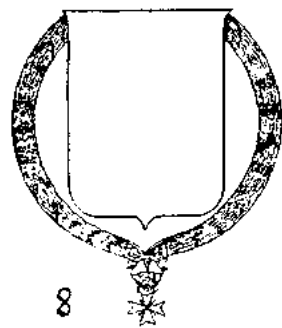
Modi di accollare e di appendere le croci di Malta: 1. Scudo del Gran Maestro, con l'«inquarto» dell'Ordine. 2. Bali professo, col «capo di Malta». 3 e 4. Commendatore e Cav. di Giustizia. 5. Bali d'Onore e Devozione.



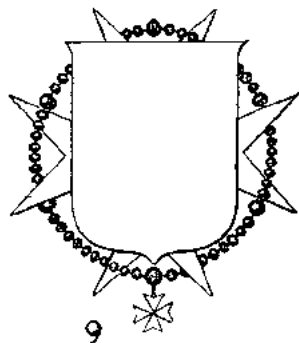
6



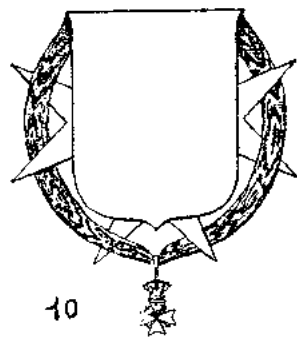
7



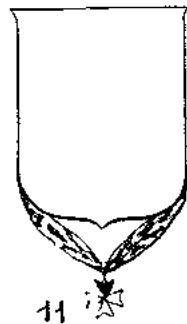
8



9



10



11

6. Cav. di Onore e Devozione e di Grazia e Devozione. 7. Gran Croce di Grazia Magistrale (nastro nero con due bordi dentellati d'oro). 8. Cav. di Grazia Magistrale. 9. Cappellano professo. 10. Donato di Giustizia. 11. Donato di devozione.

STEMMI DEI GRAN MAESTRI DELL'ORDINE DI MALTA



1. Beato Gerardo



2. Raimond du Puy



3. Augerio de Balben



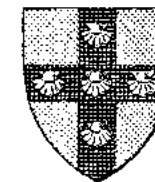
4. Arnaldo de Comps



5. Gilberto d'Assally



6. Castus de Murols



7. Josberto



8. Rogerio de Moulins



9. Armengardo d'Aps



10. Garniero di Naplusa



11. Goffredo de Donjon



12. Alfonso di Portogallo



13. Goffredo le Rat



14. Guerinio de Montaigu



15. Bernardo de Taxis



16. Guerinio



17. Bertrand de Comps



18. Pietro de Vittebride o de Vieille Bride



19. Guglielmo de Châteauneuf



20. Ugo de Revel



21. Nicola Lorgue



22. Giovanni de Villiers



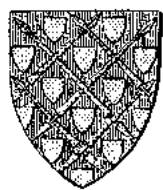
23. Odone de Pins



24. Guglielmo de Villaret



25. Folco de Villaret



26. Helion de Villeneuve



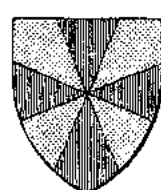
27. Dieudonné de Cozon



28. Pietro de Cornilhan



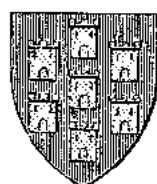
29. Rogerio de Pins



30. Raimondo de Bérenger



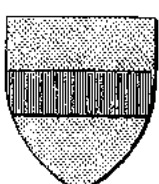
31. Roberto de Julhiac



32. Giovanni Fernandez de Heredia



33. Filiberto de Nalhac<sup>1</sup>



34. Antonio Fluvian de la Rivière



35. Giovanni de Lastic



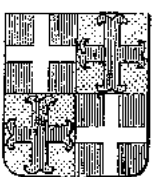
36. Giacomo de Milly



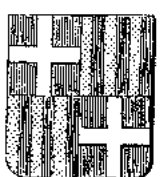
37. Pietro Raimondo Zacosta



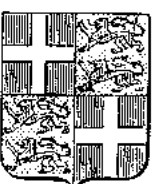
38. Giovanni Battista Orsini



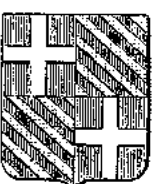
39. Pietro d'Aubusson



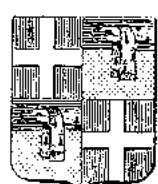
40. Emerico d'Amboise



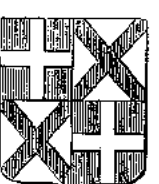
41. Guido de Blanchefort



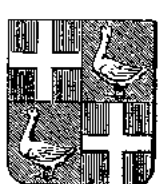
42. Fabrizio del Carretto



43. Filippo de Villiers de l'Isle Adam



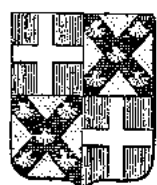
44. Pierino di Ponte



45. Desiderio de Sainte Jaille



46. Giovanni de la Sengle



47. Claudio de la Valette



48. Giovanni del Monte



49. Pietro l'Evêque de la Cassière



50. Giovanni d'Omèdes



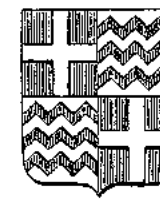
51. Ugo de Loubens de Verdalle



52. Martino de Garzes



53. Alofio de Wignacourt



54. Luigi Mendez de Vasconcellos



55. Antonio da Paula



56. Giovanni de Lascari Castellar



57. Martino de Redin



58. Annet de Clermont



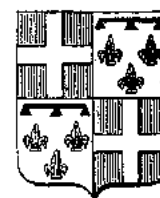
59. Raffaele Cotoner



60. Nicola Cotoner



61. Gregorio Caraja



62. Adriano de Wignacourt



63. Raimondo de Perellos



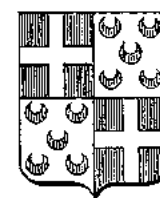
64. Marcantonio Zondadari



65. Antonio Manoël de Vilhena



66. Raimondo Despuig



67. Emanuele Pinto de Fonseca



68. Francesco Ximènès de Texada



69. Emanuele de Rohan-Polduc



70. Ferdinando de Hompesch\*



71. Giovanni Tommasi\*\*



72. Giovan Battista Ceschi da Santa Croce

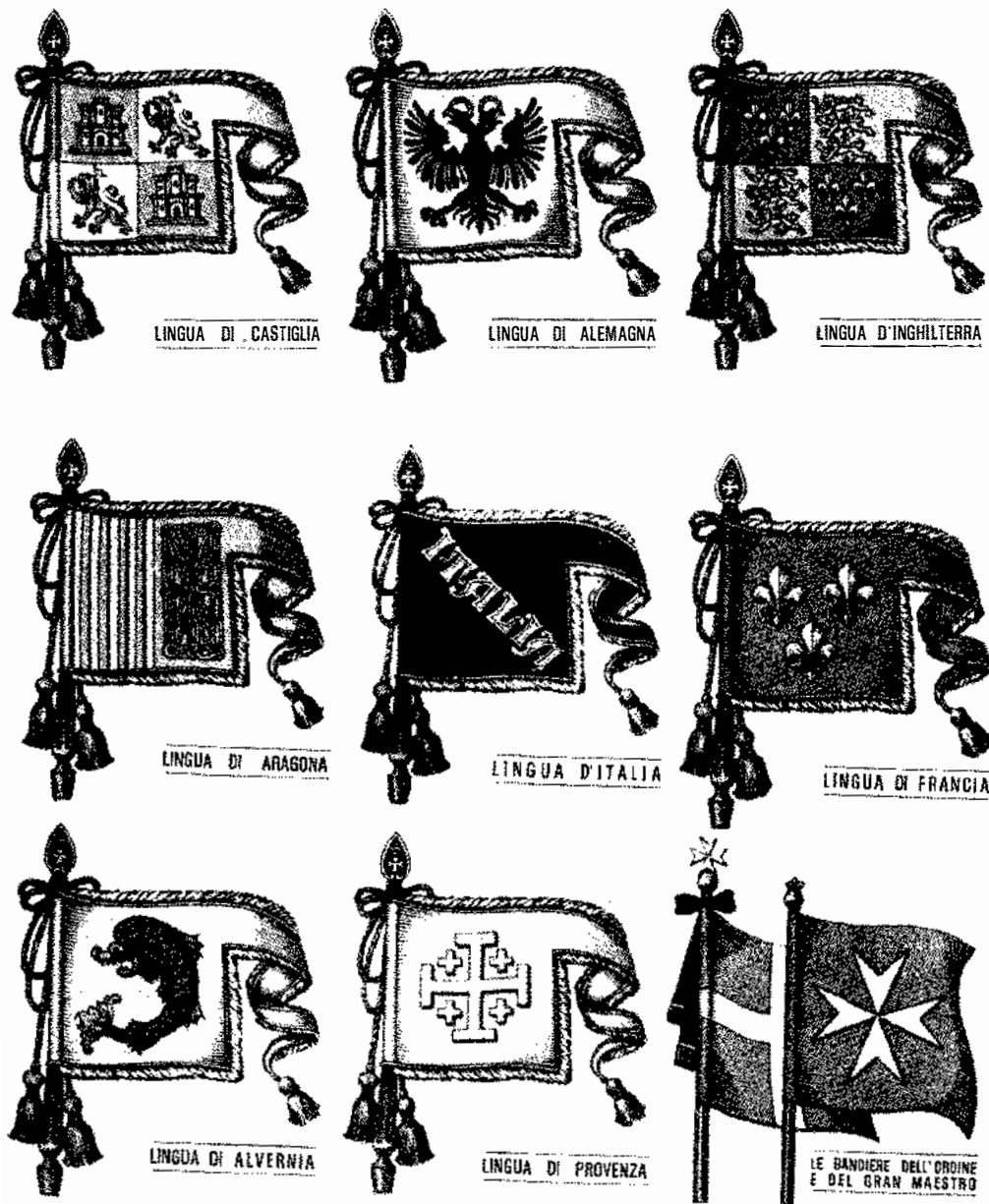


73. Galeazzo di Thun e Hohenstein

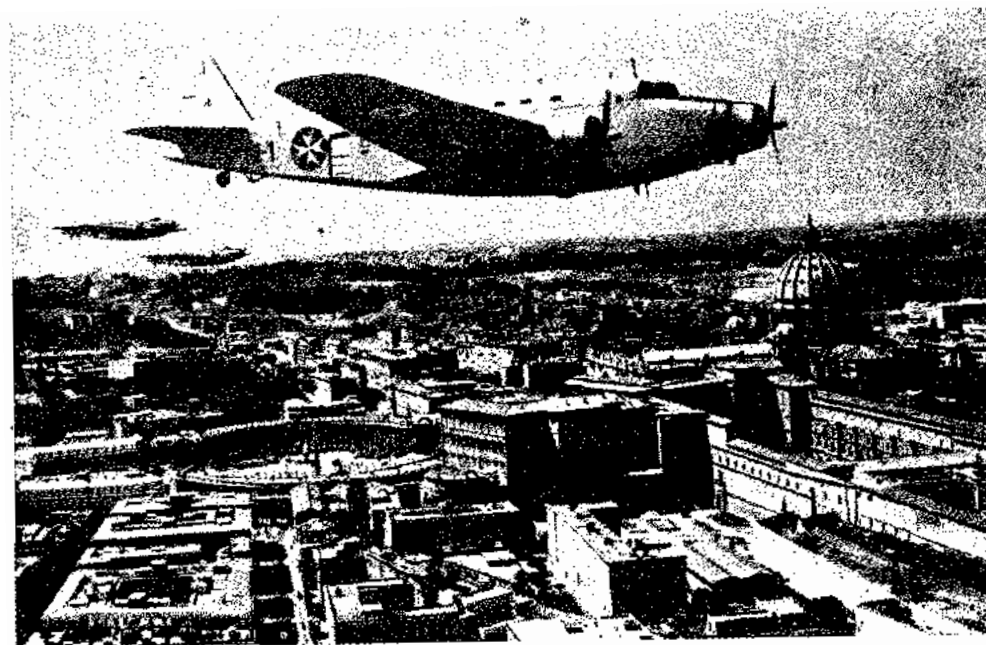
\* Si omette lo stemma di Paolo I Imperatore di Russia, che tenne il Gran Magistero negli anni 1799-1801.

\*\* Si omettono pure gli stemmi dei Luogotenenti Enrico Maria Guevara-Suardo (1805-14), Andrea di Giovanni (1814-21), Antonio Busca (1821-34), Carlo Candida (1834-45), Filippo di Colloredo (1845-64), Alessandro Borgia (1865-71).

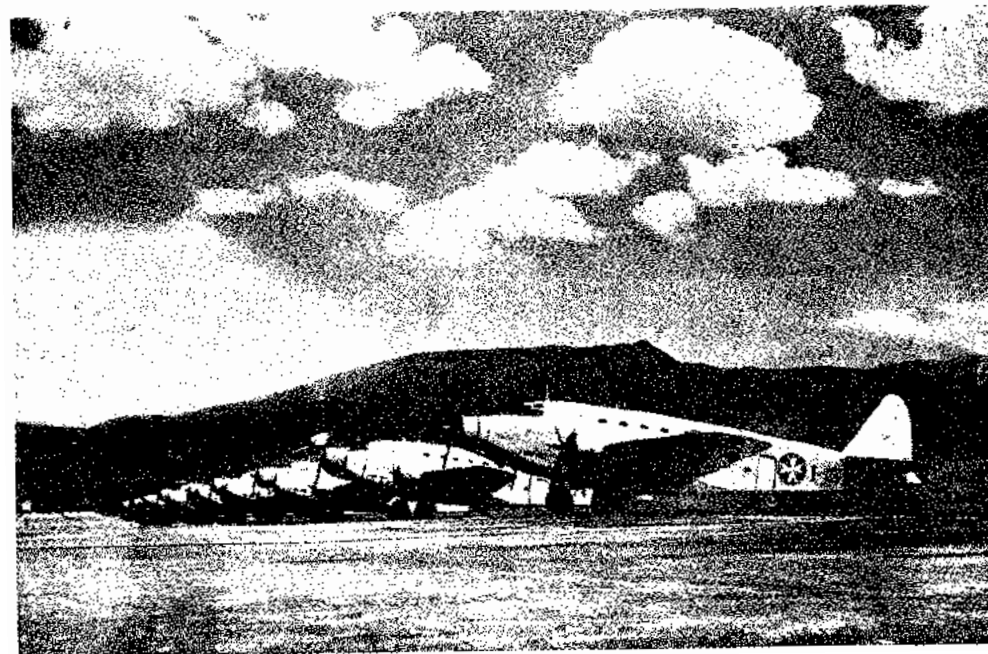
<sup>1</sup> Si omette lo stemma di Riccardo Caracciolo (che avrebbe il 33° posto) perché la sua elezione nel 1383 secondo alcuni storici non fu regolare.



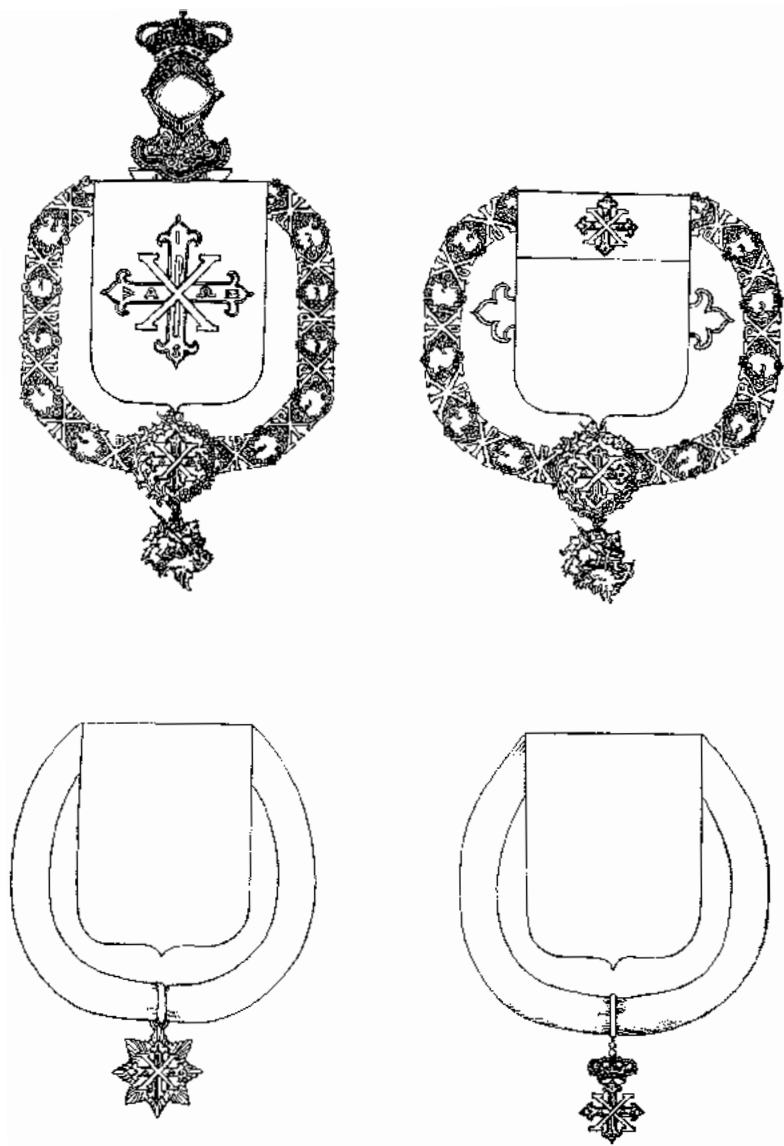
Le bandiere delle «Lingue» dell'Ordine e del Gran Maestro dei cavalieri gerosolimitani.



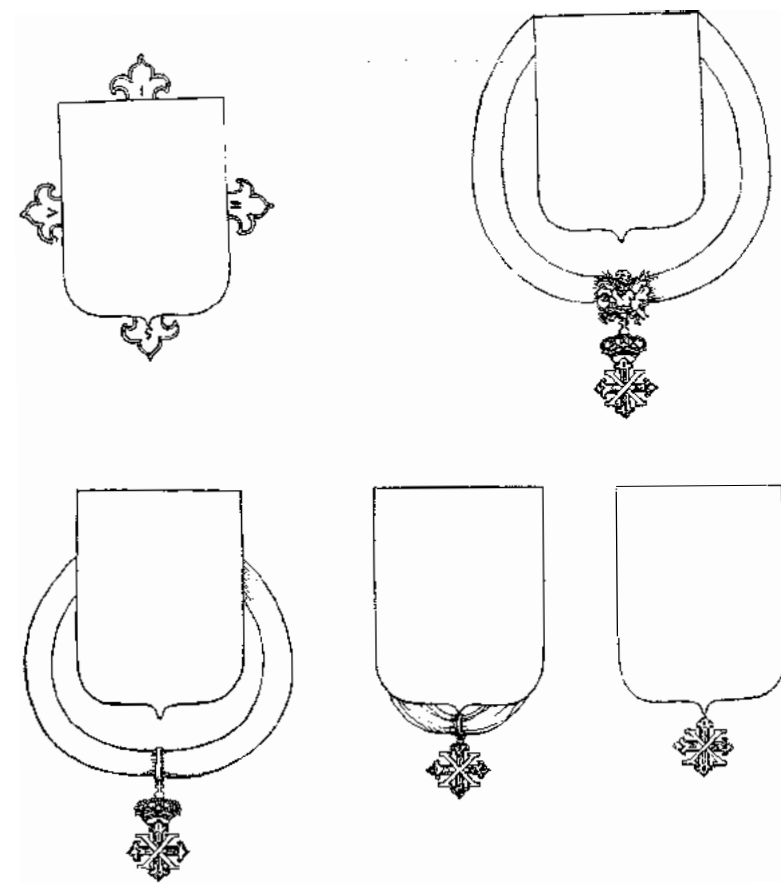
Gli aerei-ospedali dell'ordine di Malta in volo nel cielo di Roma.



Apparecchi dell'ordine di Malta per il trasporto di malati e feriti e nel soccorso aereo.

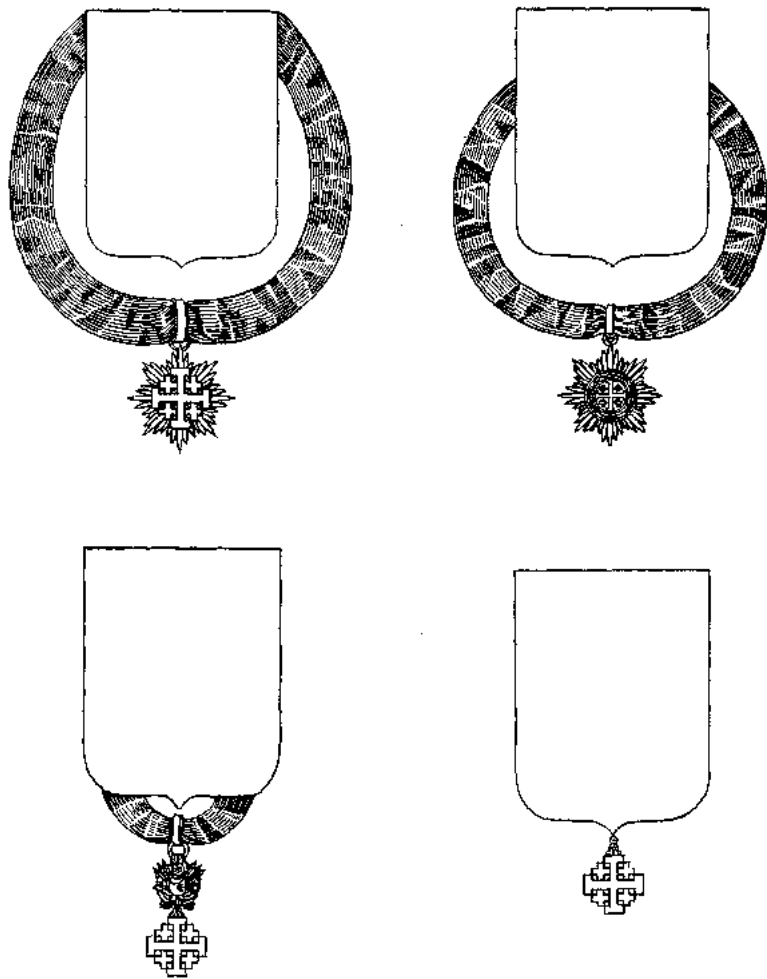


Ordine Costantiniano di S. Giorgio, scudi decorati con collari e croci costantiniane: in alto: scudo dell'ordine, scudo di Bali decorato del collare, col «capo dell'ordine»; sotto: scudo con la gran croce di grazia (placca), scudo con la gran croce di merito (croce con corona).

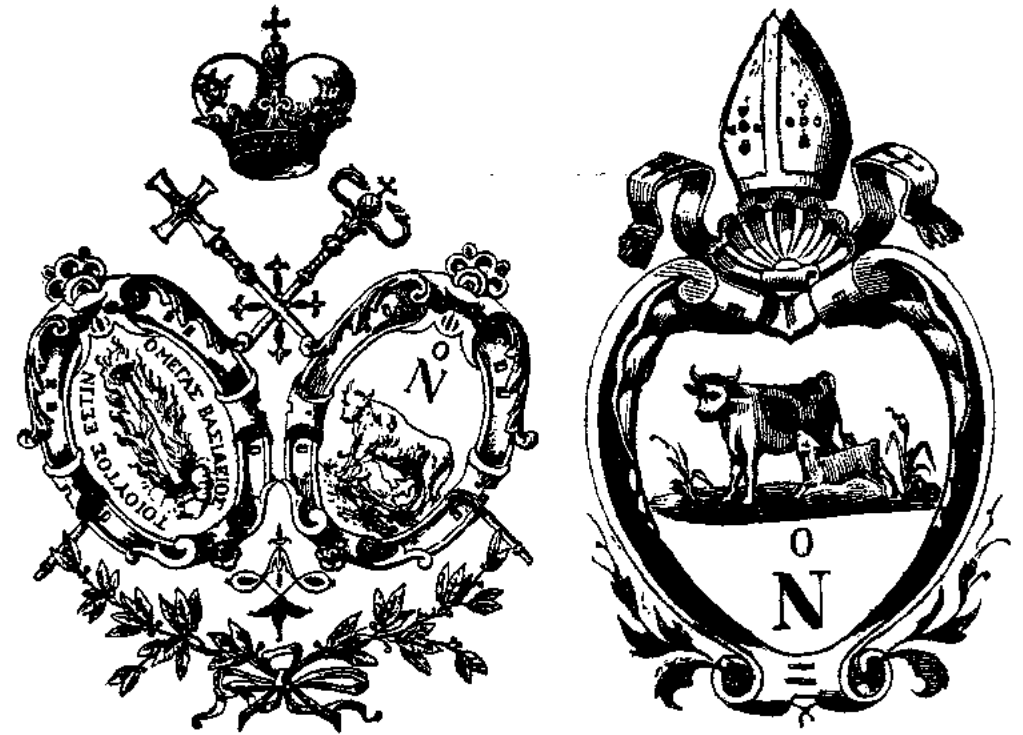


Scudi decorati con croci Costantiniane: in alto, scudo accollato alla croce (commendatori di giuspatronato e commendatori), cavalieri di giustizia; sotto, cavalieri di grazia, di merito, di ufficio.





Modi di accollare e di appendere agli scudi le decorazioni del Santo Sepolcro: in alto, le insegne della gran croce e la placca di grande ufficiale; in basso le croci di commendatore e di cavaliere.



In alto: insegne dell'abbazia di Grottaferrata; sotto: stemma dei Minimi.

## XII

### I CAPI DEGLI SCUDI COME INSEGNE DI DIGNITÀ, DI CARICHE, DI APPARTENENZA AD ORDINI. LE PARTIZIONI D'ONORE

Il capo dello scudo è una delle figure più importanti nell'araldica italiana ed ha quasi sempre una precisa funzione alludente a dignità od a cariche laiche od ecclesiastiche, a fazioni di parte guelfa o ghibellina, ad appartenenza ad ordini militari o religiosi; recentemente è stata constatata l'esistenza di capi del dottorato e di capi nobiliari, che finora non erano stati osservati.

Qui si cerca di lumeggiare i caratteri ed il significato dei capi in base a nuove ricerche.

Il capo occupa d'ordinario un terzo o un quarto dello scudo, nella sua parte superiore; sovente, per necessità, viene ampliato, ma più spesso è ridotto, quando i capi sono due o tre o, eccezionalmente, quattro. Da tali capi multipli nascono scudi abnormi, fuori dell'euritmia araldica ordinaria.

Ovviamente quando una figura come l'aquila imperiale viene adattata e in certo modo «compressa» entro un terzo dello scudo, assume un aspetto ben diverso da quando campeggia in uno scudo; così avviene per altre figure dei capi: le chiavi od il gonfalone papale, i gigli di Francia, ecc. La croce latina e quella greca, dovendo adattarsi allo spazio piccolo del capo si modificano: l'asta verticale si accorcia e le braccia laterali si allungano, dando luogo ad una foggia di croce lontana dal tipo originario.

#### CAPI SOVRAPPosti

Allorché un personaggio od una famiglia ricevettero due o più onori o dignità che comportavano speciali capi, li collocarono, sovrapposti, nella propria arme. Di regola doveva precedere il capo della Chiesa, data la superiorità del papato sull'impero; dovevano seguire il capo detto «di religione», quello dell'impero ed eventualmente altri di regni o di città o di fazioni.



Capi col gonfalone papale: nella prima fila: capo del gonfalone, con sottoposti il capo guelfo, quello di Alcantara, del Comune di Bologna, dell'impero, altri due capi del gonfalone. Nella seconda fila: scudo di Alessandro Boncompagni Ottoboni, duca di Fiano, scudo col capo delle chiavi, (*Insignia* di Bologna, cit.), scudo di un congiunto di Alessandro VII col capo del gonfalone, inconsuetamente sormontato da una corona. Nella terza fila: scudo di Gio. Lodovico Bovis, con due capi: di Santiago e dell'impero; altro scudo col capo di Santiago e quello guelfo, scudo di Ruggero Ghisello, col capo di Santiago (Archivio di Stato, Bologna, *Le Insignia*, cit.).

Ma non sempre tale regola fu rispettata.

Ad esempio, nelle *Insignia* degli Anziani di Bologna — che citerò spesso perché costituiscono la più ricca collezione di stemmi, descritta e pubblicata in questi ultimi tempi — uno dei blasoni dei Tanari è: di rosso alla mezzaluna montante d'argento, col capo d'azzurro al drago spiegato d'oro (papa Paolo-V Borghese), abbassato sotto il capo dell'impero, abbassato a sua volta sotto il capo nobiliare. È un errore aver collocato al terzo posto il capo papale. In una variante della insegna dei Tanari si hanno i capi Borghese e dell'impero sottoposti al capo cardinalizio.

In qualche caso i capi sono stati sovrapposti in ordine cronologico; i più bassi sono i più antichi e quelli superiori gli ultimi pervenuti e quindi non necessariamente i più importanti. Ma è un arbitrio.

Uno degli stemmi dei Bovio reca addirittura quattro capi sovrapposti, stavolta nell'ordine logico: nel primo posto quello della Chiesa d'argento al gonfalone d'oro, (arbitrario) nel secondo la croce di Calatrava, nel terzo il capo imperiale, nel quarto l'Angioino<sup>1</sup>.

I capi multipli non sono frequenti, anche perché generalmente il capo di un ordine o di certe dignità non doveva trasmettersi ai discendenti (tuttavia non mancarono trasmissioni abusive).

Rari sono i capi partiti.

(In altre nazioni si ebbero usi diversi: ad esempio in Spagna i personaggi più illustri portarono attorno allo scudo una bordura composta dalle armi reali: il castello e il leone --Castiglia e Leon-- e talvolta furono autorizzati ad inserire quelle figure nel proprio stemma, con partiture svariate; meno frequenti furono le bordure col palato d'Aragona e quelle d'azzurro ai guelfi borbonici d'oro).

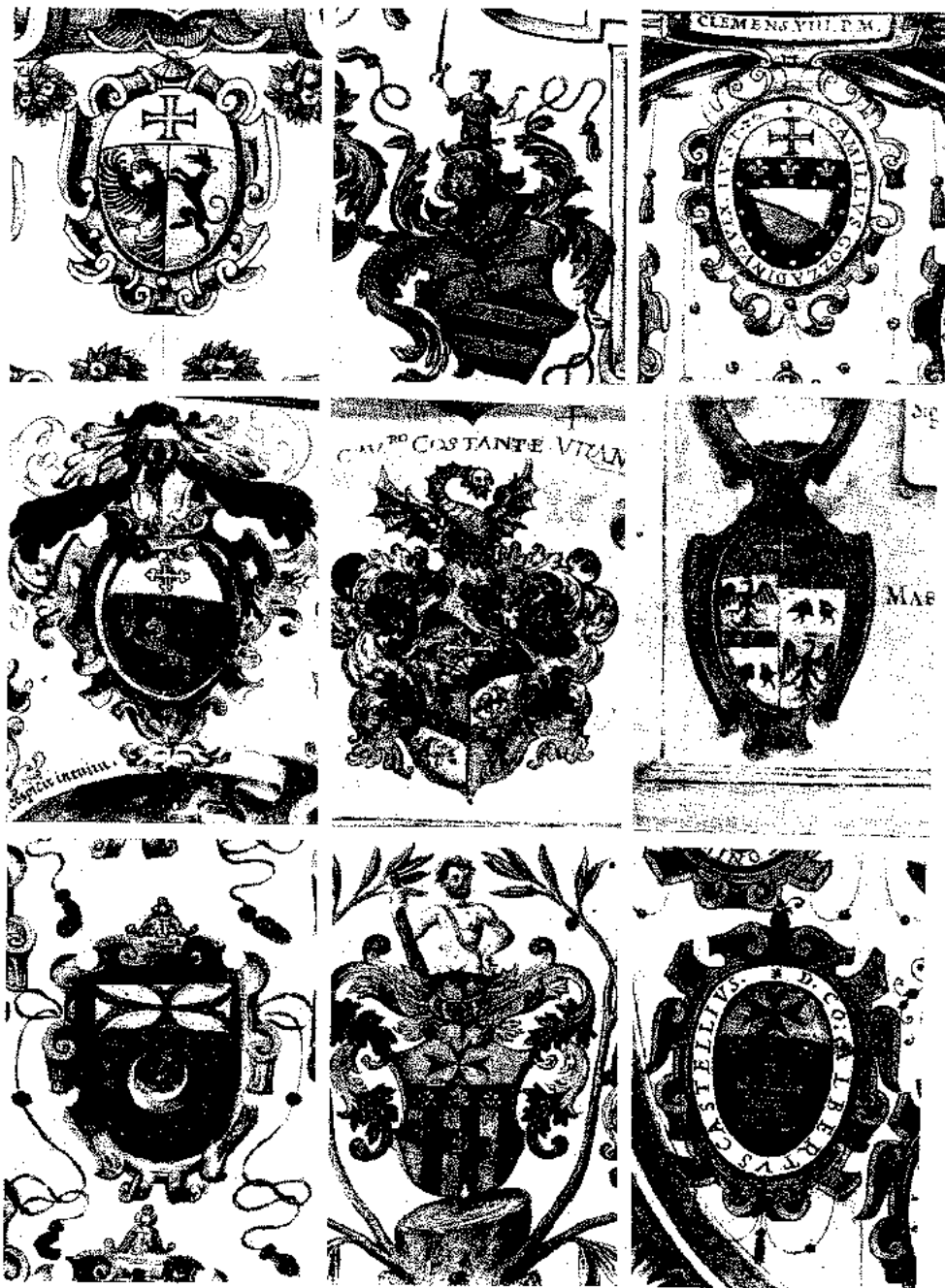
#### CAPIS DI CONCESSIONE. CAPIS DI FAZIONE

I capi dell'impero, del regno di Francia e d'altri Stati ricordano di solito investiture feudali conseguite, o uffici avuti a Corte; spesso però il capo dell'impero, particolarmente in Lombardia, simboleggia l'appartenenza alla fazione ghibellina, mentre quello Angioino, frequentissimo nell'Emilia e in Italia centrale, il partito guelfo<sup>2</sup>. In

<sup>1</sup> Plessi *Le «Insignia»*, cit. pp. 51 e 240; E.S.N. III. p. 250.

<sup>2</sup> Nelle *Insignia* citate (pp. 269-270) appaiono ben duecentoquaranta capi d'Angiò — guelfi —, contro cinquantasei capi dell'impero — ghibellini —, mentre in Lombardia più d'un quinto degli stemmi porta il capo imperiale e scarsissime sono le insegne Angioine.

Fra i più antichi saggi di capo dell'impero con l'aquila bicipite si vuol ricordare lo scudo di Gio. Francesco Capodilista: inquartato, nel I e IV di Padova (d'argento alla croce di rosso), nel II e III d'oro al leone di azzurro ammantato d'armellino, col capo suddetto; in uno dei fogli seguenti è lo scudo delle due contee dei Capodilista: d'oro al



Scudi con capi di ordini cavallereschi e militari: in alto, tre scudi con capi dell'ordine del Cristo; nella seconda fila, tre capi dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; sotto, capi dell'Ordine Medico di Santo Stefano (Archivio di Stato di Bologna, *Le insignia*, cit. voll. II, IV, V, IX, XIII).

questi ultimi due casi non si ebbero formali autorizzazioni, ma si seguì la consuetudine; colui che assumeva un capo di fazione politica lo faceva secondo l'uso. E la famiglia lo conservò.

Invece le concessioni di feudi comportarono talora, nei diplomi d'investitura, la miniatura dello stemma dell'insignito col capo dell'autorità (secoli XV e seguenti).

Così avvenne in certi casi per i feudatari dello Stato pontificio (capi della Chiesa, di cui parleremo), per taluni (capo imperiale), per altri elargiti dal re di Francia o dalle signorie Italiane. Come saggio di capi concessi da principi ricordo quello, caratteristico, dei Cavazzi della Somaglia: d'argento a 3 biscioni viscontei d'azzurro, ondeggianti in palo, ciascuno ingoiante un putto di rosso; simboleggiano tre investiture che i duchi di Milano diedero a quella famiglia.

Analogamente il capo di Savoia: di rosso alla croce d'argento fu assegnato a qualche casato e ad alcune città legate alla dinastia, e concessioni del genere furono fatte da altre signorie.

Ed un altro capo sabauda, quello col nodo, sta nello stemma dei Costanzia: d'azzurro al nodo di Savoia d'oro (più tardi il capo fu di rosso, al nodo d'oro).

Luigi XI re di Francia con diploma del 1465 concedette a Pietro de Medici di Firenze «notre amé et feal conseiller» ed ai suoi eredi e successori «avoir et porter en leurs armes trois fleurdelis, en la forme et manière qu'elles sont cy portraictes»<sup>3</sup>. Si tratta dei 3 gigli di Francia sulla palla d'azzurro, che fu posta nel capo dello scudo Mediceo, in luogo d'una palla di rosso.

Anche Napoleone, nel formulare le proprie norme araldiche, conservò il capo: per i principi sovrani, d'azzurro all'aquila napoleonica d'oro; per i principi gran dignitari dell'impero, d'azzurro seminato di api d'oro; per i duchi, di rosso seminato di stelle d'argento<sup>4</sup>.

leone d'azzurro coronato d'oro, ammantato d'armellino, col capo citato (concessione dell'imperatore Sigismondo IV nel 1434 ai Capodilista per il duplice comitato; cfr. *De viris illustribus familiae Transelgardorum*, cit., p. 66 note 1 e 5, p. 86 nota 3 e tavv. 32 e 36).

Dell'aquila bicipite si parla nel seguente capo XIII. Vi sono anche rari capi partiti: oltre a quello del governatore della marca di Ancona al principio del Trecento, si noti quello dei Saragoni, in AS Roma, Cartari Febei, cit. 166, e 38v. Altro capo partito: Franceschi Marini: nel I d'Angiò, nel II dell'impero (E.S.N., III, p. 250).

Talora il capo angioino fu spostato sul fianco: nello scudo Pandolfini di Firenze si ha il canton franco a sinistra e il lambello e i gigli a destra.

<sup>3</sup> R. Mathieu, *Le système héraldique français*, cit., pp. 264-265. Nella medesima opera, alle pp. 263-264 è l'atto del 1387 per il quale Carlo VI rinnovò a Nicolò Lippi e Vannino Stacchi la facoltà di portare stemmi con la banda caricata di gigli di Francia; fig. 40. A Gian Galeazzo Visconti, Carlo VI concedette invece l'inquarto dei gigli (Galbreath, *Manuel*, cit., p. 41).

<sup>4</sup> Dell'araldica napoleonica in Italia ripareremo fra poco.



Capi di laurea o di dottorato: nella prima fila: stemmi con due capi, laurea e d'Angiò; nella seconda fila: altri stemmi con doppi capi (laurea e d'Angiò) ed un capo nobiliare; nella terza fila: capi nobiliari ed altri (Archivio di Stato di Bologna, *Le insignia*, cit. voll. VIII, XI, XII, XIII).

## CAPIS ECCLESIASTICI

### *I capi della Chiesa*

Furono usati tre diversi capi della Chiesa.

Il primo è di rosso (talvolta, erroneamente, d'oro) caricato delle chiavi di San Pietro decussate, una d'oro e una d'argento, sormontate o no dal triregno. Esso appare in qualche scudo papale anteriore al secolo XVI e in stemmi di dignitari.

Un altro capo d'argento alla croce di rosso, (è molto raro e deriva dal «Vexillum Cruciatæ», il terzo, che per lo più si riferisce ad istituti od a cariche della Santa Sede, è di rosso al gonfalone od ombrellone della Chiesa, sull'asta del quale sono talvolta applicate le chiavi decussate.

### *Il capo del Gonfalonierato*

È di rosso, al gonfalone con l'asta d'oro e i teli alterni d'oro e di rosso (qualche volta, per arbitrio, d'argento e di rosso); sull'asta sono quasi sempre le chiavi incrociate. Esso fu portato dai benemeriti della Chiesa e dai gonfalonieri. Le più illustri famiglie insignite della dignità di gonfalonieri pontifici ereditari assunsero il *palo del Gonfalonierato* <sup>5</sup>.

### *Il capo di Legazione della Santa Sede*

È analogo al precedente, ma le chiavi sono sormontate dal triregno, ora d'argento, ora d'azzurro, con le corone e il globo crociato d'oro; in un caso, a Bologna, il capo d'azzurro col gonfalone d'oro (Medici di Ottajano) <sup>6</sup>.

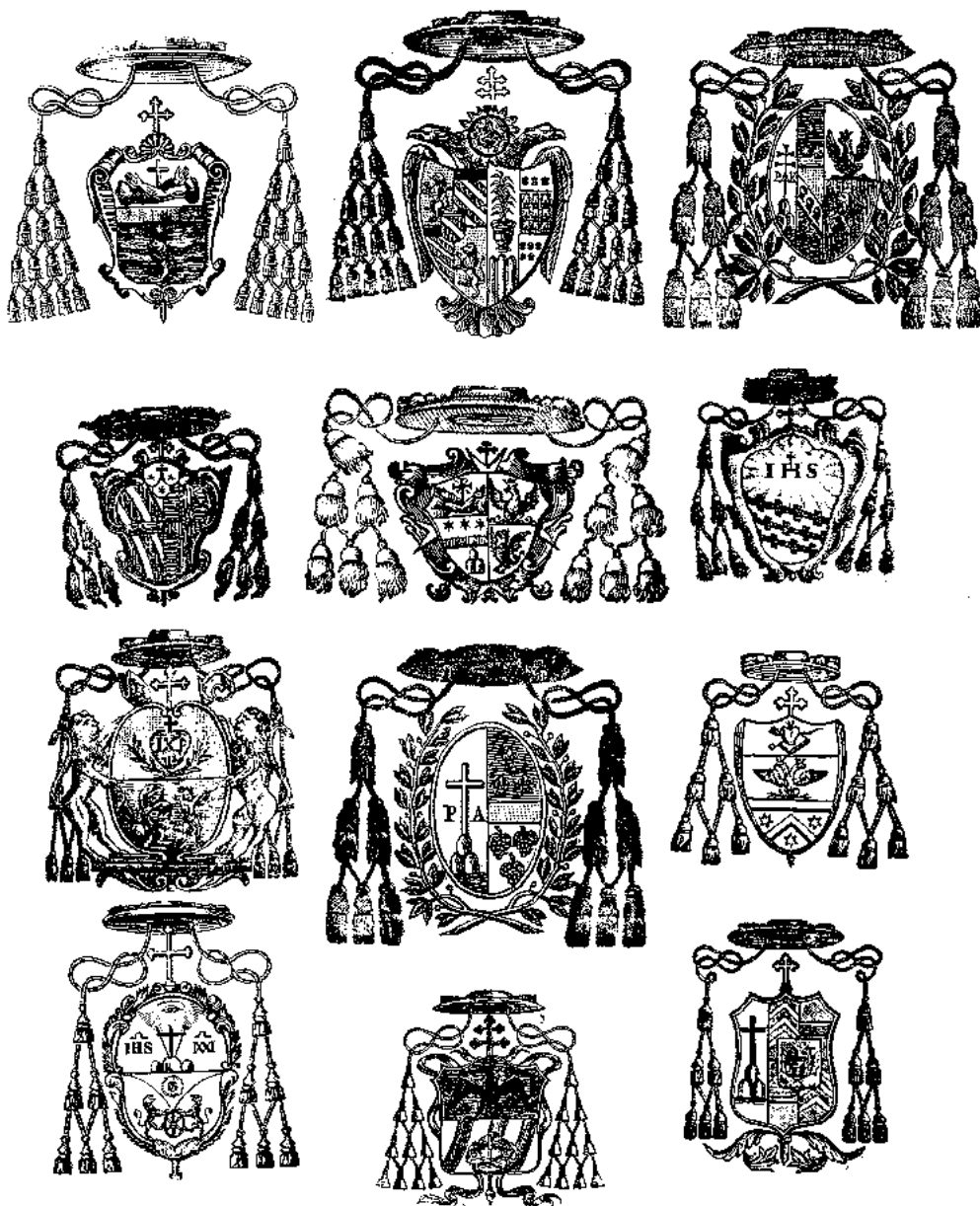
### *Il capo con le insegne del Pontefice regnante*

Alcuni alti personaggi assunsero lo scudo del Papa regnante come capo del proprio scudo.

Sono numerosissimi, dal '500 in avanti, gli esempi del genere. Uno dei primi fu il cosiddetto *capo di Leone X*: d'oro alla palla d'azzurro caricata di 3 gigli d'oro, accompagnata dalle lettere: L. X.

<sup>5</sup> D. L. Galbreath, *Papal Heraldry*, cit. pp. 9, 15, 23, 27-37; Plessi, *Le «Insignia»*, cit., p. 5, 44, 51, 89, 184, 241.

<sup>6</sup> *Annuario della nobiltà italiana*, Bari, 1903, p. 706.



Capi, scudetti sovrapposti, partiture di ordini religiosi. Nella prima fila, capo francescano di Giusto Recanati, vescovo di Tripoli; scudo accollato all'aquila bicipite con sovrapposto scudetto con la Madonna, di Filippo Giudice Caracciolo, arcivescovo di Napoli; scudo partito del papa Pio VII e della religione Benedettina, di Agostino Rivarola, prefetto del sacro palazzo. Nella seconda fila: card. Gio. Antonio Guadagni (nipote di Clemente XII), con sovrapposto scudetto carmelitano; card. Scipione Borghese, col capo francescano il II Albani, il III e il IV Borghese; Gio. Andrea Avogadro, vescovo di Verona, col capo gesuitico. Nella terza fila: Fortunato M. Ercolani, vescovo di Civita Castellana, col capo dei Passionisti, card. Luigi Lambruschini, nunzio, col partito dei Barnabiti, Giovanni Augustoni, vescovo, col capo Agostiniano. Nell'ultima fila: Carmelo Valenti, vescovo di Mazara, col capo della congregazione del Redentore, Giulio Arrigoni, arcivescovo lucano, con l'insegna francescana nella punta dello scudo, Giuseppe Maria Papardo, vescovo, con un'inconsueta forma: interzato in palo, nel I dei Benedettini, nel II e III della famiglia.

In altri casi però appare il «mezzo scudo» Mediceo: d'oro a 2 palle di rosso fiancheggianti una palla centrale, più grande, d'azzurro caricata da 3 gigli d'oro.

Un'interessante stampa del 1555 intitolata: *Conclave paratum Reverendiss. dd. Cardinalibus pro electione novi Pontificis* (Romae 1555, conservata in AS Roma, *Archivio Spada*, vol. 46, fra p. 100 e p. 101) mostra, in pianta, gli ambienti del Conclave che elesse Papa Marcello II. Per ogni seggio cardinalizio c'è il rispettivo stemma. Su trentasette scudi ben tredici portano il partito o il capo o l'inquarto Del Monte (Papa Giulio III, morto in quell'anno), otto hanno il partito o il capo o l'inquarto Farnese (Paolo III, morto nel 1549), tre il capo e due l'inquarto dell'impero, uno — Giulio della Rovere — ha il palo col gonfalone della Chiesa, un altro — Rodolfo di Carpi — innalza il capo con le chiavi, sopra un capo imperiale. Il card. Marcello Cervini porta sul suo scudo il capo Farnesiano, capo che toglierà nell'assumere lo stemma pontificio. E quattro anni dopo il card. Gio. Angelo de' Medici, quando diverrà Papa Pio IV, toglierà dall'arme il capo dell'impero. (Invece i Papi Paolo V, Alessandro VIII, Innocenzo XI, Benedetto XV, Pio XI lo conservarono).

Nella stampa citata ben diciotto cardinali, cioè quasi la metà, ornavano le proprie insegne con quelle dei due ultimi Papi, dai quali avevano avuto la nomina ovvero insigni benefici.

In seguito si ebbero capi coll'arme di Gregorio XIII (drago reciso, d'oro in campo di rosso), con quella di Paolo V (drago spiegato, d'oro in campo di azzurro), con quella di Giulio II (d'azzurro a 3 ramoscelli di quercia ghiandiferi d'oro) ed altri.

La famiglia Spada, linea di Colle d'alberi, portò il capo di concessione del papa Giulio III del Monte: d'oro alla banda d'azzurro caricata di 3 monti all'italiana di verde, la banda accostata da 2 ghirlande d'alloro al naturale, legate d'azzurro<sup>7</sup>.

Non conosciamo norme istituzionali relative a tali capi. Ritengo, in via di massima, che non si rilasciassero, se non eccezionalmente,

<sup>7</sup> Il capo di Leone X appare in molti stemmi, ad es. in quello dei Buonarroti ove pure sono gli elementi del capo angioino — verosimilmente più antichi di quello papale —, in quello di Gentili cit. (E.S.N., III, p. 398, ecc.).

Per gli altri capi pontifici cfr. Plessi, *Le «Insignia»*, cit. pp. 13, 27-28, 34. Il Cartari Febei ricorda uno scudo dei Cartari di Brescia con due capi: l'uno d'azzurro a 3 stelle d'oro posto in fascia (tratte — direi — dall'insegna di Clemente X Altieri), e sotto di esso il capo dottorale: d'oro caricato d'un serto di lauro di verde (Cartari, 171, n. 1144). E si hanno molti esempi di capi d'azzurro a 3 stelle d'oro, evidentemente derivati dallo scudo di quel Papa o di quello di Clemente VIII. Il Crollanza, *Enc.*, voce: *Capo di padronanza*, dice: «molti cardinali pongono in capo il blasone del Papa»; è più esatto dire: *Capo di concessione*, e lo portarono non solo i cardinali. Ad esempio lo scudo di Pietro Paolo Ginanni, abate di S. Vitale di Ravenna, ha il capo di concessione di Paolo V Borghese, d'azzurro caricato di un drago d'oro, abbassato sotto un capo dell'impero (Ginanni, *op. cit.*, p. 311) (e qui si ripete un'anomalia araldica: il capo papale deve stare sopra e non sotto quello imperiale). In alcune pubblicazioni romane del tardo '500 appaiono scudi del card. Peretti di Montalto con il capo Ghislieri (Pio V). Il capo Borghese fu concesso ai Ginanni Corradini (E.S.N., III, p. 450).

autorizzazioni scritte; quasi certamente si seguivano norme consuetudinarie<sup>8</sup>.

Dal secolo XVI in poi si usò pure, da parte di alcuni notabili della Chiesa e dello Stato papale, assumere lo scudetto del Pontefice regnante, collocato ora sopra lo scudo del personaggio, ora in capo, ora in cuore e talvolta in punta, (ne parlerò).

Per eccezionali benemeritenze qualcuno poté addirittura inquartare le armi del Papa con le proprie. In alcuni sigilli e in intestazioni di editti San Carlo Borromeo inquartò: nel I e IV di Papa Pio IV Medici, nel II e III dei Borromeo; egli pose dunque nei quarti d'onore l'arme papale, mentre se avesse voluto inquartarla come parente del pontefice, l'avrebbe collocata al II e III.

### *Il capo cardinalizio*

Qualche cardinale e talvolta i suoi famigliari posero sugli scudi il capo cardinalizio: di verde caricato del galero o cappello cardinalizio di rosso – notare l'abnormità del colore su colore --: Caprara, Filippucci, Tanari ed altri, oppure il capo d'oro al cappello di rosso (Pallavicini). Uno stemma di Alberico Cybo Malaspina di Massa è inquartato: nel I e IV dei Medici, nel II e III dei Cybo (ma nel III la banda diviene una sbarra) col capo cardinalizio.

### *Il capo episcopale*

Nel Cod. Vat. Ottoboniano lat. 2057 c'è lo stemma di Francesco Bossi, vescovo di Como (†1435): di rosso al bove passante d'argento, col capo d'argento alla mitra episcopale fra le chiavi e il pastorale.

Nel Cod. Vat. lat. 2194 lo scudo di Bruzio Visconti († 1350) è d'argento al biscione visconteo d'azzurro ignoante un putto di rosso, col capo analogo al suddetto. Ecco le insegne d'altri due vescovi di casa Visconti (da sigilli): Giovanni di Novara, 1341: capo del tipo indicato, Giovanni III arcivescovo di Milano: capo con la mitra fra una crocetta e il pastorale.

Talvolta quel capo fu assunto – indebitamente? – da famiglie, ad es. dai Girolami detti «dal Vescovo» di Firenze<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Plessi, *Le «Insignia»*, cit., pp. 69, 96, 132, 186, 240. Vi sono anche scudetti papali posti sopra stemmi cardinalizi: ne fanno fede i sigilli e gli stemmi del card. Federico Borromeo, 1587 e del card. Piero Gondi, 1587; il card. Cusano pose lo scudetto papale «in cuore», 1596; taluni lo posero in punta. Non erano arbitrî: l'araldica non aveva allora regole fisse.

<sup>9</sup> Plessi, *Le «Insignia»*, cit., *passim*; J. Ruscelli, *Le imprese illustri...*, Venezia 1584, p. 31; Bascapé, *I sigilli degli arcivescovi di Milano*, in «Milano» 1937, luglio; Cartari, *op. cit.*, n. 2250. Vedi un capo cardinalizio in E.S.N., App. I, p. 193.

## I CAPI «DI RELIGIONE» O DI ORDINI

In alcuni ordini religiosi, dal Medioevo in poi, certi dignitari aggiunsero al proprio scudo il *Capo di religione*.

Ma mentre gli ordini militari e cavallereschi fecero dipingere sugli scudi da combattimento i rispettivi stemmi coi capi, quelli monastici – come è ovvio – non ebbero che insegne ornamentali.

### *I capi di ordini militari ed ospedalieri*

A) Capo di Malta (così detto, ma i capi apparvero quando i cavalieri erano a Rodi, quindi a rigore si dovrebbe dire: capo di San Giovanni Gerosolimitano): di rosso alla croce d'argento.

B) Capo dei Templari: d'argento alla croce di rosso.

C) Capo dei cavalieri di Santa Maria Teutonica: d'argento alla croce piana, poi patente, di nero.

D) Capo dell'ordine di San Lazzaro: d'argento alla croce di verde, piana, poi biforcata.

E) Capo dell'ordine di San Maurizio (fino al 1573): di rosso alla croce trilobata d'argento; nel 1573 alla croce Mauriziana viene accantonata la croce di San Lazzaro biforcata, di verde, quando l'ordine Mauriziano viene fuso con quello Lazzarista.

F) Capo dell'ordine di Santo Stefano: d'argento alla croce biforcata di rosso, con sottile filetto d'oro.

G) Capo dell'ordine del Cristo: d'argento alla croce patente di rosso caricata d'una sottile croce del campo.

H) Capo dell'ordine Costantiniano di San Giorgio: d'argento alla croce di rossoagliata filettata d'oro, le braccia caricate dalle lettere I.H.S.V. (IN HOC SIGNO VINCES), nel centro sta il monogramma greco ΧΡ (CHRISTÒS) d'oro.

I) Capo dell'ordine del Santo Sepolcro: d'argento alla croce potenziata di rosso accantonata da 4 crocette dello stesso<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Il capo di Malta è tanto comune che non occorre citarne esempi; di quello dei Templari io non conosco saggi in Italia; di quello Teutonico si hanno molti esempi in Germania, in Austria, nell'Alto Adige; di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro si trovano capi in Piemonte e (curiosamente) a Bologna e altrove (Plessi, *Le «Insignia»*, cit., II, pp. 6, 42, ecc.). In qualche caso si trova addirittura la partitura dell'ordine Mauriziano, ad es. nello scudo di mons. Achille Maria Ricci, prelato domestico di Pio IX e delegato apostolico a Ravenna ed è partito: nel I di rosso alla croce dei SS. Maurizio e Lazzaro sormontata dalla corona reale, nel II di rosso all'albero di... sormontato da una stesla a 8 raggi e in punta da un riccio (stampa, in una collez. privata).

Molti stemmi col capo di Santo Stefano sono nel palazzo dei cavalieri, a Pisa; ecco l'elenco dei processi o «provanze di nobiltà» nell'Archivio di Stato di Pisa. *Ordine di Santo Stefano*, Provanze di nobiltà, filza 27, parte I, nn. 1-19, processo n. 2; stemma della famiglia Corvi nel processo di nobiltà di Tullio di Francesco con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Corvi, Novelli, Lenti, Sganglia; processo n. 5; stemma

## *I capi di ordini monastici. Gli scudetti*

Anche negli ordini monastici le alte cariche assumevano il relativo capo. Ho controllato parecchi statuti di ordini dei secoli XIV e XV e

della famiglia Cellesi di Pistoia nel processo di nobiltà di Francesco di Benedetto con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Cellesi, Bracciolini, Bracciolini Pazzagli; processo n. 11; stemma della famiglia Gualdi nel processo di nobiltà di Francesco di Lodovico con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Gualdi, Tabellioni, Tingoli, Battaglini; filza 28, processo n. 3; stemma della famiglia Longhi di Parma nel processo di nobiltà di Gabriello di Fulvio con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Longhi, Borgonda, Bortolotta, Luglia; processo n. 7; stemma della famiglia Piccolomini di Siena nel processo di nobiltà di Emilio di Carlo con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Piccolomini, Pannilini, Vinta, Bartolini-Baldelli; processo n. 10; stemma della famiglia Buzzacarini di Padova nel processo di nobiltà di Lotaro di Francesco con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Buzzacarina, Giusti, Marcella, Molina; processo n. 11; stemma della famiglia Castiglioni di Firenze nel processo di nobiltà di Cosimo di Vieri con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Castiglioni, Balducci, Biliotti, Neroni; processo n. 15; stemma della famiglia Albergotti di Arezzo nel processo di nobiltà di Girolamo di Giulio con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Albergotti Viviani, Subbiani, Nardi; filza 29, processo n. 3; stemma della famiglia Torelli di Fano nel processo di nobiltà di Antonio del cav. Pandolfo con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Torelli, Pazzi, Rinalducci, Paliotti; processo n. 7; stemma della famiglia Grazioli di Ancona nel processo di nobiltà di Giovanni Michele di Giovanni con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Grazioli, Renaldini, Benincasa, Ferretti; processo n. 9; stemma della famiglia Compagni nel processo di nobiltà di Giovanni di Niccolò con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Compagni, Medici, Albizzi, Soderini; processo n. 13; stemma della famiglia Alfieri di Aquila nel processo di nobiltà di Fabrizio di Giulio Cesare con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Alfieri, Camponeschi, Nardis, Gigli; processo n. 14; stemma della famiglia Ceuli di Pisa nel processo di nobiltà di Vincenzio di Guaspari con quarti paterni e materni relativi alle famiglie Ceuli, Ceuli, Gherardesca, Aragona-Appiano.

Ancora: ASPisa, *Comune*, div. D, n. 629 - I «Libri d'oro»: stemma della famiglia Agliata (borghese); XXIII, «Libri d'oro»: stemma della famiglia Gaetani (borghese), XXV «Libri d'oro»: stemma Galletti (borghese), XXIX «Libri d'oro»: Lanfranchi-Chiccoli (nobili), XLIX «Libri d'oro»: Rosselmini (borghese), LII «Libri d'oro»: Sanscasciani (borghese), LIX «Libri d'oro»: Del Testa (borghese), LXIV «Libri d'oro»: Upezzinghi (nobili), XXIX «Libri d'oro»: Gualandi (nobili).

Qualche capo dell'ordine del Cristo si trova a Roma, a Bologna e altrove (Plessi, *Le «Insignia»*, pp. 58, 72, 78). Del Costantiniano di San Giorgio trattano le *Norme araldiche dell'Ordine*, riformate con Decreto magistrale 17 giugno 1965; del Santo Sepolcro si vedano le *Norme araldiche*, artt. 33 e 34 dello Statuto del 1949, art. 28 dello Statuto del 1962.

Parecchi nobili, nell'Italia meridionale, in Lombardia, in Emilia ed altrove, ricevettero investiture cavalleresche spagnuole. Nelle citate *Insignia* si notano: un capo di Calatrava, d'argento alla croce gigliata di rosso (Bianchetti, V, 80b); di Santiago, d'argento alla croce di San Giacomo di rosso (Albergati, VI, 43a); un partito di San Giacomo della Spada (pp. 15, 157, ecc.).

Baccio Bandinelli, nominato cavaliere di San Giacomo della Spada pose, nello scudo che era d'oro pieno, la croce di rosso dell'ordine, accantonandola con tre gigli d'azzurro e una palla di rosso, avuti per privilegio di Clemente VII; tale insegna si vede sulla sua sepoltura monumentale nella chiesa fiorentina della SS. Annunziata e sugli edifici da lui posseduti: il «Buoncantone» in via delle cento stelle, il palazzo già Bandinelli in Borgo Pinti. (C'è pure qualche raro capo con il leopardo corrente che parrebbe un capo d'Inghilterra, ma l'argomento non è stato studiato, così come non è stato identificato il capo con la croce di Sant'Andrea). Plessi, *op. cit.*, p. 133.

non ho trovato alcun accenno ai capi; si trattava dunque di usi consuetudinari.

In luogo del capo, nella seconda metà del Cinquecento si diffonde un'altra usanza: sopra lo stemma si pone uno scudetto con le insegne dell'ordine.

Il card. Antonio Guadagni, vescovo di Tuscolo, 1753, ed altri, hanno lo scudetto francescano sul capo; Paolo da Ponte, vescovo di Torcello, quello carmelitano<sup>11</sup>.

Talora invece il simbolo dell'ordine, ad es. le braccia incrociate dei Francescani o l'IHS dei Gesuiti, fu posto nella parte alta dello scudo, su campi di colori disparati, contro le consuetudini.

Un interessante, rarissimo capo «mariano» (di ordine o di congregazione, o forse divozionale) è d'oro al nesso delle lettere MA di nero, nell'insegna di Paolo Bonavisa, vescovo di Spoleto, 1753.

È superfluo citare capi di religione, che sono numerosissimi e ripetono i contrassegni degli ordini. Mi limito a quelli di due Papi: Benedetto XIII col capo domenicano e Clemente XIV col francescano.

Qualcuno assunse addirittura, tra il finire del '700 e la prima metà dell'800, la «partitura» dell'ordine (partito: nel 1° della religione, nel 2° lo scudo di famiglia): Pio VII, col partito benedettino cassinese, Gregorio XVI con quello camaldolese; l'uso fu seguito da cardinali, vescovi, abati.

L'impiego di insegne, soprattutto da parte degli ordini militari -- dal secolo XIII in poi -- e, in misura minore, dai monastici e da altri enti -- portarono nell'araldica italiana qualche motivo compositivo nuovo: i capi, gl'inquarti, gli scudetti, l'accollare o l'addossare allo scudo una croce, o il recingere col rosario l'arme, o il farne pendere la decorazione, sono elementi che nascono spontaneamente e poi divengono consuetudinari.

E poiché i capi cavallereschi sono scarsi all'estero e abbondanti in Italia, ne consegue che la nostra araldica ha ricevuto una certa impronta, specialmente in ambienti non direttamente legati alle monar-

<sup>11</sup> AS Roma *Bandi*, busta 8, n. 115 sgg. AS MI FR. P.A., cart. 1361 bis, *San Marco, Sacro Mil. Ord. di S. Giacomo della Spada* 1543 - 1746, ecc.

A proposito dei modi con cui si assumevano capi e partiture, vediamo nel Ciacconio (*op. cit.*, IV, colonne 537, 619, 630, 634, 701) alcuni esempi. Il card. Magalotti, eletto da Urbano VIII, partisce il suo scudo con quello dei Barberini; invece il card. Pole innesta in capo tale arme; il card. De Lugo ha il capo dei Gesuiti ed il partito dei Barberini; il card. Pio ed un ramo degli Sfondrati portano il palo della Chiesa (Crollanza *Diz.*, cit. II, 528). Anche un card. Farnese usa il palo; i Guasco e Guasco Gallarati, per concessione di Pio V, pongono nel cuore dell'arme uno scudetto col gonfalone (E.S.N., App. II, p. 179). Il card. Sigismondo Chigi partisce lo scudo con quello Rospigliosi ed accolla ad esso la croce di Malta (Cartari Febbi, 175, p. 592). I Persichetti Ugolini portano in cuore lo scudetto di Pio XI e il capo di rosso alle chiavi decussate, cimate del triregno (E.S.N., App. II, p. 466). Mons. Giulio Arrigoni, francescano, arcivescovo e assistente al soglio papale, pone nella punta dello scudo uno scudetto dell'Ordine.



chie, a principati, a signorie, ma genericamente al campo della Chiesa.

Quei capi, dunque, costituirono per secoli aggiunte onorifiche molto pregiate; essi «esaltavano» lo stemma, ne aumentavano la «dignitas», lo impreziosivano.

#### I CAPI DEL PELLEGRINAGGIO. I CAPI DELLE CROCIATE

Data la grande importanza che nel Medioevo ebbero i «sacri viaggi» in Palestina o ai più famosi santuari, alcune famiglie usarono porre nell'arma – e prevalentemente nel capo – una o più conchiglie, d'oro o d'argento, a ricordo d'uno o più pellegrinaggi. La conchiglia era cucita dai «pii viatores» sulla «pellegrina» o mantelletta che portavano sull'abito; alcuni la ponevano anche sul cappello. (Al tempo di Dante i pellegrini recavano per distintivo un ramo di palma, di metallo o ricamato, e furono detti «palmieri», ma raramente la palma fu posta nello scudo, almeno nel '300 e nel '400. C'erano poi «Romei», pellegrinanti a Roma, che recavano le chiavi incrociate, che però non entrarono negli stemmi, a questo titolo).

Lo scudo di Innocenzo VI papa, 1352-62, porta il capo del pellegrinaggio con 3 conchiglie.

La targa dei Benso di Cavour era: d'argento col capo di rosso a 3 conchiglie d'oro; lo stesso capo ebbero i Crotti ed altri. I Rangoni ebbero il capo di rosso alla conchiglia d'argento. Un curioso capo di pellegrinaggio si trova nell'arme dei Baronis piemontesi: d'oro al bordone di pellegrino in sbarra, accompagnato a destra da una stella d'oro, a sinistra da una conchiglia d'argento<sup>12</sup>. Vi sono anche capi con rami di palme, ma non siamo certi che alludano al «sacro viaggio».

Alcuni condottieri, nel partire per le crociate contro i Turchi, assunsero nel capo dell'arme la mezzaluna montante; se l'impresa fosse riuscita vittoriosa, l'avrebbero capovolta.

#### I CAPI CONCESSI DA STATI E DA CITTÀ. I CAPI CONCESSI DA ENTI

Dei capi conferiti dagli Stati si è già parlato; qui noterò il capo dell'impero: d'oro all'aquila di nero, talvolta coronata d'oro, linguata di rosso, ecc.; alla fine del secolo XIV appare l'aquila bicipite, nello stesso campo.

Invece il capo dell'impero di Bisanzio è: di porpora (oppure di rosso) all'aquila bicipite d'oro; se ne trovano alcuni esempi, nella seconda metà del Quattrocento, a Roma, a Milano e in generale nelle città ove affluirono i molti bizantini emigrati di fronte all'invasione mussulmana.

<sup>12</sup> Crollanza, *Diz.* ad voces.

Nella seconda parte di questo volume si vedano i capi d'Angiò, d'Angiò-Sicilia, d'Aragona, di Svezia, di Francia, di Francia antica ecc.

Il capo di Gerusalemme, che è insieme di Stato e di città, è d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da 4 crocette dello stesso.

Nell'impero napoleonico le città più importanti ebbero il capo di rosso, caricato di 3 api d'oro in fascia, montanti<sup>13</sup>.

Imitando gli Stati, anche qualche città onorò le famiglie singolarmente benemerite con la concessione del rispettivo capo.

I capi di Roma furono di due specie: di porpora (o di rosso) alle lettere S.P.Q.R. precedute da una crocetta d'oro, poste in banda, e: di rosso alla lupa romana d'argento, di cui riparleremo<sup>14</sup>.

Il capo di Firenze è d'argento, caricato del giglio aperto e bottonato di rosso.

Il capo di Genova – di argento alla croce di rosso – fu portato dal papa Innocenzo VIII Cybo (unico capo civico innalzato da un pontefice)<sup>15</sup>. I Bargellini di Bologna portarono la prima partitura della città.

<sup>13</sup> Crollanza *Enc. p. 41; Ricaldone, Genealogie e armi gentilizie*, cit. p. 141. Alle città dello Stato pontificio i papi conferirono il capo della Chiesa con brevi di concessione (G. Plessi, *Gli stemmi dei Comuni delle quattro Legazioni*, cit. p. 465); Per i capi napoleonici vedi la parte III di questo volume.

<sup>14</sup> Negli scudi dei senatori ferestieri che furono eletti dal 1358 in poi dal Senato romano appare talvolta un capo con le lettere S.P.Q.R. precedute dalla crocetta. Ne dà sette esempi il Capobianchi, il quale pubblica pure alcune epigrafi in cui il motto suddetto è posto al di sopra dello scudo. Era, evidentemente, una consuetudine onorifica assumere il capo di Roma. Cfr. inoltre: F. Pasini Frassoni, *Lo stemma del Senato Romano*, in «Cronache della civiltà elleno-latina», 1902.

Gli Stati talora aggiunsero capi alle insegne dei Comuni; tale uso continuò persino nel nostro secolo: nel periodo fascista fu istituito il «capo del littorio» per gli stemmi municipali.

Una notizia interessante sull'assunzione del capo Angioino ci dà Giovanni Villani (VIII, cap. LXXXVII): sui gonfaloni delle Compagnie di Firenze «dell'antico popolo vecchio», che avevano per insegna l'arme della Compagnia e la croce del popolo, fu aggiunto in capo «il rastrello dell'arme del Re Carlo», perciò il popolo si chiamò «buon popolo vecchio guelfo». E così vari comuni e famiglie di fazione guelfa adottarono quel capo. Negli scudi municipali di Ponte di Legno e di Riese appare il capo di San Marco (quest'ultimo per ricordo di Pio X).

Veniamo ai nostri tempi. Sui capi dei nuovi stemmi adottati recentemente dall'Esercito italiano si veda: Stato Maggiore Esercito, Ufficio Storico, *L'esercito e i suoi Corpi*, Roma 1973 (3 voll. di cui il I e il III contengono la storia dell'Esercito e le bandiere; questo tomo contiene 132 tavole di stemmi); F. Di Lauro, *Note di araldica militare. Ragguaglio sugli attuali stemmi dei Corpi dell'Esercito*, in RA LXXXIII (1975), n. 4-6, pp. 89-100. Non possiamo concordare con chi adottò i capi d'oro, sui quali si pongono «uno o più pali d'azzurro, in caso di pluralità di medaglie d'oro»; sarebbe stata più idonea la procedura adottata, tempo fa, dall'Istituto del Nastro Azzurro. di sovrapporre al capo d'azzurro una o più stelle d'oro, d'argento o di bronzo, una o più croci dell'ordine militare di Savoia, secondo le decorazioni conferite alle bandiere delle armi, dei corpi, dei reggimenti, delle brigate, ecc. Con la recente riforma dell'Esercito, la soppressione dei reggimenti e l'istituzione di nuove brigate si spera che i competenti organi ministeriali, nell'istituire le rispettive insegne, si attengano ai criteri dell'Istituto del Nastro Azzurro.

<sup>15</sup> Andrea Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione delle Famiglie in Alberghi in Genova...*, Genova 1846, p. 61: «Famiglia De' Franchi: La croce rossa in campo

Per i capi di altre città si veda la seconda parte di quest'opera.  
Il capo della Repubblica di S. Marino fu conferito ai Cibrario nel 1861.

Ed ecco due capi singolari, di cui ho trovato finora esempi soltanto nelle «*Insignia*» bolognesi.

#### *Il capo dottorale o capo di laurea*

È d'argento, caricato d'un serto di alloro verde, od, eccezionalmente, d'oro. Il Plessi ne ha descritto dieci esemplari<sup>16</sup>. Ovviamente esso spettava al solo membro della famiglia che fosse laureato e non era trasmissibile nei blasoni dei discendenti. Tali capi permettono di identificare, in un casato, il personaggio addottorato.

#### *Il capo nobiliare*

Anche questa inconsueta figura araldica fu trovata, per ora, soltanto a Bologna, nelle cui *Insignia* ne appaiono ben ottantasette. E si deve notare che non tutte le famiglie registrate in tale raccolta sono bolognesi o emiliane; alcune provenienti da altre regioni, risiedettero in città, vi ebbero cariche ed assunsero, secondo l'uso locale, quella curiosa insegna. Tale capo è d'argento o di rosso, raramente di oro, caricato da una corona d'oro<sup>17</sup>.

\* \* \*

In conclusione: una lettura attenta dei capi (e, s'intende, anche delle partiture e degli inquarti «di dignità», che sono più rari) permetterà di comprendere gli onori, le cariche, gli alti uffici o gradi che una famiglia o un personaggio conseguì, le sue benemeritenze verso le autorità, la sua appartenenza ad ordini militari o monastici, la sua at-

---

bianco, insegna della Repubblica di Genova, che nell'arma De' Franchi vedesi sovrapposta alle tre corone, fu da loro così inserita, perché Andrea Figone, Luigi Tortorino, Pellegra Imperiale e Leonello Lomellino avevano avuto da Genova l'investitura della isola di Corsica sino dall'anno 1370 e 1378...». (La Repubblica di Genova concesse la propria insegna ad alcune famiglie patrizie come ai Boccanegra, De' Franchi, Cybo, Pinelli, Lomellino, Promontorio e Passani, come anche a città e luoghi di suo dominio: ai Corsi in primo luogo, nel 1347 alla città di Finale, nel 1355 alla comunità di Chiavari e nel 1748 al duca di Boufflers.

Ma si noti che il capo di Genova compare in maggior numero di famiglie di quello citato, e in molti altri luoghi della Riviera o di Corsica.

<sup>16</sup> Plessi, *Le «Insignia»*, cit., pp. 57, 102, 115, 139, 159, 188, 197, 212, 216.

<sup>17</sup> Plessi, *Le «Insignia»*, cit. p. 270 (Registro). Diverso è il caso dello scudo dei Galeazzo, che ha un capo d'azzurro alla corona imperiale d'oro, alludente al casato Torino Imperiale cui succedettero i Galeazzo, e che l'E.N.S., III, p. 318 definisce I di un troncato, mentre deve essere ritenuto un capo.

tività nei grandi movimenti politici medievali e rinascimentali. Ed anche i casi abnormi, che cioè sono stati «letti» male e male copiati, possono essere ricondotti quasi sempre alla tipologia originaria e quindi assumere valore e significato.

Si consideri, ad esempio, il buon numero di capi d'Angiò, male compresi e peggio riprodotti, negli stemmi dei Comuni delle Quattro Legazioni dello Stato pontificio (ma sono ordinariamente disegni ottocenteschi), i molti capi d'azzurro a 3 stelle d'oro con 6 oppure con 8 punte, che evidentemente vogliono indicare una «sudditanza» da certi Papi o una «padronanza», od ancora certe figure di scudi papali per così dire «disarticolate» e collocate in capo, su colori diversi dall'originale, e ci si renderà conto di quanto materiale sia ancora da esaminare criticamente e da utilizzare araldicamente e storicamente.

Ma anche limitandosi ai capi esattamente definiti, uno studio acuto servirà non tanto a blasonare, quanto ad immettere lo stemma nella vita di un personaggio o di una famiglia o di un istituto nel momento giusto, giacché l'assunzione del capo (o dell'inquarto o della partitura «di dignità») corrisponde *sempre* ad un fatto storico preciso e quindi costituisce una prova, una testimonianza storica, all'origine. E tale prova va ricercata, se possibile, al di là dell'uso tradizionale che la famiglia continuò a fare, meccanicamente, anche dopo lungo tempo, di quell'insegna onorifica.

### XIII

#### FIGURE MITOLOGICHE NELL'ARALDICA

In un acuto studio sulla sopravvivenza della tradizione mitologica nel mondo della cultura umanistica il Sez nec ha voluto, molto opportunamente, risalire oltre l'alba del Rinascimento ed ha esaminato una serie di testimonianze medievali: manoscritti, pitture, sculture, miniature, che attestano la continuità ininterrotta della memoria dei miti pagani <sup>1</sup>.

L'osservazione delle citazioni mitologiche negli scritti del Medio evo e dell'iconografia dei relativi codici – raffigurazioni di dei, semi-dei, eroi, o anche personaggi storici greci e romani, stranamente accompagnati, qualche volta, da figure bibliche -- hanno permesso all'Autore di confermare in modo convincente la notevole, in qualche caso sorprendente persistenza del gusto mitologico e dei ricordi dell'antichità attraverso tutto il Medio Evo.

Giova notare che nei codici citati talune divinità classiche sono rappresentate con vesti in fogge del Trecento e del Quattrocento: Giove con manto, corona e scettro reale, Giove che vince Saturno in armatura quattrocentesca, Diana in costume gotico, ecc.

Altre deità sono invece in abito classico o nude: Mercurio, Apollo, le Muse, Venere – frequentemente riprodotta come simbolo di lussuria, oppure come immagine della bellezza e della fecondità –, Ercole con l'idra o col leone, ninfe, satiri, Bacco ed Arianna ed anche i ratti di Deianira e di Proserpina. Nei testi di medicina è talvolta rappresentato Apollo medico; e così, fuori del mito, in certi codici di matematica appaiono le figure di Euclide e Pitagora, e così via.

Sono pure frequenti i simboli degli «elementi» ed i segni dello Zodiaco (alcuni dei quali si trovano anche nell'araldica e in qualche sigillo: l'Ariete, il Sagittario, i pesci, il leone, il capricorno), le costellazioni, i pianeti, il carro del sole, ecc. E nelle sculture delle cattedrali romaniche non mancano sirene, grifi, draghi, cavalli marini, leoni alati, figure ibride di animali.

---

<sup>1</sup> J. Sez nec, *La survivance des dieux antiques. Essai sur le rôle de la tradition mythologique dans l'humanisme et dans l'art de la Renaissance*, London 1940 (e la traduzione e riedizione inglese, New York 1961).



Nella prima fila: tre sigilli di Firenze con l'Ercole. Nella seconda: Ercole col leone, il caduceo di Mercurio in uno stemma ed in un sigillo. Nella terza: centauro che suona, centauro nel Labirinto (da imprese di Francesco II di Francia e di Consalvo Perez). In basso: arpia, Nettuno, Chimera araldica.

All'inizio del Rinascimento si usò talvolta raffigurare con vesti ed acconciature di tipo pagano illustri personaggi viventi: Enrico II fu rappresentato come Giove, la duchessa di Ferrara come Temi, ecc.

Nelle Corti si fecero feste in costumi classici e recite di tragedie e commedie dell'antichità, con abiti alla greca od alla romana.

E a scrittori e ad artisti la mitologia fornì temi per allegorie d'ordine morale: la vittoria delle virtù su vizî, ecc.

A ciò che il Sez nec ha riscontrato nella letteratura e nell'iconografia, io intendo aggiungere una breve indagine intorno alle figure mitologiche che nel Medio evo e nel Rinascimento appaiono nei sigilli e negli stemmi di famiglie, di enti, di comuni, di signorie, di principati, e, dal Quattrocento in poi, nelle «imprese», negli emblemi, nelle divise, nelle medaglie e, raramente, nelle monete<sup>2</sup>. (Il termine «imprese» come ho notato, indica le figure allusive, semplici o complesse, con o senza motti, simboleggianti fatti storici, imprese militari o civili, ovvero proposito di virtù, di opere nobili, ideate o progettate da principi, da prelati, da umanisti, da nobili signori; il Petrarca, alla corte di Milano, ne ideò alcune, e quel genere ebbe poi largo successo).

Tali simboli o figure, che rappresentano anche in questo campo un'impresvta e singolare persistenza di memorie mitologiche, vengono definite da alcuni araldisti «fantastiche o chimeriche»; il Crol-

<sup>2</sup> Uno studio di grande interesse, che meriterebbe una trattazione approfondita, dovrà riguardare le figure e i simboli usati nell'antichità classica e passati al Medioevo ed al Rinascimento, ma che non sono mitologici: le immagini d'imperatori romani a cavallo, che appaiono nei sigilli e negli scudi d'alcuni Comuni medievali (Pavia, Narni), il motto S.P.Q.R., insegna di Roma, in stemmi, monete e medaglie, gli edifici monumentali romani che divengono insegne di città (il ponte di Rimini, la «porta aurea» di Ravenna ed altri), il caduceo, le figure allegoriche - *Fortuna, Constantia, Pax, Concordia, Liberalitas, Salus publica, Justitia, Annona, Fama, Abundantia, Roma* - che dalle monete romane passano nei simboli del Medioevo e dell'età rinascimentale, nella medagliistica, nelle «imprese» e negli «emblemata» dell'età rinascimentale. Nei quali non è raro incontrare dei, semidei, eroi della mitologia: Giove, in aspetto umano o di aquila, Apollo, Mercurio, Urania, Le Grazie, Atlante, ecc. (cfr. G. Habich, *Die Medaillen der Italienischen Renaissance*, Berlin 1923, tavole XXXVII, 1; XCI, 3; XLI, 5; LII, 1-2; molte altre deità pagane appaiono nelle medaglie editate da G. F. Hill, *Medals of the Renaissance*, Oxford 1920, da F. Panvini Rosati, *Medaglie e placchette italiane dal Rinascimento al XVIII secolo*, Roma 1968, e da altri).

In una medaglia che Paolo II fece eseguire nel 1468 da Paolo di Geremia per la proclamazione della «Pace d'Italia» appaiono Apollo e Marsia, cioè le arti e la cultura che nella pace vincono la brutalità; il tema deriva da una gemma classica. Ed un'altra medaglia, modellata da Cristoforo di Geremia per Alfonso V d'Aragona, presenta il re coronato da due personaggi mitologici: Marte e Bellona.

Di Ercole, di Giano e d'altri personaggi mitologici si parlerà più avanti. Qui vorrei ricordare la «Triquetra», strana, antichissima figura, composta di tre gambe umane unite per le cosce e disposte come se roteassero; apparve in Macedonia, in Tracia e soprattutto in Sicilia, di cui divenne simbolo, alludente alle tre punte dell'isola: Trinacria. Nel luogo di giunzione delle gambe sovente c'è una testa di medusa con due piccole ali in luogo delle orecchie. Sull'aquila bicipite, che a sua volta risale ad alta antichità, la trattazione più recente ed esauriente è: J. E. Korn, *Adler und Doppeladler*, Göttingen 1969 (estr. da «Der Herold» 1963-1968).



Nella prima fila: sfingi (la mediana è di M. A. Colonna). Nella seconda: fauno, Medusa, faunetto alato con coda di pesce, fauna alata (Ottavio Farnese, Astorre Baglioni, Fr. Landriani, A Delfino). In basso: tritone, sirena, faunetto marino (M. A. Caracciolo, Francesco de' Medici).

lanza le chiama «figure della favola», ed A. M. Hildebrandt nell'opera *Wappenfibel* le chiama «Fabelwesen»<sup>3</sup>.

Il tema non fu studiato sotto l'aspetto araldico e sfragistico: ad esempio il Gourdon de Genouillac, trattatista di araldica ancor oggi apprezzato, scrisse: «Le *centaure*, représenté comme un être dont la partie supérieure est celle d'un homme, et l'inférieure celle d'un cheval ou d'un taureau; dans ce dernier cas, on ne l'appelle plus centaure, mais *minotaure*»; l'A. confonde così il centauro col minotauro, figure mitologiche diversissime. Il medesimo errore fu ripetuto dal Crollalanza e da altri<sup>4</sup>.

Ai fini di una classificazione tipologica quelle figure possono essere divise nelle seguenti categorie:

- 1) dei, semidei ed eroi in figura umana: Giove, Ercole, Minerva, Orfeo, Giano (raramente Mercurio, Apollo); od i loro simboli;
- 2) figure composite, con membra umane e membra animalesche, come le sirene;
- 3) animali immaginari, come la fenice;
- 4) animali cui furono aggiunte le ali, come Pegaso, ovvero un corno, come l'unicorno e figure ibride, animali strani e mostruosi, composti di membra di bestie diverse: il grifo, il cerbero, la chimera, il drago, ecc.

#### DEI, SEMIDEI, EROI

La figura di Ercole è, nel nostro campo, la più frequente. Ercole è rappresentato nell'atto di tenere l'idra, o con la clava in mano e la pelle del leone nemeo gettata sulle spalle (così si vede, ad es., nei sigilli antichi della città di Firenze; la medesima divinità, nell'atto di cavalcare e dominare il leone, si trova in quello dei Ghibellini fiorentini); talvolta Ercole è impiegato come «tenente» dello scudo; sovente appare in lotta con Anteo o in altri atteggiamenti, in bronzi, medaglie, placchette del Rinascimento.

<sup>3</sup> A. M. Hildebrandt, *Wappenfibel. Handbuch der Heraldik*, cit., tav. XIV. Nelle trattazioni di araldica si parla sommariamente di tali figure: A. M. Ginanni, *L'arte del blasone*; G. di Crollalanza, *Les animaux du blason*, Rocca San Casciano 1880; Crollalanza, *Diz.*; Id. *Enc.*; A. Manno, *Vocabolario araldico ufficiale*, cit.; G. Stalins (e collaboratori) *Vocabulaire-atlas héraldique en six langues*, cit.; G. D'Haucourt - G. Durivault, *Le blason*, cit. E mi si consenta di citare la mia *Sigillografia*, vol. I, in cui sono indicate molte deità pagane che appaiono nei sigilli. Per le figure mitologiche greche e romane cfr. la nota opera di W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, 9 voll., Leipzig 1884-1937; P. Grimal, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris 1959<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> H. Gourdon de Genouillac, *L'art héraldique* cit., p. 90; V. De Cadenas y Vicent, *Diccionario heráldico*, cit., p. 264, nn. 1017 e 1018. A sua volta il Crollalanza, *Diz.*, pp. 170 e 421, scrive che il centauro è «metà uomo e metà cavallo» e che il minotauro è «metà uomo e metà toro». Persino il Gelli, *Divise, motti, imprese*, cit., pp. 244, 279, 310, 515, parla del *centauro* chiamandolo *minotauro*.



Nella prima fila: in mezzo stemma di G. F. Ranchin, 1763, con due Melusine; a sinistra: la sirena e la fenice; a destra la «Triquetra» della Sicilia e un'altra fenice. Nella fila mediana: liocorno usato come cimiero (sigillo di G. B. Ligacorus), fenice, cervo alato. In basso: liocorno rampante, fenice, cervo alato.

L'immagine di Giano bifronte sta nel sigillo comunale di Genazano, quella di Minerva nel sigillo d'un nobile, nell'anno 1519; quella di Orfeo nel sigillo d'un notaio di S. Angelo Lodigiano al principio del Cinquecento, ecc. Nei sigilli e in certi stemmi appare talvolta il caduceo, simbolo di Mercurio. Argo è raffigurato come testa piena di occhi <sup>5</sup>.

FIGURE CON MEMBRA UMANE E MEMBRA ANIMALESCHE

Il centauro è rappresentato come un busto umano sopra un corpo di toro o di cavallo; quando è nell'atto di lanciare un dardo con l'arco viene chiamato sagittario. Un solo esempio si ha della centauressa, nello stemma di Taormina, l'antica Tauromenia; essa costituisce la più singolare delle figure araldiche civiche: ha busto femminile e resto del corpo taurino od equino, disegnati in modo diverso in varî tempi. Ed è anche un'eccezione nel mondo della mitologia <sup>6</sup>.

Il minotauro, gigantesco corpo virile con testa di toro, simboleggiava, secondo il Crollanza, «la prudenza e la segretezza di chi tratta gli affari di Stato». Come il centauro, talvolta fu rappresentato nell'atto di saettare.

La sfinge, che per il Giove rappresenta l'incertezza (la Sfinge di Edipo proponeva gli enigmi), in araldica e nei sigilli ha volto e busto muliebre, corpo canino, zampe leonine, raramente le ali, e talora coda di serpe o di drago, terminante a dardo, mentre le sfingi egizie avevano corpo leonino con testa umana, quelle greche busto femminile e corpo di leone alato.

La gorgone o medusa, immagine spaventosa e terribile, che si credeva uccidesse con lo sguardo, era un mostro alato, con testa femminile anguicrinata. Fu poco usata; ad es. nello scudo di Capodistria; la sola testa della gorgone è nel centro della Triquetra, emblema della Sicilia <sup>7</sup>.

<sup>5</sup> L. Marchese, *Ercole nella moneta*, in «Numismatica», IX-XI (1943-45), pp. 3-21; Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, p. 237 e tav. VIII, nn. 94-96, 375-76 e tav. II, nn. 19, 20. L'immagine di Ercole fanciullo che strozza i serpenti costituisce il rovescio d'una medaglia di Alfonso D'Este (Habich, *Die Medaillen*, cit., tav. XX, 3; ivi, tav. XLIX, 2, Ercole e l'idra; in altri atteggiamenti: tavole XIX, 2; LXXXI, 7; XCII, 5; XCV, 1; XCIXI, 2; cfr. pure le placchette edite dal Panvini Rosati, *Medaglie*, cit., nn. 25-28 con scene della vita di Ercole; si vedano ivi ai nn. 5, 9, 21, 22, 29, altri temi mitologici). E si potrebbero citare numerosissimi altri saggi. Cfr. pure: *Inventario dei sigilli Corsicieri*, n. 1297 (il caduceo); per altre figure cfr. Ginanni, *op. cit.*, nn. 39-40, 296, 299-300, 323, 454, 578, 604-605, 616, 618, 658, 681; Plessi, *Le «Insignia»*, cit. pp. 270-277.

<sup>6</sup> D'Haucourt - Durivault, *op. cit.*, p. 92 (nella fig. 353 è riprodotto il centauro con corpo taurino anziché equino); per la centauressa cfr. Bascapé, *Sigillografia*, cit., p. 237, nota 101. Il termine sagittario, come è noto, indica pure una costellazione, che viene raffigurata col medesimo simbolo del sagittario araldico.

<sup>7</sup> Crollanza, *Enc.*, pp. 408, 421, 537; Panvini Rosati, *op. cit.*, p. 72, n. 33 (placchetta del Moderno, con la *Crocifissione*: lo scudo d'un soldato presenta la testa della Medusa come l'impresa di Astorre Baglioni (*Le imprese illustri del S. Jeronimo Ruscelli*, in Venetia 1584, p. 61: da esso sono tratte molte delle figure che seguono).



In alto: tre raffigurazioni di Pegaso: passante, uscente dal cimiero, volante (A. Beccaria, C. Borgia, G. B. Cavallara). Nella seconda fila: leoni alati (sigilli di Cortona, di Venezia, di Camprotondo). Nella terza fila: leone alato, leone uscente dal cimiero (Moroello Malaspina), leone di S. Marco. In basso: testa di leone alato, cimiero dei Savoia, cane mastino di Mastino II della Scala, testa di leone sabauda.

Le arpie, mostri infernali, sono generalmente rappresentate con testa e busto femminili, ali e corpo d'aquila o d'avvoltoio; sono immagini della rapacità, della ferocia, della vendetta, del violento castigo, come le erinni. Nel Medioevo furono poste sugli scudi e sui cimieri dei combattenti come minacce per gli avversari.

Le erinni o furie presso i Greci e i Romani erano spiriti tremendi degl'Inferi, personificavano la terribile punizione o la maledizione di chi viola le leggi naturali. Dal Medioevo in poi vennero disegnate in vari modi, con aspetto di donne mostruose con grovigli di serpi al posto dei capelli.

Il tritone, figlio di Nettuno e di Anfitrite, una delle divinità marine, ha torso maschile e dai fianchi in giù è pesce; spesso tiene con le mani un tridente e una boccina; talora cavalca un cavallo marino o ippocampo, metà cavallo e metà pesce. Il tritone è impiegato solitamente come supporto, ad es. nello scudo civico di Cagliari. Nella medaglia di Gio. Luigi Toscano, avvocato papale, i cavalli marini trainano una grande conchiglia sulla quale sta Nettuno. Ed in varie «imprese» appaiono putti alati, con zampe caprine e code di pesce<sup>8</sup>. (In Germania e nel principato di Lichtenstein si usò un'aquila con testa di donna, coronata, Jungfernadler, che però non è figura mitologica).

Il fauno fu una divinità pastorale romana, simile al Pan dei Greci; inseguiva le ninfe nei boschi, cacciava le fiere; fu detto luperco perché doveva difendere le greggi dai lupi. Aveva corpo umano robusto e velluto, ma con corna, coda, zampe di capro. Alquanto analogo, nelle raffigurazioni, fu il satiro, che però aveva grandi corna, orecchie e zampe caprine, naso camuso; le due figure furono spesso confuse dagli artisti. Il fauno fu anche rappresentato come uomo atletico, con volto piacevole, piccole corna dissimulate fra i capelli, breve coda<sup>9</sup>. La femmina, detta fauna o fatua, aveva corpo di donna, con zampe e coda di capra e talvolta le ali.

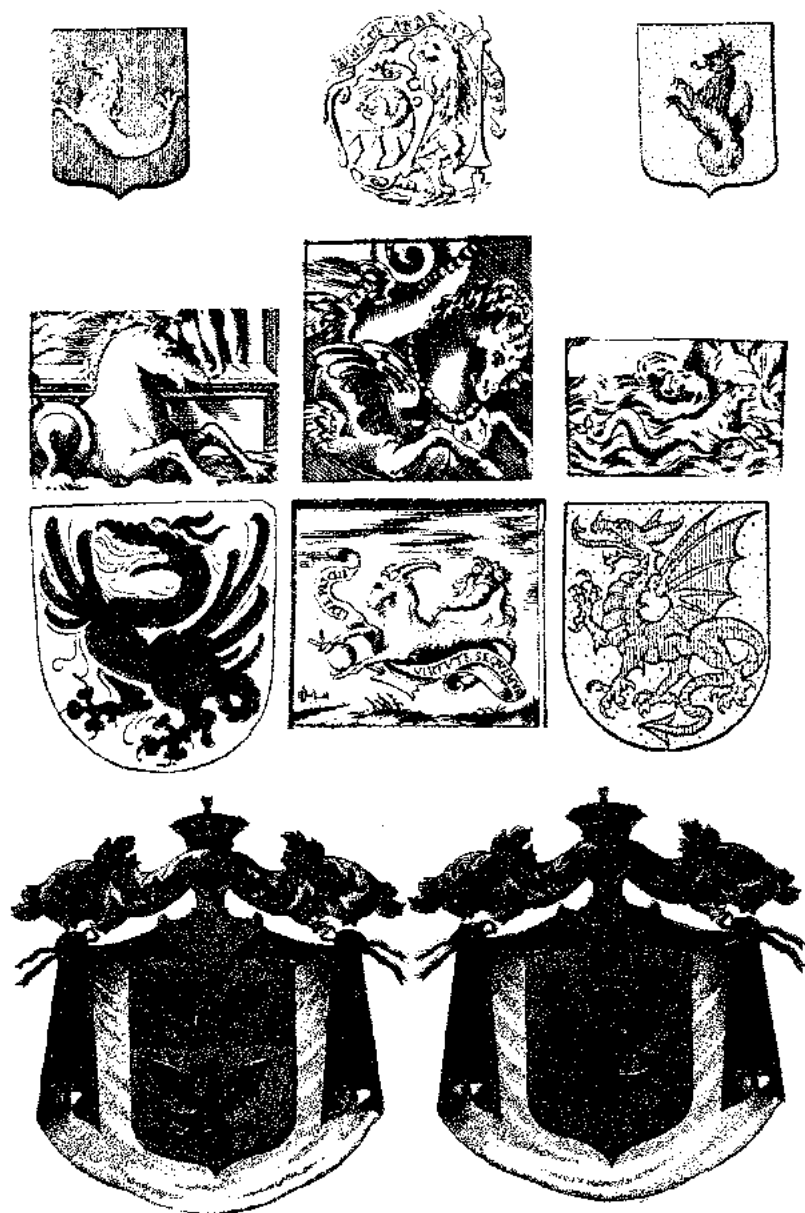
Le sirene, favolosi personaggi marini, hanno corpo di donna terminante in forma di pesce, con una o due code, che talora tengono alzate con le mani; altre volte reggono invece uno specchio ed un pettine. Ma ad esempio nel sigillo di Berarduccio di Giacomo, notaio del secolo XIV, la sirena tiene con la destra la coda ripiegata, con la sinistra un giglio, forse alludente a Firenze. Uno stemma col cimiero della sirena che si specchia fu concesso nel 1513 da Carlo III di Savoia ad un cittadino di Ginevra<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Ruscelli, *Le imprese*, cit., pp. 213 e 383 (centauri), 129, 220, IV, 14 (tritoni); Crollanza, *Enc. cit.*, pp. 72, 298; Habich, *op. cit.*, tav. LX, 6; Panvini Rosati, *op. cit.*, n. 93.

<sup>9</sup> J. Gelli, *Divise, motti, imprese*, cit.; Ruscelli, *Le imprese*, cit., pp. 205, 304, 315.

<sup>10</sup> Guelfi Camajani *op. cit.*, p. 150; Ricotti Bertagnoni, *Stemmario italiano*, tav. 90; Galbreath, *Manuel du Blason*, cit., tav. XIX.

Anche negli antichi stemmi sono abbastanza frequenti le figure mitologiche; ad es. nella città *Galleria* del Cremonese in AS MI, vol. II si trovano: sirene bicaudate ai ff. 35, 288, 300, il bicorno ai ff. 37 e 248, il drago al f. 41, il grifo ai ff. 48, 244-245, la



In alto: due leoni «marinati», un leone «dragonato». Nella seconda fila: cavallo marino, cavallo alato marino, vitello marino ( dalle imprese di A. Porcellaga, di Isabella e Luigi Gonzaga). Nella terza: un drago, un ariete (Cosimo de' Medici), un altro drago, a quattro zampe. In basso: draghi negli stemmi Borghese e Del Drago.

Le sirene simboleggiano la beltà e la vanità femminile, lusingatrici ed affascinanti, che conducono l'uomo a perdizione.

Una figura che nel Medioevo derivò da queste, ma talora ebbe coda di serpe anziché di pesce, la Melusina, è sempre rappresentata come emergente da una tinozza, spesso nell'atto di pettinarsi. È una fata, protagonista d'un romanzo medievale francese, *Roman de Melusine*. Fu usata come cimiero o come «tenente»<sup>11</sup>.

Il cosiddetto leone mostruoso ha la testa umana, la parte anteriore del corpo di leone con ali, la parte posteriore anguiforme o di drago, talora avvolta a spire, con la coda a foggia di dardo<sup>12</sup>.

#### ANIMALI IMMAGINARI

La fenice, uccello sacro degli Egiziani, il più celebre degli animali chimerici dell'antichità, si credeva rinascesse dopo essere morta su un rogo d'incenso e di mirra. È raffigurata press'a poco come un'aquila, ma con piume rosse ed auree, le ali aperte, poggiata su una pira fiammante, che si chiama «la sua immortalità» solitamente guarda il sole. È simbolo dell'eternità, della virtù immortale, della fama, della castità, della costanza. Fu adottata in molte «imprese», in medaglie, ecc. (Anche la salamandra, che si credeva visse nel fuoco, fu assunta come «impresa»)<sup>13</sup>.

#### FIGURE IBRIDE DI ANIMALI

L'unicorno, detto anche liocorno, è rappresentato come cavallo (e talvolta come caprone) con un lungo corno diritto sulla fronte sovente ha coda di leone; è passante, o pascente, o rampante; quando tocca l'acqua col corno, la purifica. Simboleggia l'innocenza, la purezza, la virtù che vince il male. Fu assunto, nel Rinascimento, come insegna da Bartolomeo d'Alviano, fu usato nel rovescio delle medaglie da Cecilia, figlia di Francesco I marchese di Mantova, da Ludovica Tornabuoni, dal Papa Paolo II e da altri; appare in sigilli e in «imprese»<sup>14</sup>.

fenice al f. 83, un drago con busto umano al f. 283 (famiglie Bagni, Seranori, Samarati, Borromeo, Picenardi, Barnabò, Berardi, Peregrosso, Peverelli, Carmiani, Santagostino). Nel I volume ai ff. 239, 254, 257 si trovano la fenice e vari draghi viscontei e sforzeschi. E molti altri saggi appaiono nel codice citato ed in altri analoghi.

<sup>11</sup> Crollanza, *Enc.*; Galbreath, *Manuel*, p. 133.

<sup>12</sup> D'Haucourt - Durivault, *op. cit.*, p. 78 e fig. 262.

<sup>13</sup> Ginanni, *op. cit.*, tav. XIV, 32; Gelli, *Divise*, cit. nn. 788, 1423, 1443, 1559, 1563, 1622, 1753; Habich, *op. cit.*, pp. 254 e 267; Galbreath, *Manuel*, cit., tav. XIX. La salamandra che vive nel fuoco e se ne nutre fu l'impresa di Francesco I di Francia e d'altri; cfr. Gelli, *op. cit.*, nn. 253, 1034, 1078, 1167, 1327.

<sup>14</sup> Ginanni, *op. cit.*, tavole XIX, 454; XXV, 605, 616; XXVII, 658; Habich, *op. cit.*, tav. VII, 2; XVII, 3; XLIV, 3, LXXVIII, 1, XCV, 2; Galbreath, *Manuel*, cit. pp. 49, 106, 143. In due medaglie del Papa Paolo III appaiono Ganimede e il grifo. Cfr. anche lo *Stemmario italiano*, cit., tav. 67; *Inventario dei sigilli*, cit., n. 512.





In alto: cimieri col drago (Delfinolo Brivio, Malatesta Baglioni, A. Baldini de' Panciatichi). Nella seconda fila: drago, drago marinato, drago normale, drago cimiero di Spinetta Malaspina. Nella terza: guerriero che lotta col drago, il grifo di Genova che vince la volpe, il grifo di Perugia. In basso: il grifo di Narni, l'aquila rivolta che vince il drago (Guelfi di Firenze), il grifo di Montepulciano.

Il cavallo alato o pegaso è quasi sempre riprodotto nell'atto di spiccare il volo; simboleggia tanto i messaggi che gli dei mandano ai mortali, quanto l'anelito delle creature verso il Cielo. Fu adottato da vari personaggi del Rinascimento, come figura emblematica della fama; i guerrieri lo usarono come cimiero o come «impresa»<sup>15</sup>.

L'ippogrifo è per metà aquila, per metà cavallo. Esso ricorre sovente nei romanzi e nei poemi cavallereschi; nell'*Orlando furioso* l'Ariosto lo fa andare a portare nella luna il paladino Astolfo.

Il cervo alato appare raramente; ha valore simbolico analogo all'ippogrifo; viene rappresentato in corsa, in volo, passante od accosciato<sup>16</sup>.

Il leone alato appare nell'antichità; nel Medioevo è nimbato, tiene un libro: il Vangelo di San Marco, perciò è chiamato Leone di San Marco e costituisce l'insegna di Venezia. Ebbe, naturalmente, larghissima diffusione in tutto il dominio veneto, le città soggette lo aggiunsero al proprio scudo e così fecero molti dignitari della Serenissima. Anche Camporotondo e Cortona assunsero quella figura. La testa di leone alata funge da cimiero in molti sigilli dei Savoia, dalla metà del Trecento in poi; nel sigillo di Amedeo principe d'Acaja, 1383, c'è un grifone alato, col capo coperto dal consueto elmo e un cimiero con testa alata di leone; Riccardino Malaspina, 1355, usò il cimiero del leone alato. Invece Cangrande della Scala e vari successori adottarono il cimiero «parlante» del busto di cane alato. Il cane «marino», cioè terminante in pesce, fu cimiero dei Varano. L'agnello a due teste è nello scudo dei De Alessandri<sup>17</sup>.

Tra le figure ibride, composte di membra d'animali diversi, premezzia il grifo, con corpo di leone e testa e ali d'aquila; esso simboleggia tanto la ferocia quanto la custodia e la vigilanza militare, la prontezza e la diligenza. Talvolta ha le zampe anteriori d'aquila. Nell'araldica e nei sigilli appare rampante, ovvero passante, raramente in volo. Fu insegna illustre di Perugia (ove è rampante e coronato, se rappresenta la città, è invece accompagnato da simboli d'arti e mestieri se si riferisce alle Corporazioni), di Montepulciano, di certi uffici di Genova, di Imola, di Monterone Grifoli (in questo caso è figura «parlante»), ecc.<sup>18</sup>.

Qualche volta i leoni e i grifi hanno coda di drago e si definiscono *dragonati*; se hanno testa di lupo sono detti licocefali.

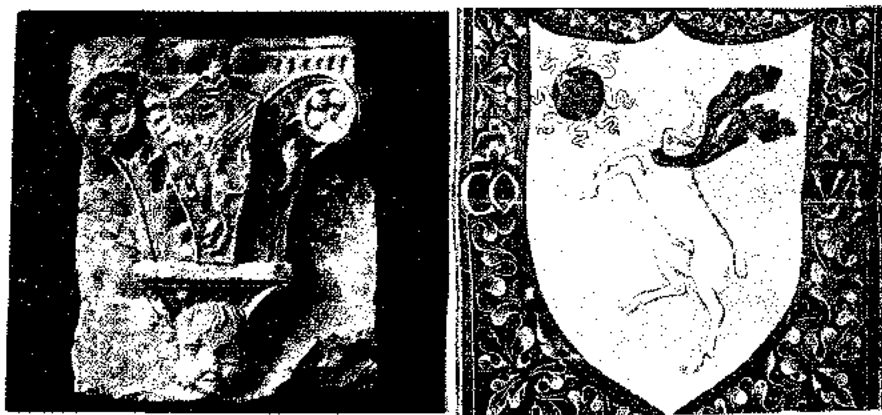
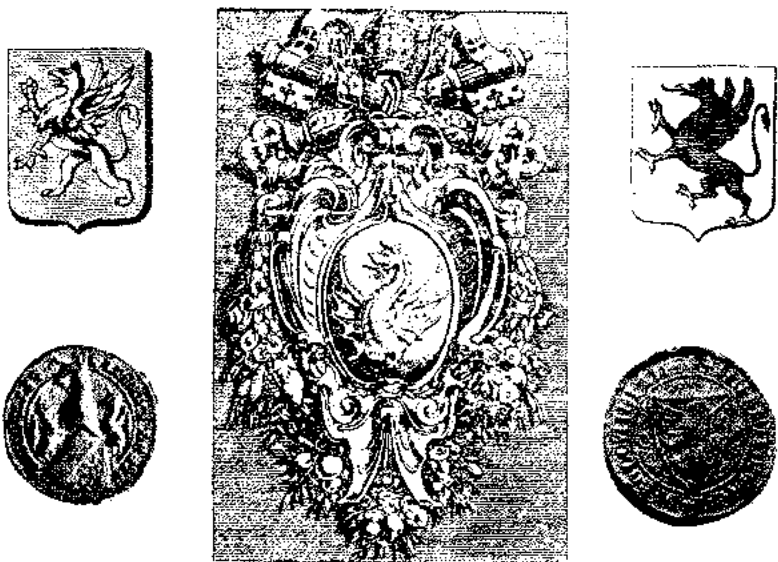
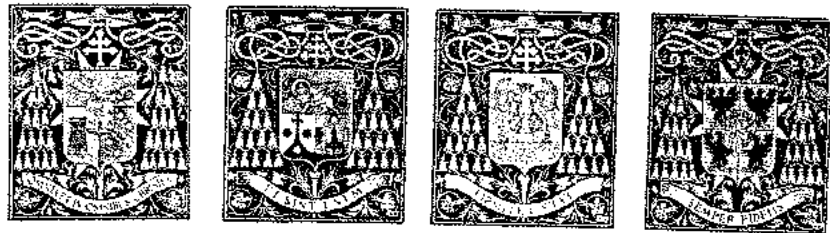
Il drago o dragone, uno dei più noti animali della mitologia, di-

<sup>15</sup> Crollalanza, *Enc.*, p. 471; Habich, *op. cit.*, tavole XLV, 7; LXXXIII, 1; XCIV, 4; XCVII, 4; Ruscelli, *Le imprese*, cit., IV, pp. 6, 35; Galbreath *Manuel*, cit., p. 15; Panvini Rosati, *op. cit.*, nn. 103, 181.

<sup>16</sup> Crollalanza, *Enc.*, p. 171; Guelfi, p. 126; Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 130-132; Habich, *op. cit.*, tav. LXIII, 2.

<sup>17</sup> Crollalanza, *Enc.*, p. 369; Bascapé, *Sigillografia*, cit. I, pp. 232, 248, 276, 292; L. Cibrario - D. C. Promis, *Sigilli de' Principi di Savoia*, Torino 1834, pp. 152-243 e tavole XIV e seguenti.

<sup>18</sup> Habich, *op. cit.*, tav. II, 2; Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 74, 131, 265; *Stemmario italiano*, cit. tav. 91.



Stemmi di cardinali: F. Todeschini, col capo del drago, A. G. Piazza, col capo di S. Marco, E. Ruffini, con la colonna affiancata da due grifi, N. Canali, col cane alato (parlante). Nel mezzo: scudo del Papa Gregorio XIII col drago «reciso», ai lati due scudi con grifi e due sigilli: uno col cimiero del liocorno e due grifi, l'altro col grifo. In basso: capitello scudato col grifo (famiglia Grifi di Milano); il liocorno dei Borromeo.

venne nel Medioevo immagine della malvagità, del peccato o addirittura del demonio; ricorre spesso nelle pie leggende cristiane, ad es. in quelle di San Giorgio, di San Michele e di Santa Margherita martire, che lo sconfiggono. Esso è rappresentato in forma di grosso serpe, con capo d'aquila o di biscia, una o più lingue puntute, oppure con fauci fiammeggianti, zampe rapaci, ali di pipistrello, dorso spinato, coda terminante a dardo.

Il drago però è talvolta simbolo di dominio o di buona custodia. Due Papi ebbero codesta figura nello stemma: Gregorio XIII (il drago nello stemma è «reciso», cioè con la sola parte anteriore del corpo, ma in otto medaglie e in cinque «emblemì» il mostro appare intiero) e Paolo V. In tal casi il drago rappresenta la vigilanza, la salvaguardia, la fedeltà.

Anche il Collegio dei notai di Padova lo assunse come propria insegna e sigillo, simboleggianti appunto la garanzia e la fede pubblica del notariato. Cortona al principio del Duecento usò il sigillo col drago; Colorno adottò il drago vinto da santa Margherita. Il cimiero del drago appare in stemmi e sigilli di Luchino e d'altri Visconti (1339-1349), di Spinetta Malaspina, di Malatesta Baglioni, 1530.

La cosiddetta «aquila guelfa» che domina il drago fu stemma e simbolo politico dei Guelfi per concessione di Clemente IV<sup>19</sup>.

Alquanto simile al drago — col quale viene sovente confuso — è il basilisco, che ha testa di falco con occhi feroci (si credeva che un suo sguardo uccidesse uomini e bestie), corpo squamoso, coda di serpe, talvolta terminante a dardo, due o più zampe artigliate.

L'ariete, quando è segno zodiacale, viene raffigurato come un capro con la parte posteriore del corpo di pesce; sopra le corna ha due stelle.

Rarissimo è l'ircogallo, cioè gallo con testa di caprone.

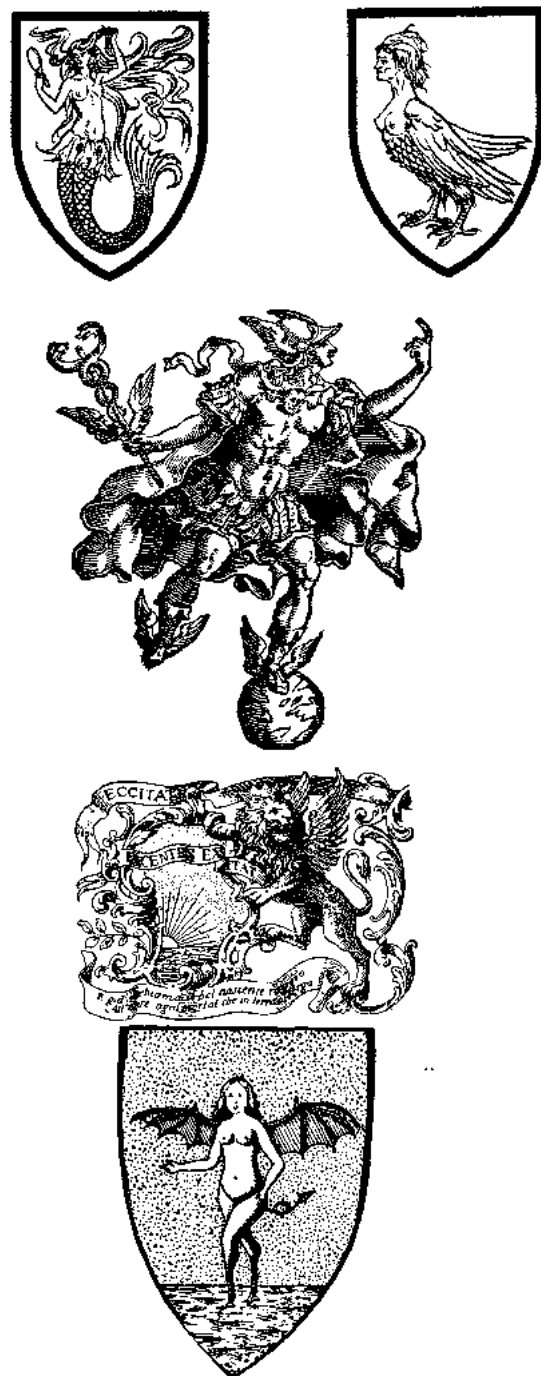
L'idra è un mostro, spesso a forma di drago, con pelle a squame, con varie teste (da tre a sette, secondo l'arbitrio di chi lo disegnò; ad es. nel sigillo di Arcangelo de Vadia, notaio, secolo XIV, ha quattro teste); si credeva che le teste rinascessero appena recise. Simboleggia il capitano valoroso che non teme di essere colpito, ed altresì il guerriero che rimane intrepido anche nella sconfitta. Si trova, ad es., nel cimiero di Cesare Borgia<sup>20</sup>.

La chimera, mostro dal corpo caprino e dalla testa leonina, getta fiamme dalle fauci e ha la coda di serpe oppure di drago. Nel Medioevo significò immaginazioni e sogni impossibili, vane illusioni.

Cerberò, custode degl'Inferi, viene effigiato come un cane feroce, con tre o più teste anguicrinite, che gettano fiamme dalle bocche. Fu

<sup>19</sup> Guelfi p. 36; Bascapé, *Sigillografia*, cit. I, pp. 222, 230 (82); 234, 260, 267, 285, 298, 357; e tavole III, 11; X, 7; XI, 1; Galbreath, *Manuel*, cit., pp. 77, 131; le medaglie citate furono edite da F. Bonanni, *Numismata Pontificum romanorum*, Romae 1699; cfr. pure Habich, *op. cit.*, tavole LXX, 6; LXXVII, 8.

<sup>20</sup> Guelfi, pp. 54, 77, 306-307; Bascapé, *Sigillografia*, cit., I, pp. 283, 375; Habich, *op. cit.*, tav. LXXV, 5; XCIX, 6; Galbreath, *Manuel*, cit., p. 170.



In prima fila: sirena e arpia; in seconda Mercurio volante (da P. Visani, *Dieci libri delle historie...*, Bologna 1596); in terza il leone di San Marco, insegna dell'Accademia di Bergamo; sotto la fata malefica (scudo dei Faà).

adottato dai cavalieri medievali come cimiero. Un altro mostro chimerico, molto strano, composto dalla metà anteriore d'un leone e dalla metà posteriore d'una capra, si trova nel sigillo di un arcidiacono di Chiusi, secolo XIV <sup>21</sup>.

Parecchie di quelle figure favolose furono alquanto modificate nel Medioevo e nel Rinascimento, per arbitrio di pittori o di incisori. Impiegate dapprima negli stemmi, passarono nei secoli XVI e XVII nelle «imprese», negli emblemi di personaggi illustri: cardinali, vescovi, abati, grandi feudatari, uomini di cultura e soprattutto scrittori, per allegorie morali sulle virtù, i vizî, le arti e le scienze, ecc.

Come si è notato, molte «imprese» furono commentate da Paolo Giovio, a metà del Cinquecento, e dopo di lui, dall'Alciato, dal Ruscelli, ecc.; così nacque una serie di pubblicazioni su «emblemata» amorosi, politici, guerreschi, religiosi, che ebbero larga fama. Quella materia, detta «emblematica», è stata studiata ai nostri tempi, come prezioso documento di costume, di stile di vita, dal già ricordato Gelli (e, con intendimenti diversi, da Mario Praz) <sup>22</sup>.

Nei secoli XVI-XIX quelli dèi, semidei ed eroi, quegli animali chimerici, che dalle remote civiltà dell'India, dell'Egitto, della Grecia, di Roma, erano giunti al Medioevo ed al Rinascimento, talvolta con variazioni, popolano con vivace gusto decorativo i quadri, gli arazzi, i soffitti di palazzi e di ville, le medaglie, i sigilli, gli ex libris, certe monete, le stampe, testimoniando la sopravvivenza d'una cultura classica e mitologica, cara ai poeti ed al ceto colto.

<sup>21</sup> Crollalanza, *Enc.*, pp. 170, 339, 356; Guelfi, pp. 124-130.

<sup>22</sup> Gelli, *op. cit.* (cfr. l'Indice dei «corpi», pp. 567-576); M. Praz, *Studi sul concettismo*, Firenze 1964, ed il capo V della presente opera.

## XIV

### NOTE DI ARALDICA E SIMBOLOGIA EBRAICHE

Un discorso organico sui simboli araldici degli Ebrei, dall'antichità ad oggi, non è ancora stato tentato. Né è possibile farlo, in questa sede. Ma vorrei segnalare l'utilità di uno studio del genere e tracciare qualche linea di orientamento delle ricerche.

Un recente scritto di Cecil Roth sugli stemmi delle famiglie ebraiche italiane nel '600 e nel '700 ha posto in risalto la tendenza che si manifestò in alcune di tali famiglie ad assumere stemmi, seguendo l'uso di casate italiane, titolate o no<sup>1</sup>.

È noto che in Italia molte famiglie pur sprovviste di qualifiche nobiliari, patriziali o feudali, assunsero scudi araldici; orbene gli Ebrei, assimilandosi all'ambiente, imitarono tale consuetudine, che, in sostanza, era «un modo di distinguere famiglia da famiglia, di porre un simbolo di proprietà sui propri beni» e sovente costituiva l'insegna del donatore sull'oggetto che si donava.

Ma il Roth si limita all'età barocca, invece in questa indagine si vuole risalire ai saggi araldici dell'antichità e via via del Medioevo e dell'età moderna, e citare -- oltre a stemmi privati -- anche qualcuno delle comunità.

#### I GONFALONI DELLE TRIBÙ D'ISRAELE

Si legge nel Libro dei Numeri, 1, 2, *Il censimento*: «I figli d'Israele si accamparono attorno al tabernacolo, ciascuno sotto il proprio vessillo principale e sotto l'insegna della casa paterna». Qui appaiono i gonfaloni o stendardi delle tribù -- che erano dodici -- e altre numerosissime insegne di famiglia.

Tale censimento è ritenuto di dodici secoli avanti Cristo, quindi la testimonianza sui vessilli ebraici è di alta antichità.

---

<sup>1</sup> C. Roth, *Stemmi di famiglie ebraiche italiane*, in *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Gerusalemme 1967, pp. 165-184 (con 33 disegni).

Quali erano le figure simboliche delle tribù, derivate dal Genesi e dal Deuteronomio? Dalla tradizione conosciamo i colori degli stendardi, non quelli delle figure: Ruben di rosso con la mandragola; Simeone di verde con la città di Sichem; Levi di bianco, nero e rosso col pettorale sacerdotale; Giuda d'azzurro col leone; Issachar di nero con l'asino, o, in altri casi, col sole e la luna; Zabuilon di bianco con la nave; Dan di zaffiro col serpe; Gad di grigio con una tenda oppure col leone; Neftali di rosa con una cerva; Asher di acquamarina con un olivo; Efraim e Manasse di nero con un simbolo dell'Egitto; Beniamino di molti colori con un lupo.

Non tutti gli autori però concordano con tale schema <sup>2</sup>.

Dopo lungo volgere di secoli gli stendardi delle tribù vengono riu-sumati, per così dire, nella decorazione di qualche codice biblico ebraico o ispirato direttamente dalla cultura ebraica, nel Medioevo e nel Rinascimento.

Incominciamo con un esempio del secolo XIII, la *Bibbia* ebraica Ambrosiana B. 30 inf., redatta nel 1236-38. Al foglio 135b appare il vessillo rettangolare della tribù di Giuda, col leone.

Uno splendido saggio è la *Bibbia* del Duca d'Alba, scritta e miniata in Spagna al principio del secolo XV.

Essa contiene la traduzione in castigliano del Vecchio Testamento, fatta dal rabbino Mosé Arragel dall'ebraico. Tutta la decorazione del codice è influenzata da questo ambiente culturale e l'iconografia si ispira direttamente alla tradizione rabbinica, perciò costituisce una testimonianza preziosa.

Nel codice sono dipinti gli stendardi delle tribù, retti da cavalieri in armatura o in abito civile, oppure da personaggi in piedi od assisi <sup>3</sup>.

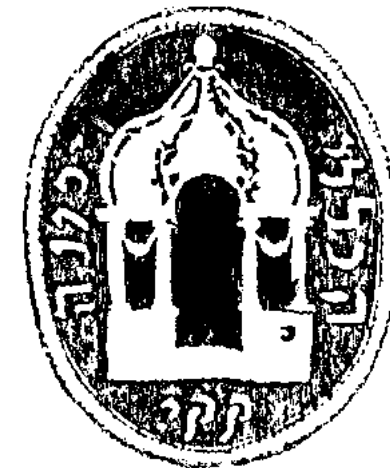
Il vessillo di Giuda, ripetuto in due miniature del manoscritto, è una volta quadrato e un'altra rettangolare — simbolo di regalità —; tutti gli altri hanno la nota foggia dei gonfaloni civici o feudali del Medioevo, terminanti a due punte; in un caso a tre.

La figura del leone, rampante al modo dei leoni araldici europei, è di aspetto più minaccioso e appare nelle due citate raffigurazioni con colori diversi: di rosso in campo d'argento e un'altra volta di giallo in campo violaceo-purpureo; nel primo caso è portato da Giuda coronato e a cavallo, nel secondo dal medesimo assiso in

<sup>2</sup> *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem 1971, vol. VIII, colonne 334-340, *Heraldry* (ma in vecchie opere si trovano indicazioni affatto diverse); cfr. pure: *Dictionnaire de la Bible*, vol. V/2, colonne 1522-23 e 1525; Moroni, *Dizionario*, cit., t. LXVI, p. 65.

Sui simboli degli Ebrei nell'Antico Testamento e nei tempi successivi cfr. *Symbolik der Religionen*, cit., vol. III; *Kultursymbolik im Alten Testament u. im nachbiblischen Judentum*, a cura di E. L. Ehrlich, 1959 ed il vol. XVIII: *Die Kultursymbolik im Alten Testament u. im nachbiblischen Judentum*, a cura di N. P. Levinson (Tavole relative al vol. III), 1972.

<sup>3</sup> Per il codice del Duca d'Alba cfr. C. O. Nordström, *The Duke of Alba's Castilian Bible. A Study of the Rabbinical Features of the Miniatures*, Uppsala 1967, figg. 28-33, pp. 52, 59-60, ecc.



Sopra: disegno cinquecentesco di scudi ebraici (immaginarî): il leone di Giuda, l'arpa di Davide, tre teste di toro di Giosuè. Sotto: sigillo della comunità ebraica di Verona.

trono. La porpora e il rosso erano segni della regalità e dell'importanza di tale tribù <sup>4</sup>.

Il castello a tre torri del gonfalone di Simeone rappresenta la città di Sichem (ma il castello e il leone sono pure insegne delle terre di Castiglia e di Leon, ove fu scritta quella *Bibbia*).

L'insegna di Ruben ripetuta in due miniature, porta due figure nude, ma lo stesso Nordström che ha commentato il codice non è riuscito a spiegare il simbolo; quella di Levi reca un personaggio con cappuccio, forse il gran sacerdote; quella di Zabulon la nave con vele spiegate; quella di Dan un drago alato (nello schema citato era un serpe); quella di Issachar l'asino; quella di Gad due cavalieri (che non corrispondono allo schema); quella di Neftali la cerva. Lo stendardo di Beniamino, su fondo a rameggi, ha il lupo.

Come si vede, non c'era una regolare tradizione araldica: le figure sono bibliche, ma usate con fantasia.

Quattro gonfaloni bifidi appaiono in una xilografia dell'*Haggadah*, edita a Venezia nel 1599; recano i simboli delle «entità» della visione di Ezechiele: l'aquila, il bove, il leone e l'angelo, che divennero simboli degli Evangelisti <sup>5</sup>.

Tali raffigurazioni sono d'ideazione medievale e rinascimentale, quindi non devono essere considerate come veri documenti blasonici, bensì come testimonianze della volontà degli Ebrei di quel tempo di assumere un tipo d'insegne occidentali.

E nella citata *Bibbia* le figure di Aron e di suo nipote, gran sacerdoti, portano in capo una tiara o triregno analoga a quella papale; il miniatore si ispirò a ricordi biblici d'un copricapo sacerdotale a tre punte e lo tradusse secondo il modulo della Chiesa cattolica.

Il simbolo più importante, l'insegna vera e propria d'Israele, è la «stella di David», formata da due triangoli isosceli che s'intersecano, l'uno col vertice in alto, l'altro in basso, formanti una stella a sei punte, vuota all'interno (qualcuno la chiama «traforata»).

Il simbolo della stella appare per la prima volta in un mosaico nel pavimento della Sinagoga di Cafarnao, del III secolo di Cristo. Col passare del tempo diviene la figura araldica tipica degli Ebrei ed è rappresentata ora d'oro, ora d'argento, ora d'azzurro.

La bandiera dello Stato d'Israele è bianca con la stella davidica d'azzurro <sup>6</sup>.

Le comunità e gli enti ebraici ebbero i loro stemmi e sigilli, dal Medioevo in poi. Quella di Roma riprese, dal noto altorilievo del-

<sup>4</sup> Nordström, *op. cit.*, fig. 29; Cod. Ambrosiano, B. 30 inf. cit. (Ulma, anni 1236-38) fol. 135 b.

<sup>5</sup> La xilografia fu poi ristampata; vedi Nordström, *op. cit.*, fig. 34.

<sup>6</sup> A Praga è tuttora conservato il vessillo ebraico del secolo XVI di velluto color porpora, con la stella di Davide ricamata in argento. G. Cairo (*Dizionario ragionato dei simboli*, Milano s.d., ristampato a Bologna 1967, p. 305) scrive che la stessa fu adottata a Chicago verso la fine del secolo XIX dal Rabbino Levy, come stendardo simbolico della «nazione ebraica». Cfr. pure, in generale, *The standard Jewish Encyclopaedia*, Jerusalem 1966.

l'arco di Tito, il candelabro a sette fiamme; quella di Verona un tempio rinascimentale, che secondo il Roth rappresentò il santuario; quella di Amsterdam la fenice.

#### STEMMI DI FAMIGLIE EBRAICHE ITALIANE (SECOLI XIV E SEGUENTI)

Che gli ebrei non potessero aspirare, nel Medioevo e nel Rinascimento, a cariche pubbliche, a dignità, e tanto meno a titoli nobiliari, era vecchia tradizione, ribadita da Bartolo da Sassoferrato nella prima metà del Trecento e da altri giuristi nel secolo seguente.

Era pertanto vietato agli ebrei di conseguire la laurea dottorale, che costituiva una «dignitas» (però si consentiva loro di seguire i corsi di medicina, di superare gli esami e di giungere al titolo di «magister» ed all'esercizio professionale).

Nel Quattrocento il rigore fu molto allentato; già nel 1406 tre ebrei romani -- uno dei quali, Elia di Sabato, era stato Archiatra del Papa Bonifacio IX -- furono ammessi al dottorato per privilegio (la Chiesa era allora considerata anche come suprema tutrice dell'alta cultura e delegava a certi vescovi la facoltà di conferire lauree, come abbiamo visto).

Ed altri ebbero la qualifica di «doctor et miles», cioè di dottore e nobile cavaliere (Milano, 1487, Firenze, Perugia e Napoli, seconda metà del secolo XV, ecc., tutti per licenza papale).

Più numerose furono le lauree di ebrei nel Cinquecento, sempre per privilegio. E in qualche raro caso un ebreo, una volta addottorato, conseguì la cattedra; ciò comportava, in certe Università, la nobiltà personale, il titolo di conte palatino e quello di cavaliere di speron d'oro col privilegio di legittimare bastardi, ecc. <sup>7</sup>.

Ma v'ha di più: il Colorni ha rilevato che il primo ebreo che conseguì un feudo e il titolo di marchese fu il mantovano Josef da Fano, con la signoria di Villimpenta, nel Cinquecento, e che Carlo V conferì il titolo di cavaliere di speron d'oro a qualche ebreo laureato a Bologna <sup>8</sup>.

Al tempo della Riforma cattolica nel secolo XVI però sorsero difficoltà per le lauree degli ebrei; persino nel Piemonte, ove liberalmente Carlo Emanuele I nel 1603 aveva aperto il dottorato agli ebrei,

<sup>7</sup> Sull'argomento si veda l'indagine di V. Colorni, *Sull'ammissibilità degli ebrei alla laurea anteriormente al sec. XIX* ne «La Rassegna mensile di Israel», XVI (1950), nn. 6-8, (e specialmente le pp. 9 sgg. dell'estratto). Sulla nobiltà derivante dall'insegnamento universitario cfr. A. Visconti, *De nobilitate doctorum legentium in Studiis generalibus*, in *Studi... in onore di Enrico Besta*, Milano 1939, vol. III, pp. 221-241. Si ebbero esempi di docenti ebrei a Perugia, a Ferrara, per breve tempo a Bologna nel 1528, a Roma nel 1539 (Colorni, *op. cit.*, pp. 10-11).

<sup>8</sup> Per il marchesato, cfr. Colorni, *op. cit.*, p. 9; il cavalierato di speron d'oro risulta da documenti di C. Roth comunicati al Colorni.

tale facoltà dovette essere revocata <sup>9</sup>, mentre nei paesi protestanti essa continuò.

Sta di fatto, comunque, che varî ebrei assursero, nei secoli, a dignità nobiliare e che quindi gli stemmi da essi portati ebbero origine ufficiale; altre insegne araldiche invece furono adottate arbitrariamente, come si è detto.

Uno dei primi esempî di stemmi ebraici si trova in un rituale scritto a Forlì nel 1383: c'è uno scudo del tipo usato dai cavalieri tornearî, rivoltato, troncato: nel I° al leone di Giuda al naturale, uscente, nel II° fasciato ondato d'oro e d'azzurro di 6 fasce; sormontato da elmo da torneo, recinto da un manto vaiato; fa da cimiero il capo del leone di Giuda, irsuto e minaccioso. Tale arme si ripete in un altro codice, fatto a Bertinoro nel 1390 <sup>10</sup>. (Di questi e d'altri scudi di cui parlerò ho potuto vedere soltanto le fotografie in bianco e nero ed avere notizie incomplete dei colori).

In un *Esodo* della metà del Quattrocento è miniato uno scudo da torneo, troncato: nel I di rosso a 2 stelle d'argento, nel II di verde a 1 stella d'argento. Un codice databile al 1475 circa presenta un altro scudo torneario, troncato: nel I di verde a 2 stelle di..., nel II di porpora a 1 stella di..., alla fascia dentellata attraversante sulla troncatura; cimiero, il leone di Giuda movente, che tiene un pennone bifido <sup>11</sup>.

Un manoscritto della Palatina di Parma, datato 1494, porta uno stemma partito: nel I al ramo di..., nel II d'azzurro al gallo di nero. Ed in un codice pure parmense, il *Pentateuco*, del secolo XV, era uno stemma — aggiunto nel 1585 — partito: nel I losangato di bianco e di nero, nel II di rosso al leone rampante d'oro, che tiene 1 ramo di palma; alla sua destra è 1 lampada, in alto il sole e la luna d'oro <sup>12</sup>. Chi ha pratica dei codici miniati sa che sovente il bianco e il giallo sostituiscono l'argento e l'oro, come si è detto.

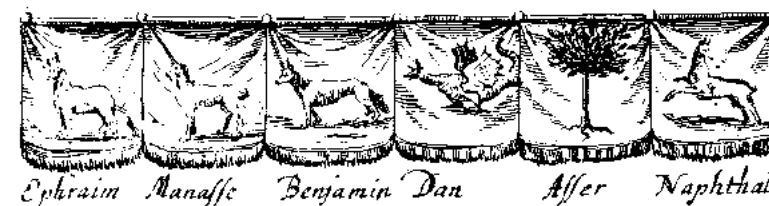
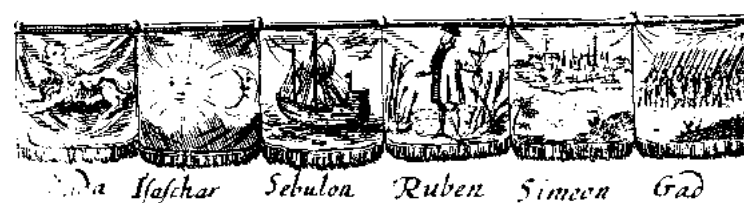
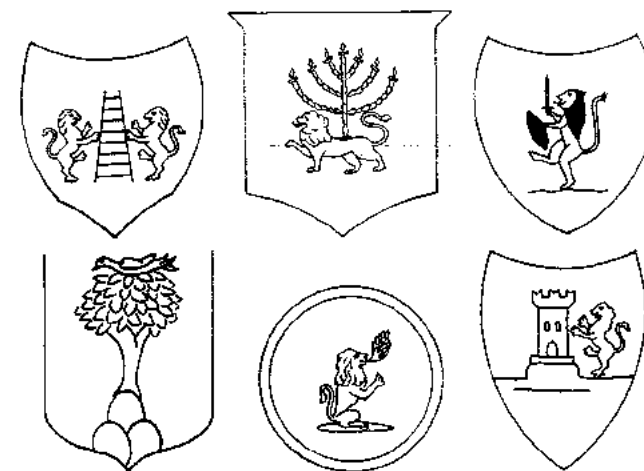
Una bella xilografia della fine del Quattrocento, il marchio tipografico di Gherscion Soncino, stampatore a Brescia, ha uno scudo col

<sup>9</sup> In Piemonte e in Savoia la parità dei diritti di tutti i cittadini, e quindi l'accesso al dottorato anche degli ebrei, fu raggiunta con la legge 19 giugno 1848, che successivamente venne estesa a tutti gli Stati italiani, dopo le annessioni al Regno (Colorni *op. cit.*, p. 14, ed altri).

<sup>10</sup> British Museum, Add. 26.968, c. 340b; Add. Or. 2736, c. 479. Del codice fu proprietario un illustre medico: Daniele di Samuele del fu Daniele, che fece miniare parecchi manoscritti in Emilia, in Umbria ed altrove. Debbo queste ed altre segnalazioni all'amabilità della Prof. Luisa Mortara Ottolenghi.

<sup>11</sup> British Museum, Harley 7621, c. 76b; 5716-17, vol. i cc 8a e 151a, vol. ii c. 2a. Nel Cod. 7621, *Esodo*, a c. 76b è un troncato di rosso e di verde a 1 stella d'argento; nel cod. 5716 a c. 151 e nel 5717 e a c. 20 è uno stendardo troncato di bianco e di rosso a 2 stelle di... ad 8 punte.

<sup>12</sup> Parma, Ms. Parm 2162, c. 5b e p. 969; il codice fu di Menahem figlio di Salomone di Terracina; Ms. Parm. 1682, c. 2a, quello del *Pentateuco* fu di Giacob di Mosè Gutierrez cfr. anche M. De Bry, *Le blason et l'ex bibris d'Isaac da San Miniato*, in *Revue des Etudes Juives*, 1965, IV, 124, pp. 386-388; Neubecker, *Le grand livre*, cit., p. 224.



In prima fila, Trutt d'Eberstein, Senn, van de Ven; in seconda, Kraham-Nadler, stemma civico di Schlotheim, scudo dei Schönecken; in terza, in quarta, in quinta stendardi delle tribù d'Israele (Neubecker, *op. cit.* p. 224, da incisioni del sec. XVII).

castello a sei merli e una torre centrale, la porta chiusa – stranamente collocata a sinistra – sormontata da due anatre affrontate <sup>13</sup>.

Vi sono poi codici che recano parecchi stemmi. In un frammento di «Macazor» (rituale) del XIII secolo, conservato nella Biblioteca Ambrosiana, è dipinta una fila di begli scudi: di rosso a 2 pesci d'argento in palo, d'oro all'aquila imperiale, scaccato d'azzurro e d'argento, d'argento a 3 tipici «cappelli da Giudeo», bianchi, (copricapi molto usati allora nell'Europa del nord e un poco in Italia), di rosso al giglio d'argento, d'oro al leone di Giuda di nero.

Si tratta evidentemente degli scudi del proprietario del codice e di famiglie imparentate, come si trovano a quel tempo su certi soffitti di palazzi e di castelli. Ma è impossibile identificare quegli stemmi, data la scarsità di studi sull'araldica ebraica <sup>14</sup>.

Esaminiamo ora gli stemmi citati dal Roth, che però sono dell'età barocca, e quindi lontani dal periodo finora da noi esaminato. Il Roth non dà i colori dei campi e delle figure.

La stella davidica «traforata» appare negli stemmi: Acciajoli: la stella tenuta fra le branche dal leone rampante a destra, Foà: la stella sopra una palma, simbolo della giustizia, Montalbotti: la stella nel cielo, sotto di essa 1 muraglia sostenente 6 monti stilizzati (scudo parlante), Soave: la stella avente nel mezzo 1 piccolo leone rampante sotto 3 colli. La medesima stella, ma «piena», fregia gli scudi degli Avigdor, dei Meshullam e d'altri.

Altri simboli ebraici, divenuti figure araldiche, sono: le mani in atto benedicente dei Cohen, simbolo della funzione da essi esercitata nel tempio, l'anfora o brocca rituale, con o senza il bacile, dei Levi, altra insegna insieme familiare e di incarico sacro, il leone giudaico, adottato da molte famiglie, ora isolato, ora accompagnato da torri, da scale, da alberi, da figure diverse; la palma o il ramo di palma, che rappresenta il giusto, la *menorah* o candelabro a 7 fiamme, ora campeggiante da solo nello stemma, ora affiancato da 2 leoni controrampanti, ora sorgente dietro 1 leone passante (Segni, Tedesco, ecc.).

Come nell'araldica italiana, non mancano in quella ebraica figure «parlanti», cioè alludenti al cognome: i Mieli, un alveare con tre api, i Portaleone, una porta sormontata da un leone giacente, i Gallico un gallo, i Ghiron un ghiro su un cuscino, i Piazza una piazza con edifici, i de Paz due mani che si stringono, e simili.

In altri stemmi una figura è parlante ed altre no: i Sullam (che in ebraico significa scala) hanno una scala affiancata da due leoni controrampanti, gli Orsi un orso rampante che versa acqua da una brocca, i Monticelli e i Del Monte un leone su tre monti, gli Olivetti una colomba con un ramo d'ulivo nel becco, i Leoncini un leone rampante e tre gigli, i Conegliano un coniglio (raffigurato poi come

<sup>13</sup> *The standard Jewish Encycl.* cit., col. 1543.

<sup>14</sup> *Hebraica Ambrosiana, Catalogue of Undescribed Hebrew Manuscripts in the Ambrosiana Library*, by Aldo Luzzatto, *Description of Decorated and Illuminated Hebrew Manuscripts by Luisa Mortara Ottolenghi*, Milano 1973.



Archivio di Stato, Venezia: contratto fra ebrei.



scoiattolo) presso un albero, i De Pomis un albero di pomo affiancato da due leoni controrampanti <sup>15</sup>.

Nell'opera *Tesori d'arte ebraica a Venezia* si nota lo stemma citato dei Cohen con le due mani benedicensi, sormontate – stavolta – da una corona, entro elegante cartella barocca; si notano pure varie interessanti lapidi con targhe stemmarie nel cimitero ebraico antico al Lido di Venezia <sup>16</sup>.

Due bei contratti nuziali del secolo XVIII con insegne araldiche sono pubblicati nella *Storia degli Ebrei in Italia* di A. Milano: uno redatto a Ferrara nel 1727, con leone tenente un ramo di palma, dei de Rossi, l'altro fatto ad Ancona nel 1756, con leone rampante che tiene un ramoscello, dei Morpurgo anconetani. Le tombe degli Ergas, «marrani» spagnuoli a Livorno, recano a loro volta singolari insegne araldiche. Ed a Trieste sono degni di nota lo stemma dei Chabib con il sole raggianti e quello dei Gullam <sup>17</sup>.

È pure degna di ricordo una pergamena della metà del '700, contenente l'inno per le nozze di Menahem Modigliani con Stella di Abramo Isacco Costantini: reca lo scudo partito delle due famiglie: nel I a 3 monti sormontati da un gallo che tiene nel becco un ramo di palma e guarda una stella – variante dello stemma Modigliani –, nel II al leone rampante, coronato, tenente con la branca destra una spada; il motto, tradotto, dice «Il nome del Signore è una torre» <sup>18</sup>. La variante suddetta, con altre, dimostra che anche presso gli Ebrei vigeva l'usanza di modificare le insegne, quando una famiglia si divideva in varie linee, oppure per nozze, lo ha notato pure il Roth <sup>19</sup>.

Ometto di proposito, come già dissi, gli stemmi di famiglie ebraiche nobilitate nel secolo scorso e in questo secolo dall'Impero d'Austria e dal Regno d'Italia, perché quegli stemmi sono stati generalmente ideati con stile moderno e con figure e simboli non ebraici. (Fra le

<sup>15</sup> Roth, *op. cit.*, *passim*. Il giro dei Ghiron simboleggia, secondo G. di Crollanza (*Enc.* p. 311), la gratitudine filiale. Sulla stella di Davide cfr. Gershom Scholem, *The curious history of the six-pointed star*, in «Commentary», VIII (1949), p. 246; e soprattutto: O. Stöber, *Der Drudenfuss*, Linz 1967 (con 90 illustrazioni).

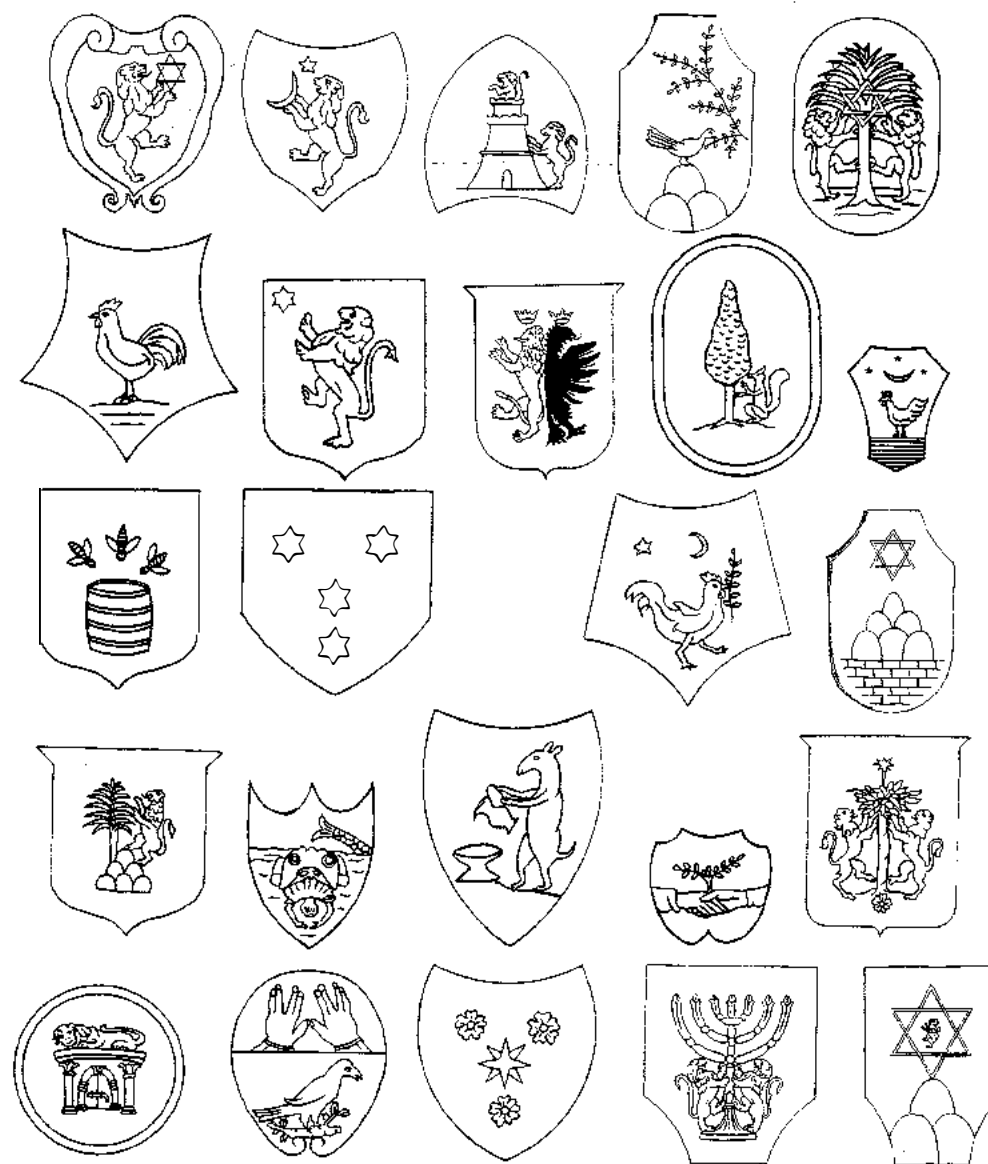
<sup>16</sup> *Tesori d'arte ebraica a Venezia* (a cura di Giovanna Reinisch Sullam), New York 1972, p. 44 e tavole 68 sgg.

<sup>17</sup> A. Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963 figg. 65-70.

<sup>18</sup> Collezione privata. Ho visto soltanto la fotografia in bianco e nero, quindi non posso indicare i colori.

<sup>19</sup> C. Roth, *op. cit.*, p. 172. Nella citata opera: Assessorato Antichità, ecc., *Argenti romani* è da osservare nella p. 21, n. 61, tav. XXVII una lampada rituale ebraica per la festa delle luci con stemma: troncato nel I la brocca rituale attorno alla quale volano 4 api, nel II un candelabro ebraico a 9 fiamme; sopra il capo è uno scudetto con un gallo poggiato sulla zampa sinistra, la destra alzata, con un rametto nel becco; opera di Gaspare Vameschi, 1772.

Sono poi notevoli vari libri con ricche rilegature in cuoio o in pergamena sbalzata con simboli ebraici, o in tartaruga o in argento inciso, pure con emblemi; mi limito a citare, nell'opera indicata, a p. 28, n. 113 il *Libro di preghiere ebraico*, con un leone sbalzato al centro: è opera di Domenico Veglianti. Anche altri libri, manoscritti, contratti nuziali miniati e stampe recano stemmi (cfr. *La Mostra permanente della Comunità Israelitica di Roma*, Roma s.d.).



Stemmi di famiglie ebraiche italiane (da C. Roth, *Stemmi*, cit., pp. 173-184): in prima fila, Acciajoli, Ambron, Ascarelli, Fattorini, Foà; in seconda fila Gallico, Avigdor, Basevi, Conigliano, Luzzatto; in terza fila Mieli, Meshullam, Modigliani, Montalbotti; in quarta Montefiore, Morpurgo, Orsi, De Paz, De Pomis, in quinta Portaleone, Porto Coen Rapa, Sarfatti, Segni (di), Soave.

eccezioni notiamo lo scudo dei Levi di Venezia, creati baroni da Vittorio Emanuele II nel 1864; lo scudo reca nel I quarto la brocca che versa acqua, insegna dei Levi)<sup>20</sup>.

Nella *Jewish Encyclopaedia* la tavola contro il frontespizio porta nove stemmi ebraici a colori e alla voce *Coat of arms* sono descritte numerosissime insegne araldiche e pubblicati 17 disegni. Ma si tratta in gran parte di famiglie non italiane; i cognomi italiani sono: Belmonte, Montefiore, Tedesco, Morpurgo, Parente (gli ultimi due nobilitati dall'Austria nel 1867 e nel 1847)<sup>21</sup>.

Nell'*Encyclopaedia Judaica* si osservano: lo scudo barocco degli Uzielli di Firenze, con una palma affiancata dai consueti due leoni, lo scudo è sormontato da una corona a 5 punte e 4 fioroni. Nel cimitero del Verano, a Roma, alcune lapidi recenti recano stemmi derivati da modelli antichi: Alatri, partito, nel I alla torre merlata di 5 merli dalla quale sporgono 2 ali, nel II al leone giudaico rampante verso una colonna; Esdra, partito, nel I a 3 gigli sotto i quali è una torre merlata, nel II un braccio sinistro tenente un'ancora a 3 uncinetti<sup>22</sup>.

Gli stemmi familiari che abbiamo citato e i molti altri ricordati dal Roth servirono a contrassegnare palazzi e case, tombe, oggetti di proprietà, libri e manoscritti, rilegature pregiate, doni diversi, carte e sigilli e talvolta divennero marchi di aziende o marchi mercantili.

Si tratta dunque di testimonianze che, se identificate, potranno servire ad assegnare ad un casato e ad un'epoca edifici e oggetti.

## SIGILLI EBRAICI

### *Antichità*

Anche qui è necessario un accenno all'antichità, per ragioni di sistema ed anche perché i sigilli adottati dagli Ebrei dal Medioevo in poi riprendono talvolta temi e motivi arcaici.

Nell'Antico Testamento si trovano varie menzioni del sigillo, ora in significato proprio, ora in senso metaforico.

I sigilli-matrici furono di due tipi: da principio si usò il tipo cilindrico, già impiegato da popoli con i quali gli Ebrei ebbero contatti — e che si portava sovente al collo, appeso mediante un cordone —, ed il tipo di anello-sigillo, alquanto più tardo<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Cfr. il *Libro d'oro della nobiltà italiana*, del Collegio Araldico romano, varie annate, G. B. di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico*, cit.

<sup>21</sup> *The Jewish Encyclopaedia*, tomo IV, London 1903, alla voce *Coat of arms*, 126-132. Altri cognomi, apparentemente italiani (Camondo, Castello, Cesana, Nocatta ecc.), sono d'origine straniera.

<sup>22</sup> *Encyclopaedia Judaica*, cit., t. VIII, coll. 334-340.

<sup>23</sup> S. Moscati, *I sigilli nell'Antico Testamento. Studio esegetico filologico*, in «*Biblica*», 30 (1949), 314-338 (scritto esauriente ed esatto, che riguarda soltanto le iscrizioni dei sigilli); D. Deringer, *Le iscrizioni antico-ebraiche palestinesi*, Firenze 1934, completata da S. Moscati, *L'epigrafia ebraica antica*, Roma 1951, pp. 47-71 e soprat-

Dal *Genesi*, dall'*Esodo*, da *I Re*, da *Giobbe*, dal *Cantico*, da *Geremia* ecc. il Moscati ha tratto e commentato i brani relativi ai sigilli.

Però conviene notare che l'A. T. non è un testo di usanze sociali e giuridiche, bensì una trattazione storico-religiosa, nella quale l'uso del sigillo appare soltanto là dove si volle dare risalto ad eventi di notevole interesse. Perciò l'importanza della sigillatura nella vita del popolo ebraico e le caratteristiche dei sigilli non possono essere valutati solamente in base alle referenze bibliche, ma altresì sulla scorta dei reperti archeologici, che in questi ultimi tempi sono stati particolarmente copiosi.

Ecco qualche saggio del Vecchio Testamento.

Le pietre d'onice che si ponevano sugli omerali delle vesti sacerdotali dovevano recare i nomi delle tribù, «incisi con intaglio da sigillo».

Ne *I Re*, 21, 8, si parla di lettere sigillate, e il sigillo appare come lo strumento di cui il sovrano si serviva per corroborare la documentazione. Le matrici erano di pietre pregiate, o d'oro o d'argento; la materia per l'impressione dei sigilli era l'argilla, talvolta colorata. Come mezzo per convalidare gli atti, il sigillo non era prerogativa solamente dei re — dei quali rappresentava uno dei segni esteriori dell'autorità — ma poteva competere a persone che se ne valevano per contratti, per corrispondenze, per garanzia della chiusura di forzieri, di porte, ecc.<sup>24</sup>. Nel periodo regio persino talune dame ebbero sigilli.

Sovente però, come si è accennato, il termine di sigillo assunse significati metaforici ed allegorici. Nel *Cantico* 8, 6, si legge: «ponimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio»; qui — commenta il Moscati — il suggello è simbolo di saldezza e di tenacia.

I più antichi sigilli ebraici rintracciati negli scavi risalgono al IX secolo a.C.

L'iconografia non è ricca né originale; in gran parte deriva dall'arte sfragistica egiziana, sia per contatti diretti fra Israele ed Egitto, sia per via mediata, attraverso i Fenici. Ma nel periodo babilonese, ovviamente, vi furono influenze della sfragistica locale<sup>25</sup>.

Nelle recenti campagne di scavo in Palestina, nota il Meysing, sono stati trovati 230 sigilli-matrici, incisi su pietre — cornalina, onice, diaspro — o in metalli preziosi, inoltre numerosissime impronte, di cui 620 soltanto di sigilli reali. E in Mesopotamia sono stati scoperti varî sigilli ebraici a cilindro, di foggia assiro-babilonese<sup>26</sup>.

tutto: F. Vattioni, *I sigilli ebraici*, in «*Biblica*», 50 (1969), 357-388 (con bibliografia). Sarebbe stato desiderabile che le opere del Moscati e del Vattioni avessero avuto anche un corredo di descrizioni delle figure dei sigilli, od almeno un certo numero d'illustrazioni.

<sup>24</sup> Ad es. Ger. 32, 10, 11, 14, 44.

<sup>25</sup> Moscati, *op. cit.*, 315, p. 338.

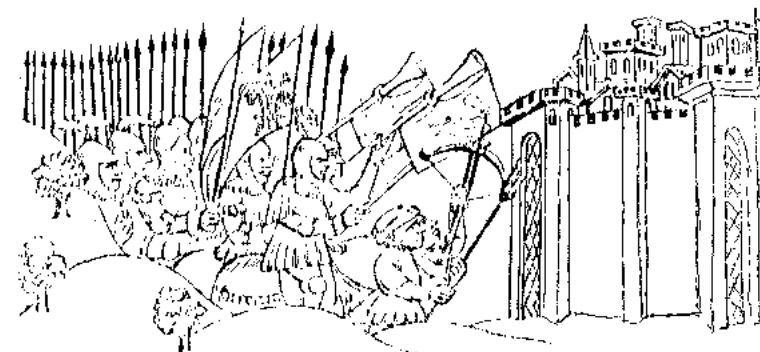
<sup>26</sup> J. Meysing, *Sigillo*; in *Enciclopedia della Bibbia*, vol. VI, Torino 1971, coll. 450-459.

ALDO ZIGGIOTO

LE BANDIERE DELLE CITTÀ MEDIEVALI  
E QUELLE DEGLI STATI ITALIANI PRE-UNITARI

Le più antiche testimonianze di bandiere e di stemmi di alcune città-stato del Medioevo e di alcune signorie appaiono nelle *Croniche* di Giovanni Sercambi (1347-1424) edite da S. Bonghi nel 1892, che fece riprendere con disegni le figure dalle miniature originali; i disegni sono circa 600, qui se ne riproducono alcuni (A. Ziggio, *Le bandiere della Cronaca del Sercambi*, in *Armi antiche*, Torino 1980).

I. LE BANDIERE DELLE CITTÀ-STATO MEDIEVALI



Bandiere fiorentine.



Gonfalone e bandiere fiorentine e dei Visconti.

Tra le figure si notano il grifone, la sfinge alata, il leone, talvolta alato, il toro o il bove, qualche uccello, il cammello, lo scarabeo, le stelle, il sole alato; molti temi, come si vede, derivano da moduli egizi, fenici, assiri e persiani.

Vi sono anche, raramente, personaggi: il cavaliere al galoppo, la dama in trono e simboli sacri e profani di evidente derivazione europea <sup>27</sup>.

Gran parte dei sigilli presenta il nome del proprietario, talora col nome paterno, con l'indicazione della carica o con altri attributi.

Il Moscati ed il Vattioni hanno dottamente commentato le iscrizioni dei sigilli. Quelle dei tipi arcaici sono in caratteri cananei antichi.

Talora il sigillo porta soltanto una figura <sup>28</sup>.

Medioevo ed età moderna

Notiamo che nei sigilli ebraici italiani (e in qualcuno straniero) del Medioevo e dell'età moderna molte insegne araldiche di famiglie e comunità ebraiche da noi citate appaiono nei rispettivi suggelli.

Fra i più notevoli tipi sono quello della Comunità di Metz con l'aquila, altri con l'albero fiorito, il solito leone di Giuda, rampante, talvolta nell'atto di reggere la stella di Davide, il candelabro, la veduta simbolica di Gerusalemme, il bove, il castello a tre torri, la porta, i segni zodiacali, rari, e invece ovviamente frequente la stella davidica.

L'albero con due uccelli affrontati, del XIV secolo, in un sigillo oggi in Svizzera, è un'evidente ripresa di un tema orientale abbastanza diffuso nei sigilli del Medioevo italiano <sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. A. J. Corbierre, *Sceau*, in *Dictionnaire de la Bible*, t. V, II, Paris 1922, coll. 1522 - 26 ill.

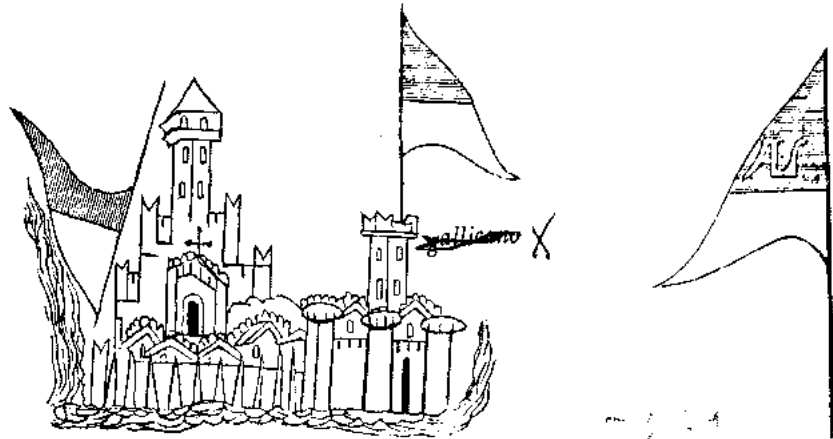
<sup>28</sup> E. R. Goodenough, *Jewish symbols in Graeco-Roman Period*, Toronto 1953 (t. III, nn. 1010 sgg. che l'A. definisce amuleti, ma che in parte sono sigilli).

<sup>29</sup> *The Jewish Encyclopaedia*, cit., vol. IV, tav. II, n. 34. Nelle raccolte pubbliche di matrici da sigillo, in Italia, sono molto rari i sigilli ebraici.

È imminente la pubblicazione d'una serie di conferenze attinenti al nostro tema: Rav Giuseppe Laras, *Il matrimonio ebraico e la ketubbà*; Vittore Colorni, *Aspetti storici e giuridici nella ketubbà italiana*; Gabrielle Sed Rajna, *L'ornamentazione nella ketubbà*; Iris Fishoff, *Le origini iconografiche della ketubbà veneziana*; Don Pier Francesco Fumagalli, *Le scritte ornamentali nella ketubbà italiana*; Hava Lazar, *Le caratteristiche ornamentali della ketubbà nelle varie Regioni italiane*; Luisa Mortara Ottolenghi, *La ketubbà italiana: una decorazione fra simbolo e realtà*.



Bandiera dell'impero e di Lucca.



Bandiere degli Antelminelli.



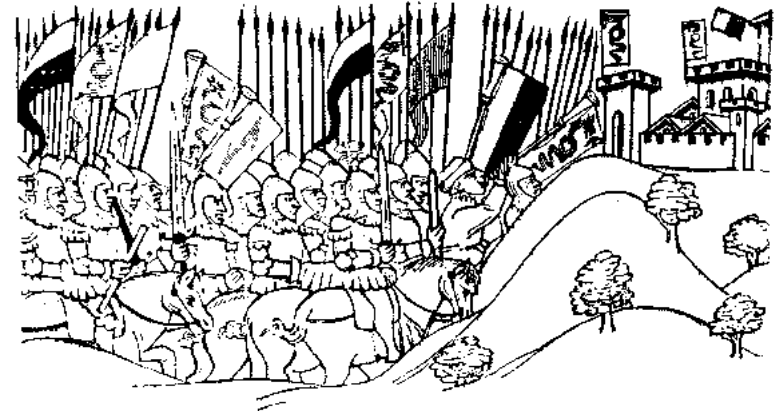
Bandiera di Prato.



Bandiere viscontea, veneziana e fiorentina.



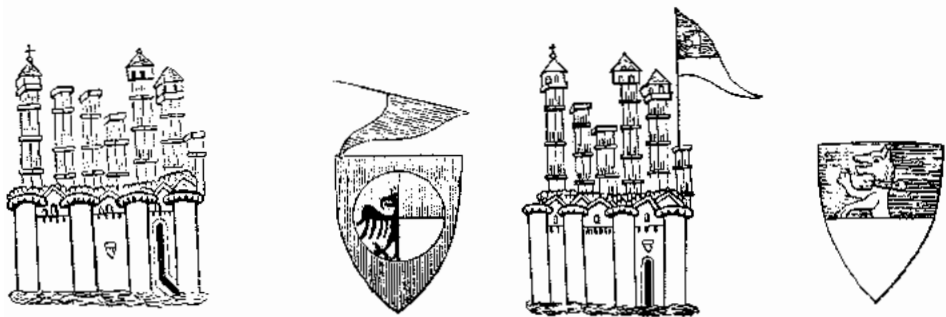
Bandiere di Giovanni Acuto e della Chiesa.



Bandiera della «Compagnia dell'uncino» e viscontee.



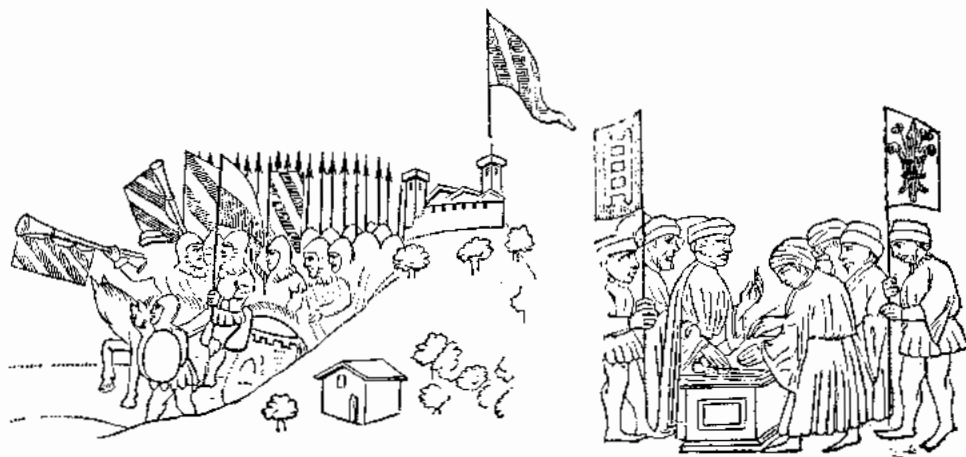
Bandiere della Compagnia di Broglia da Chieri e della Rosa.



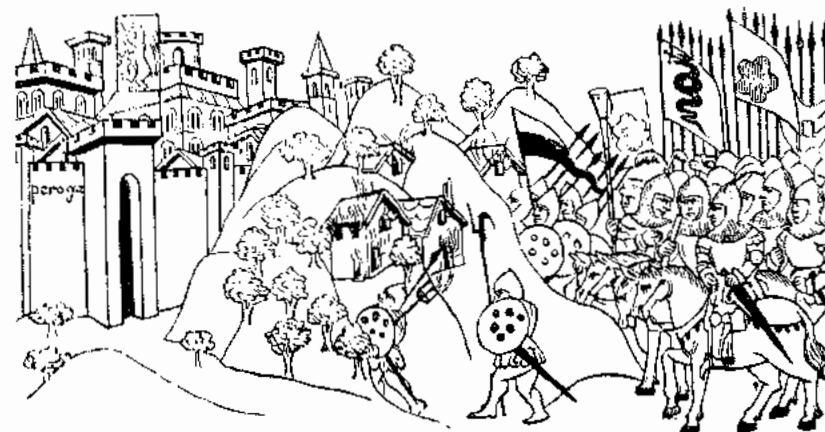
Arme dei Della Gherardesca, arme di Castruccio Castracani.



Bandiere della Compagnia di S. Giorgio, dell'Impero, di Siena e di Firenze.



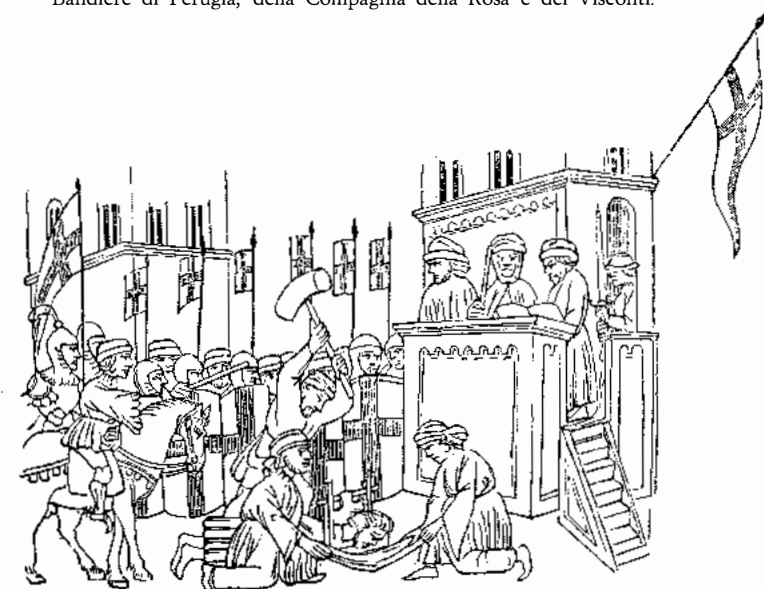
Bandiere degli Obizzi; bandiere degli Scaligeri e di Firenze.



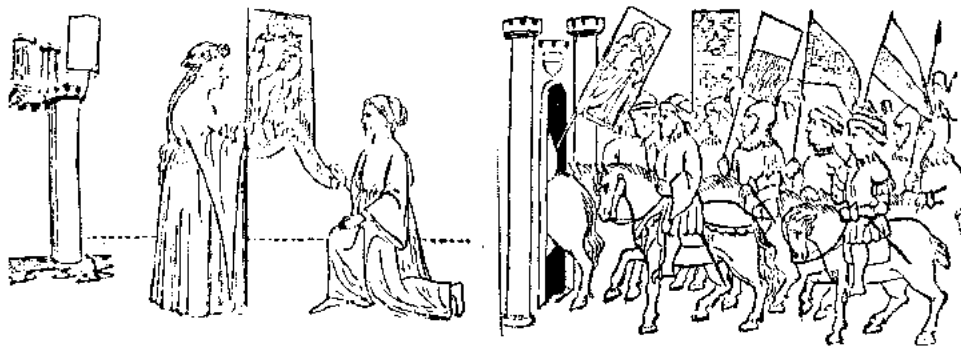
Bandiere di Perugia, della Compagnia della Rosa e dei Visconti.



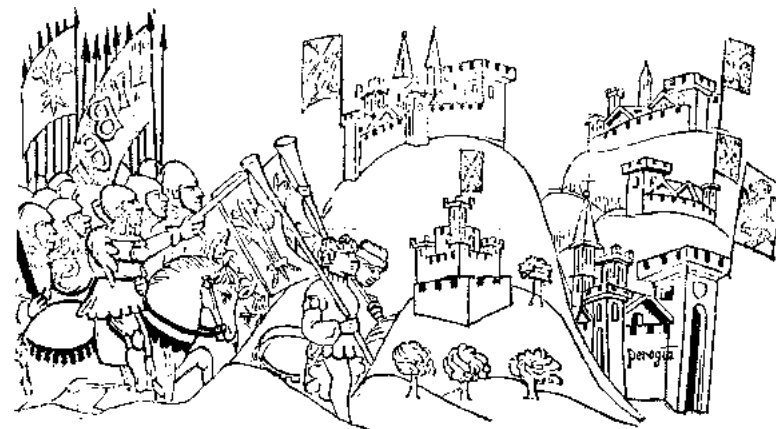
Bandiere funebri viscontee.



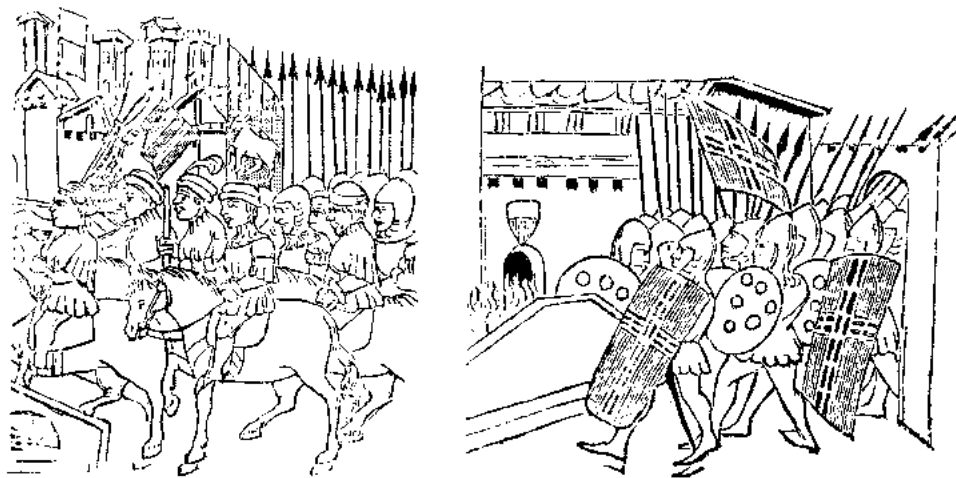
Bandiere bolognesi.



Bandiere del Comune e del Popolo di Lucca, bandiere e pennoni di Lucca e di Prato



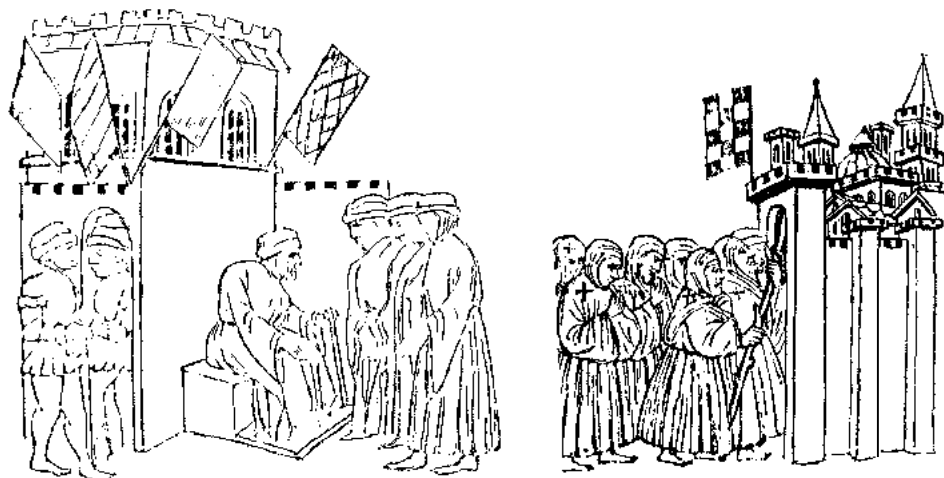
Bandiere della Chiesa sulla città, di Firenze sulla truppa.



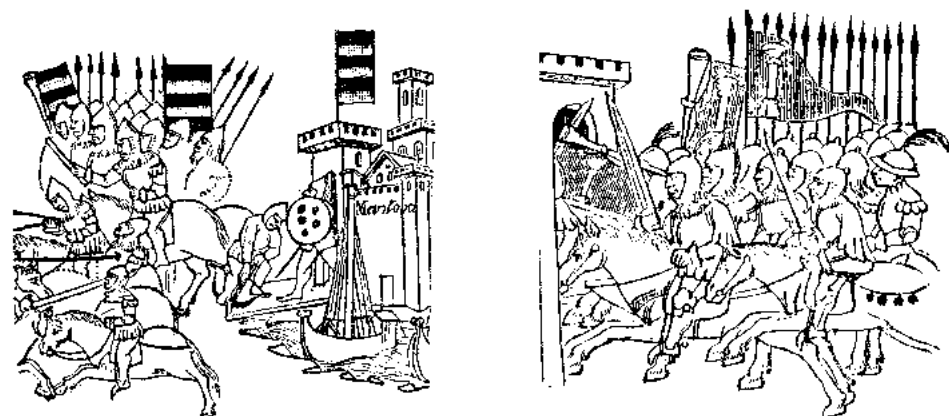
Bandiere dei Dell'Agnello; bandiera e scudi dei Guinigi.



Bandiere dell'Impero, dei Visconti, del popolo e del Comune di Lucca.



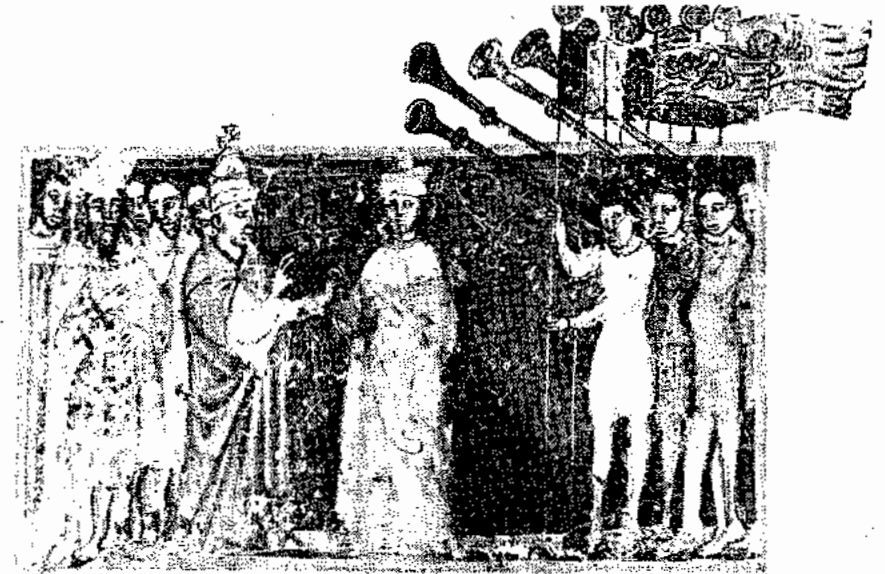
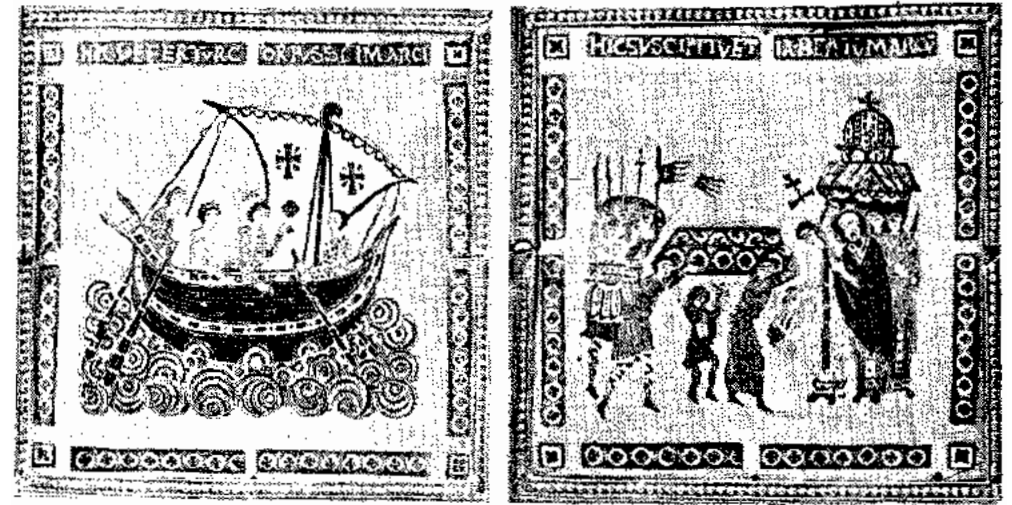
Bandiere di Pisa e degli Appiani; bandiera di Pistoia.



Bandiera dei Gonzaga e dei Colonna.



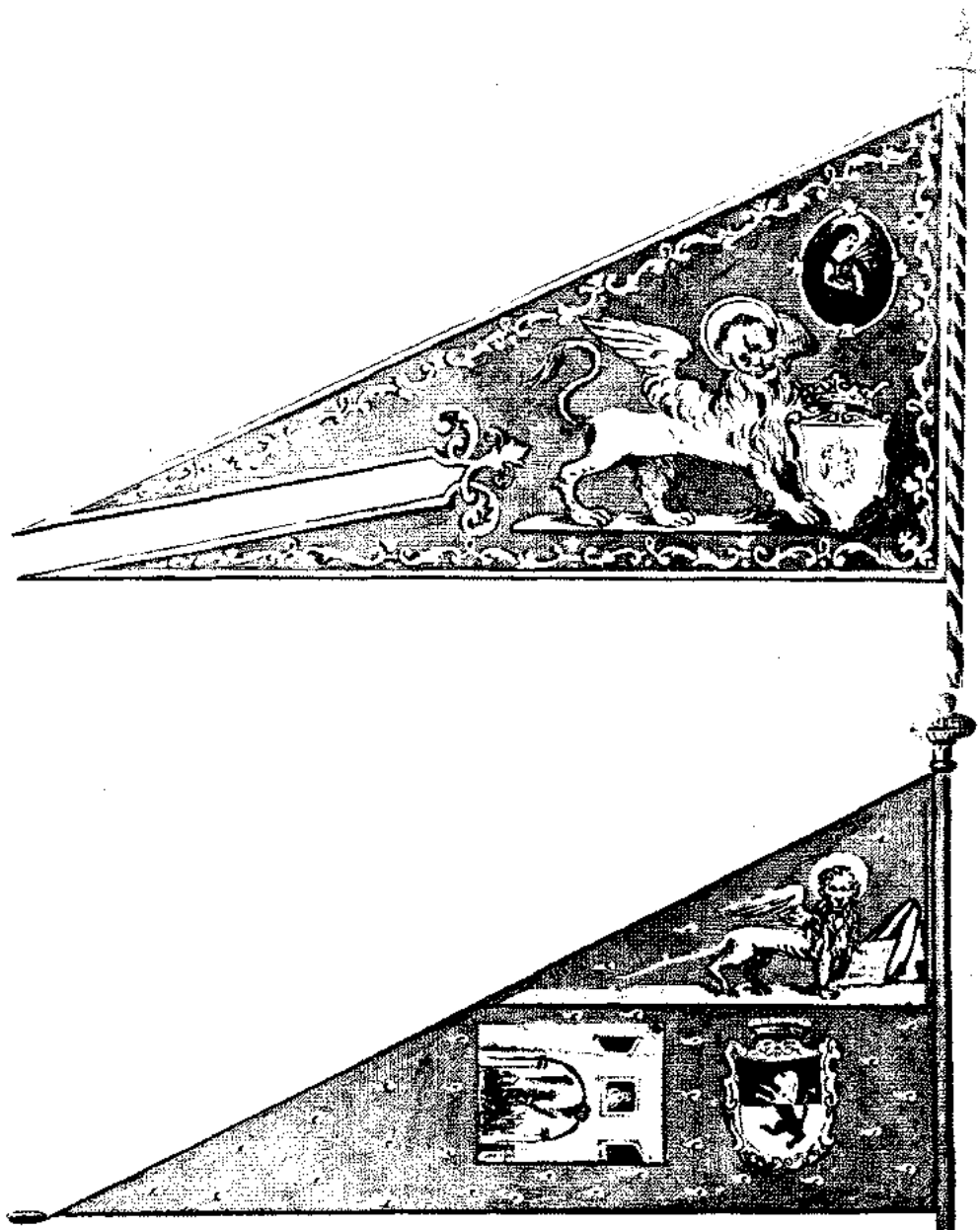
Venezia, Basilica di S. Marco, cappella di S. Isidoro: mosaici del secolo XIV, con l'arrivo del doge D. Michiel a Chio; si notino i gonfaloni: uno rosso col leone d'oro sulla poppa di una galera, altri di tinte diverse sulla fortezza e altrove. (Da M. De Biasi, *op. cit.*, p. 19).



al ghexa de nuf s marco ~ nu 7 al cavando de nuf  
 como i fioli de la santa mare oriera e colli vossenti de  
 ancha i stozia fosse sent i mo i stazio de roma. Dico

Sopra: Venezia, basilica di S. Marco, pala d'oro con la traslazione del corpo del santo: la nave con la reliquia ha la vela con due croci, lo sbarco a Venezia del sarcofago, accompagnato da una scorta con due gonfaloni (fine del secolo XII).

Sotto: Venezia, Museo Correr, Cod. Correr n. 383: il Papa Alessandro III dona al doge Ziani le trombe e otto vessilli di vario colore, col leone di San Marco. (Da M. De Biasi, *Il Gonfalone di S. Marco*, Venezia 1981, pp. 12 e 19).



Venezia, Museo Correr. In alto: stendardo della cavalleria veneziana: il leone tiene lo scudo del comandante, sotto la Madonna e in basso il vessillo che si esponeva in Merceria dell'Orologio il 15 giugno, anniversario della congiura di Baiamonte Tiepolo. (Da M. De Biasi, *op. cit.*, pp. 40-41).

## II. LE BANDIERE DEGLI STATI ITALIANI PRE-UNITARI

Condensare in poche pagine tutta la storia delle numerose bandiere dei tanti Stati italiani del passato è impresa ardua e implica pertanto l'omissione di molti particolari, per i quali si rimanda ad articoli specifici.

La cronistoria delle varie bandiere qui tracciata seguirà per comodità una linea geografica piuttosto che cronologica, cominciando dall'Italia nord-occidentale, ma con precedenza al tricolore nazionale.

### IL TRICOLORE

Il tricolore italiano è classica espressione delle bandiere nate al tempo della Rivoluzione francese. Fu infatti tale rivoluzione a diffondere per prima e con grande successo un vessillo tricolore a tre strisce verticali. Quando le armate francesi guidate dal Bonaparte entrarono in Italia nel 1796, ebbero vita nel nostro Paese le prime repubbliche locali, organizzate sul modello di quella francese.

### LE REPUBBLICHE TRANSPADANA, CISPADANA, CISPADANA, CISPADANA (1796-1805)

Così nel 1796 sorse in Lombardia la *Repubblica Transpadana*, strettamente legata ai Francesi, la quale si diede ben presto una solida organizzazione militare e politico-amministrativa. Fin dal 1633 esisteva a Milano un corpo, detto Milizia urbana, i cui componenti erano chiamati scherzosamente dal popolino «remolazzitt», ossia «piccoli rapanelli», poiché vestivano una divisa verde e bianca. Questa stessa Milizia il 19 agosto 1796 si trasformò in Guardia nazionale, mantenendo la sua divisa, cui fu aggiunto però un terzo colore, il cremisi, ad adornare patellette, paramani, bavero, ecc. Nell'ottobre dello stesso anno fu costituita la Legione lombarda, corpo militare vero e proprio, forte di circa 4000 uomini, diviso in sette coorti e con artiglieria e cavalleria. La divisa rimase composta sempre dai tre colori precedenti, verde, bianco e rosso, e tali colori furono posti sullo stendardo militare assegnato a ogni coorte. Il Bonaparte stesso, l'11 ottobre, trasmettendo al Direttorio il «Prospetto della formazione della Legione Lombarda», scriveva che «les couleurs nationales qu'ils ont adoptées sont le vert, le blanc et le rouge». Tali colori, con in più scritte ed emblemi, vennero disposti sugli stendardi parallelamente all'asta, esattamente come lo sono tuttora sul nostro tricolore: e tuttavia questa non fu la prima autentica *bandiera nazionale* italiana, poiché si trattò sempre e soltanto di bandiere militari, e inoltre di uno Stato che non fu veramente indipendente.

Il primo Stato indipendente, democratico e repubblicano liberamente costituitosi in Italia fu invece la *Repubblica Cispadana*, formata in Emilia quasi contemporaneamente al sorgere della Repubblica Transpadana. Fra i due



Stati i vincoli furono assai stretti e non vi è dubbio che la scelta delle divise della Legione italiana (ossia l'esercito della Cispadana) fu influenzata dalle uniformi della Legione lombarda. Dopo che il 2 gennaio 1797 la Repubblica Cispadana ebbe adottato il suo stemma (scelto però nella sua forma definitiva solo il 25 febbraio), il 7 gennaio il deputato Giuseppe Compagnoni di Lugo di Romagna propose l'adozione dello «Stendardo, o Bandiera Cispadana di tre colori, Verde, Bianco, e Rosso»: e fu perciò in quel giorno che nacque il nostro tricolore. Esso fu a tre strisce orizzontali, con il rosso in alto, il verde in basso e il bianco in centro, caricato dello stemma cispadano.

Il 17 luglio 1797 le Repubbliche Transpadana e Cispadana furono fuse in un unico Stato, la Repubblica Cisalpina, che l'11 maggio 1798 fissò ufficialmente la propria bandiera (in uso però almeno da gennaio) in un tricolore senza emblemi tal quale oggi è il nostro. Non vi è dubbio ormai che i *colori*, come accadde spesso per le bandiere di molti Stati tedeschi, provennero da quelli delle divise, mentre il *modello* fu preso dal vessillo francese: è quindi errato affermare *sic et simpliciter* che la bandiera italiana non è altro che quella francese, sostituito all'azzurro il verde, e che essa fu così voluta da Napoleone. Costui intanto, placatisi gli ardori rivoluzionari fino a indirizzarsi verso una svolta involutiva, cominciò a considerare come troppo rivoluzionario il tricolore italiano, nel quale i patrioti di ogni tendenza avevano visto il programma integrale della futura Italia unita: e pensò che era meglio metterlo nel dimenticatoio. Poco mancò – e fu però il Bonaparte a impedirlo – che scomparissero addirittura i colori nazionali, quando il 20 agosto 1802 comparve la nuova bandiera della Repubblica Italiana (nome assunto dalla Cisalpina dal gennaio), una strana bandiera ispirata al modello di bandiere militari napoleoniche: su un drappo rettangolare rosso posava un romboide bianco, caricato a sua volta di un rettangolo verde. Nel marzo del 1805 la Repubblica Italiana divenne Regno Italiano: esso conservò la sua bandiera, aggiungendo in centro l'aquila d'oro napoleonica. È storia nota che, tramontate le fortune napoleoniche, il tricolore risorse nei moti liberali fino a divenire nel 1848 la bandiera del Regno di Sardegna.

## I SAVOIA

I conti e poi i duchi di Savoia, re di Sicilia nel 1713 e quindi re di Sardegna dal 1718, usarono per secoli una bandiera corrispondente al loro stemma, che era di rosso alla croce d'argento. Sull'origine di questo stemma crociato (e relativa bandiera), comparso in Italia la prima volta con Pietro I nel 1263, si è disputato per secoli formulando le più varie ipotesi, ma senza fornire mai una prova. Sembra quasi impossibile che, conoscendo la vita di Pietro, non si sia frugato a fondo nel suo passato. Il più intuitivo fu certo Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz, che vide in Inghilterra, dove Pietro visse molti anni essendo nipote di Enrico III, l'origine della bandiera, ma senza risalire sufficientemente indietro, ossia fino al 1241, anno in cui il «piccolo Carlomagno», quale duca di Richmond, assunse tale stemma e lo portò anni dopo con sé in Italia. Ma occorre notare che l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme – poi detto di Rodi e di Malta – e numerose città italiane portavano quell'identico stemma, evidentemente adottato al tempo delle Crociate.

La forma della bandiera fu mutevole nel tempo e tese a stabilizzarsi in un drappo rettangolare al mezzo del sec. XVI. Nella seconda metà dello stesso

secondo la croce bianca fu accantonata per la marina dalle lettere del motto sabaudo FERT, e ciò fu reso necessario per distinguere le navi sabaude naviganti nel Mediterraneo da quelle danesi e maltesi che portavano insegne analoghe. Sempre sul mare verso il 1750 si ha notizia di altre due bandiere, una uguale allo stemma sabaudo ma bordata di azzurro (un colore comparso su stendardi vari fin dal 1366) e una azzurra a bordo rosso con stemma di Savoia in centro. La prima bandiera era di certo quella della galera capitana. Dopo che Vittorio Amedeo III procedette alla riorganizzazione generale dell'esercito a partire dal 1773, la bandiera delle navi da guerra divenne tutta azzurra con nel cantone in alto all'asta la croce sabauda (dal 1785 circa).

Ridotti dalle guerre napoleoniche alla sola Sardegna (il Piemonte era incorporato nell'impero napoleonico e fu usato un tricolore in tre strisce orizzontali rosso-azzurro-arancio), i Savoia verso il 1802 sostituirono il cantone precedente – sempre nel campo azzurro – con uno recante lo stemma di Sardegna, bianco alla croce rossa accantonata da quattro teste di moro tortigliate d'argento (usato come bandiera dell'isola dalla fine del sec. XIV) caricandolo dell'aquila sabauda.

Alla Restaurazione, alla fine del dicembre 1814, il cantone fu nuovamente mutato (come le armi, per l'incorporazione di Genova) e divenne un insieme di stemmi di Savoia, Sardegna e Genova. Finalmente il 1° giugno 1816 la bandiera assunse fisionomia stabile, con un cantone bizzarro ma abbastanza estetico, nato dalla sovrapposizione degli stemmi: croci sabauda, sarda e genovese. Fu questa la prima bandiera di Stato ufficiale del Regno Sardo.

Il 4 marzo 1848, sotto l'incalzare degli avvenimenti, Carlo Alberto promulgava lo statuto, ma all'art. 77 stabiliva che «lo Stato conserva la sua bandiera» e la coccarda azzurra rimaneva l'unica nazionale. Ma pochi giorni dopo, il 23 dello stesso mese, scoppiata la guerra con l'Austria, fu ordinato alle truppe che marciavano oltre il Ticino di portare «lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana»: nella disposizione non furono nemmeno specificate le caratteristiche di tale «bandiera tricolore italiana», tanto essa era ormai nel cuore di tutti.

Il 25 marzo fu stabilito il modello della nuova bandiera: scontato che essa doveva essere tricolore, sorse il problema di come sistemare lo scudo che, se posto in centro al campo bianco, vi disperdeva le braccia bianche della croce, se posto a ridosso delle strisce estreme, vi confondeva il rosso dello scudo con il rosso della parte al battente. Fu allora deciso, su suggerimento di un certo Bigotti, di orlare lo scudo di azzurro (si pensò anche all'oro: ma il giallo sapeva di austriaco). Lo scudo, di forma sannitica, fu posto nel bianco ma fino a toccare le strisce laterali: simbolo di unione nazionale attraverso la Casa Savoia<sup>1</sup>.

Il 15 aprile la bandiera tricolore divenne anche quella della marina, sia militare sia mercantile. Le cose, decise molto affrettatamente, non andarono troppo lisce e avvenne una notevole confusione nell'apprestare le bandiere, specie sul mare, fin quando le norme furono fissate chiaramente il 2 maggio 1851 (e fu allora che lo scudo fu staccato dalle bande laterali). Questa bandiera divenne quella del Regno d'Italia nel 1861 e tale rimase immutata fino al 19 giugno 1946, quando l'Italia, divenuta repubblica, tolse dalla propria bandiera lo scudo sabaudo.

<sup>1</sup> Cfr. la citata opera di C. A. Gerbaix de Sonnaz, *Bandiere... di Casa Savoia...*, Torino 1911. In generale cfr. W. Smith, *Le bandiere, storia e simboli* (con 3050 ill.) Milano, 1975 e la serie dei *Recueil* dei Congressi internazionali di vessillologia.

Con decreto del 9 novembre 1947, in vigore dal 29 successivo, per evitare confusioni che potevano sorgere in mare con la bandiera messicana che – almeno allora – era essa pure verde-bianco-rossa senza emblemi, fu inserito nelle bandiere della marina militare e di quella mercantile uno stemma, formato dalle armi inquartate delle antiche repubbliche marinare: Venezia, Genova, Pisa e Amalfi. Lo stemma usato dalla marina militare si differenzia da quello della marina mercantile: oltre che per la corona (usata solo dalla marina da guerra) il disegno dello stemma di Venezia mostra il leone di San Marco impugnante una spada, mentre in quello della marina mercantile la fiera tiene aperto il Vangelo. Tale distinzione è dovuta alla credenza – che è però priva di fondamento – che la Repubblica Veneta differenziasse in tal modo la bandiera delle sue navi da guerra da quella delle navi da commercio.

#### GENOVA

La Repubblica di Genova portò lo stemma d'argento alla croce di rosso con certezza dal dicembre del 1138, ma tale non fu la sua prima bandiera. Essa consisteva infatti in un drappo rosso con la figura di san Giorgio a cavallo ed è attestata la prima volta al 1198. Soltanto verso il 1218 cominciò ad essere usata la bandiera bianca a croce rossa, ma esclusivamente a terra. Essa comparve sulle galere più tardi, nel 1242, dopo che il 30 novembre 1238, per intercessione di papa Gregorio IX, fra Genova e Venezia era stato steso un trattato di mutua difesa, in conformità del quale le navi delle due repubbliche dovevano portare a bordo le bandiere (*insignia*) di entrambi gli Stati. Verso il 1258 la bandiera crociata passò anche ai legni mercantili. Essa durò come bandiera della Repubblica di Genova fino al 1797, fu mantenuta dalla Repubblica Ligure fino al giugno del 1805 e conobbe un breve tentativo di rinascita dall'aprile al dicembre del 1814, prima che il Congresso di Vienna assegnasse la Liguria al Regno Sardo.

#### VENEZIA

La Repubblica di Venezia usò sui suoi stendardi, nei secoli XII e XIII, l'immagine di san Marco (la prima citazione è del 24 luglio 1177), cui venne a sostituirsi il simbolo dello stesso santo, in forma leonina, nei primi anni del secolo XIV. Il leone fu dapprima piccolo, di forma rozza, ora intiero ora a mezzo corpo, di color rosso in campo bianco. Solo verso il mezzo del secolo cominciò a comparire la bandiera di campo rosso (più visibile in mare) e il leone, divenuto d'oro, andò perfezionandosi nel disegno. La Serenissima però non codificò mai ufficialmente la sua araldica, sì che leone e bandiera furono rappresentati in modo assai vario, fino alla loro scomparsa, avvenuta nel maggio del 1797<sup>2</sup>.

Sebbene in modo effimero e controverso, sorti in anni diversi ma in analoghe circostanze nelle dispute fra Italia e Jugoslavia, nell'Italia nord-

<sup>2</sup> Si troverà nel periodico «Vexilla Italica», fondato e diretto da A. Ziggio, III, 2-3 (1976) una bibliografia sommaria della materia.

orientale vi furono due piccoli Stati liberi: a Fiume e a Trieste. Fiume portò dal 2 febbraio 1921 al 3 marzo 1922 la bandiera della città a tre strisce orizzontali amaranto-giallo-azzurro cobalto; Trieste usò dal 1947 al 1954 la propria bandiera civica, rossa con corsesca bianca.

#### PARMA E PIACENZA

Il Ducato di Parma e Piacenza portò la bandiera a stemma dei Farnese (d'oro, a sei gigli d'azzurro posti 3, 2, 1) dal 1545 al 1731, quindi quella bianca borbonica fino al 1801. Ricostituito il Ducato alla Restaurazione, verso il 1815 fu adottata una bandiera di Stato partita verticalmente di rosso e di bianco e durata fino al 1847. Nel contempo venne usata sul Po una curiosa bandiera mercantile di modello simile a quello della Repubblica Italiana del 1802, bianca e rossa, con stemma ducale in centro e bordo a quadretti bianchi e rossi. Nel 1848-49 la bandiera pare sia stata in due fasce orizzontali, giallo ed azzurro, ma solo il 15 agosto 1851 Carlo III diede chiaro ordinamento a tutte le bandiere e stabili che quella di Stato fosse a otto gheroni gialli e azzurri e bordata di rosso. Posta nel cantone di un drappo bianco, divenne la bandiera mercantile usata sul Po. Tali bandiere durarono fino al 1859.

#### MODENA E REGGIO

Il Ducato di Modena e Reggio portò la bandiera armeggiata estense, azzurra con aquila bianca (nota come tale dal 1239 circa), fino al 1796 e la riprese dal 1814 circa al 1829. Nel 1830, incorporato nel Ducato di Modena quello di Massa, Francesco IV adottò come bandiera di Stato un vessillo a tre strisce orizzontali rosso-bianco-rosso, cui si sovrapponevano in senso verticale, al centro, tre strisce di minore ampiezza azzurro-bianco-azzurro; in centro, lo stemma. Senza stemma, la bandiera era quella mercantile. Tali bandiere scomparvero nel 1859.

#### MASSA E CARRARA

Il suddetto Ducato di Massa e Carrara portò una bandiera bianca con in centro lo stemma – di forma alquanto mutevole – del principe della Casa ducale, dal secolo XV al 1829.

#### LUCCA E PIOMBINO

La piccola Repubblica di Lucca ebbe storia lunga e numerose bandiere. La bandiera del Comune, dal secolo XII, fu in due strisce orizzontali, bianco su rosso, e a questa si affiancò nel secolo XIII quella di Stato (e mercantile), azzurra con la scritta LIBERTAS in giallo, posta in banda. Posta in scudo ed entro drappo bianco quest'ultima bandiera fu quella mercantile in epoca più recente. Entrambe le bandiere più antiche furono talvolta combinate insieme

TAVOLE

Le seguenti otto pagine derivano da: Aldo Ziggio, *Gli antichi libri di bandiere della Biblioteca Reale e dell'Archivio di Stato di Torino*.

Tav. I: 1. Cornetta di comando di truppe a piedi. (Da *Stendardi, Guidoni, Cornete, et Bandiere, o Insegne ecc.*, Torino, Archivio di Stato). 2. Bandiera di compagnia di fanteria di un reggimento reale (*ibid.*). 3. Bandiera di compagnia di fanteria di un reggimento reale o delle celebri bande «deça les monts» o di Piccardia (*ibid.*). 4. Cornetta (?) d'un comandante di Alamanni (*ibid.*). 5. Bandiera di compagnia di unità o banda di fanteria reale (*ibid.*). 6. Bandiera di fanti a piedi con lo stemma e la divisa dei Sanseverino, principi di Salerno (*ibid.*). 7. Bandiera di compagnia di fanteria forse di unità bavarese (*ibid.*). 8. Cornetta di comando di truppe a piedi probabilmente dall'ammiraglio Gaspard de Coligny (*ibid.*).

Tav. II: 9. Bandiera di compagnia di unità di fanteria non reale o banda alamanna (*ibid.*). 10. Cornetta di fanteria (*ibid.*). 11. Bandiera di compagnia forse degli Alamanni del Rex (*ibid.*). 12. Bandiera di compagnia di fanteria (*ibid.*). 13. Guidone di Luigi principe di Condé (*ibid.*). 14. Stendardo appartenuto probabilmente a un'unità di arcieri reali (*ibid.*). 15. Stendardo ignoto (*ibid.*). 16. Stendardo di Giovanni di Borbone, conte d'Enghien (*ibid.*).

Tav. III: 17. Guidone probabilmente di un'unità di cavalleria reale (*ibid.*). 18. Guidone probabilmente di un'altra unità di cavalleria reale (*ibid.*). 19. Stendardo ignoto (*ibid.*). 20. Guidone dal delfino di Francia Francesco, figlio di Enrico II (*ibid.*). 21 a. Cornetta di compagnia di arcieri a cavallo. 21 b. Cornetta di cavalleria (*ibid.*). 22 a. Cornetta di cavalleria. 22 b. Guidone ignoto (*ibid.*). 23 a. Cornetta di cavalleria probabilmente del maresciallo di Francia Jacques d'Albon de Saint-André. 23 b. Cornetta di cavalleria (*ibid.*). 24 a. Cornetta di cavalleria forse dello scozzese Hamilton, conte di Azzan. 24 b. Cornetta di cavalleria (*ibid.*).

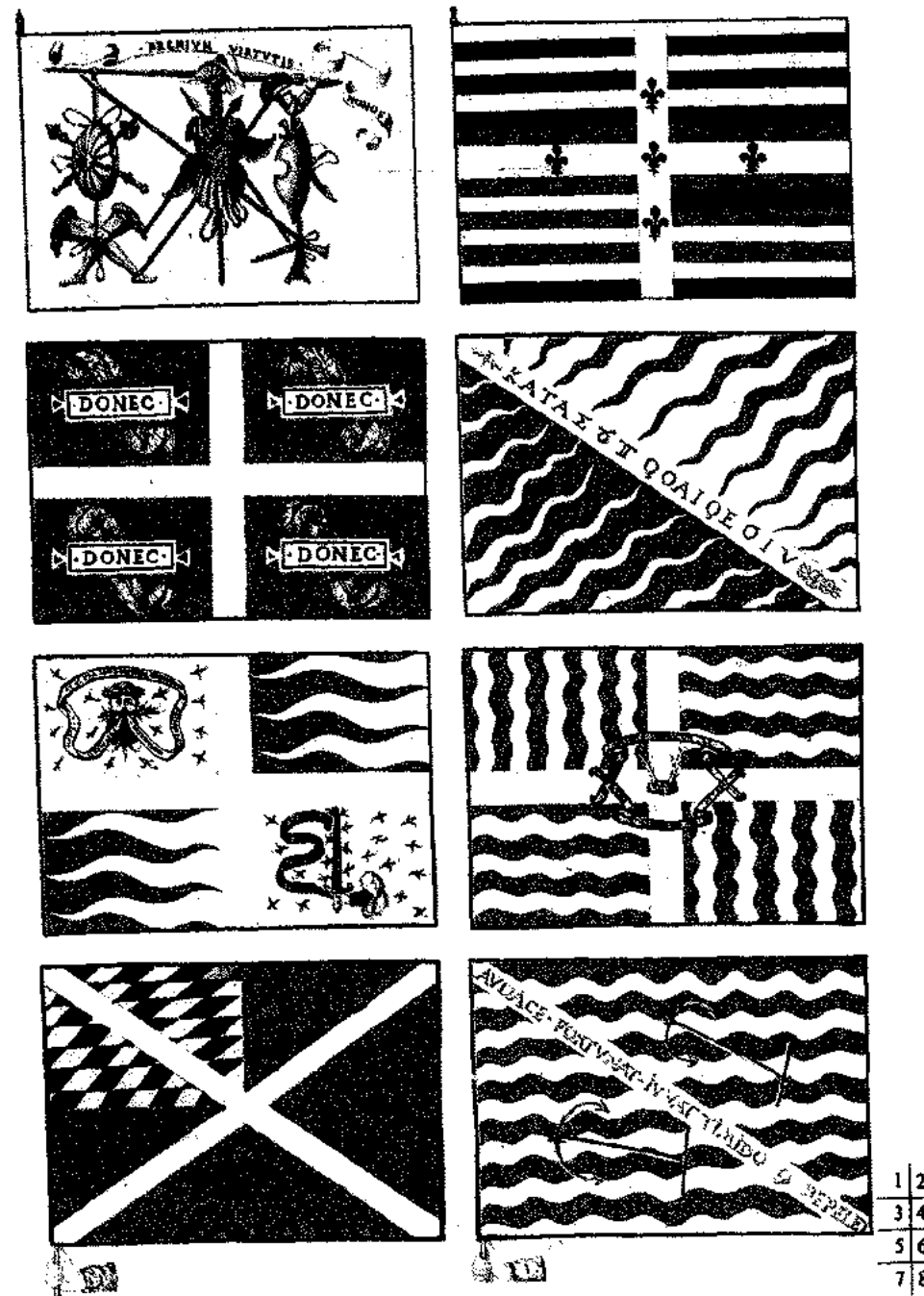
Tav. IV: 25 a e b. Guidoni della cavalleria leggera (*ibid.*). 26. Guidone di un'unità di stradioti o a lance moresche (*ibid.*). 27. Bandiera di fanteria (*ibid.*). 28. Cornetta del conestabile Anne de Montmorency (*ibid.*). 29. Cornetta di comando di François de la Tour, visconte di Turenne (*ibid.*). 30. Bandiera di una compagnia franca della Città libera di Ginevra al servizio della Francia (*ibid.*). 31. Bandiera colonnella di fanteria (*ibid.*). 32. Bandiera di fanteria (*ibid.*).

Tav. V: 33. Bandiera colonnella del Reggimento Guardie (*Livre des Drapeaux d'Infanterie ecc.*, 1744, Torino, Archivio di Stato). 34. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Guardie. 35. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Savoia. 36. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Piemonte. 37. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Fucilieri. 38. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Artiglieria. 39. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Rehinder. 40. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Schulemburg.

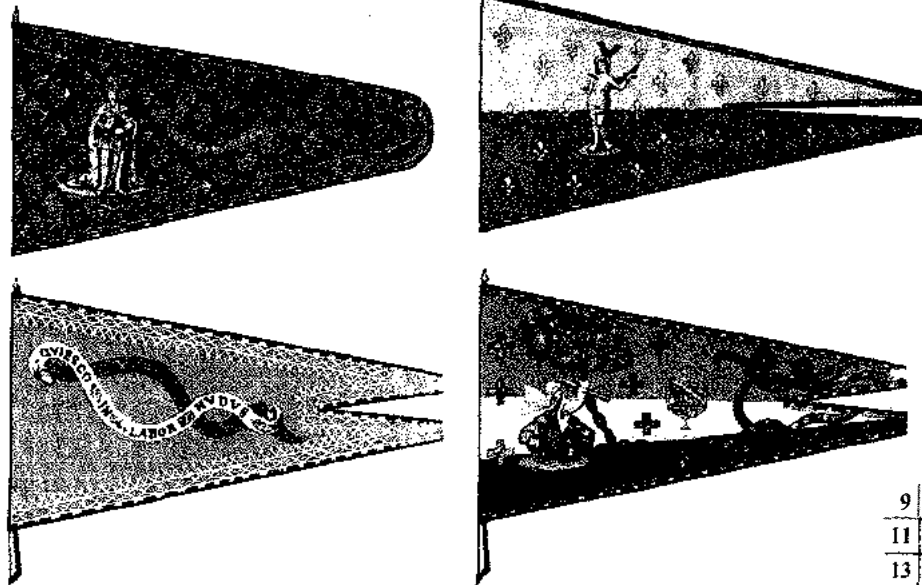
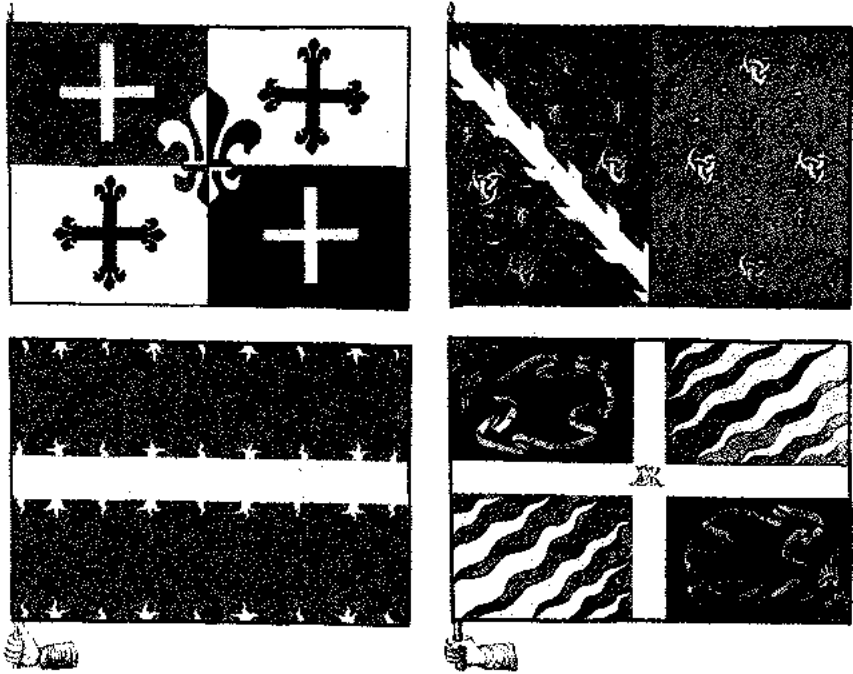
Tav. VI: 41. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Sicilia (*ibid.*). 42. Bandiera d'ordinanza del Reggimento «La Regina». 43. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Lombardia. 44. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Baden. 45. Bandiera colonnella di tutti i reggimenti (*Stendardi vecchi e nuovi ecc.*, 1772, Torino, Biblioteca Reale). 46. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Monferrato (*ibid.*). 47. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Sury. 48. Bandiera d'ordinanza del Reggimento Sardegna (*ibid.*).

Tav. VII: 49. Stendardo delle Guardie del Corpo di S. M., 1ª compagnia (*Livre des Etendards des Regs de Cavallerie & Dragons ecc.*, 1744-45, Torino, Archivio di Stato). 50. Bandiera colonnella del Reggimento Dragoni del Re (*ibid.*). 51. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento delle Guardie del Corpo di S. M. (*États des Paies ecc.*, 1782, Torino, Biblioteca Reale). 52. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento dei Cavalli leggeri di S. M. 53. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria. 54. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Dragoni del Re. 55. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Dragoni della Regina. 56. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Dragoni del Chiabrese (*ibid.*).

Tav. VIII: 57. Bandiere colonnella e di battaglione del Reggimento Guardie (*ibid.*). 58. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Aosta. 59. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Corpo di Artiglieria. 60. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento «La Regina». 61. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Saluzzo. 62. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento Reale Alamanno. 63. Fiamma della Legione degli Accampamenti. 64. Bandiere colonnella e d'ordinanza del Reggimento provinciale di Moriana (*ibid.*).

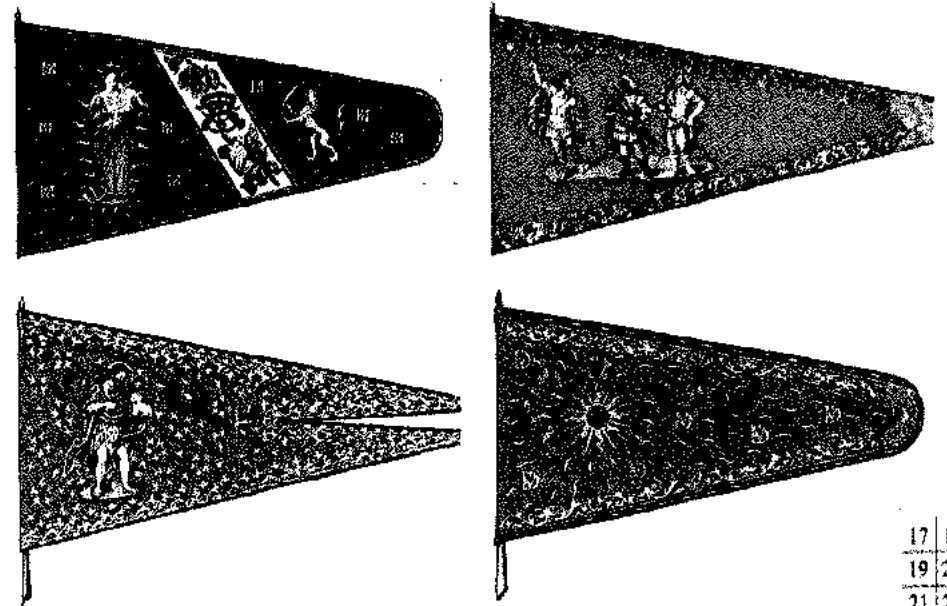


Tav. I

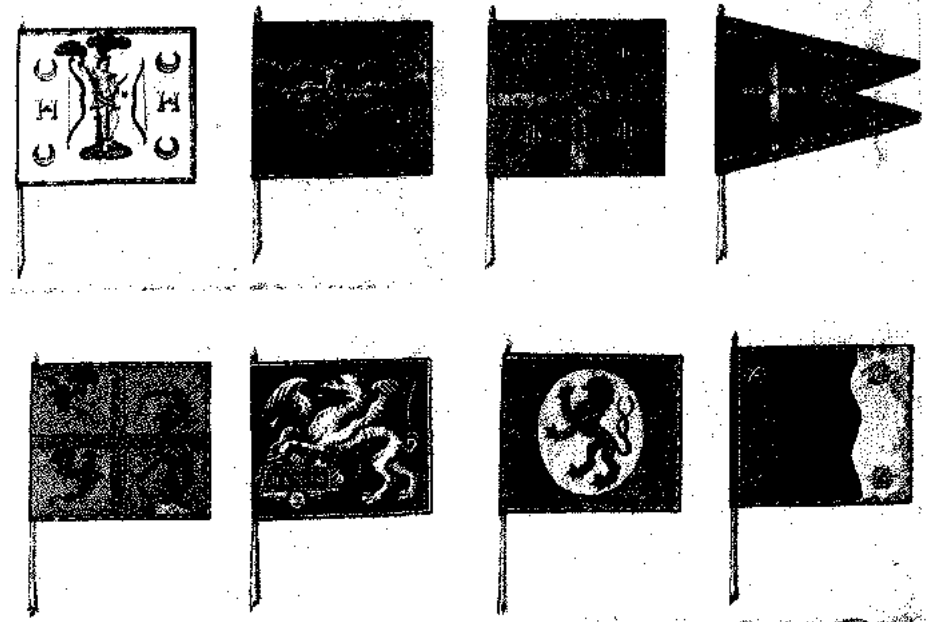


9	10
11	12
13	14
15	16

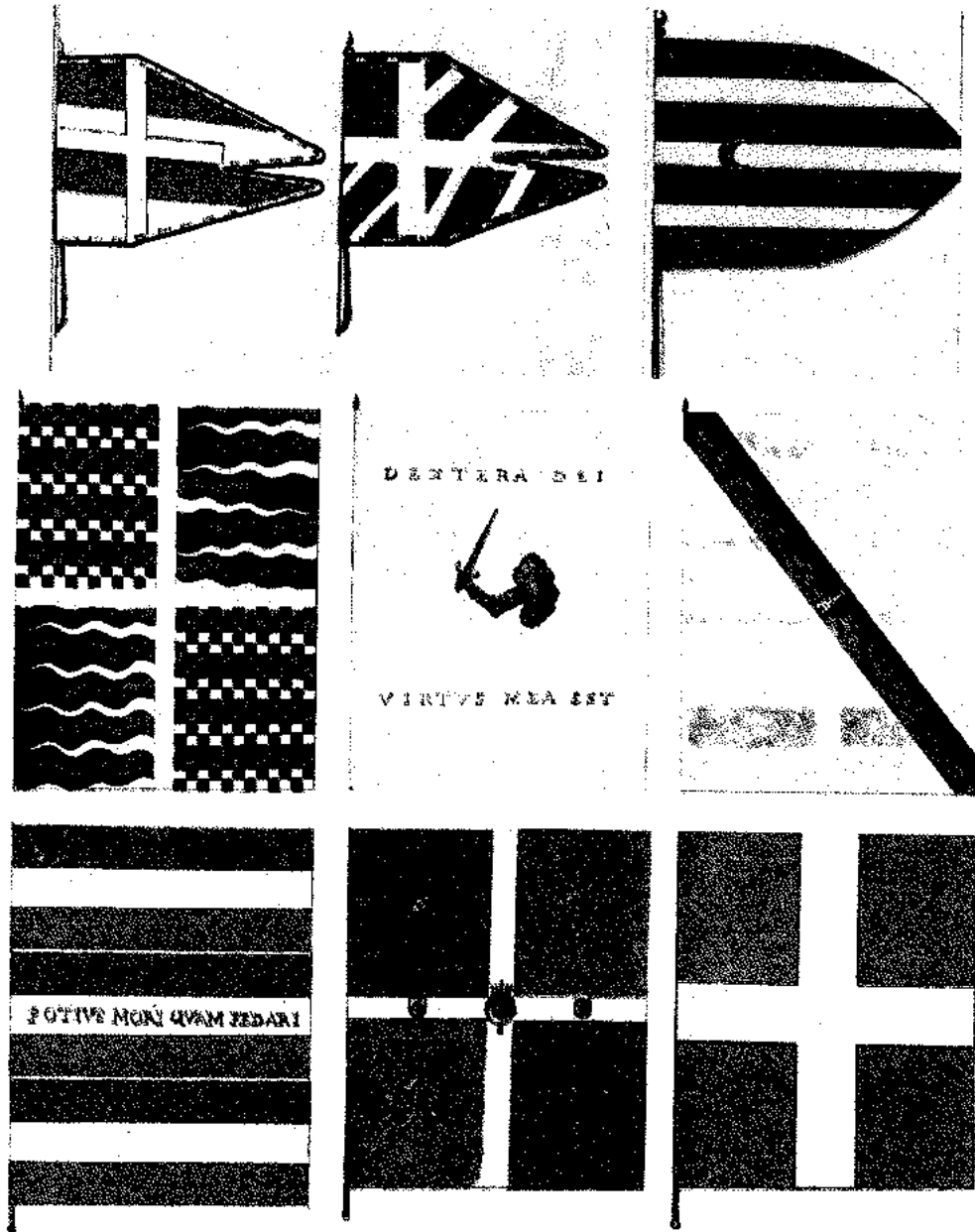
TAV. II



17	18
19	20
21	22
23	24

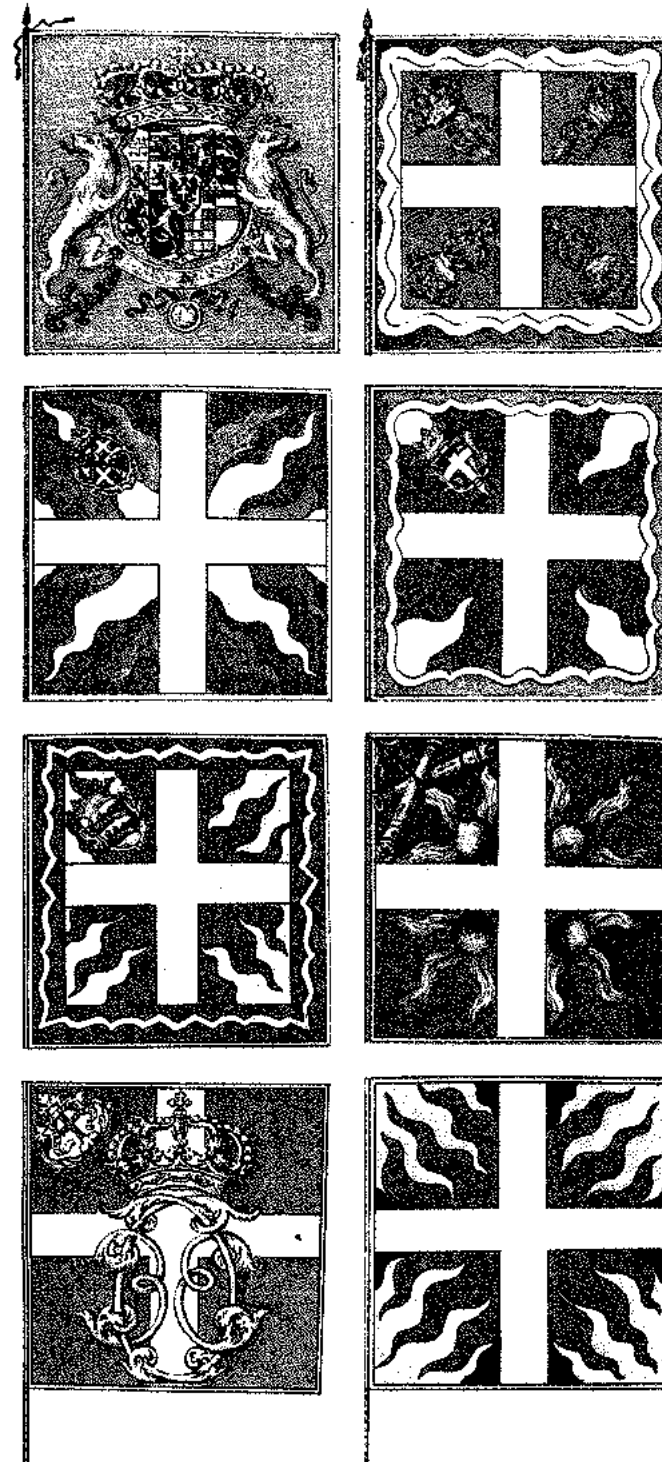


TAV. III



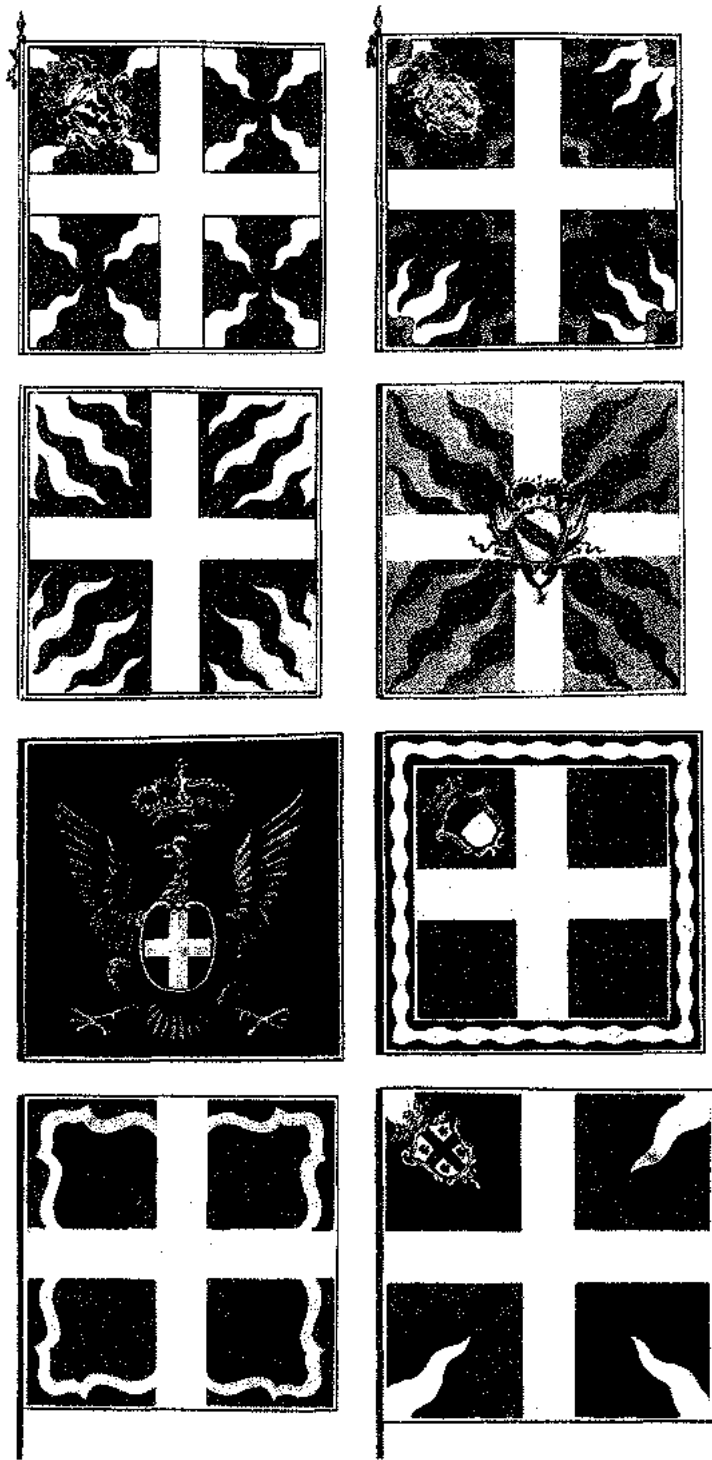
TAV. IV

25	26
27	28, 29
30	31, 32



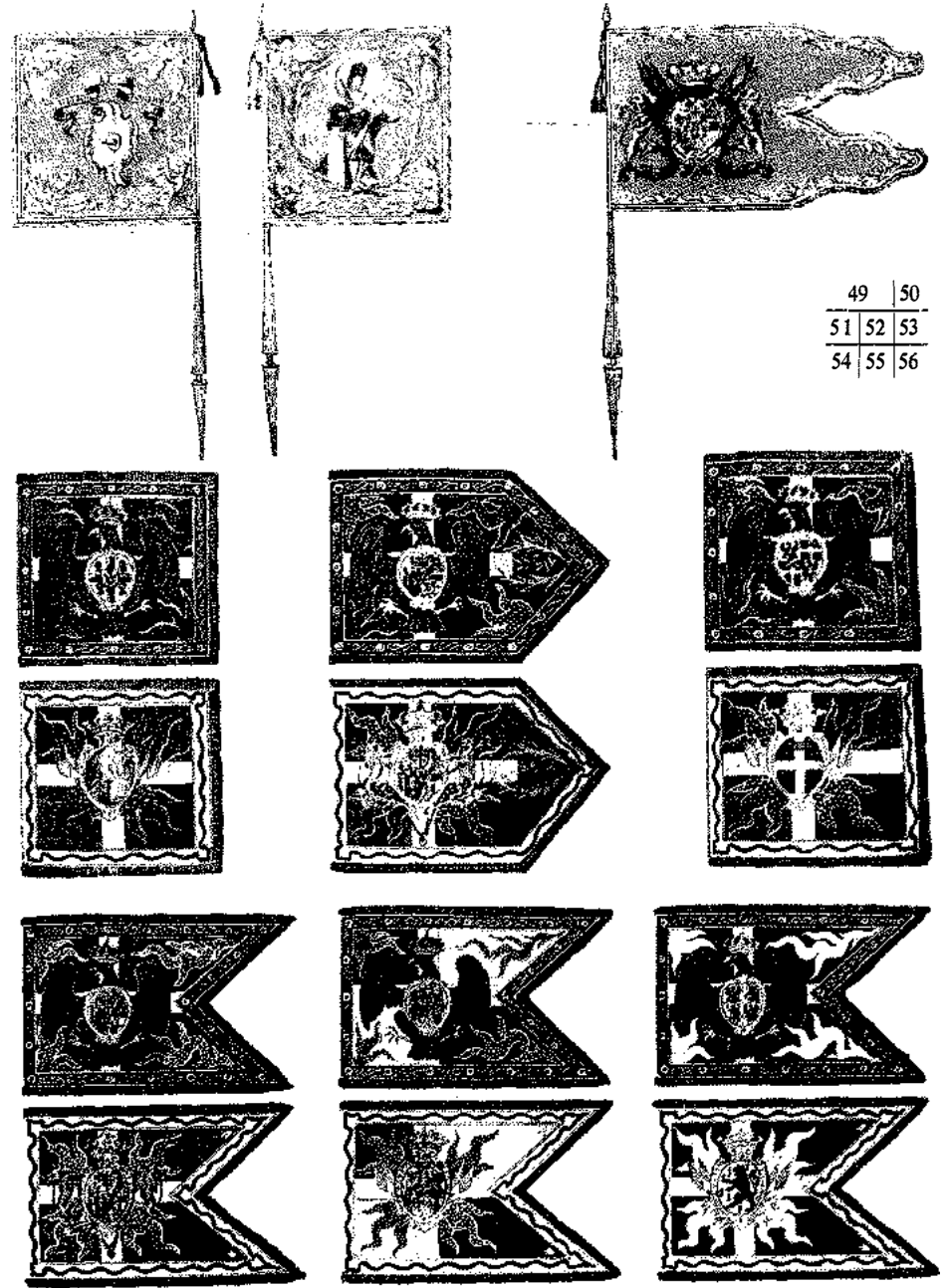
TAV. V

33	34
35	36
37	38
39	40



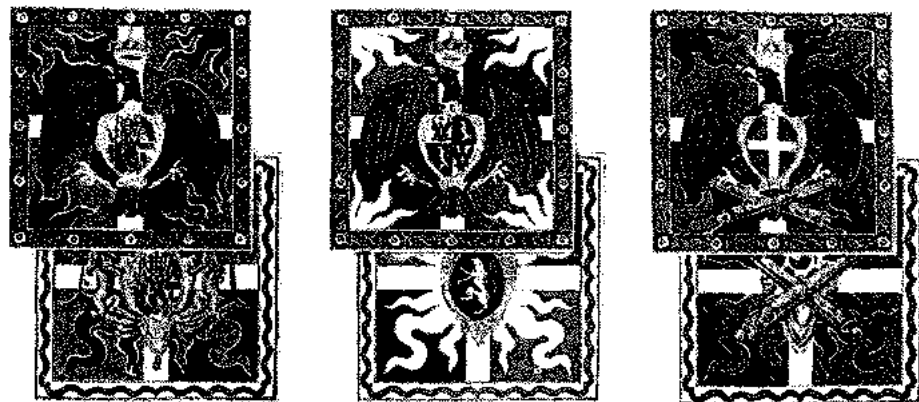
Tav. VI

41	42
43	44
45	46
47	48

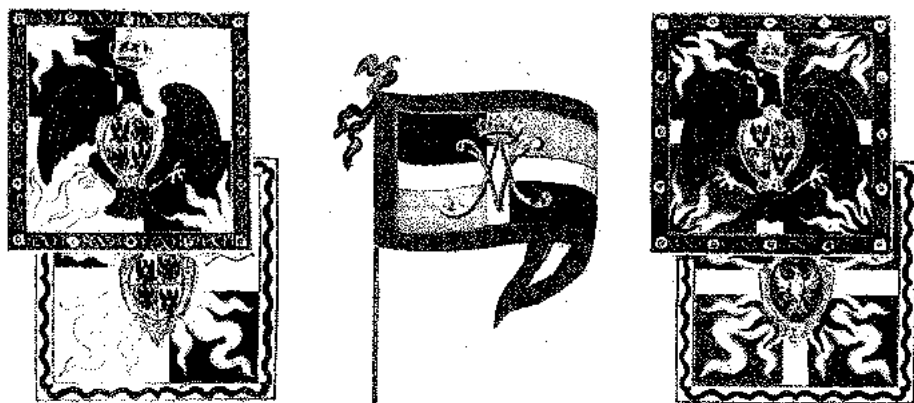


49	50	
51	52	53
54	55	56

Tav. VII



57	58	59
60	61	
62	63	64



TAV. VIII

nei primi secoli e durarono fino al 1799. In tale anno la repubblica aristocratica fu rovesciata e sostituita da una repubblica democratica, che usò prima il tricolore francese, ma poi, dopo vicissitudini varie, dal 1801 riprese come bandiera di Stato quella bianco-rossa. Il 20 giugno 1803 fu adottata una bandiera marittima sul modello di quella della Repubblica Italiana: bianca alla losanga confinante di rosso e con bordura azzurra. Creato il Principato di Lucca e Piombino a beneficio di Elisa, sorella di Napoleone, l'8 agosto 1805 la bandiera divenne di tre strisce orizzontali, celeste-bianco-rossa, e ciò fino al 1809, quando Lucca scomparve come Stato. Ricostituito questo come Ducato nel 1815, solo il 7 novembre 1818 Maria Luisa di Borbone-Parma adottò una bandiera di Stato bianca con in centro le proprie armi e nel cantone un rettangolo giallo e rosso, insegna particolare dei Borbone di Spagna. La bandiera mercantile non portava stemma. In quegli anni, e certo esistente al 1° giugno 1820, comparve una bandiera mercantile a cinque strisce orizzontali uguali, tre gialle e due rosse, usata dai piccoli mercantili e durata curiosamente ancora molti anni dopo la scomparsa del Ducato, avvenuta nel 1847.

#### PISA

Contrariamente a quanto si è sempre affermato (basandosi su cronache posteriori di secoli), l'antica Repubblica di Pisa usò sempre come stemma e bandiera di Stato un campo tutto rosso e senza figure. La bandiera fu istituita due volte, nel 1162 e nel 1166, dal Barbarossa: *dedit imperator eis vexillum suum*, secondo l'atto di riconoscimento del Comune. (Era infatti la *Blutfahne* imperiale). Il vessillo vermiglio è esplicitamente citato al 1242 come *sanguinolentum* e durò fino al 1406, quando Pisa fu presa dai Fiorentini. Nel frattempo il Comune del Popolo, nel secolo XIII, aveva assunto per sé un gonfalone rosso con la croce del Popolo: questa insegna divenne quella della città di Pisa solo dopo che la città perse la sua indipendenza ed è attestata dai portolani soltanto nel 1482. Si ignora quale fosse la bandiera mercantile.

#### FIRENZE E IL GRANDUCATO

La Repubblica di Firenze portò molte insegne: divisa verticalmente di bianco e di rosso quella del Comune; bianca a croce rossa quella del Popolo; rossa a croce bianca con nel cantone gli stemmi del Comune e del Popolo quella della Repubblica; bianca con giglio rosso la bandiera di Firenze (dal 1251: prima i colori erano viceversa), la quale era l'autentica bandiera di Stato, usata pure in mare la prima volta nel giugno del 1362. All'avvento dei Medici, il loro stendardo bianco con stemma della Casa lentamente rimpiazzò gli altri vessilli, rimanendo l'unica insegna di Stato del Granducato di Toscana dal mezzo del secolo XVI. Sul mare dominò invece la bandiera dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, con la croce biforcata rossa, passata anche sui mercantili in varie foggie. Nel 1745 Francesco II di Lorena subentrò all'ultimo dei Medici e le bandiere furono dal 1749 circa al 1765 gialle con aquila bicipite. Nel 1765 comparve la bandiera a strisce orizzontali rosso-bianca-rossa, usata con stemmi o senza fino al 1859, tranne un breve periodo (1848-49) in cui fu usato il tricolore italiano con stemma dei Lorena.

Per alcuni anni (1801-1807) la Toscana formò il *Regno d'Etruria*, il quale dal 1° gennaio 1804 portò una bandiera a strisce orizzontali azzurro-bianche, cinque (con stemma) per la bandiera di Stato, tre per quella mercantile, fino al dicembre del 1807.

#### ELBA

L'isola d'Elba costituì un principato quando Napoleone vi fu confinato e dal maggio del 1814 al marzo del 1815 ebbe come bandiera nazionale e di Stato un drappo bianco con banda rossa caricata di tre api montanti di giallo. Posta nel cantone di un drappo a tre fasce orizzontali rosso-bianco-rosse, formava la bandiera mercantile.

#### PIOMBINO

Quanto al Principato di Piombino la sua bandiera di Stato fu bianca con in centro l'arme dei Boncompagni-Ludovisi dal 1701 al 1801.

#### STATO PONTIFICIO

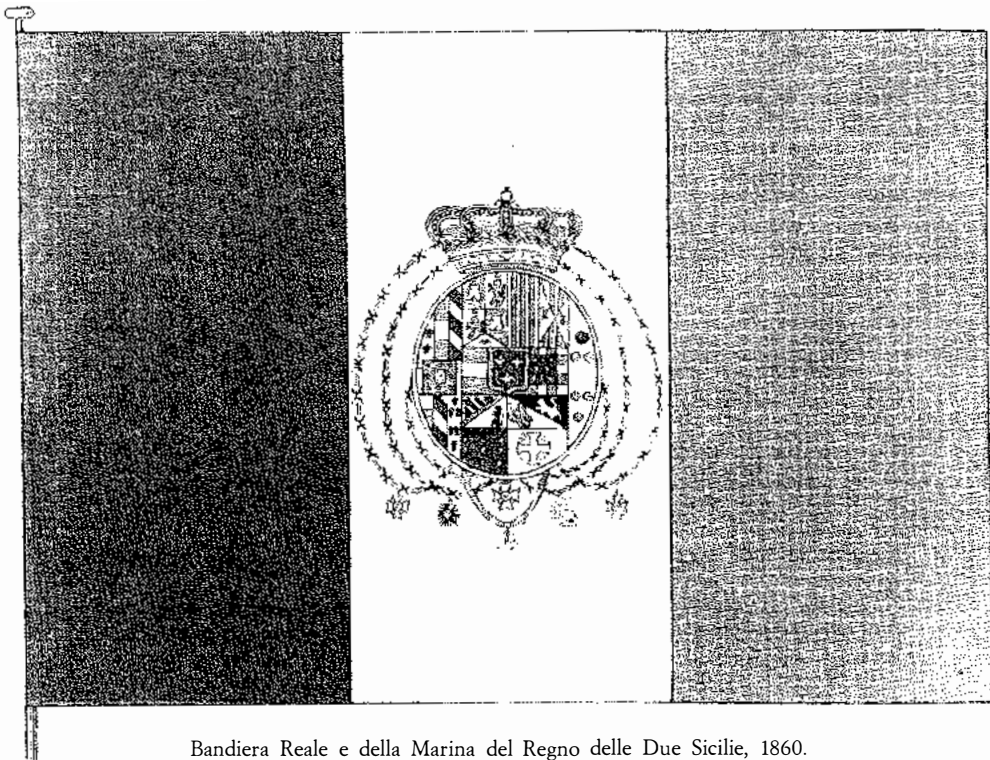
Si è creduto per secoli che la bandiera dello Stato Pontificio fosse rossa con le chiavi di san Pietro ancor prima del Mille: ma tutto si riduce a un equivoco dovuto a un affresco di Raffaello, il quale, dipingendo nel primo ventennio del Cinquecento la battaglia di Ostia dell'849 contro i Saraceni (Stanza dell'Incendio al Vaticano), pose tale bandiera in mano alle truppe papali. Quella era sì la bandiera della Chiesa, ma al tempo di Raffaello... La storia delle prime bandiere usate nello Stato della Chiesa è oltremodo complessa alla sua origine (e pure dopo) e va vista in relazione alle lotte fra Papato e Impero: i papi seguirono strettamente gli imperatori nell'adottare bandiere analoghe e infatti, quando comparve una duratura bandiera imperiale rossa a croce bianca (1195), Innocenzo III ne scelse tosto per sé una simile (1204 circa), con aggiunte, accantonate alla croce, quattro chiavi. Va rilevato tuttavia che non esistette mai una vera bandiera dello Stato della Chiesa. Dai primi del secolo XIV cominciò a diffondersi l'uso della bandiera rossa con stemma della Chiesa (chiavi in decusse una d'oro e una d'argento), cui si affiancò lo stendardo personale del pontefice regnante (bianco con lo stemma di famiglia), che divenne con il tempo prevalente. Dalla fine del secolo XV alle chiavi si aggiunse il gonfalone e un secolo dopo comparve un nuovo stemma (che passò anche sulle bandiere) con le chiavi sormontate da tiara: stemma da intendere come quello del Papato. Di questo tempo è pure una bandiera con il Crocifisso o con i santi Pietro e Paolo, usata soprattutto in mare e durata fino al 1870. Il 17 settembre 1825 avvenne un riordinamento generale delle bandiere e fu adottata la bandiera mercantile giallo-bianca, destinata a divenire, dal 7 giugno 1929, quella dello Stato della Città del Vaticano. Il giallo (oro) e il bianco (argento) sono i colori delle chiavi papali. Durante l'epoca napoleonica nei territori appartenenti allo Stato Pontificio

sorsero due repubbliche. La Repubblica Anconitana fu proclamata il 19 novembre 1797 ad Ancona (già repubblica marinara, con bandiera rossa caricata di croce giallo-oro) e alzò una bandiera a tre strisce orizzontali azzurro-giallo-rosse con scritto in quella centrale REPUBBLICA ANCONITANA, bandiera durata fino al 7 marzo 1798. In quel giorno Ancona fu unita alla Repubblica Romana, fondata il 15 febbraio 1798, la quale usò una bandiera di tre strisce verticali nero-bianco-rosse fino al 29 settembre 1799, giorno in cui cessò di esistere.

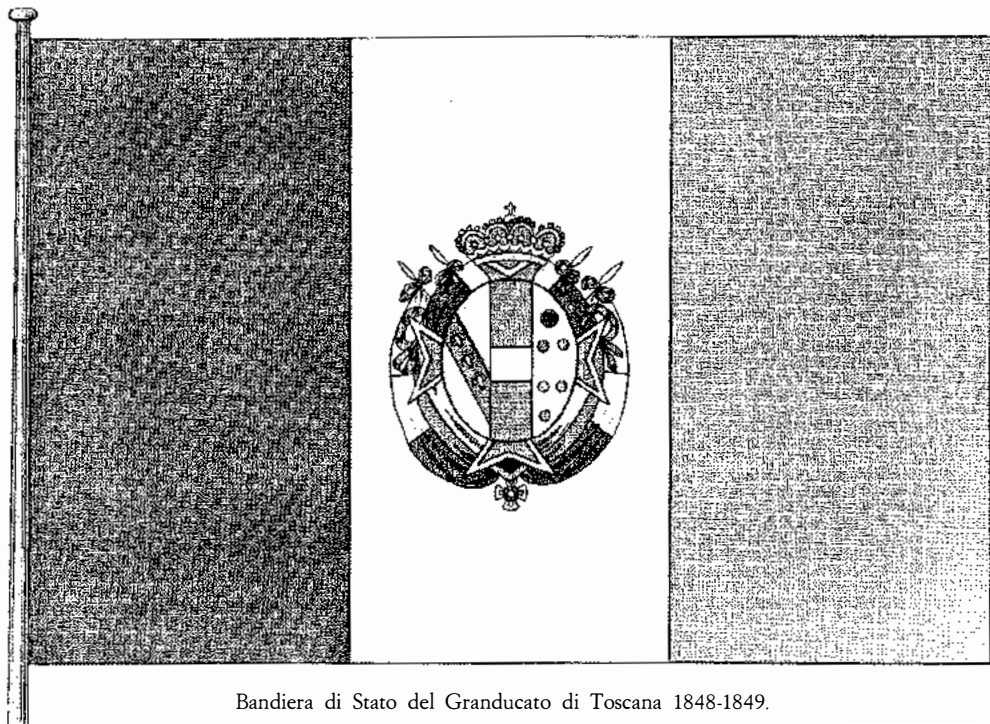
#### REGNO DI NAPOLI

Il Regno di Napoli (poi delle Due Sicilie) non ebbe bandiera propria fino al 1735, quando divenne del tutto indipendente. La bandiera dello Stato fu allora il drappo bianco borbonico con le armi del Regno. Durante l'epoca napoleonica la Repubblica Partenopea aveva adottato il 3 febbraio 1799 un tricolore verticale azzurro-giallo-rosso, durato solo fino al 20 giugno. Più durature furono le bandiere del Regno di Napoli sotto Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat. Sotto il primo (1806-1808), nonostante la scarsità dei documenti, la bandiera del Regno fu quasi certamente costituita da una losanga bianca posata su un campo rosso e nero e con le armi in centro. Ben note sono invece le bandiere adottate ufficialmente dal Murat il 15 febbraio 1811 (ma certo in uso da tempo). La bandiera di Stato era celeste con bordatura bianca e amaranto; in centro, le armi, di cui era priva la bandiera mercantile. I colori e la foggia stessa si ispirarono all'antica normanna dei secoli XII-XIII. Alla Restaurazione ritornò in auge il drappo bianco borbonico con le armi del Regno, rimasto confinato dal 1806 al 1815 alla sola Sicilia. Il 3 aprile 1848 la bandiera bianca fu bordata con i colori verde e rosso, ma già il 19 maggio 1849 il bordo fu eliminato. Il 23 giugno 1860, poco prima di scomparire, il Regno delle Due Sicilie adottò il tricolore italiano con stemma borbonico in centro, sopravvissuto sulle piazzeforti di Messina e di Gaeta, che tardarono ad arrendersi, fino al marzo del 1861. La Sicilia portò propria bandiera (bianca con stemma), di uso prevalentemente marittimo, dal secolo XVI al 1817. Proclamatasi indipendente il 25 aprile 1848 essa adottò il tricolore con in centro la «triquetra», bandiera durata fino all'aprile dell'anno seguente. Va ricordata infine, per chiudere degnamente, la bandiera della più antica repubblica marinara italiana, quella di Amalfi, a croce maltese bianca in campo azzurro, sorta alla fine del secolo XII.

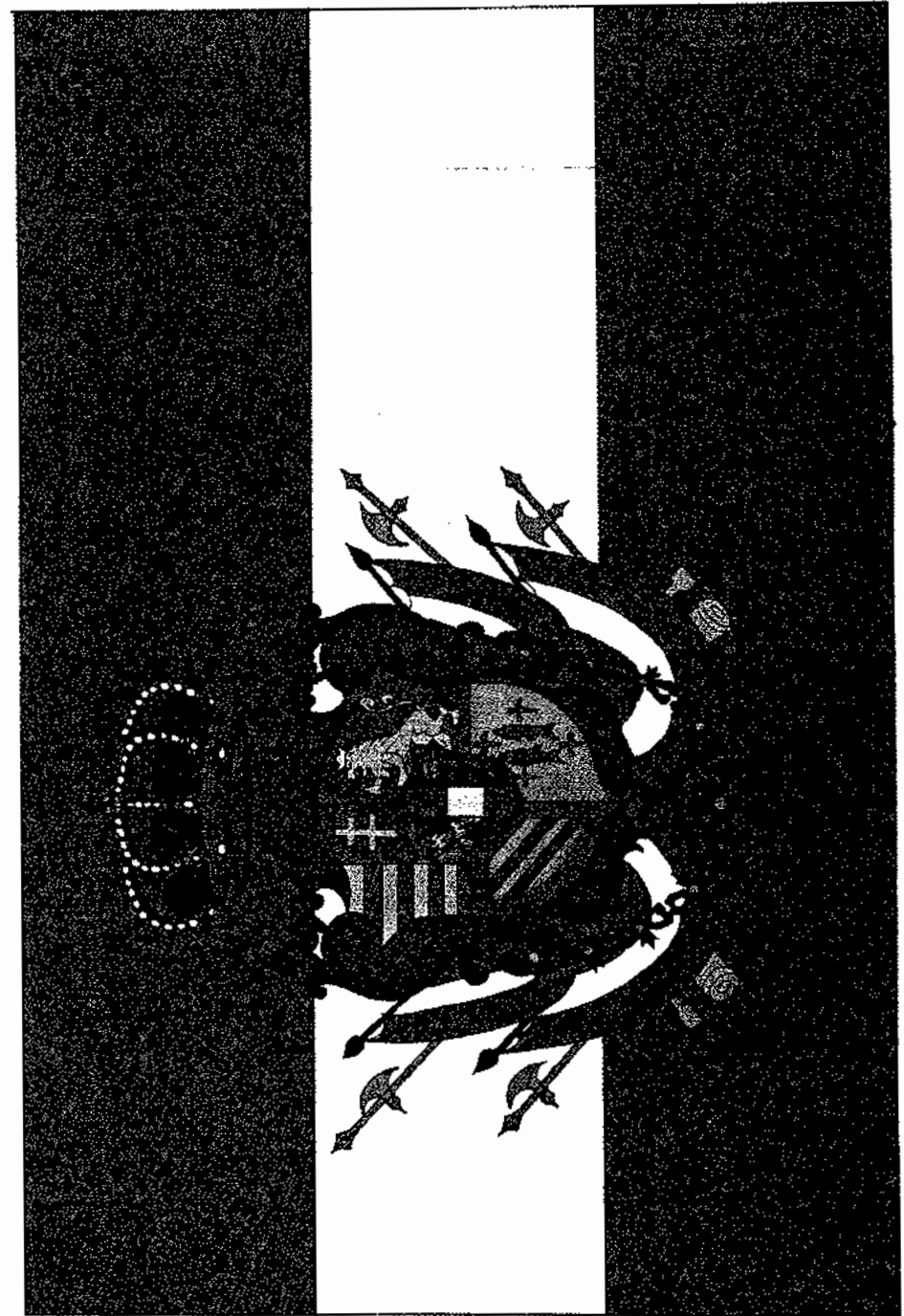




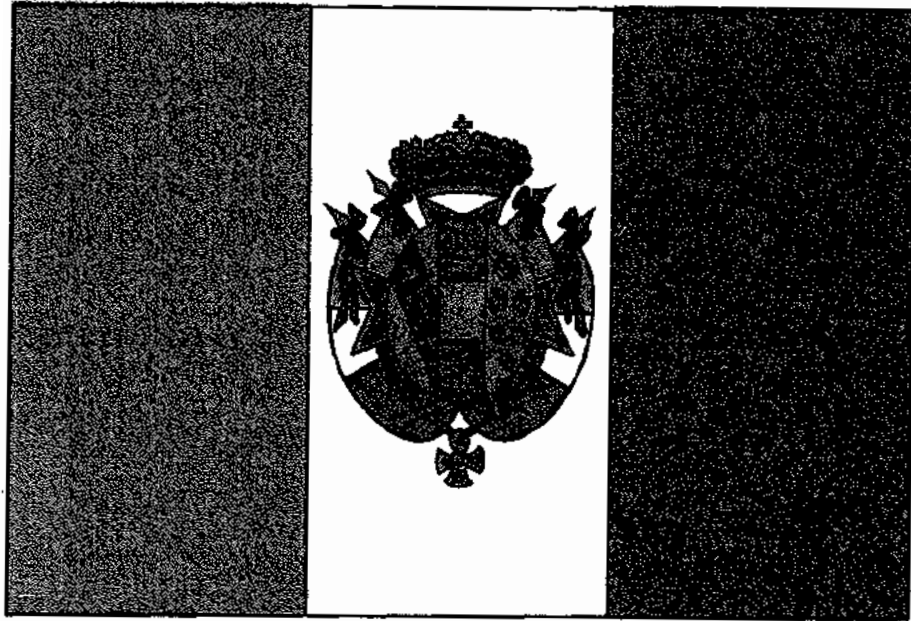
Bandiera Reale e della Marina del Regno delle Due Sicilie, 1860.



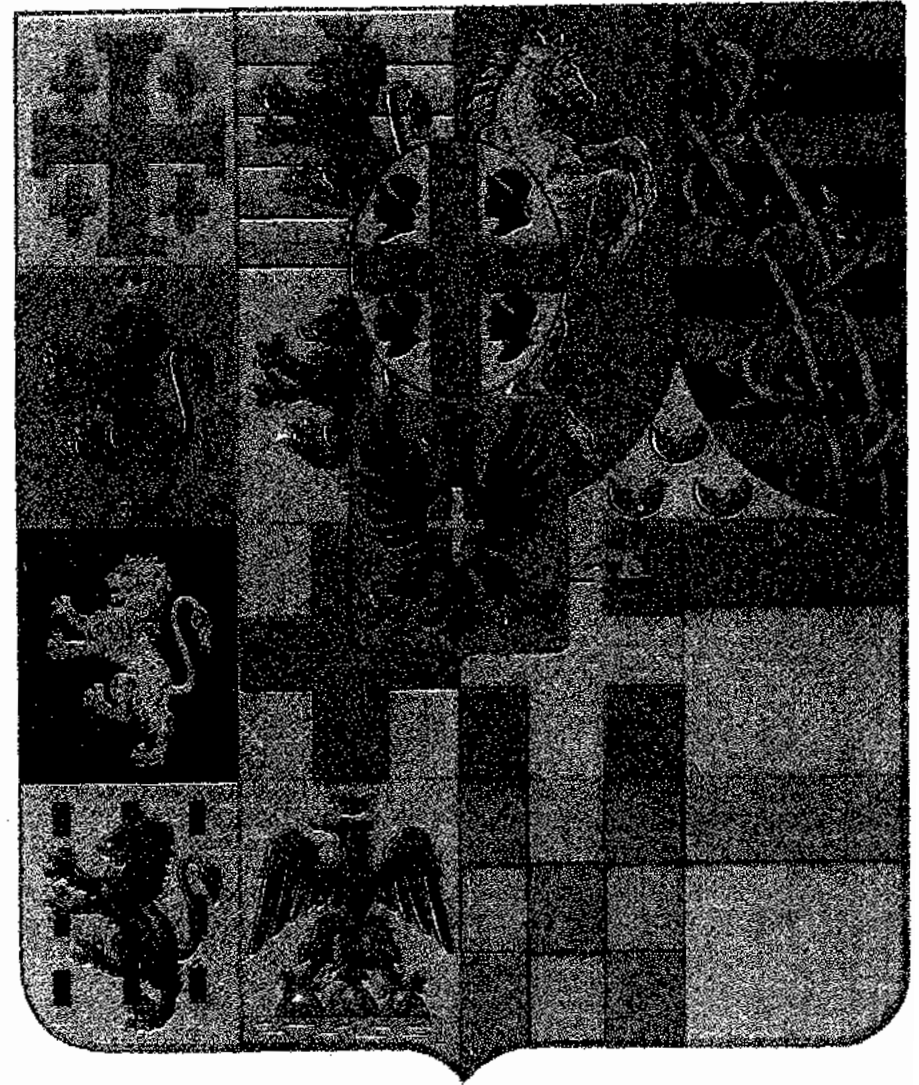
Bandiera di Stato del Granducato di Toscana 1848-1849.



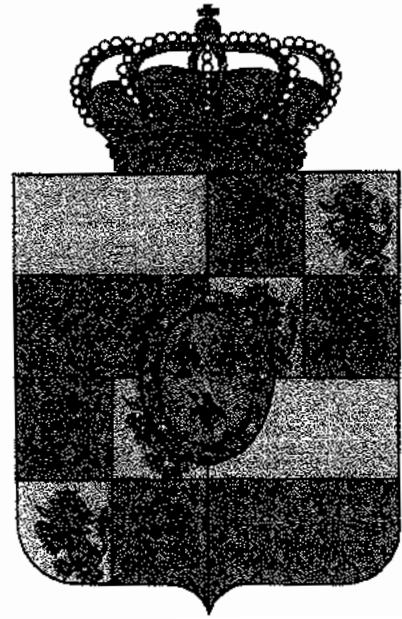
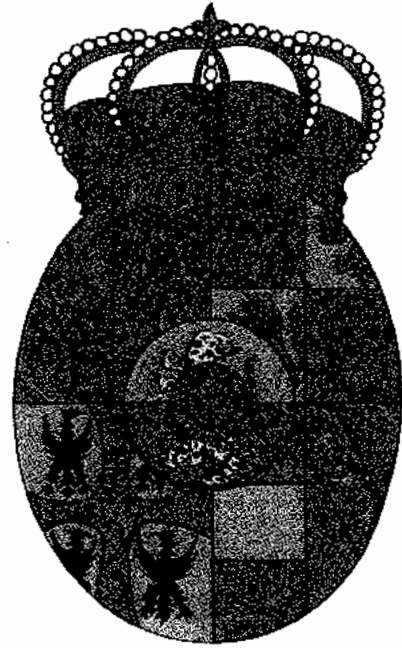
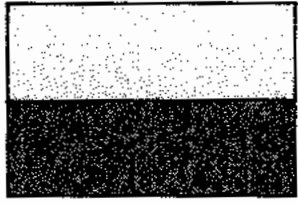
Bandiera del Granducato di Toscana, 1765 (fino al 1859, con varianti).



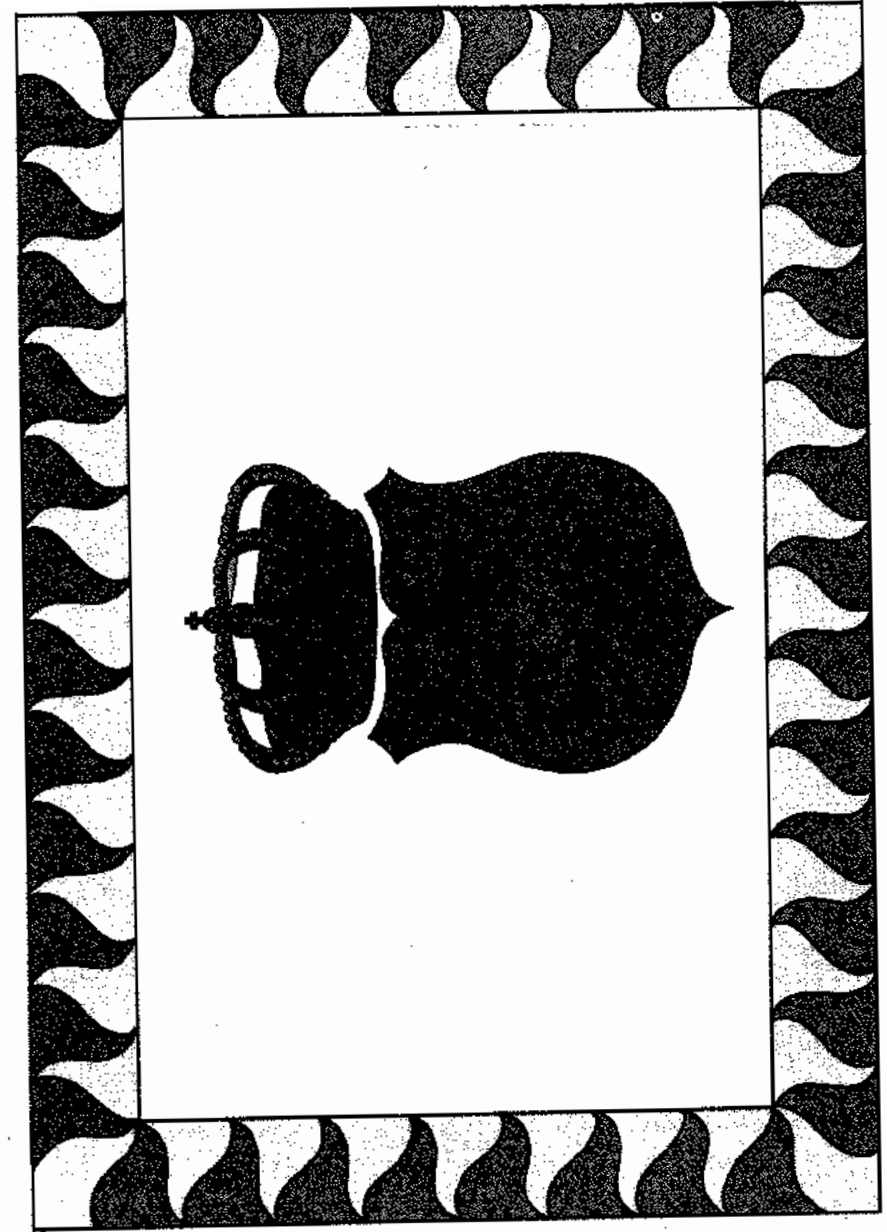
Bandiera di marina del Granducato di Toscana, 1848-49.



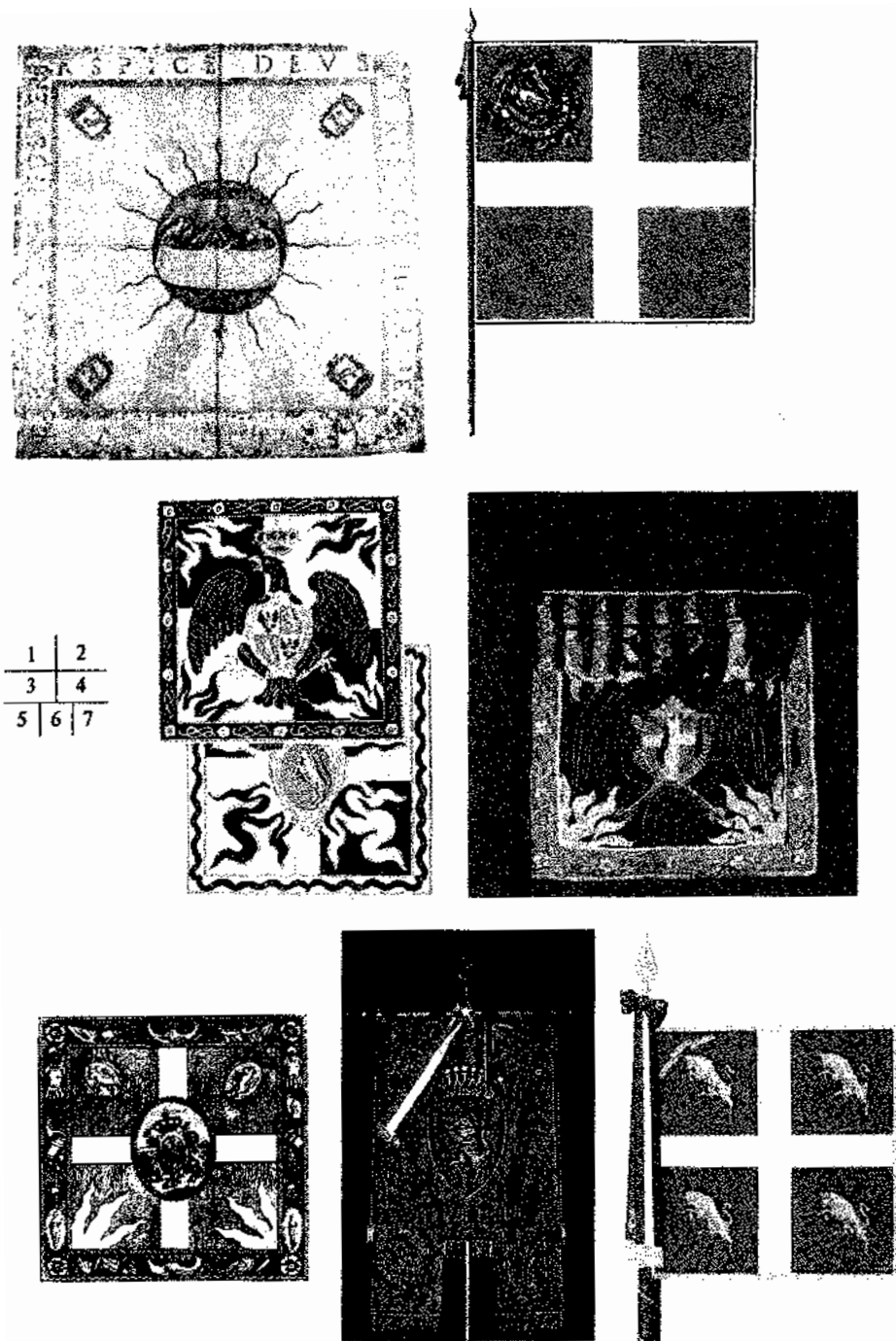
La grande arma di Casa Savoia alla Restaurazione, 1815.



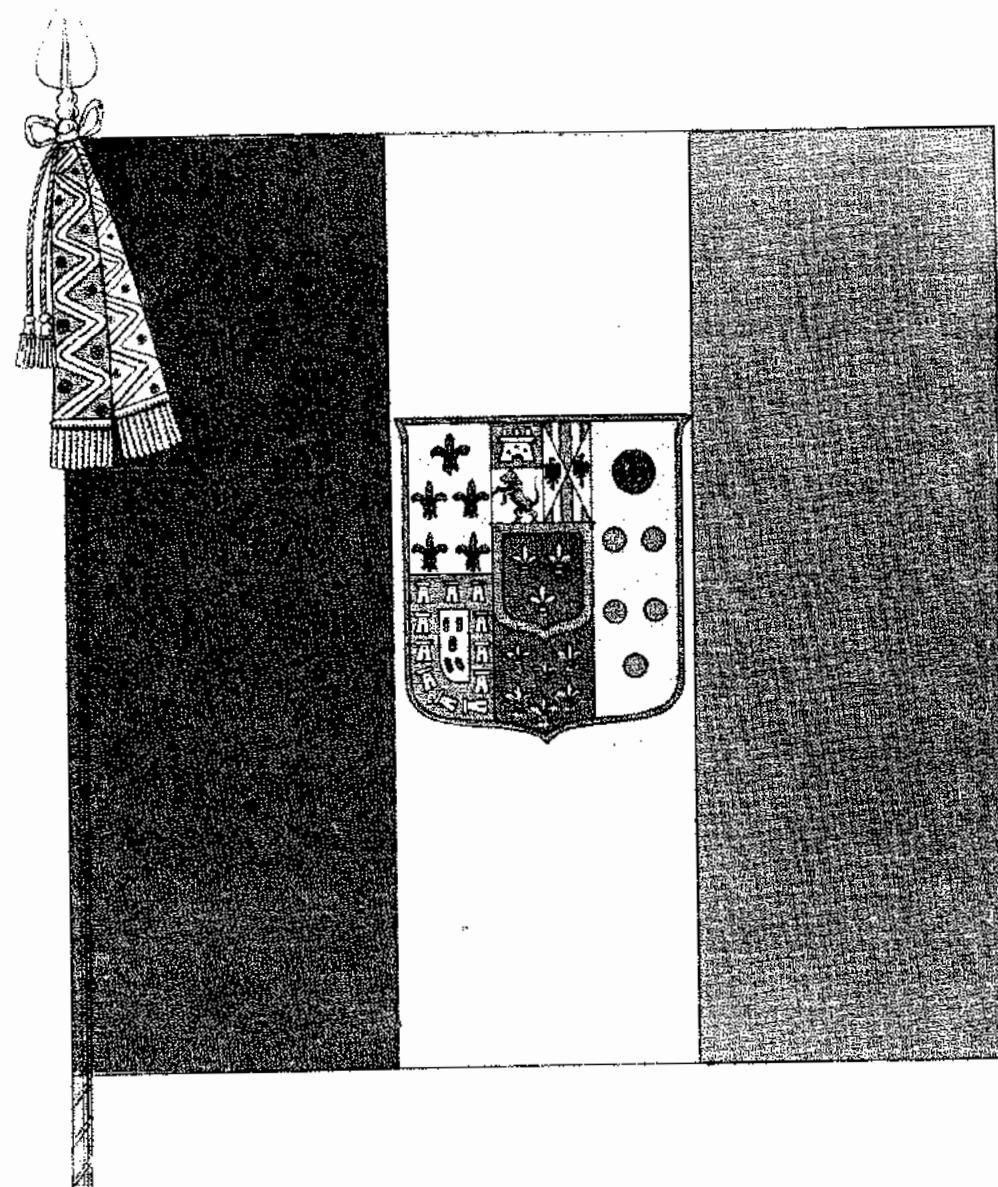
Scudi del Ducato di Lucca: in alto, 1814-24; sotto, 1824-47.



Ricostruzione ideale della bandiera delle truppe di Carlo II di Borbone-Parma, 1848-49.



A. Ziggio, *Torino, il suo simbolo e le sue bandiere*. 1. Stendardo che si ritiene della ammiraglia della flotta sabauda alla battaglia di Lepanto (Torino, Chiesa di San Domenico). 2. Bandiera del reggimento «Torino», c. 1714-75 (*Stendardi vecchi e nuovi ecc.*, 1772, Torino, Biblioteca Reale). 3. Bandiera colonnella (questa semina-scosta) del reggimento «Torino», dal 1775 (*États del Paies, et Uniformes ecc.*, 1782, Torino). 4. Bandiera colonnella del regg. «Torino», 1814-15 (proprietà privata). 5. Stendardo della Milizia urbana di Torino, 1793 (*Descrizione della solenne funzione ecc.*, Torino). 6. Gonfalone attuale della Città di Torino. 7. Stendardo dei Vigili urbani di Torino, 1928 e bandiera di palazzo della Città.



Bandiera di reggimento di fanteria di linea delle Due Sicilie, 1860 (R. Armenia, Torino).